

# Media review



# Indice

<b>Scenario Formazione</b>	<b>7</b>
STIPENDI, TITOLI, MERITO SCOSSA AL «POSTO FISSO» L'Economia del Corriere della Sera - 24/10/2021	8
«I CONSUMI SONO IN RIPRESA PRONTI AD APRIRE 200 NUOVI RISTORANTI CON 12 MILA ASSUNZIONI» L'Economia del Corriere della Sera - 24/10/2021	11
DOPO QUOTA 100 PIÙ ATTENTI AL FATTORE LAVORO L'Economia del Corriere della Sera - 24/10/2021	16
Il Reddito non crea lavoro E i navigator smobilitano Il Messaggero - 24/10/2021	19
GIUSTO, INCLUSIVO E SOSTENIBILE LE NUOVE STRADE DEL LAVORO L'Economia del Corriere della Sera - 24/10/2021	22
STRATEGIE POST COVID L OBIETTIVO DEI CEO? LA PARITA DI GENERE L'Economia del Corriere della Sera - 24/10/2021	24
Street art, live e giovani lo show della diplomazia Il Messaggero - 24/10/2021	27
Dai robot ai licenziamenti sbloccati brividi d autunno per l occupazione La Repubblica Affari e Finanza - 24/10/2021	28
L'ufficio sarà piu green equo, inclusivo e sano tour nel cambiamento La Repubblica Affari e Finanza - 24/10/2021	33
La giovane Italia degli studentati da Hines a M&G è boom di progetti La Repubblica Affari e Finanza - 24/10/2021	35
Injobs, l ultimo baluardo Usa in Cina La Repubblica Affari e Finanza - 24/10/2021	39
I giovani “senza quota” Precari e sottopagati al lavoro oltre i 70 anni La Repubblica - 24/10/2021	41
Pensioni, la riforma di Draghi la Lega tratta, i sindacati no La Repubblica - 24/10/2021	44
Oggi via ai test salivari nelle scuole In regione quarantena per 50 classi Il Secolo XIX - 24/10/2021	48
“Il gender gap è aumentato nei mesi del Covid adesso le donne sono più sole” La Stampa - 24/10/2021	50
Il piano della Citta metropolitana, pioggia di fondi su scuole e strade Il Secolo XIX - 24/10/2021	53
“Nell esecutivo erano tutti contro il rinvio andava chiesto un anno fa” La Stampa - 24/10/2021	56
La competenza torna all ispettorato Italia Oggi Sette - 24/10/2021	57
Pensioni Una proposta innovativa per dare libertà a chi lavora e spostare risorse su donne e giovani	58

Il Fatto Quotidiano - 24/10/2021

Organizzazione e tempi di lavoro non penalizzino le donne: la nuova legge Il Fatto Quotidiano - 24/10/2021	59
Manovra, stretta sul Reddito Corriere della Sera - 24/10/2021	62
Stretta su Reddito e pensioni e 7miliardi per tagliare le tasse ai cittadini Così le proposte del governo Corriere della Sera - 24/10/2021	65
Gender pay gap: la sola parità salariale non basta Il Fatto Quotidiano - 24/10/2021	68
Prof non vaccinata, studenti in Dad almeno una settimana Il Resto Del Carlino - 24/10/2021	74
Negli atenei torna a salire il personale ma l'età resta alta: in cattedra a 52 anni Il Sole 24 Ore - 24/10/2021	76
Almeno 50mila i badanti conviventi senza green pass Il Sole 24 Ore - 24/10/2021	78
Agnese e quel contratto non rinnovato "Scaricata via mail perché sono incinta" La Stampa - 24/10/2021	81
I fantasmi Green Pass del La Stampa - 24/10/2021	82
Cassa Covid fino al 31 dicembre Italia Oggi Sette - 24/10/2021	85
Esperti di smart city Italia Oggi Sette - 24/10/2021	89
Lavoro in sicurezza. 0 si chiude Italia Oggi Sette - 24/10/2021	91
Per il leader prima gli obiettivi Italia Oggi Sette - 24/10/2021	95
Ultima settimana ai datori per assumere con il bonus «rioccupazione» Il Sole 24 Ore - 24/10/2021	97
È possibile recuperare le quote di esonero dei mesi pregressi Il Sole 24 Ore - 24/10/2021	98
Per le famiglie controlli difficili ma inevitabili Il Sole 24 Ore - 24/10/2021	100
M5S zitto sui soldi da Chavez Ma solo il silenzio li unisce Il Giornale - 23/10/2021	102
Pensioni, su Quota 100 Lega e Cgil contro Draghi La Repubblica - 23/10/2021	103
Fornero "L'uscita anticipata aveva costi insostenibili e ha fallito sull'occupazione" La Repubblica - 23/10/2021	107
Ogni lavoratore grillino ci costa 400mila euro Libero - 23/10/2021	109
Arriva Sygniund, lo sportello amico per guarire lo stress da telelavoro Libero - 23/10/2021	113

Ancora incidenti sul lavoro: vittime due operai Avvenire - 23/10/2021	114
Lavoro, i «Gol» dimenticano il Terzo settore Avvenire - 23/10/2021	115
Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà Il Messaggero - 23/10/2021	119
Pensioni, Salvini alza il tiro e la Cgil boccia Quota 102 “Riguarda 10 mila persone” La Stampa - 23/10/2021	121
Gli Alfieri del Lavoro Ecco la meglio gioventù Mattarella premia le eccellenze della scuola La Stampa - 23/10/2021	125
No pass, in centomila a casa sospesi da lavoro e stipendio Il Messaggero - 23/10/2021	127
La giornata tipo di chi usa mail, social e gadget alternativi Il Sole 24 Ore - 23/10/2021	130
Al Quirinale i 50 Alfieri del Lavoro, gli studenti migliori Corriere della Sera - 23/10/2021	133
Addio scuola 5 mila lasciano in anticipo La Nazione Arezzo - Arezzo - 23/10/2021	135
«Al sistema serve stabilità, ma anche flessibilità» Corriere della Sera - 23/10/2021	138
L'uscita anticipata ha creato «meno occupati» E sta frenando la ripresa Corriere della Sera - 23/10/2021	139
Pensioni, riforma a ostacoli Corriere della Sera - 23/10/2021	142
«Assessore millemiglia? Io, veneziano aiuterò Napoli» Corriere della Sera - 23/10/2021	144
Esami ai prof, ira sindacati Ma ai presidi l'idea piace Il Messaggero - 23/10/2021	145
Smart working oeri privati Orlando: presto tavolo tecnico Il Messaggero - 23/10/2021	148
&lt;&lt;AFFRETTATI LENTAMENTE&gt;&gt;;L OSSIMORO CAMBIERÀ LA SCUOLA Corriere della Sera - 23/10/2021	149
Pensioni, con Draghi si torna alla Fornero. Cgil: “Un errore” Il Fatto Quotidiano - 23/10/2021	151
Sanatoria R&S su agevolazioni contestate per 4,2 miliardi Il Sole 24 Ore - 23/10/2021	156
Pa, per il lavoro agile arrivano regole certe Il Giornale - 22/10/2021	159
Concordato e solo su rete protetta Lo smart working nel pubblico La Repubblica - 22/10/2021	160
«Prof di ginnastica già alle elementari» Libero - 22/10/2021	162
Lo smart working cambia: nuove regole per gli statali	166

Avvenire - 22/10/2021	
<b>Motori spenti per i taxi</b> Avvenire - 22/10/2021	169
<b>Reddito, il maxi-flop di Renzi: 5mila firme</b> Il Fatto Quotidiano - 22/10/2021	170
<b>Morando "Con il perno dem e l agenda Draghi come bussola si costruisce un alleanza larga"</b> La Repubblica - 22/10/2021	175
<b>La prima scuola di transizione ecologica</b> Il Giorno - 22/10/2021	177
<b>IL PASS PER COLF E BADANTI FA FARE UN BAGNO DI REALTÀ</b> Avvenire - 22/10/2021	179
<b>«Manca la manodopera cantieri a rischio ritardo»</b> Il Messaggero - 22/10/2021	180
<b>Tutti i nodi da sciogliere per archiviare a Fornero</b> Il Messaggero - 22/10/2021	183
<b>Un salvagente per 500 mila</b> La Stampa - 22/10/2021	186
<b>MA LA CARRIERA NON RENDE FELICI</b> La Stampa - 22/10/2021	188
<b>Pensioni poco italiane</b> Milano Finanza - 22/10/2021	190
<b>«Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creerà 300 mila posti»</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	192
<b>Patto sociale, lo stop di Stirpe: «Non ci sono le condizioni»</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	195
<b>LE REGOLE</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	196
<b>«No a muri pagati dalla Ue»</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	198
<b>L apertura di Salvini: «Troveremo una soluzione»</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	203
<b>Statali e regole: a fine turno lontani 11 ore dai computer</b> Corriere della Sera - 22/10/2021	204
<b>PENSIONI PIÙ ALTE LA VERA RIFORMA</b> La Stampa - 22/10/2021	207
<b>Poste, staffetta generazionale sul 25% dei dipendenti</b> Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	209
<b>In una Europa senza lavoratori è giunta l ora di «formarli a casa loro»</b> Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	212
<b>LE DONNE VINCANO NELLA COMPETENZA</b> La Stampa - 22/10/2021	215
<b>Pa, Brunetta convince i sindacati (ma non tutti)</b> Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	217

Di Stefano: «Basta campagna elettorale sulle pensioni» Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	218
Scuola, pagelle ai professori il test Invalsi anche per loro Il Messaggero - 22/10/2021	220
Stirpe: dire sì al patto per l'Italia non significa mediazione al ribasso Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	223
Tutti i tormenti di Conte E lui: nessuno spazio ai personalismi nel M5S Corriere della Sera - 22/10/2021	225
Covid, vale la malattia ordinaria Italia Oggi - 22/10/2021	227
Manfredi si affida a Baretta A De Luca due assessori Il Fatto Quotidiano - 22/10/2021	230
L'allarme delle raffinerie: 20mila occupati a rischio Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	233
Whirlpool Napoli, licenziamenti sospesi fino al 29 ottobre Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	236
Rinviata a mercoledì l'udienza Whirlpool Avvenire - 22/10/2021	237
Manfredi presenta la giunta: «Scongiurare il dissesto» Il Sole 24 Ore - 22/10/2021	238
Bullismo e razzismo. A scuola Avvenire - 22/10/2021	239



# | Scenario Formazione



# STIPENDI, TITOLI, MERITO SCOSSA AL «POSTO FISSO»

di **Antonella Baccaro**

**S**i è potuto intestare legittimamente il titolo di primo della classe, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, nell'unica riunione di governo che finora ha fatto il punto sulla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Qui è risultato l'unico a aver completato tutte le riforme richieste al suo dicastero. Che poi sono tre: Semplificazione e governance, Procedure di assunzione del personale e Carriere e mobilità interna. Ma è vera rivoluzione?

Di certo serviranno ancora provvedimenti normativi o regolamentari che verranno articolati nel tempo del Pnrr. Soprattutto dovranno esserci le risorse. Brunetta lo sa. Già nel 2009, da ministro della Funzione pubblica, gli era successo di completare il quadro normativo della riforma (legge delega e relativi decreti delegati) ma di fallirne l'applicazione a causa del blocco della spesa pubblica che congelò concorsi e misure innovative. Ora le risorse del Pnrr ci sono, le altre andranno cercate nella legge di Bilancio. Intanto Brunetta si è mosso per rimuovere anche gli ostacoli di natura sindacale, stringendo un Patto con le sigle della Funzione pubblica, ingaggiandole in un rinnovo di contratto destinato anch'esso a modificare lo status quo.

Tornando alle riforme, la prima è stata quella flash avviata con un articolo del decreto 44/2021 che ha innovato i concorsi pubblici per il reclutamento di personale non dirigenziale prevedendo

una sola prova scritta (digitalizzata) e una orale (facoltativamente in videoconferenza). Prevista anche una fase di valutazione dei titoli legalmente riconosciuti ai fini dell'ammissione alle successive fasi. Titoli ed eventuale

esperienza professionale possono concorrere alla formazione del punteggio finale. Intanto è già in funzione InPa, il portale di reclutamento online nato per consentire a chiunque di candidarsi alla selezione dei profili richiesti dal Pnrr. A regime avrà anche i bandi dei concorsi pubblici ordinari, oltre a quelli Pnrr.

## Valutazioni

La seconda riforma sono state le semplificazioni nel decreto omonimo di maggio, proponente Brunetta, alla cui stesura hanno partecipato anche gli altri ministri coinvolti nella realizzazione del Recovery plan (Infrastrutture, Trasformazione digitale e Transizione ecologica). Per la Pubblica amministrazione sono stati introdotti il silenzio assenso, il potere sostitutivo e l'annullamento d'ufficio. Quasi inosservata, è passata una norma che consente agli utenti digitali della Pa di esprimere un giudizio sul servizio ottenuto in rete. Valutazioni negative potranno determinare sanzioni pesanti per i dirigenti, dal taglio dello stipendio nella parte accessoria fino al licenziamento. In caso di comportamento ostruzionistico è previsto il potere sostitutivo del governo con la nomina di un commissario.





Il quadro si è completato ad agosto con la conversione del decreto Reclutamento che prevede una *fast track* per le assunzioni funzionali al Pnrr di alte professionalità con laurea specialistica, assunte a tempo determinato per concorso, che poi potranno entrare nella Pa a tempo indeterminato, riempiendo una casella nuova, creata tra i funzionari e i dirigenti: quella dei «quadri». In questa stessa casella, chiamata «quarta area», ai funzionari interni sarà riservato il 50% dei posti. Ma a loro non servirà un concorso per entrare: la promozione sarà subordinata alla valutazione ottenuta negli ultimi tre anni, oltre che a quella dei titoli e degli incarichi già ricoperti e all'assenza di procedimenti disciplinari a loro carico.

Quanto ai dirigenti apicali, sono stati reintrodotti i concorsi, che saranno la regola. Ma sarà possibile per profili particolari, esperito inutilmente il normale interello interno, fare assunzioni esterne attraverso selezioni operate da cacciatori di teste. Tutto questo senza li-

miti numerici, purché non si vengano a creare esuberi. Il decreto innova anche abbattendo i limiti alla mobilità orizzontale, cioè quella tra tutte le amministrazioni pubbliche centrali e locali, anche qui senza limiti numerici.

Il Parlamento infine ha introdotto anche una sorta di sanatoria per quei dipendenti che, a causa

del blocco dei contratti, erano stati utilizzati in posizioni superiori, anche se privi del titolo di studio richiesto. La norma rinvia alla contrattazione collettiva la facoltà, solo per queste situazioni, di riconoscere la professionalità acquisita, con procedura selettiva.

## Busta paga

Molte delle novità previste per legge dovranno ora essere recepite nel contratto nazionale che vede l'Aran e i sindacati fronteggiarsi da qualche setti-

mana. La proposta che l'Agenzia che rappresenta nella trattativa la Pa, guidata da Antonio Naddeo, ha presentato ai sindacati ha anch'essa forti profili innovativi, a partire da una nuova disciplina dello smart working. Della progressione verticale, i passaggi da un'area a quella superiore, si è detto. Poi però c'è quella orizzontale, gli aumenti di stipendio, con le attuali fasce retributive che verrebbero abrogate. Per i dipendenti ci sarebbe la possibilità, ogni due o tre anni, di concorrere a un aumento in base alla valutazione avuta nell'ultimo triennio e alle competenze maturate. Poiché non tutti potrebbero ottenere l'aumento, verrebbero previsti piccoli aggiustamenti automatici per anzianità. Sarà davvero la fine degli aumenti a pioggia? L'incognita più grossa al momento resta quella delle risorse disponibili per il salario accessorio, senza delle quali gli aumenti premiali resterebbero ancora una volta carta bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 ottobre 2021

Fine degli aumenti a pioggia, ora scatti legati alle competenze. Voto dei cittadini ai burocrati, con sanzioni in caso di giudizio negativo. La nuova categoria dei «quadri», con promozioni interne. Brunetta ha completato le riforme previste dal Prrr. Ecco come cambierà il lavoro negli uffici pubblici. Con l'incognita del contratto



**Ministro**  
Renato Brunetta, 71 anni:  
guida il dicastero per  
la Semplificazione e la  
pubblica amministrazione







Dario Baroni  
CEO della divisione italiana  
di McDonald's

## MCDONALD'S ALLA CAMPAGNA D'ITALIA «PRESTO 12 MILA ASSUNZIONI»

Baroni, nuovo ceo della divisione italiana della catena di fast food: «Entro il 2025 apriremo 200 nuovi ristoranti, vogliamo arrivare a quota mille entro il 2028, sempre nel rispetto dei criteri di sostenibilità»

E sfuta un mito: «Da noi si fa carriera. Il 90% dei nostri direttori ha iniziato come crew. E la metà sono donne»

di **Isidoro Trovato**

**Q**uando, all'inizio dell'estate scorsa, i ristoratori italiani dicevano che non c'era più nessuno interessato a lavorare nel

bar o nei ristoranti, si diede la colpa al reddito di cittadinanza e alla scarsa attrattività del settore soprattutto nei confronti dei giovani. Dalla fine del lockdown però McDonald's ha assunto 2.500 giovani nei suoi ri-



storanti dando un segnale preciso della fine di uno dei luoghi comuni: la multinazionale del panino non è il regno del precariato. «I nostri ristoranti durante la pandemia non si sono quasi mai fermati. Nel 2021 ne sono stati già aperti 30 nuovi, complessivamente cresciamo del 20% rispetto al mercato e assumiamo. Siamo molto orgogliosi della capacità di reazione e dalla velocità di crescita mostrata dal gruppo nell'ultimo biennio. E adesso siamo pronti a sviluppare il nostro progetto di espansione per il 2025».

Ad analizzare i piani strategici di McDonald's è Dario Baroni, da poco chiamato a guidare il mercato italiano al posto di Mario Federico che lascia il vertice dell'azienda per andare a ricoprire il ruolo di president e ceo di McDonald's Germania e Lussemburgo.

## Risorse umane

Lo sviluppo della multinazionale passa proprio dal superamento di quelli che erano considerati i suoi limiti, a cominciare dalla precarietà dei lavoratori, dall'eccessivo turnover, dalla poca italianità. «Iniziamo dai nostri lavoratori — afferma Baroni —. Il 55% dei dipendenti ha meno di 30 anni e il 32% è studente. Per molti, McDonald's rappresenta il primo approccio al mondo del lavoro, in un ambiente che non richiede, come spesso altrove succede, nessun tipo di esperienza pregressa. I contratti che proponiamo sono a tempo indeterminato e prevediamo sempre una crescita interna di carriera. Il 90% dei nostri direttori ha iniziato come crew, crescendo e assumendo nuove responsabilità nel ristorante fino a quella di direttore. Si può diventare direttori di ristorante in soli 3 anni dall'ingresso in azienda; il 50% dei direttori sono donne. Il 50% degli impiega-

ti della sede centrale proviene dai ristoranti. Dei nostri 25 mila dipendenti il 92% ha un contratto stabile e il 62% è una donna».

Una popolazione aziendale così giovane spiega progetti come «Archways to Opportunity» creato per sostenere la crescita e la formazione professionale e personale dei dipendenti attraverso borse di studio basate sul merito per gli studenti universitari oppure corsi di lingua (italiano o inglese) per i dipendenti (non solo studenti). «Abbiamo già assegnato 105 borse di studio universitarie per far sì che i nostri giovani possano laurearsi e intraprendere la carriera manageriale — racconta l'amministratore delegato di McDonald's Italia — nel triennio 2020-2022 abbiamo

destinato 1,5 milioni di euro a questo progetto».

I prossimi anni, nelle intenzioni del colosso di Chicago, saranno quelli che vedranno una forte espansione in Italia. «Il nostro paese — conferma Baroni — sta rispondendo in maniera eccellente all'offerta McDonald's per questo rafforzeremo la nostra presenza su tutto il territorio nazionale: dalla riapertura a oggi abbiamo assunto 2.500 persone e ne stiamo cercando altre 1.500 in tutta Italia. Ogni apertura crea circa 40 posti di lavoro a cui se ne aggiungono ulteriori generati dal fisiologico turnover e

dalla crescita del business. Da qui al 2025 assumeremo circa 12 mila persone per poter aprire 200 nuovi ristoranti. Poi, puntiamo ad arrivare a 1.000 ristoranti in tutta Italia entro il 2028. Significherà viaggiare attorno a una media di 2.000 nuovi posti di lavoro all'anno».



## Sostenibilità

Una scommessa importante surrogata dai buoni risultati riscontrati anche durante il periodo di pandemia: McDonald's, per esempio, ha usufruito del vantaggio competitivo del suo McDrive, la possibilità di ritirare l'ordine senza scendere dalla macchina. «Questa è stata una delle lezioni della pandemia — afferma Baroni —: differenziare il più possibile le piattaforme di distribuzione. Il drive sembrava vecchio e invece si è rivelato efficacissimo, al punto da diventare un presupposto irrinunciabile per il futuro. Allo stesso tempo potenziaremo l'asporto, il delivery e tutte le nostre piattaforme digitali». Altro tema centrale, anche nel dibattito sulla nuova ristorazione, è quello legato alla sostenibilità: «Innanzitutto è bene ricordare che l'85% dei nostri partner sono italiani (e ciò riduce l'impatto di CO2 del trasporto) tutti coloro che lavorano con McDonald's siglano con noi un protocollo che tenga conto di criteri di sostenibilità. Inoltre con i nuovi packaging risparmiamo mille bottellate di plastica l'anno e adesso puntiamo al 100% di raccolta differenziata, perché crediamo che le azioni concrete valgano più degli annunci».

© RIFORMA/ANSA/ISER/WIA

### I numeri

**600**

I ristoranti McDonald's presenti in Italia. Obiettivo quota mille entro 2028

**12**

Mila assunzioni entro il 2025 per un organico che oggi conta 25 mila dipendenti

**50%**

La quota di manager donna che guidano i ristoranti. Femminile il 62% dei dipendenti



Ogni apertura crea circa 40 posti di lavoro a cui se ne aggiungono ulteriori generati dalla crescita del business



Si può diventare direttori di ristorante in soli tre anni dall'ingresso in azienda



**Alla guida**  
Dario Baroni  
è il nuovo ceo di  
McDonald's Italia



## DOPO QUOTA 100 PIÙ ATTENTI AL FATTORE LAVORO

Il sistema previdenziale è sostenibile, ma bisogna cambiare approccio. Meno bonus e incentivi a chi assume per avere così maggiori entrate contributive.

di **Alberto Brambilla\***

**C**ome previsto quota 100 non verrà rinnovata. La soluzione probabile alla fine del dibattito parlamentare sarà: a partire dall'1/1/2022 quota 102 con 64 anni di età, 38 anni di contributi, con un numero limitato di contribuzioni figurative al fine di premiare il lavoro; quota 103 con 64/39 o 65/38 a partire dal primo luglio del 2023 (o 104); un parziale rinnovo per i disoccupati di Ape sociale, di opzione donna ma con 60 anni di età e 35 di contributi magari con il calcolo contributivo per il solo periodo dall'1/1/1996 e un uso sempre più intensivo dei contratti di espansione e dei fondi di solidarietà.

Fino al 2026 resterà la cosiddetta pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi per i maschi e un anno in meno per le donne che dovrebbe comunque restare anche in futuro perché l'indicizzazione delle anzianità contributive all'aspettativa di vita è tecnicamente un errore. Come si fa a mandare in pensione un soggetto che ha 67 anni di età e 20 di contributi (dei quali magari una parte figurativi) e negare il diritto a chi ha lavorato più del doppio? Tuttavia le forze politiche, nel

discutere questo delicato tema dovranno considerare l'invecchiamento della popolazione, e rispondere alla domanda: «il nostro sistema previdenziale sarà sostenibile in un'Italia più anziana?»

Un quesito che si è posta Asvis, l'Associazione per lo sviluppo sostenibile presieduta da Pierluigi Stefanini e animata dall'ex portavoce e oggi ministro Enrico Giovannini, nel corso del Festival dello Sviluppo. Nella speranza che i partiti politici per una volta guardino all'interesse del Paese e soprattutto al suo futuro e a quello delle giovani generazioni, cerchiamo di dare qualche indirizzo che speriamo utile. Ad oggi il nostro sistema pensionistico è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035 quando le ultime frange del baby boomers nati dal dopoguerra al 1980 lasceranno il posto di lavoro. In termini previdenziali il pensionamento di queste numerose coorti è fondamentale perché dal 1959 al 1977 le nascite sono state oltre le 800 mila unità con punte tra il 1964 e il 1975 di circa un milione di nati ogni anno. Tuttavia perché si mantenga la sostenibilità pensionistica, sono necessarie alcune condizioni:





1) Le età di pensionamento; premesso che anche un aumento delle nascite, manna che caratterizza gran parte degli interventi, non risolverebbe il problema dell'aumento della forza lavoro né nel 2035 e neppure nel 2040 (nel 2035 un nato nel 2022 sarebbe ancora sui banchi di scuola), gran parte della responsabilità sul livello della sostenibilità è sulle spalle della politica che deve invertire la rotta di questi ultimi 10 anni nei quali l'età effettiva media di pensionamento, anche per i problemi creati dalla riforma Fornero, si è ridotta a meno di 62 anni contro una media Ocse vicina ai 65 anni con grave rischio per la sostenibilità previdenziale e finanziaria (si ricordi l'ingente debito pubblico) delle future generazioni. Infatti, dal 2012, tra 9 salvaguardie (le prime due fatte da Fornero), precoci, Ape sociale, quota 100 e l'ultima invenzione dei «lavori gravosi» di cui non v'è traccia in letteratura medico scientifica, nonché la pensione e il reddito di cittadinanza, oltre 850 mila lavoratori (85 mila l'anno), sono andati in pensione con i requisiti di età molto bassi riducendo gran parte dei risparmi previsti dalla riforma. Occorre quindi correlare l'età di pensionamento alla speranza di vita che in Italia è tra le più elevate a livello mondiale. Ma per alzare le età occorre riformare pesantemente l'organizzazione del lavoro; e qui veniamo al secondo punto.

2) Invecchiamento attivo. È giusto dare flessibilità al sistema pensionistico ma occorre anzitutto migliorare l'organizzazione del lavoro che è ancora arretrata: non si può andare sui ponteggi, in fonderia, alla guida di mezzi pubblici e così via, oltre una certa età. Occorre programmare la carriera lavorativa prevedendo, al crescere dell'età, il passaggio a mansioni sempre più consone all'anagrafe e allo stato di salute del lavoratore, cosa di cui imprese, sindacato e politica in questi ultimi anni non si sono mai occupati e che diventa improrogabile in presenza dell'invecchiamento della popolazione.

3) Prevenzione anche qui il nostro Paese che è tra i primi per aspettativa di vita è arretrato nel progettare una vecchiaia in buona salute. Ne sono la prova le troppe persone non autosufficienti; duole osservare che da noi manca addirittura una normativa e una gestione pubblica e privata per affrontare questo fenomeno che si amplierà molto nei prossimi anni; peraltro manca anche una legge organica sull'assistenza sanitaria integrativa che farebbe assai bene a tutti, finanze dello Stato comprese.

4) Il mercato del lavoro che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso le politiche passive/assistenziali del lavoro e poco nulla sulle politiche attive, sulla formazione professionale e sulla formazione continua indispensabile se si vuole un invecchiamento attivo. Occorre invertire la rotta con meno sussidi e più incentivi al lavoro. Non si possono avere oltre 4 milioni di persone sussidiate che non cercano un impiego; e poi sostituire gran parte degli anticipi pensionistici con il «secondo pilastro del so-



«stegno al reddito» vale a dire i fondi di solidarietà, i fondi esuberanti e i contratti di espansione o l'isopensione. Quindi sistema sostenibile sì, ma a condizione che la politica faccia le cose per bene.

*\*Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sistema flessibile  
e stop alle deroghe  
continue: in 10 anni  
abbiamo avuto 850  
mila pensionati  
in più**



# Il Reddito non crea lavoro E i navigator smobilitano

► In seicento hanno già abbandonato i centri per l'impiego in tutta Italia    ► Non verrà probabilmente rinnovato il contratto dei tremila professionisti

## IL CASO

**ROMA** Ora i navigator cercano lavoro per loro stessi: in seicento (su tremila) hanno già lasciato i centri per l'impiego per un'altra occupazione. C'è chi si è riciclato nel pubblico e chi invece ha conquistato una scrivania nel privato. Risultato? Restano in circolazione secondo l'Anpal solo 2.400 navigator, con i contratti in scadenza alla fine dell'anno, e visto che non si intravedono nuove proroghe all'orizzonte (in realtà l'uscita di scena dei navigator era prevista per aprile scorso) presto i centri per l'impiego, già in evidente affanno, rimarranno senza personale.

## LA PLATEA

Al 30 giugno i percettori di reddito di cittadinanza tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro perché ritenuti occupabili erano 1.150.152, ma solo il 34 per cento risultava preso in carico. Considerato che il costo della misura è schizzato alle stelle (quest'anno rasenterà i nove miliardi di euro stando alle previsioni) smaltire lo stock di attivabili è diventato prioritario. Anche per questo preoccupa la fuga dei navigator: uno su cinque ha già mollato.

Nelle regioni a cui sono stati assegnati meno navigator la situazione nei centri per l'impiego già è critica. Emblematico il caso della Liguria: oltre il 60 per

cento dei navigator assunti nel 2019 per aiutare i beneficiari del reddito di cittadinanza a trovare un lavoro si è licenziato perché insoddisfatto o perché ha trovato un altro impiego e così oggi rimangono nei cpi liguri solo 24 navigator assunti a tempo determinato. Nelle regioni con più navigator, come per esempio la Campania, dove sono oltre 400, il contraccolpo per adesso invece si è sentito meno.

Fortemente voluti dall'ex numero uno dell'Anpal Domenico Parisi, il professore del Mississippi chiamato dall'attuale ministro degli Esteri Luigi Di Maio, i navigator sono stati assunti con un contratto di collaborazione di 20 mesi per 27 mila euro lordi l'anno (1.400 euro al mese più 300 euro di rimborso spese) poi prolungato di 8 mesi.

## IL BILANCIO

Da settembre 2019 a dicembre 2020, per intenderci, i navigator hanno effettuato in media meno di un colloquio al giorno con i percettori del reddito di cittadinanza (950mila in tutto), svolto 700mila verifiche e contattato circa 450mila aziende. I numeri insomma non sembrano essere dalla loro parte. Più nel dettaglio, i percettori che questa estate risultavano presi in carico ammontavano a 392.292. La fuga dei navigator però è iniziata già da diversi mesi.



**LE TAPPE**

All'inizio di quest'anno quelli ancora in attività erano poco più di 2.650. Il problema è che l'addio anticipato dei tutor del reddito di cittadinanza si somma al mancato potenziamento dei centri per l'impiego, che fin qui hanno assunto solo una minoranza degli 11.600 addetti specializzati che erano previsti in entrata, essenzialmente per via dei ritardi delle Regioni nella pubblicazione dei bandi. Nel frattempo il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha di nuovo precisato che il sussidio necessita di correttivi: «Ci sono oggettivamente delle cose da correggere. Penso alla penalizzazione delle famiglie più numerose. Poi a tutto il tema di come si combina meglio il reddito di cittadinanza con il lavoro». Nel mese di agosto i nuclei percettori del reddito di cittadinanza hanno raggiunto quota 1,22 milioni, mentre le famiglie beneficiarie della pensione di cittadinanza hanno sfiorato le 135 mila unità. Per un totale di quasi 1,36 milioni di nuclei raggiunti dalle due prestazioni di sostegno al reddito e oltre 3 milioni di persone coinvolte nel complesso.

Prevalgono i nuclei composti da tre e quattro persone, rispettivamente 646 mila e 673 mila. I nuclei con minori sono quasi 443 mila, con un numero di persone coinvolte pari a oltre 1,64 milioni. Le famiglie con disabili sono quasi 231 mila, con oltre 536 mila persone coinvolte.

L'importo medio erogato a livello nazionale nel mese di agosto è stato di 576 euro per quanto riguarda il solo reddito di cittadinanza. La platea dei percettori del reddito di cittadinanza e della pensione di cittadinanza è composta da 2,58 milioni di cittadini italiani, 318 mila cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno Ue e 119 mila citta-

dini europei. La distribuzione per aree geografiche vede 592 mila beneficiari al Nord e 427 mila al Centro, mentre al Sud e nelle isole si superano i 2 milioni di percettori. Infine, nei primi otto mesi del 2021 il beneficio messo in campo dal M5S è stato revocato a 83 mila nuclei. Le decadenze, sempre nei primi otto mesi di quest'anno, sono state oltre 230 mila.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HANNO EFFETTUATO IN MEDIA UN COLLOQUIO AL GIORNO CON I PERCETTORI DELL'ASSEGNO VOLUTO DAI 5 STELLE I NUMERI DEL FLOP**

**1 2.400 ancora in campo**

Restano in circolazione secondo l'Anpal solo 2.400 navigator con i contratti in scadenza alla fine dell'anno. In 600 hanno già trovato un altro lavoro.

**2 Un colloquio al giorno**

Da settembre 2019 a dicembre 2020, i navigator hanno effettuato in media meno di un colloquio al giorno con i percettori del reddito di cittadinanza (950 mila in tutto).

**3 34% in carico con il Reddito**

Al 30 giugno i percettori del reddito tenuti alla sottoscrizione del patto per il lavoro perché occupabili erano 1.150.152, ma solo il 34% risultava preso in carico.

**4 1.400 euro più spese**

I navigator hanno un contratto di collaborazione di 20 mesi per 27 mila euro lordi l'anno (1.400 al mese più 300 euro di rimborsi) poi prolungato di 8 mesi.





25 ottobre 2021





# GIUSTO, INCLUSIVO E SOSTENIBILE LE NUOVE STRADE DEL LAVORO

Come devono cambiare le aziende e la gestione delle risorse umane alla prova della ripresa? Il convegno di Wi Legal giovedì a Milano

di **Irene Consigliere**

**Q**uale sarà il futuro del lavoro? Con le evoluzioni della tecnologia, l'attenzione alla transizione ecologica ed esigenze in continuo mutamento, anche i profili professionali ricercati cambieranno. Ad esempio sull'onda di concetti come sostenibilità, salute ed equità. Tre temi che saranno affrontati dall'evento «Agenda 2030. Viaggio nel lavoro che cambia», che si terrà giovedì 28 ottobre alla Triennale di Milano e che coinvolgerà oltre duecento grandi aziende, tra cui Bosch, BRT, Coca-Cola HBC Italia, Conad, Coop Alleanza 3.0, Danone, Euronics, Gruppo Saras, NH Hotel Group, Sanofi Italia, Starbucks Italy, Talent Garden, Tim.

## Temi e priorità

«Abbiamo coinvolto diverse grandi aziende internazionali perché condividano la loro esperienza sulle pratiche di sostenibilità, salute ed equità. Vogliamo dare l'opportunità di raccontare per essere d'ispirazione ad altre realtà e per insegnare gli strumenti per fare la differenza», racconta Gianluca Spolverato, managing partner di WiLegal, fondatore di Shr Italia e di Laborability, piattaforma online sul mondo del lavoro e principale organizzatore della manifestazione.

«Per parlare di sostenibilità (nella prima tavola rotonda intitolata *Be green*) coinvolgeremo Conad, Coca-Cola e Barabino&partners, che affronteranno temi come la trasparen-

za nella comunicazione, l'importanza del bilancio sociale e della certificazione di una società come B Corp e la valutazione del management in chiave Esg. Tra gli argomenti, anche la rivisitazione degli uffici in ottica *green*», racconta Spolverato.

Mentre gli approfondimenti sul benessere fisico e mentale e l'importanza dello sport anche in un contesto lavorativo (secondo tavolo di discussione, *Be healthy*) saranno affidati a Maurizia Cacciatori, campionessa di pallavolo e speaker motivazionale, che fornirà la sua testimonianza e i suoi suggerimenti insieme al professore di filosofia della scienza e behaviour change dell'Università Vita-Salute San Raffaele Matteo Motterlini e al manager di Bosch e di Saras. «Vivere e lavorare in un'azienda "giusta" sono priorità che non bisogna trascurare, insieme all'innovazione, alla so-

stenibilità e alla salute dei collaboratori. Sarà l'occasione per discutere tematiche come correttezza, equità e inclusione — aggiunge Spolverato — ma anche azioni concrete per portare la vera uguaglianza all'interno dell'azienda. Ci focalizzeremo poi sull'importanza di investire nella cultura per un'azienda. Per questo abbiamo riservato anche uno spazio di confronto (dal titolo *Be fair*) per approfondire queste tematiche insieme a rappresentanti introdotti da Giampaolo Grossi, general manager di Starbucks Italia, Nh Hotel, Danone e Coop Alleanza 3.0».

Le nuove competenze richieste dal mercato del lavoro saranno invece te-



mi di discussione del direttore risorse umane, eventi e real estate di Tim Luciano Sale, e di Massimo dell'Acqua, amministratore delegato di Euronics. Durante l'evento sarà inoltre consegnato il Premio Agenda 2030 - *Wi love equality*, dedicato ad aziende e manager delle risorse umane che si sono contraddistinti nel promuovere la parità (per accreditarsi: [www.shritalia.com/agenda/main-event](http://www.shritalia.com/agenda/main-event)).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **L'appuntamento**  
Si terrà alla Triennale di Milano giovedì 28 ottobre la terza edizione dell'evento «Agenda 2030 - Viaggio nel lavoro che cambia», organizzato dallo studio legale specializzato in diritto del lavoro *Wi Legal*, e da *Shr Italia*, società che si occupa di informazione, formazione e ricerca sui temi giuridici che interessano il mondo del lavoro.



**Il volto**  
Gianluca Spolverato, socio fondatore di *Wi Legal*, studio legale specializzato in diritto del lavoro e promotore di «Viaggio nel lavoro che cambia»



# STRATEGIE POST COVID L'OBIETTIVO DEI CEO? LA PARITÀ DI GENERE

Mentre ormai il 96% delle grandi aziende pubblica il bilancio di sostenibilità, agli amministratori delegati è richiesta più attenzione ai lavoratori e alla riduzione del gender gap. L'analisi di Bain & Company

di **Alice Scaglioni**

**D**i sostenibilità si parla sempre più spesso e in modo sempre più capillare. Ne discutono gli amministratori delegati delle grandi e piccole aziende, i dipendenti, i clienti. L'interesse è cresciuto a ritmi elevati, complice anche la maggior consapevolezza delle persone sul tema e l'urgenza di agire per rendere migliore la società e salvaguardare il nostro Pianeta. Se nel 2002 a pubblicare un sustainability report era solo il 45% delle 250 maggiori aziende globali per ricavi, nel 2015 era il 93% e nel 2020 ha toccato quota 96%. Eppure ancora oggi, quando si parla di sostenibilità e obiettivi Esg, si pensa sempre al significato (e alle tematiche) correlate alla «E», ossia «Environmental». E quindi attenzione all'ambiente, economia circolare, riduzione delle emissioni, decarbonizzazione. Ma ci sono anche gli elementi «Social» e «Governance», fondamentali nell'ottica di innovare e creare una società migliore per le generazioni future.

Lo sa bene Roberto Pioreschi, managing director di Bain & Company

in Italia e Turchia, che conferma la tendenza a far entrare la sostenibilità (a tutti i livelli) nelle agende del ceo delle aziende e il loro interesse reale per il raggiungimento degli obiettivi Esg.

## L'identikit

I ceo, dice Pioreschi, guardano alla sostenibilità come un elemento premiante, che viene confermato anche dai risultati effettivi che ne derivano in termini di produttività e overperformance. Tuttavia, questo percorso implica quindi un «diverso approccio, complice anche la pandemia che stiamo vivendo, che in qualche modo ha accelerato un trend già avviato da prima». Oltre agli obiettivi legati alla sostenibilità ambientale (e quindi riduzione della CO<sub>2</sub>, rispetto delle risorse naturali del Pianeta), le aziende «devono essere più attente alle loro persone: questo vuol dire attenzione all'equilibrio tra vita professionale e vita personale del dipendente, soprattutto in una logica di new normal - il mondo del lavoro dopo la pandemia - sia in termini di diversità e inclusione. Il mondo è cambiato in maniera significativa: se





le aziende vogliono prosperare, devono essere rapide e proattive nel colmare tutti i gap esistenti, a partire – soprattutto in Italia - da quelli tra uomo e donna, soprattutto in termini di retribuzione». E infine, ag-

giunge, c'è anche la necessità di dialogare trasversalmente di questi temi con tutti i clienti, a maggior ragione se il nuovo approccio poggia sul fare sistema: «È chiaro che non è solo la grande corporation che deve essere impegnata nel cambiamento e nella rivoluzione sostenibile: dobbiamo porre le basi perché si impegnino su questo fronte tutti i player delle filiere».

Che fare, quindi? «A livello globale, c'è una grande spinta sul tema Esg e noi stessi percepiamo un'attenzione diffusa da parte di tutti i settori merceologici. La direzione è chiara, ma è necessario accelerare in logica trasformativa e rivedere alcuni processi produttivi; parallelamente le organizzazioni devono ripensare il rapporto con le proprie risorse, l'asset più importante per un'azienda». E in Italia, aggiunge, l'urgenza di accelerare è ulteriormente amplificata dalla particolare composizione del tessuto industriale ed economico, caratterizzata da Pmi, che necessitano a volte di una spinta ulteriore rispetto alle grandi aziende.

«Attenzione a far sì che questi trend non siano solo delle mode, ma si traducano in obiettivi e risultati, in una logica di raggiungimento non solo dei più alti livelli di sostenibilità, ma possibilmente in ottica di fissare nuovi standard». Un obiettivo che, spiega Prioreschi, «implica un percorso lungo, che non riguarda i prossimi cinque anni, ma tocca un orizzonte temporale decisamente più lungo, di 10 o 15 anni. Il nostro Paese ha bisogno di fare sistema, ragionare in logica di filiera, far convergere

gli obiettivi delle singole aziende e quindi aumentare la massa critica all'interno del tessuto economico nazionale, un fattore abilitante per accelerare la trasformazione».

## La semplificazione

Fare sistema, spiega Prioreschi, significa avere «aziende leader, che siano in grado di coinvolgere piccoli e medi operatori». E per farlo, dice, sono imprescindibili una digitalizzazione reale e una semplificazione dei processi. «È fondamentale che le aziende siano accompagnate da una Pubblica amministrazione il più efficiente possibile. Bisogna poter contare su tempistiche accettabili: tradurre i fondi che riceveremo dall'Ue in progetti fatti e finiti per il nostro Paese è un impegno significativo, soprattutto se guardiamo come sono andate le cose nel passato. Oggi non possiamo più scegliere: dobbiamo cambiare passo, e in questo senso il governo sta facendo molto in termini di semplificazione». La figura chiave, nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, è il ceo, che secondo Prioreschi, deve essere «sensibile ed attento a questi temi, che diventano centrali anche per un ritorno economico, ma soprattutto deve essere veloce. «Il bravo ceo, che avrà successo e renderà la propria azienda davvero sostenibile, sarà valutato anche sui tempi di realizzazione di questo processo: non abbiamo di fronte decenni, ma giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





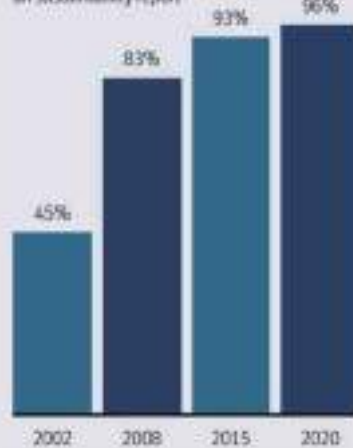
con i dipendenti comincia a vedere risultati. Ma per costruire i campioni nazionali va anche snellita la burocrazia



Bain&Co. Roberto Prioreschi, managing director

### Cresce la sensibilità

La quota percentuale delle 250 aziende più grandi al mondo per ritavi che pubblicano un sustainability report



### Cosa pensano i numeri 1

L'attenzione dei ceo verso i temi Esg



Del ceo ritiene che la sostenibilità sia importante per il successo futuro del loro business



Del ceo ritiene che il sistema economico debba essere rifocalizzato su una crescita equa



Del ceo si ritiene responsabile di lasciare un'eredità in termini di sostenibilità

Fonte: Bain & Company



# Street art, live e giovani lo show della diplomazia

**R**oma diventa un trampolino per far conoscere la Diplomazia ai giovani. Sono stati coinvolti trecentocinquanta relatori in centosettanta incontri, hanno partecipato ministri, personalità del governo e delle istituzioni, oltre trenta ambasciatori, più un folto pubblico di studenti. La frequentazione alla XII edizione del Festival della Diplomazia, che si è concluso venerdì scorso, è stata importante. La Viceministra degli Esteri, **Marina Sereni**, ha definito la manifestazione «Un formidabile strumento per favorire la conoscenza del grande lavoro della diplomazia italiana». Il Segretario Generale e l'anima dell'evento, **Giorgio Bartolomucci**, ha sottolineato il ruolo primario della Capitale nel mondo diplomatico internazionale e ha dichiarato: «Siamo orgogliosi dei risultati raggiunti anche perché quest'anno abbiamo organizzato due Festival». E ancora: «Il Festival è un appuntamento irrinunciabile per la Comunità Diplomatica presente a Roma», ha detto l'ambasciatore **Giampiero Massolo**. Qualche giorno prima si è svolta, sempre a Roma, una sfida tra liceali durante il terzo Diplomacy Challenge voluto dal Ministero dell'Istruzione: i ragazzi si sono impegnati e divertiti ricoprendo ruoli di ambasciatori in rappresentanza di diverse nazioni. Alle serate e agli appuntamenti di Diplomacy hanno preso parte gli

ambasciatori di Cina **Li Junhua**, di Francia **Christian Masset**, di Israele **Dror Eydar**, di Germania **Viktor Elbling**, di Malesia **Abdul Malik Melvin Castelino**, di Polonia **Anna Maria Anders**, di Romania **George Gabriel Bologan**, di Svizzera **Monica Schmutz**, del Pakistan **Jahuar Saleem**, e ancora l'Incaricato d'Affari ad interim dell'ambasciata USA **Thomas Smitham**, e gli ambasciatori di Slovenia, Estonia, Lettonia, Nuova Zelanda, del Bangladesh insieme a tanti altri. L'argomento principe era «Rischi dell'Imprevisto». L'Armata Polacca del Generale **Wladyслав Anders** nasceva 80 anni fa, a commemorare la data è stata la figlia del condottiero e ora ambasciatrice in Italia, **Anna Maria Anders**. Palazzo Farnese, durante il suo restauro, si arricchisce nel Cortile di una nuova opera «Cippo 2.0» del famoso street artist **JonOne**. Dal 20 novembre, su prenotazione, il Palazzo si potrà di nuovo visitare. Il Principe **Carlo di Borbone** delle Due Sicilie Capo della Real Casa e fondatore dell'Ordine Costantiniano Charity onlus, e la Principessa **Beatrice di Borbone** incontrano oggi l'ambasciatore di Uganda in Italia, **Elizabeth Paula Napeyok**, presso la sede dell'ambasciata ugandese, per ufficializzare la donazione di 15.000 mascherine FFP2 destinate a due ospedali ugandesi e ai campi profughi al confine con la Repubblica Democratica del Congo.

**Paola Pisa**

È RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARATONA DI EVENTI PER LA "DIPLOMACY" SFIDE TRA LICEALI NEI RUOLI DI AMBASCIATORI E PERFORMANCE D'ARTE**



L'ambasciatrice svizzera **Monika Schmutz**



## Il mercato

# Dai robot ai licenziamenti sbloccati brividi d'autunno per l'occupazione

SIBILLA DI PALMA

**G**li ultimi dati segnalano numeri in ripresa, anche se il tema dell'occupazione resta cruciale per i prossimi mesi, dopo che l'emergenza sanitaria e le restrizioni agli spostamenti legate alla pandemia hanno portato a una forte crisi economica e del mondo del lavoro. Secondo le rilevazioni Istat, tra aprile e giugno gli occupati in Italia sono aumentati di 338 mila unità (+1,5%) rispetto al trimestre precedente. Si tratta di una boccata d'ossigeno, evidenzia l'Istituto, legata soprattutto alla crescita dei dipendenti a termine (-8,3%), mentre resta sostanzialmente invariata la situazione per quelli a tempo indeterminato (+0,5%).

Insomma, c'è voglia di ripartire e intercettare la ripresa internazionale, ma anche il timore di fare il passo più lungo della gamba. Del resto, rispetto al secondo trimestre 2019 mancano ancora all'appello 678 mila occupati. Le categorie più penalizzate sono le donne, con - 3,7% rispetto al - 2,3% degli uomini. Un andamento che ha aggravato la situazione preesistente, che già vedeva l'Italia molto indietro rispetto agli altri Paesi europei

sul fronte dell'occupazione femminile. "Colpa" soprattutto di un valido sistema di welfare che porta il peso della cura dei figli e della famiglia a gravare sulle donne, non permettendogli di dedicare alla carriera le stesse energie dei colleghi uomini. Resta inoltre critica la situazione sul fronte dei giovani: a luglio il tasso medio di disoccupazio-

ne giovanile nel nostro Paese ha sfiorato il 28%, con quote vicine al 50% nelle regioni meridionali (Sicilia, Calabria e Campania).

### UN ORIZZONTE INCERTO

Un quadro che sarebbe stato ancora peggiore senza il blocco dei licenziamenti deciso dal legislatore allo scoppio della pandemia e che si trova adesso a un nuovo punto critico. Dopo un primo allentamento dallo scorso primo luglio previsto per le imprese industriali (a eccezione del tessile), da domenica 31 ottobre scadrà infatti il divieto anche per i settori dei servizi, del commercio e del turismo. Con la campagna vaccinale arrivata ormai alle battute finali e il prodotto interno lordo che dovrebbe crescere attorno al 6% nel 2021, la preoccupazione è infine di rendere la

crescita economica strutturale, così da avere impatti duraturi sul mondo del lavoro.

Su questo fronte grandi speranze sono riposte nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), che prevede un mix di investimenti e riforme focalizzato su settori che spaziano dalla formazione alle politiche attive del lavoro. Diventati sempre più strategici in un mercato che cambia velocemente e richiede a tutti i lavoratori di stare al passo attraverso l'accrescimento delle proprie competenze e l'aggiornamento continuo in settori ormai fondamentali per le aziende, come ad esempio quello tecnologico.

### L'INCOGNITA AUTOMAZIONE

La pandemia ha infatti accelerato



la transizione digitale delle aziende e il ricorso all'automazione dei processi. Su quest'ultimo fronte ci si interroga da più parti su come questa evoluzione si tradurrà in termini di occupazione. Il New York Times in un recente servizio riferisce che in alcune città americane, oltre che in Canada, negozi di alimentari, bar e ristoranti hanno iniziato a fare ampio uso della

tecnologia per tagliare il costo del lavoro. Qualche esempio? I robot che vengono impiegati non più solo nei magazzini o nelle aree di stoccaggio, ma anche per compiti nuovi come girare gli hamburger in fase di cottura o gli algoritmi di riconoscimento vocale che hanno sostituito i dipendenti in cuffia nella gestione delle richieste riguardanti la scelta dell'hamburger.

A essere interessati dai processi di automazione non sono più, inoltre, soltanto i lavori a basso livello di qualifica. Uno studio della società di consulenza internazionale AT Kearney sottolinea come i robot stanno sostituendo anche i colletti blu, ad esempio nelle professioni del terziario, grazie all'uso dell'intelligenza artificiale. Si tratta di un fenomeno che non si esaurirà con la fine della pandemia: il Fondo monetario internazionale prevede un massiccio ricorso all'automazione da parte delle imprese nei prossimi anni. Con conseguente aumento delle disuguaglianze sociali in gran parte del mondo. Una problematica, quest'ultima, peraltro già acuita dalla pandemia e che in Italia ha colpito soprattutto i lavoratori

con posizioni precarie e dunque meno protetti dal sistema di ammortizzatori sociali. Oltre agli occupati che hanno minori possibilità di lavorare da casa e che sono impiegati nei settori maggiormente esposti alla crisi.

#### UN MODELLO IRRIDO

Tra le altre eredità della pandemia

spicca anche l'adozione su larga scala del lavoro a distanza, al quale molte aziende hanno dovuto far ricorso durante l'emergenza pandemica. Secondo i numeri dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, le persone che hanno usufruito del lavoro agile lo scorso anno sono state 6,58 milioni, un terzo dei dipendenti italiani. Anche passata l'emergenza, quest'ultimo si sta confermando come un fenomeno strutturale, dal quale non è più possibile tornare indietro, almeno completamente. Grazie ai vantaggi per aziende e dipendenti, come la riduzione dell'assenteismo, la maggior produttività, il risparmio in termini di costi per le sedi aziendali o per il tragitto casa-ufficio.

Con il progressivo ritorno alla normalità, l'orientamento è però di spostarsi verso formule ibride che mantengono i benefici del lavoro agile, salvaguardando al contempo i rapporti sociali e l'interazione fisica con i colleghi.

In particolare, secondo il report "Future of Work", condotto dall'Osservatorio Imprese Lavoro di Inaz, il trend che va delineandosi garantirà nella maggior parte dei casi ai dipendenti il lavoro da remoto almeno due giorni a settimana. Un'ipotesi che piace, come conferma un sondaggio condotto da LinkedIn, secondo cui la maggior parte dei professionisti italiani coinvolti (47%) preferisce un modello ibrido tra il lavoro in ufficio e quello da casa al rientro a tempo pieno in azienda o al solo smart working.

Il lavoro agile e la modalità ibrida resteranno i modelli più diffusi anche in futuro. Come evidenzia una ricerca condotta dalla società di consulenza Willis Towers Watson (che ha coinvolto un campione di aziende italiane rappresentative circa 155mila lavoratori), secondo cui tra due anni solo il 23% del campione intervistato nasserà



la maggior parte del suo tempo sul luogo di lavoro e limitatamente da remoto, il 18% sarà a tempo pieno in azienda, il 26% in modalità mista, il 13% maggiormente da remoto e il 20% solo da remoto.

DI GIUSEPPE FERRATA

Rimosso dal 31 ottobre il divieto di chiudere i rapporti di lavoro nei servizi, in commercio e turismo, ma ci sono pure variabili positive tra Pnrr, avanzata di automazione e spinte all'impiego ibrido

**I numeri**



**+338.000**

**OCCUPATI**

Nel periodo tra aprile e giugno scorsi rispetto al trimestre precedente

**28**

**PER CENTO**

A luglio scorso il tasso di disoccupazione giovanili che resta un peggio dolorosa

Il mercato del lavoro è in una fase di grande trasformazione, interessato com'è da automazione e smart working

**-3,7**

**PER CENTO**

Desti preoccupazione l'andamento della disoccupazione femminile

**Focus**



**LA PROPULSIONE DEL PNRR**

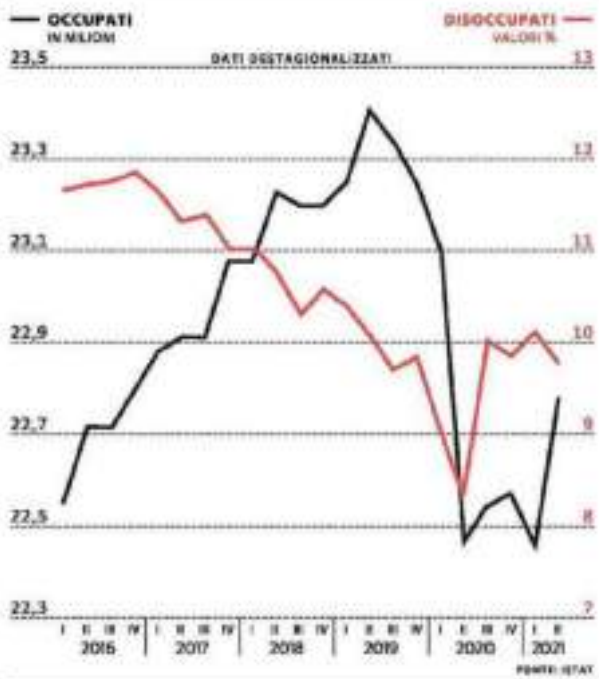
Grandi speranze sono riposte nel Piano nazionale di ripresa e resilienza anche per la crescita dell'occupazione. Il Pnrr prevede infatti un mix di investimenti e riforme focalizzato su settori che spaziano dalla formazione alle politiche attive del lavoro, che sono diventati sempre più strategici in un mercato che cambia velocemente e richiede a tutti i lavoratori di stare al passo attraverso l'accrescimento delle proprie competenze e l'aggiornamento continuo in settori ormai fondamentali per le aziende, come ad esempio quello tecnologico



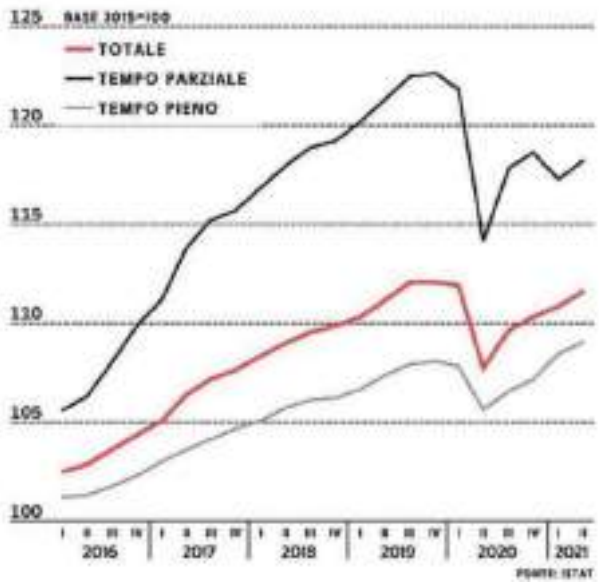
I numeri



**LA RIPRESA**  
DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA NEL SECONDO TRIMESTRE 2021



**L'EVOLUZIONE**  
DEGLI OCCUPATI IN ITALIA PER TIPO DI CONTRATTO





25 ottobre 2021







L'evento

# L'ufficio sarà più green equo, inclusivo e sano tour nel cambiamento

MILANO

Giovedì 28 alla Triennale di Milano il "viaggio" organizzato da Wi Legal nelle trasformazioni del mondo del lavoro

**D**allo smart working al digitale, passando per la sostenibilità, il mondo del lavoro è stato rivoluzionato dall'esperienza pandemica e promette di andare incontro a ulteriori evoluzioni nel prossimo futuro. Temi dei quali si parlerà nel corso di Agenda 2030 "Viaggio nel lavoro che cambia", appuntamento giunto alla terza edizione che quest'anno si terrà giovedì 28 ottobre presso la Triennale di Milano. L'evento è promosso da Wi Legal, studio legale specializzato in diritto del lavoro con sedi a Milano, Brescia, Padova, Verona e Roma, e Shr Italia, società che si occupa di informazione, formazione e ricerca su tematiche giuridiche in ambito Hr.

**SOSTENIBILITÀ AL TOP**

L'appuntamento si articolerà in tre panel di discussione che vedranno la partecipazione di relatori provenienti da importanti aziende italiane e internazionali. Nel primo, intitolato "Be Green", verrà affrontato il tema della sostenibilità, diventato sempre più centrale con la pandemia che ha accelerato la transizione green nelle aziende, anche alla luce di consumatori più consapevoli rispetto al passato. Per questi ultimi prodotti e servizi sostenibili

hanno assunto, infatti, una crescente importanza, tanto da essere disposti a cambiare i propri comportamenti di acquisto se questi hanno benefici sulla società.

«Oggi la sostenibilità rappresenta un concetto chiave per le imprese che hanno iniziato a promuovere iniziative mirate – osserva Gianluca Spolverato, promotore dell'evento e managing partner di Wi Legal – Ad esempio impegnandosi a ridurre gli sprechi e i consumi inutili, promuovendo una mobilità sostenibile, favorendo il lavoro a distanza in alcune giornate della settimana o ripensando gli spazi negli uffici. Si tratta di progetti che racconteremo nel corso dell'evento». Va poi detto, aggiunge «che spesso la parola sostenibilità viene associata nell'immaginario collettivo soprattutto a tematiche ambientali, quando invece a farne parte è anche la responsabilità sociale d'impresa». In quest'ottica, si parlerà di come il concetto di sostenibilità inizia a essere declinato dalle aziende anche nella gestione del personale. Ad esempio, attraverso strumenti come le certificazioni B-Corp, rilasciate alle imprese che, oltre ad avere obiettivi di profitto, rispondono a elevati standard di performance



sociali e ambientali, trasparenza e *accountability*; sistemi di valutazione del management in chiave Esg (criteri ambientali, sociali e di governance) ed evoluzione degli spazi lavorativi in un'ottica green.

**INCLUSIONE E BENESSERE DEI DIPENDENTI**

Il secondo panel, "Be Healthy", si concentrerà invece sull'importanza di favorire il benessere fisico e mentale dei dipendenti come leva per migliorare la produttività. «Con la pandemia le aziende si sono rese conto che il benessere dei propri dipendenti è un asset chiave. Curare la salute dei lavoratori ha infatti permesso di evitare il rischio di blocco delle attività» spiega Spolverato. Che aggiunge come tra i trend emergenti su questo fronte «c'è l'introduzione di politiche per la buona alimentazione del personale durante l'orario di lavoro o il lancio di iniziative per favorire l'attività fisica».

Infine, il terzo panel "Be Fair" porrà al centro del confronto tematiche come correttezza, equità e inclusione. A questo proposito un'indagine condotta da Sapio Research (che ha coinvolto 306 professionisti delle risorse umane) evidenzia come le aziende italiane sono sempre più consapevoli della necessità di promuovere un ambiente di lavoro equo. L'81% del campione ha infatti stanziato un budget per progetti legati alla diversità e all'inclusione e il 43% prevede di aumentare gli investimenti nel prossimo anno per queste attività: «Si tratta di un tema sempre più stringente perché nelle aziende va affermandosi una forte aspirazione a una maggior equità e uguaglianza. Questo significa non accettare più linguaggi irrispettosi o discriminazioni ingiustificate».

Si tratta di trend che vanno affermandosi «soprattutto tra le grandi aziende che hanno maggiori capacità di investimento da dedicare a questi temi. Esempi che vogliamo raccontare in modo che possano

fungere da ispirazione anche per le piccole e medie imprese».

In linea con quest'ultimo filone, nel corso dell'evento verrà infine consegnato il Premio Agenda 2030 "We Love Equality", riconoscimento dedicato ad aziende e manager delle risorse umane che si sono distinti per aver favorito la diffusione di una cultura aziendale improntata alla parità e all'inclusione. - s.d.p.

CONFERENZA EMOZIONI

**il personaggio**



**Gianluca Spolverato**  
 managing partner di WLegal e promotore dell'evento "Viaggio nel lavoro che cambia"

Nuove frontiere

# La giovane Italia degli studentati da Hines a M&G è boom di progetti

ALESSIA GALLIONE

I grandi investitori puntano sempre più sulla realizzazione di appartamenti dedicati agli universitari. Con 730 mila fuori sede e un'offerta ridotta, la domanda di nuove strutture - anche ibride - è molto forte

I cantieri e le acquisizioni e i nuovi progetti di espansione da Milano a Roma, da Torino a Bologna, non si sono fermati neanche durante i mesi più duri del Covid, quando le metropoli si svuotavano di fuorisede e il futuro della didattica sembrava destinato alla distanza. «Ma già prima della pandemia, noi di Hines credevamo che l'istruzione di altissimo profilo fosse la chiave non solo per diminuire le disuguaglianze, ma anche per far crescere le città in modo sostenibile. La competizione globale si giocherà sempre più su questo fronte», dice Mario Abbadessa, numero uno in Italia della multinazionale del real estate. E adesso che il loro primo student housing gestito da Aparto, brand controllato al 100% dal gruppo e già attivo nel Regno Unito e in Irlanda, si prepara ad aprire a Milano vicino all'università Bicconi con 600 posti letto e «servizi all'avanguardia», Abbadessa conferma la rotta: «Entro il 2025, tra Milano e Firenze avremo 5 mila posti letto per un controvalore, compresi 400 milioni già atterrati, di quasi un miliardo». Perché ormai anche i big dell'immobiliare e i fondi internazionali sono entrati in un mercato, quello delle case per studenti, destinato a crescere e a cambiare pelle. Sempre meno un gioco da ragazzi.

Il trend è quello. Lo confermano i protagonisti, il valore degli investimenti, e gli esperti. «Gli studentati so-

no considerati sempre più un asset class strategico», dice la direttrice generale di Scenari Immobiliari Francesca Zirnstein. Questione di «liquidità». E soprattutto di numeri: «In Italia ci sono 1,8 milioni di universitari. Secondo le nostre stime, circa 730 mila sono fuori sede e c'è ancora una domanda annuale di 380 mila posti letto a fronte d'un'offerta limitata che, nelle strutture gestite da enti convenzionati, è di 54.800 mila posti». Lo spazio per crescere, insomma, c'è. Anche in tempi di post pandemia. E non solo perché le immatricolazioni, anche internazionali, hanno ripreso a volare. Lo stesso modello di studentato sta mutando verso un futuro «ibrido». «Diversi operatori si contendono i clienti a colpi di sale studio, spazi per la convivialità, cinema e servizi che spaziano dalla palestra al noleggio sci. Alcuni hanno iniziato ad adibire alcune parti a hotel o miniappartamenti destinati agli affitti brevi per turisti e chi è in trasferta, aggiungendo coworking, bar o ristoranti», racconta Lorenzo Galbiati, di CBRE Italia.

Quella che si sta disegnando è una mappa sempre più diffusa. A cominciare dal capoluogo lombardo che, con otto università e più di 200 mila studenti su 1,4 milioni di abitanti, viaggia sulle stesse proporzioni di Boston. E, è convinto Abbadessa, «entro il 2026, l'anno delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, le iscrizioni anche internazionali cresceranno anco-



ra a doppia cifra ogni anno». È qui che Hines ha deciso di puntare. Iniziando a scommettere anche su Firenze «che ha 40 università americane e non ha un'adeguata offerta residenziale istituzionale». Solo a Milano, il gruppo inaugurerà nel 2022 due edifici in zona Bocconi: 1.300 posti letto, tra aule studio, cinema, palestre, sale yoga, cucine condivise, giardini e campi da basket. E altri nasceranno in un quartiere come la Bovisa, vicino al Politecnico, e sulle ex aree Falck di Sesto San Giovanni, destinate a ospitare la Città della Salute e spazi di ricerca e studio dell'università dell'ospedale San Raffaele. Non solo. In un'altra area strategica come quella dell'ex Expo 2015, il colosso immobiliare LendLease svilupperà all'interno della città dell'innovazione chiamata Mind 30 mila metri quadrati di "student accommodation" per mille posti a servizio del nuovo campus scientifico della Statale. Sempre in zona Bocconi, invece, sull'ex scalo ferroviario che trasformerà insieme a Covivio

e a Prada, Coima guidata da Manfredi Catella costruirà il Villaggio olimpico. Che, a settembre 2026, risorgerà come uno studentato per 1.400. E anche questo è un segnale: il futuro è lì.

In campo stanno scendendo anche i fondi internazionali. Gabriele Inglese, associate director del team italiano di M&G Real Estate (la divisione immobiliare di M&G Investments), che gestisce un patrimonio di 45,6 miliardi e in Italia investirà 620 milioni, spiega: «Nel residenziale uno dei segmenti più interessanti è quello dello student housing. Il mercato italiano è sottoapprovvigionato, con meno di 10 studenti su 100 che hanno accesso alle strutture, ma offre solidi fondamentali, interessanti rendimenti attesi e un *entry yield* più elevato rispetto a molte altre giurisdizioni». Ecco perché hanno deciso lo sbarco: «Tra novembre 2020 e maggio 2021 abbiamo intrapreso finanziamenti finalizzati allo sviluppo e quindi all'acquisto tramite la formula del "forward funding", di due progetti destinati ad alloggi per

studenti». Uno è a Bologna (62 milioni), il secondo a Torino (63).

E poi c'è chi le case per studenti le gestisce da sempre. Come Camplus, «nato in maniera pionieristica 30 anni fa quando da fuorisede a Bologna ho affrontato l'esigenza di trovare alloggio», spiega il ceo e fondatore Maurizio Carvelli, e oggi diventato uno dei principali operatori con 9 mila posti letto. Anche loro sono in piena espansione, Spagna compresa. Tanto che entro il 2025, con oltre 250 milioni di investimenti diretti e indiretti, contano di arrivare a gestire 15 mila posti. La pipeline degli sviluppi riguarda soprattutto l'Italia, tra accordi già finalizzati a Torino (400 posti con Investire Sgr) e a Udine (240 con Ream Sgr), e piani su Milano, Roma, Padova, Pavia, Parma, Bologna e Napoli. Un'offerta ancora limitata, concorda Carvelli, «invita molti investitori esterni a entrare nel mercato provando a farne un business che possa portare a un ricavo economico importante». Ma il futuro di questo mondo, dice, «sarà quello di costruire un patto con le città, con gli enti pubblici e privati e con l'università per strutture, spazi e luoghi sempre più vivibili».

\*\*\*\*\*

#### L'opinione



Con il brand Aparto, il colosso americano inaugurerà a breve una prima struttura a Milano, in zona Bocconi, e entro il 2025 investirà un miliardo tra la metropoli lombarda e Firenze

#### I numeri





125

MILIONI DI EURO

I finanziamenti già finalizzati dal gruppo M&G per realizzare due studentati a Torino e a Bologna

640

POSTI LETTO

Gli accordi già stretti per realizzare due studentati a Torino e Udine da Campius, che in Italia gestisce 9 mila posti e vuole arrivare a 15 mila



**Mario Abbedessa**  
country head  
Hines Italy



**Maurizio Carvelli**  
fondatore  
e ad Campius



25 ottobre 2021



1 Lo studentato realizzato da Aparto a Milano, in via Giovenale, sarà inaugurato a gennaio



## Pianeta social

# InJobs, l'ultimo baluardo Usa in Cina

NICOLA SELLITTI

Dopo la cacciata della sua LinkedIn (e degli altri network Usa), Microsoft, per rimanere nel Paese, si gioca la carta dell'app trova-lavoro che non consente scambi di post

**N**on più un social network ma un'app trova-lavoro che non consente agli utenti la condivisione di post o articoli e non include feed.

Si chiama InJobs la carta di riserva che Microsoft si giocherà entro fine anno per restare a galla sul mercato cinese senza incorrere in incidenti diplomatici con il governo di Pechino. InJobs nei programmi di Microsoft va a occupare il posto di LinkedIn, social-app per trovare occupazione lanciata nel paese orientale nel 2014 e ora ultima piattaforma a essere praticamente condotta alla porta dall'esecutivo di Xi Jinping.

Il colosso fondato da Bill Gates, che ha acquisito LinkedIn cinque anni fa, ha fatto un passo indietro dopo la decisione di Pechino di bloccare l'account ufficiale di giornalisti e attivisti, ritenuti colpevoli di pubblicare contenuti sensibili. Anche se la motivazione ufficiale resa da Microsoft sarebbe quella di lanciare una versione locale di LinkedIn, InJobs appunto, più vicina alla mission "di connettere i professionisti di tutto il mondo per renderli più produttivi e di successo", assicurando, in un post sul suo blog, che continuerà a lavorare con le imprese cinesi per creare opportunità economiche.

LinkedIn si era affermata negli anni accettando di sottostare alle richieste delle autorità cinesi di rimuovere alcuni tipi di contenuti sgraditi, la Cina negli ultimi mesi ha però innalzato il livello di attenzione, stabilendo nuovi limiti su contenuti e privacy.

A luglio Microsoft si è trovata costretta a oscurare tutti i profili contenenti al loro interno il termine Piazza Tienanmen, difendendosi dalle critiche con la motivazione di voler continuare a essere presente sul mercato cinese. La rottura si è consumata con l'inserimento da parte del governo cinese di LinkedIn nell'elenco delle 105 applicazioni che violerebbero le leggi sulla raccolta dei dati degli utenti.

L'uscita di scena della sua app per trovare un lavoro rappresenta una perdita consistente per Microsoft, in attesa del traffico per valutare l'operazione InJobs: la Cina, dati della piattaforma We Are Social, è il terzo serbatoio di utenti per LinkedIn con 50 milioni di utenti, al-



le spalle degli Stati Uniti (180 milioni di utenti) e India (78 milioni di utenti) e davanti al Brasile (49 milioni).

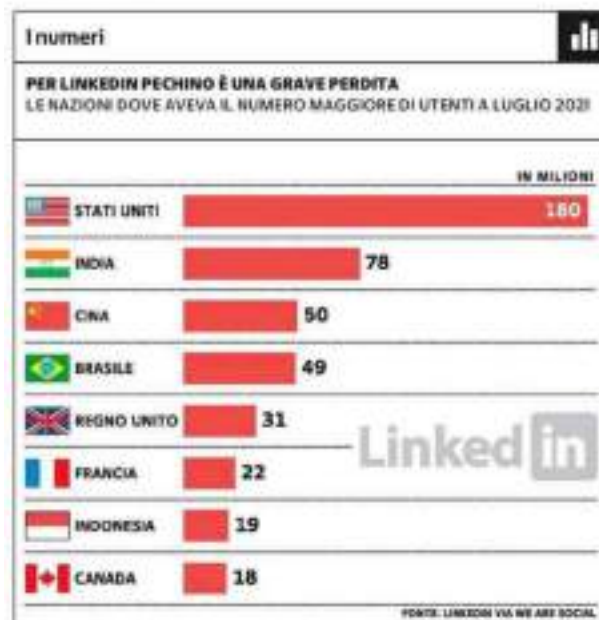
Con l'addio di LinkedIn nel paese guidato da Xi Jinping non sono attivi in Rete social network di proprietà americana.

L'ultima applicazione bandita è stata Signal, messaggistica cifrata, rivale di Whatsapp e Telegram, parecchio scaricata dai cinesi sull'Apple Store e che aggirava il sistema utilizzato dal governo per controllare (e nel caso censurare) siti, servizi e app ostili.

Qualche settimana prima è toccato all'app-audio Clubhouse, che avrebbe aggirato la censura governativa su temi come persecuzione di uiguri nello Xinjiang e altri dossier caldi come Taiwan e Hong Kong.

Il buio invece per i colossi social è partito da diversi anni: nel 2014 è scomparso Instagram, nel 2009 Facebook e Twitter, in occasione del 20esimo anno della strage di Tienanmen.

PER INFORMAZIONI INFORMATICA







*Il dossier*

# I giovani “senza quota” Precari e sottopagati al lavoro oltre i 70 anni

Chi versa contributi da metà anni '90 sconta il peso delle riforme  
E rischia di trovarsi con un assegno pari a metà dell'ultimo stipendio

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Precari da ventenni. Sottopagati da trentenni e quarantenni. Esodati da sessantenni. E poverissimi pensionati da settantenni. La politica litiga su Quota 100 e le sue sorelle 102 e 104. Ma c'è un esercito di cui non si parla mai. Sono i Fuori Quota o Senza Quota o Quota Zero. Giovani e meno giovani di ieri e di oggi, che non pensano alla pensione perché «tanto non me la daranno mai».

Figli della flessibilità del lavoro che da decenni in Italia sforna contratti e paghettoni, rendendo la carriera una groviera di intermitenza, buchi, nero. Un micidiale mix tra regole brutali e contributivo puro disegna per queste generazioni un futuro davvero fosco. Si entra tardi in modo stabile al lavoro, si esce presto perché le aziende preferiscono turn-over continui, mentre le riforme e la vita che si allunga spostano sempre più in là l'età della pensione.

Per i post-1996 – quelli che hanno iniziato a lavorare alla fine del secolo scorso o dopo e sono tutti totalmente nel contributivo: prendi quanto versi – il traguardo finale è ben oltre i 70 anni. Chi ci arriverà con assegni poveri potrebbe

uscire anche a 75.

## Se tutto va bene

Vediamo cosa succede simulando – lo fa per *Repubblica* una società indipendente di consulenza, *smileconomy* – il percorso lavorativo di quattro lavoratori che oggi hanno 25, 30, 35 e 40 anni, dipendenti e autonomi, con redditi netti da 1.000 a 1.500 euro. Se iniziano a versare i contributi a 25 anni, il loro stipendio cresce dell'1,5% all'anno e il Pil dello 0,3%, la carriera è continua e senza scossoni, andranno in pensione tra 68 e 72 anni e con un assegno tra il 55 e il 64% del loro ultimo stipendio (il tasso di sostituzione medio). Il 25enne di oggi vede come età di uscita una forchetta che oscilla tra quasi 69 anni e quasi 73 anni.

Dipenderà dalla speranza di vita a 65 anni, il parametro Istat che ogni due anni aggiorna i requisiti per la pensione: può variare da zero a tre mesi e se tutto va bene o molto bene, senza pandemie o altri incidenti, porterà la generazione dei Senza Quota in pensione da over 70. Nel 1976 la speranza di vita era di 14,9 anni oltre i 65; quindi 79,9 anni. Nel 2019 era salita a 21 anni, dunque a 86 anni. Il Covid-19



l'ha fatta crollare a 19,9 e dunque a 84,9 anni. Ma usciti dal tunnel, si tornerà a salire.

### Se tutto va male

Cosa succede se la carriera è discontinua? Se per esempio c'è un anno di buco contributivo in ogni decade (a 30, 40 e 50 anni) e se il lavoro finisce a 60 anni perché l'azienda ti mette fuori? L'assegno crollerebbe fino al 40-45%, cioè meno della metà dell'ultimo stipendio. Da incassare da settantenni. E nel frattempo?

### Le regole capestro

I post-1996 non hanno paracadute. Sono Senza Quota e senza integrazione al minimo (riforma Dini per i contributivi puri). Bene che vada ricevono il 60% dello stipendio contro l'80% dei loro padri e nonni "retributivi". Se la speranza di vita si allunga, l'età della pensione si allontana: ma se si accorcia, rimane la stessa (riforma Sacconi). Se poi il loro assegno pensionistico è basso perché hanno versato pochi contributi, dovranno lavorare più anni (riforma Fornero).

Nello specifico, se la pensione non arriva a 2,8 volte l'assegno sociale (1.289 euro, ad oggi) i post-1996 non potranno mai andare in pensione anticipata, cioè tre anni prima (64 anni, ad oggi). Se la pensione non arriva a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro, ad oggi), i post-1996 non potranno andare neanche in pensione di vecchiaia, ma dovranno aspettare la "vecchiaia contributiva" e uscire quattro anni dopo.

Basta guardare la tabella e capire che l'età di uscita salirebbe, in questi due casi, di tre o quattro anni: oscillando tra 71 e quasi 77 anni. Una stortura, legata al principio della riforma Monti-Fornero dell'assegno «dignitoso»: dunque chi guadagna di più lavora meno e chi è povero rimane al palo.

### La gobba del 2050

«Tutti i casi simulati andranno in pensione dal 2050 in poi», osserva l'economista Andrea Carbone, partner di *smileconomy*. «In quell'anno, ci ricorda la Ragioneria, la spesa pensionistica calerà perché si esaurisce la bolla dei baby boomers. Allora perché non anticipiamo di trent'anni il dibattito e cambiamo subito le regole attuali che obbligano i giovani di oggi a uscire a 70 anni?».

BARBARA DIAMANTI

**Nessuna  
integrazione  
al minimo:  
con le regole attuali  
difficile trovare  
un paracadute**



25 ottobre 2021



**Pensioni: generazione "Quota Zero"**

RETRIBUZIONE ATTUALE: TRA I 1.000 ED I 1.500 EURO NETTI AL MESE

ETÀ DELLA PENSIONE	DIPENDENTI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA		AUTONOMI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA			
	ALTA CRESITA ATTIVITÀ DI VITA	ALTA CRESITA ATTIVITÀ DI VITA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECISATA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECISATA
	ALTA CRESITA ATTIVITÀ DI VITA	ALTA CRESITA ATTIVITÀ DI VITA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECISATA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECISATA
25 ANNI	68 anni e 9 mesi	72 anni e 6 mesi	62%	43%	55%	38%
30 ANNI	68 anni e 6 mesi	72 anni e 0 mesi	63%	44%	56%	39%
35 ANNI	68 anni e 3 mesi	71 anni e 3 mesi	64%	45%	56%	40%
40 ANNI	68 anni e 1 mese	70 anni e 6 mesi	64%	45%	56%	40%

Titolo contributivo: 35 anni | Tasso lordo di merito della busta e real. al netto dell'inflazione | Carriera precisa: un anno di busta con il tasso a 38,40 e 50 anni e retribuzione dell'ultima lavorata a 60 anni | Cresita necessaria/ futura del reddito: 1,5% | Cresita IRPEE reale annua: 0,3% | Spese mensili attese di una famiglia (base 2° percentile) a 1147 euro |



# Pensioni, la riforma di Draghi la Lega tratta, i sindacati no

Per il governo inevitabile il ritorno graduale alla Fornero ma si media sull'uscita a 64 anni. Letta: le quote sono sbagliate  
Slitta il Consiglio dei ministri di domani, non c'è accordo su come usare gli otto miliardi destinati al taglio delle tasse

**I giovani precari e sottopagati resteranno al lavoro oltre i 70 anni**

Il Consiglio dei ministri sulla manovra, previsto per domani, slitta. Restano i nodi delle pensioni e del taglio delle tasse. Sulla riforma pensionistica la Lega tratta con il governo, ma non c'è accordo con i sindacati. I giovani dovranno lavorare fino a più di 70 anni.

di **Conte, Corbi e Vitale**

alle pagine 2 e 3

## Pensioni, Lega verso il sì ma c'è lo scoglio dei sindacati

Graduale, ma inevitabile, il ritorno alla Fornero. Mediazione su un'uscita a 64 anni. Cgil, Cisl e Uil prome alla mobilitazione  
Non c'è accordo sull'utilizzo degli 8 miliardi del taglio delle tasse in manovra: finiranno in un fondo, deciderà il Parlamento

di **Alessandro Corbi  
e Giovanna Vitale**

**ROMA** – Il ritorno alla legge Fornero sulle pensioni con la cancellazione di Quota 100 non è equivocabile. E la trattativa in corso con le forze di maggioranza potrà solo definire il percorso, graduale ma breve, per far rivivere la soglia dei 67 anni. Ma i soldi stanziati sono quelli scritti nel documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles, 600 milioni il prossimo anno, 450 nel 2023 e 510 nel 2024. Su questo il premier Mario Draghi non ha intenzione di fare passi indietro. Se ne assumerà tutta la responsabilità quando presenterà, forse già mercoledì o al mas-

simo giovedì, la manovra in Consiglio dei ministri, anche se è ben conscio che il salto di 5 anni, il cosiddetto scalone, è un boccone amaro per la Lega di Salvini – ormai rassegnata a cedere su Quota 100 – e psicologicamente difficile da accettare per chi, con le regole attuali, si trova a un soffio dall'uscita dal lavoro.

Una mossa destinata inevitabilmente ad aprire una frattura con i sindacati, in particolare con il leader della Cgil Maurizio Landini, che aveva bollato il passaggio momentaneo a Quota 102 come «una presa in giro». Il premier confermerà che Quota 100 non sarà rinnovata – e qui trova la sponda del segretario del Pd Enrico Letta – e che questo



serve ad «assicurare un graduale passaggio alla normalità», ossia ai 67 anni. Lo dirà ai sindacati dopodomani, nel corso di un incontro già fissato, sebbene su un altro ordine del giorno. E la risposta potrebbe arrivare subito, con un calendario di mobilitazioni, in cantiere da giorni. Per ora Cgil, Cisl e Uil si sono dati la consegna del silenzio: non si parla di pensioni finché il presidente del Consiglio non dirà chiaramente cosa vuol fare. Ma la linea è tracciata: i confederali premono per una riforma strutturale delle pensioni in senso progressivo, che permetta di ritirarsi dal lavoro dai 62 anni in su e tenga conto sia del fatto che non tutti i lavori sono uguali.

In queste ore sono in corso trattative serrate che coinvolgono Palazzo Chigi, il Mef e i ministri alla ricerca delle ultime limature alla manovra espansiva da 23,4 miliardi. Alla Lega il ministro dell'Economia Daniele Franco ha ricordato che la fine di Quota 100 non cancella i costi di quella misura che si trascineranno fino al 2025 e nel solo 2022 peseranno per oltre 7 miliardi. Più o meno la stessa cifra del Reddito di cittadinanza, 800 milioni oltre ai 7,8 miliardi già previsti. Il Mef ha respinto la controproposta del partito di Salvini di tenere Quota 102 per 2 anni ma sta verificando l'ipotesi di uscite a 64 anni (per i prossimi 3 anni) con contributi crescenti (38, 39 e 40 anni). In pratica Quota 102, 103 e 104.

Quanto al Pd, la richiesta è di finirla con il sistema delle Quote, «un errore» come dice il segretario Enrico Letta, perché «è uno strumento che discrimina le donne», e di puntare a dare flessibilità a chi ha fatto lavori gravosi e a confermare Opzione donna, finora non prevista, che costerebbe 100 milioni di euro nel 2022.

Mentre incassa la riforma degli ammortizzatori sociali il ministro del Lavoro Andrea Orlando. La riforma parte dal prossimo anno e prevede ammortizzatori universali per tutti: la Cig dovrebbe venire estesa anche

alle imprese sotto 15 dipendenti, inclusi parrucchieri e negozi di quartiere. Le risorse stanziare – 3 miliardi di cui 1,5 dallo stop al cashback – sarebbero sufficienti per partire bene. I dem ottengono anche il rifinanziamento del fondo sanitario nazionale e del fondo per la non autosufficienza.

Tra le misure che i partiti della

maggioranza proveranno ad estendere in Parlamento ci sono la proroga dei bonus edilizi, limitati dal governo, e il fondo per la riduzione delle bollette di luce e gas.

Un punto in sospeso è l'anticipo della riforma fiscale da 8 miliardi. La cifra, nonostante le richieste,

non cambia, ma non è ancora chiaro come verrà declinata la riforma: si starebbe andando verso la creazione di un fondo destinato al taglio delle tasse, ma sul come farlo (meno Irpef o meno Irap) si deciderà in sede di discussione della manovra in Parlamento.



## I numeri

### I grandi capitoli della legge di Bilancio

# 8 mld

#### Il taglio delle tasse

Da decidere se riducendo l'Irpef per i ceti medi, come vogliono governo e Pd, o tagliando l'Irap, come vogliono imprese e centrodestra

# 3 mld

#### Gli ammortizzatori

Lo stanziamento è di 3 miliardi, di cui 1,5 dallo stop al cashback. La copertura verrebbe estesa a tutte le aziende, anche le piccolissime

# 8,6 mld

#### Il Reddito di cittadinanza

Stanziati in manovra 800 milioni cui vanno aggiunti quelli già previsti, pari a 7,8 miliardi. La misura, cara al M5S, sarà riformata

# 600 mln

#### Le pensioni

Il governo ha stanziato 600 milioni (circa 1,5 miliardi in 3 anni) per superare Quota 100 e tornare gradualmente alla legge Fornero



25 ottobre 2021



▲ **Mario Draghi e Daniele Franco**  
Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia



Si parte da Genova con la somministrazione a 71 studenti, poi i controlli nel resto della regione. Alle famiglie verranno consegnati dei kit nominali, con i dati anagrafici degli alunni e le istruzioni

## Oggi via ai test salivari nelle scuole In regione quarantena per 50 classi

Francesca Forleo / GENOVA

### IL CASO

Con 71 bambini autorizzati dalle famiglie nella scuola primaria paritaria Sant'Antonio di Voltri cominciano, oggi a Genova, gli screening con i test salivari nelle 13 scuole sentinella della Liguria. Mercoledì, per rimanere a Genova, toccherà ai 3 plessi scelti all'Istituto comprensivo Quezzi, diretto dalla preside Concetta Santochirico, che ha

avuto una quota altissima di adesioni da parte delle famiglie sia per i test antigenici cominciati dalla Asl 3 lo scorso 1 ottobre sia per i test salivari la cui regia è in capo ad Alisa e, a cascata, alle singole Asl.

Lo screening salivare sarebbe dovuto partire ai primi di ottobre ma, poi, l'avvio è slittato fino a oggi a causa dei tempi tecnici necessari alle singole scuole scelte come "sentinella" per raccogliere i consensi da parte delle famiglie a cui spetta il compito di eseguire materialmente i test, con il supporto del personale sanitario, in prima battuta, e

poi in totale autonomia. Le scuole saranno comunque il punto di raccolta dei cam-

pioni eseguiti dalle famiglie a casa che andranno riconsegnati negli stessi istituti. Saranno poi i laboratori analisi a ritirare i campioni di bambini e ragazzi nelle due fasce di età tra i 6 e gli 11 anni e tra i 12 e i 14 anni.

Alle famiglie verranno consegnati dei kit nominali, con i dati anagrafici di alunni e studenti, e tutte le spiegazioni per eseguirli. Dovrebbero anche essere realizzati dei tutorial video a ulteriore supporto delle famiglie: diversi video esplicativi, realizzati dalle aziende sanitarie di altre regioni, sono già online.

Le scuole sentinella scelte in Liguria sono: a Genova, la Conturbino D'Albertis, l'Istituto comprensivo Sturla, l'Istituto comprensivo Quezzi, con i plessi Fontanarossa, Ball e Borsi dove lo screening comincerà mercoledì. Alla Spezia, i test saranno effettuati all'Istituto comprensivo 7, all'Istituto comprensivo Levante, e a Castelnuovo Magra. A Imperia all'Istituto Nostra Signora della Misericordia, al comprensivo Sanremo Centro Levante e al comprensivo Val Nervia. Ancora, a Savona: l'Istituto comprensivo Pietra Ligure e l'Istituto comprensivo Savona 1.

In Liguria, intanto, sono una cinquantina le classi in

quarantena suddivise nelle 5 Asl di Imperia, Savona, Genova, Chiavari e La Spezia, con una media costante dall'inizio della scuola, il 15 settembre scorso. Nella prima settimana si erano registrato 33 casi, saliti a 47 nella seconda settimana per poi arrivare a 57 e poi cominciare a calare fino ad arrivare ai 50 attuali.

«A Genova abbiamo avuto una media costante, dall'inizio della scuola, di due classi in quarantena al giorno», ha spiegato Luigi Canepa, direttore dei consultori di Asl 3 Liguria e responsabile della gestione Covid nelle scuole genovesi.

Ma le scuole liguri, in queste settimane, sono anche alle prese con il caso dei banchi fuori legge della fornitura della ditta portoghese Nautilus: arrivati a migliaia nell'ottobre del 2020, oltre 2000 solo a Genova, devono già essere sostituiti. Dopo l'introduzione da parte dell'ex commissario Domenico Arcuri, con Lucia Azzolina ancora in sella al ministero dell'Istruzione, sono risultati non omologati tanto da spingere l'attuale commissario, Paolo Figliuolo, a disporre l'immediato ritiro e la conseguente sostituzione con nuovi arredi. —

ILLUSTRAZIONE: MIREVIA





25 ottobre 2021

**Lo screening interessa  
i bambini di due fasce  
di età: dai 6 agli 11 anni  
e quelli dai 12 ai 14**



Un'alunna delle elementari effettua un tampone salivare. ANSA



Parla l'economista inglese, tra le più acute critiche del capitalismo contemporaneo

## Noreena Hertz

# "Il gender gap è aumentato nei mesi del Covid adesso le donne sono più sole"

FRANCESCA PACI

**P**oi, a un certo punto, ci siamo ritrovati soli, tragicamente soli. È successo durante la pandemia di Covid-19 ma, secondo l'economista britannica Noreena Hertz, il processo di sfilacciamento della comunità era già in corso da almeno mezzo secolo, una specie di baratto, la globalizzazione avanzata al prezzo della solitudine degli uomini e soprattutto delle donne. Direttrice del Centre for International Business and Management dell'Università di Cambridge, Hertz è considerata una delle più acute critiche del capitalismo contemporaneo. In questa intervista con *La Stampa*, realizzata a margine del festival «L'eredità delle donne», ragiona di come colmare il gender gap aiuterebbe la riorganizzazione della vita in chiave sociale, l'*exit strategy* dal mondo afasico di cui parla nel suo ultimo saggio appena tradotto in Italia, *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni* (Il Saggiatore).

Il villaggio globale non è mai stato tanto concreto quanto oggi. Com'è che, nel frattempo, siamo diventati così soli? «È cominciata negli anni 70, poi, negli anni 80, la solitudine si è imposta come cifra sociale. Da una parte, l'adozione del modello neocapitalista che privilegia la competitività su tutte le altre qualità. Dall'altra noi, noi che abbiamo preso a settarci come individui più che come comunità, a sfidarci anziché collaborare. Anche la musica pop ha registrato il cambio di passo, da un certo punto in poi si è imposto un linguaggio individualista, non c'era più "We are the champion" ma sempre io, io, io».

**Sul bagnato, lo racconta anche nel suo libro, è piovuta la pandemia.**

«Quando il Covid ci ha chiuso in casa eravamo già molto domestici, meno chiese, meno partiti, meno associazioni. I social media erano da anni il paradosso di una umanità loquacissima eppure profondamente sola. Prima della pandemia un italiano su dieci si diceva solo, uno su cinque senti-

va di non avere amici, il 40% degli impiegati non trovava alcuna sponda relazionale in ufficio. La pandemia ha peggiorato la situazione, adesso una persona su due si vede sola».

**Quanto impatta la solitudine sulle donne?**

«Prima della pandemia tutti gli studi indicavano quanto la solitudine mordersse a 360°, donne, uomini, giovani, vecchi, poveri, ricchi. A stare peggio erano forse gli under 24. Con il Covid, invece, tre categorie hanno accusato il colpo: i giovani, i lavoratori a basso salario e le donne. Le donne, in particolare, hanno sofferto moltissimo l'accresciuta mole di lavoro domestico, la violenza coniugale, l'impossibilità di ricevere aiuto esterno, dai nonni alla babysitter».

**A che punto è la demolizione del tetto di cristallo che impedisce un concreto «empowerment» femminile?**

«Non abbiamo fatto moltissimi progressi. Per quanto le donne non abbiano mai occupato tante posizioni di potere quante oggi, restano sottorappresentate. C'è stato un momento di ottimismo, sul finire del secolo



scorso, ma è solo perché partivamo da zero. Certo, ci sono Paesi come l'Islanda che sono più avanti. Ma, mediamente, il *gender gap* è ben lungi dall'essere colmato, e

il mondo è più povero».

**In Italia ha per giorni tenuto banco il dibattito seguito alle affermazioni di un celebre medievista, il professor Alessandro Barbero, secondo cui sarebbero le differenze strutturali tra uomo e donna a ostacolare la parità.**

«Non conosco il professore. Ma sappiamo da infinite ricerche scientifiche che i nostri tratti caratteriali non sono definiti alla nascita dal genere. Invece il cervello, se parliamo di uomini e donne, è estremamente plastico. Significa che carattere e personalità sono formati dall'ambiente in cui viviamo, i messaggi che riceviamo,

i modelli a cui siamo esposti, la geografia del potere nella nostra dimensione domestica, le opportunità che ci vengono offerte. Sono i fattori culturali, sociali ed economici le ragioni per cui le donne continuano a essere sottorappresentate nelle posizioni di potere».

**Come possiamo invertire la tendenza, avere cioè più donne in posizioni di potere ed essere meno soli?**

«Interessante è il rapporto tra la diffusione della solitudine e l'avanzata dell'estrema destra populista. Ne parlo diffusamente nel mio libro. Sin dagli anni 80 un gruppo di persone è stato marginalizzato in termini economici e oggi sappiamo che all'interno di questo gruppo i populistici sono rappresentati in maniera sproporzionata. Come invertire la marcia? I governi possono agi-

re sul piano locale, investire nelle infrastrutture di comunità, ricostruire quei posti fisici come biblioteche e centri di aggregazione che a partire dal 2008 sono via via scomparsi. La solitudine è un problema sociale acuto che va affrontato, anche perché ha anche effetti sanitari gravi. Sappiamo che l'infarto colpisce il 24% di più le persone sole. E sappiamo che i social network hanno pesato e pesano negativamente, creano dipendenza, sono l'industria del tabacco dei tempi moderni». —

CONFRONTO INVALSI

**NOREENA HERTZ**  
ECONOMISTA



**Le tesi di Barbero? I tratti caratteriali non sono definiti alla nascita dal genere ma dall'ambiente in cui viviamo**

**Sono fattori culturali sociali ed economici le ragioni per cui nelle posizioni di potere siamo ancora sottorappresentate**



Noreena Hertz  
**Il secolo della solitudine.**  
L'importanza della comunità  
nell'economia  
e nella vita di tutti i giorni  
il Saggiatore, pp. 411, € 25



IL DOCUMENTO DOVRÀ ESSERE APPROVATO DAL CONSIGLIO

# Il piano della Città metropolitana, pioggia di fondi su scuole e strade

L'ente ha definito il programma dei lavori pubblici: previsti sedici interventi sugli edifici degli Istituti. Investimenti per 33 milioni in tre anni sulla viabilità per la riqualificazione di muri, viadotti e barriere

**Silvia Pedemonte**

Sedici interventi sono sulle scuole: poco più di 10 milioni di euro (10.576.075,13 euro), finanziati dal Miur ma riversati sul Piano nazionale ripresa e resilienza (Pnrr), vengono destinati a nove istituti e complessi scolastici per riqualificare gli edifici, l'efficientamento energetico e la manutenzione straordinaria; quasi 14 milioni (13.850.098,85), invece, arrivano sempre dal Miur e serviranno per sette scuole per l'adeguamento sismico, antincendio e abbattimento delle barriere architettoniche. Nell'elenco ci sono, fra i lavori maggiormente rilevanti: più di 5 milioni di euro per la riqualificazione completa delle ex Maestre Pie di via Speroni che diventerà punto di riferimento dell'alberghiero Marco Polo e più di 4 milioni di euro per il Convitto Colombo (con un doppio finanziamento, uno di 3 milioni di euro, l'altro di 1 milione e 800 mila euro). Sempre fra i finanziamenti, i soldi sono previsti per il liceo Da Vinci (1 milione e 300 mila euro), per il liceo Martin Luther King (1.050.000,00 euro), per il lotto che comprende I.I.S.S. Majorana Errore Giorgi di Molassana; il liceo Da Vinci di Molassana; l'I.I.S.S. Marsano di Molassana (2 milioni e 400 mila euro), per l'I.I.S.S. Firpo - E. Buonarroti (1.982.100,00 euro), per l'I.I.S. Einaudi Casaregis - Galilei (1.180.932,15 eu-

ro), per l'Ipsia Odero Attilio di Sestri Ponente (1.750.000 euro).

Spiccano soprattutto questi 24 milioni per l'edilizia scolastica nel piano triennale dei lavori pubblici 2022-2024 della Città Metropolitana: il documento, approvato dal sindaco Marco Bucci, andrà all'approvazione del consiglio entro fine 2021, contestualmente al bilancio. Per ogni ente pubblico il piano triennale è l'architrave della strategia dell'am-

ministrazione. Accanto alle scuole, la competenza più rilevante della Città Metropolitana è la viabilità: nel triennio 2022-2024 l'ente mette a bilancio investimenti per quasi 33 milioni di euro, che arrivano soprattutto dal "Decreto Ponti", per 45 interventi sul consolidamento di ponti e muri, sul ripristino e l'adeguamento delle protezioni a margine delle strade con cordoli e barriere di sicurezza.

Tra gli interventi da finanziare, invece, Città Metropolitana indica nella scaletta delle priorità «la riorganizzazione del nodo urbano e infrastrutturale della strada provinciale S2 di Geo, verso il Santuario di N.S. della Guardia; la realizzazione di opere stradali sulle strade provinciali propedeutiche alla costruzione del Terzo Valico; la variante di fondo valle nei Comuni di Busalla, Ronco e Savignone; l'adeguamen-

to della rete di collegamento intercomunale della Val Polcevera con un nuovo ponte sul Torrente Secca tra la Sp3 a Serra Ricco e via Levia a Sant'Olcese». Sempre guardando al triennale 2022-2024, c'è un altro tema che ciclicamente ricorre e che riguarda in particolare il Tigullio: è il collegamento tra il casello autostradale di Rapallo con "Santa" e Portofino.

#### LAVORI SULLE SCUOLE DAL 2022

Laura Repetto, in Città Metropolitana dal 2020, ha da poco assunto le deleghe che erano di Guido Guelfo (dimessosi), compresa Edilizia scolastica e Lavori pubblici. «Lo stanziamento più grande è per le ex Maestre Pie di Recco, per il recupero completo dell'edificio

che oggi è inutilizzato - spiega Repetto - sarà scuola alberghiera e strumento di valorizzazione di punti di forza del territorio come il pesto e la focaccia. A Genova le risorse per il Convitto Colombo permetteranno di restaurare oratorio e cappella napoleonica, che è in disuso e tutta la palazzina della palestra. Molte scuole sono in edifici storici: il lavoro da fare è tanto e altrettanto arretrato. Fra i tanti interventi mi piace citare anche tutto il lavoro che verrà fatto al Marco Polo nella sezione di San Colombano Certenoli per realizzare le cucine. Il Covid ha mostrato a tutti l'importanza di scuole



con spazi adeguati: il piano per ora è approvato con determina del sindaco metropolitano, sarà portato in discussione con il bilancio e i lavori verranno affidati da maggio a dicembre 2022».—

—

## Il piano triennale dell'ex Provincia stanZIA fondi per scuola e strade

Al Convitto Colombo previsto il restauro di oratorio e cappella napoleonica

### 16

sono gli interventi sulle scuole previsti nel triennale della ex Provincia

### 33

sono i milioni destinati alla messa in sicurezza di ponti e strade



Laura Repetto è consigliere delegato della Città metropolitana ai Lavori pubblici



25 ottobre 2021



1) In alto il liceo King di Sturla, uno degli edifici scolastici inseriti fra gli interventi del piano triennale delle opere pubbliche di Città Metropolitana; 2) la maturità al tempo del Covid 19 al Convitto Colombe; un'immagine del Firpo Buonarroti con i murales dei ragazzi



**LANDO SILEONI** Il segretario del sindacato Fabi: tutelare i lavoratori

# “Nell’esecutivo erano tutti contro il rinvio andava chiesto un anno fa”

IL COLLOQUIO

LUIGI GRASSIA

Adesso il timore è che i lavoratori di banca Mps (ma anche i risparmiatori) restino col cerino in mano. «Capisco che il governo non le la sia sentita di tirare fuori 7 o 8 miliardi in un momento come questo» dice Lando Sileoni, segretario generale del Fabi, il maggiore sindacato dei bancari «però mi auguro che le soluzioni che si troveranno non risultino ancora più pesanti di come sarebbe stato l’esito positivo delle trattative».

Che cosa si può fare ora, in concreto? «Un anno fa - risponde Sileoni - avevo chiesto al governo di negoziare con la Bce e con l’Ue una proroga della presenza pubblica in Mps, in attesa di trovare una soluzione di mercato. Non è stato fatto, mi auguro che lo si faccia adesso, e che da parte delle autorità europee non ci siano interventi a gamba tesa che compromettano tutto». Sileoni sottolinea che «l’Italia è il Paese d’Europa che a messo meno soldi pubblici per salvare gli istituti di credito».

Il segretario generale del Fabi osserva con grande rammarico che se esce di scena Unicredit «una soluzione per il Montepaschi non c’è. Ma se

si ottiene una proroga dall’Europa forse la si può trovare». Sileoni si augura che il fondo speculativo Apollo «non intervenga, perché c’è da immaginarsi che cosa farebbe di Mps». Il leader del Fabi ipotizza, pur riconoscendola come molto difficile,

una soluzione di sistema per cui «ogni istituto di credito italiano, o almeno una gran parte, si faccia carico del problema e acquisisca una quota delle attività del Monte dei Paschi» (però Sileoni si rende conto che «operazioni come questa comportano sempre sovrapposizioni parziali delle reti e tanti altri problemi, ad esempio con i sistemi informatici»). Come extrema ratio il sindacalista osserva che «negli scorsi anni siamo riusciti a gestire 60 mila uscite di personale dal sistema bancario italiano senza licenziamenti. Anche questa volta lo si può e lo si deve fare, senza macelleria sociale, e chi parla di lacrime e sangue è un irresponsabile».

Solo dopo aver posto l’attenzione sul futuro di lavoratori Sileoni recrimina sul recente passato. «La sovrapposizione con le Suppletive di Siena non ha fatto bene alla trattativa. C’è chi ha parlato di licenziamenti facendo propaganda elettorale. In effetti, tre quarti delle forze di governo si sono mostrate ostili alla trattativa. C’era un contesto complessivo ostile». Non

solo: secondo il sindacalista «sia il presidente del Consiglio Draghi sia il ministro del Tesoro Franco hanno osservato la situazione senza intervenire, lasciato la conduzione della trattativa ai tecnici del ministero dell’Economia. Ma anche i non addetti ai lavori capiscono che questa era una trattativa anomala, tra lo Stato e un gruppo privato, non un negoziato per una fusione o acquisizione fra privati». E oltre alla tutela dei bancari Sileoni evoca quella dei risparmiatori: «La questione del risparmio tradito viene sollevata anche di questa crisi bancaria, come da quelle degli scorsi anni». —



**LANDO SILEONI**  
 SEGRETARIO GENERALE  
 DEL SINDACATO FABU



Tutta la trattativa in un contesto ostile e Draghi non se l’è sentita di sborsare 7 miliardi





## *La competenza torna all'Ispettorato*

Altra novità in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro è il ritorno della competenza all'Ispettorato nazionale del lavoro. Che peraltro, ottiene un incremento di 1.024 ispettori e 90 carabinieri. La competenza è restituita in coordinamento con le aziende sanitarie locali. Altre misure riguardano il coordinamento della vigilanza, anche mediante la ridefinizione dei compiti del Servizio informativo nazionale per la prevenzione (Sinp) che, a distanza di 13 anni (è previsto dall'art. 8 del TU sicurezza, approvato dal dlgs n. 81/2008), è rimasto finora inattivo. La gestione

tecnica e informatica è affidata all'Inail che avrà il compito anche di programmare e valutare le attività di vigilanza, prevedendo la costituzione di una banca dati alimentata dagli organi di vigilanza e dedicata alle sanzioni irrogate nell'ambito dei controlli sull'applicazione della relativa legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Infine, è prevista un'ulteriore banca dati, utile anche ai fini della programmazione dell'attività di vigilanza, da alimentare con le notifiche preliminari all'avvio dei cantieri.

— © Riproduzione riservata —



## DOPO QUOTA 100

# Pensioni Una proposta innovativa per dare libertà a chi lavora e spostare risorse su donne e giovani

FRANCO MOSTACCI

**A**lla fine di quest'anno terminerà "Quota 100", una misura da archiviare come fallimentare sia sotto il profilo dei costi che dell'equità. Tutti sembrano essere d'accordo nel superare le rigidità dei requisiti di età ed anzianità, previsti dalla "riforma Fornero", anche se Draghi ritiene che sia la normalità verso cui tornare gradualmente.

L'equità intergenerazionale, finora calpestata, dovrebbe invece ispirare una riforma delle pensioni, ma le alternative su cui si sta ragionando sono tutte inadeguate, perché non riconoscono la centralità del metodo contributivo, basato sull'invarianza attuariale tra contributi versati e pensione ricevuta, che dal 2011 ha sostituito il retributivo. Per gli anni a venire, ci sarà una quota sempre più esigua di lavoratori che usufruiranno di un regime misto, avendo versato contributi previdenziali di entrambe le modalità e avendo acquisito il diritto a una pensione che ne tenga conto in misura proporzionale. Il calcolo con il retributivo è, in generale, più generoso di quello contributivo, garantendo un maggior rapporto di sostituzione tra l'ultimo stipendio e la prima pensione.

Ben prima dell'insediamento del governo Conte I, dal quale è poi scaturita Quota 100, su *lavoro.info* era stata avanzata una proposta che teneva conto sia dell'esigenza dei lavoratori di non essere costretti a lavorare in età avanzata, sia della sostenibilità di lungo periodo del sistema previdenziale e più in generale dei conti pubblici. Essa consiste nel riconoscere ai lavoratori in regime misto la possibilità di andare anticipatamente in pensione, percependo solo la quota maturata col contributivo, salvo poi ricevere

un'integrazione dell'assegno al raggiungimento dei requisiti previsti dalla riforma Fornero. Una pensione a pezzi, assolutamente innovativa rispetto al sistema attuale, ma di semplice applicazione e soprattutto risolutiva, almeno per chi può usufruirne.

Ma come potrebbe essere ridisegnato il modello previdenziale del futuro? La pensione di vecchiaia e la pensione anticipata, che attualmente si maturano al conseguimento di ben precisi requisiti di età anagrafica e anzianità contributiva, potrebbero essere sostituite da un'unica pensione lavorativa, che si raggiunge sommando i contributi previdenziali versati col sistema contributivo presso qualsiasi gestione previdenziale (senza "ricongiungimenti"), purché il montante contributivo rivalutatosi

nel tempo riesca a garantire una pensione che superi un minimo vitale (attualmente è 2,8 volte l'assegno sociale, pari a circa 1.400 euro, un valore che potrebbe essere ridotto).

I lavoratori in regime misto (coloro che hanno iniziato a lavorare prima del 1996) potrebbero accedere alla pensione lavorativa con 1,2-1,5 volte l'assegno sociale e, al conseguimento dei requisiti previsti dalla legge Fornero, riceveranno una pensione integrativa, calcolata sui contributi previdenziali versati col sistema retributivo. Una riforma che non ha costi per lo Stato, sebbene i calcoli ragionieristici indichino un'anticipazione di cassa nei primi anni, in seguito riassorbita. Tale riforma sposterebbe attenzione e risorse sui lavori usuranti e su chi ha una storia contributiva a intermittenza (a partire dalla componente femminile), anche per superare l'iniqua "Opzione Donna".





**IL DDL SULLA PARITÀ** Senato L'iter sarà veloce: vota solo la commissione

# Organizzazione e tempi di lavoro non penalizzino le donne: la nuova legge

» Marco Palombi

**D**opo la crisi da Covid - che ha penalizzato assai più della media donne e giovani - ce n'è forse più bisogno di prima e per una volta si può dire che il Parlamento abbia colto il senso di urgenza. Questa settimana il Senato ha deciso di assegnare alla commissione Lavoro in sede "deliberante", cioè senza bisogno di passaggio in aula, il "disegno di legge in materia di pari opportunità tra uomo e donna in ambito lavorativo" arrivato il 14 ottobre dalla Camera, dove è stato approvato col sì di tutti i gruppi: c'è, insomma, la concreta possibilità che il testo diventi legge in tempi brevi. Non stiamo parlando della rivoluzione, neanche da lontano, ma se non altro di un passo nella direzione giusta, il che non è così scontato in tema di interventi sul mercato del lavoro da qualche decennio a questa parte.

La novità più rilevante fin da subito è la modifica della nozione di "discriminazione" sul luogo di lavoro - che si applicherà anche a candidati e candidate al posto - per includervi esplicitamente anche "l'organizzazione e i tempi di lavoro" che così spesso finiscono per confliggere con le vite concrete delle lavoratrici, specie se madri. La norma principe è la seguente: "Costituisce discriminazione ogni trattamento o modifica dell'organizzazione delle condizioni e dei tempi di lavoro che, in ragione del sesso, dell'età anagrafica, delle esigenze di cura personale o familiare, dello stato di gravidanza nonché di maternità o paternità, anche adottive, ovvero in ragione della titolarità e dell'esercizio dei relativi diritti, pone o può porre il lavoratore in almeno

una delle seguenti condizioni: a) posizione di svantaggio rispetto alla generalità degli altri lavoratori; b) limitazione delle opportunità di partecipazione alla vita o alle scelte aziendali; c)

limitazione dell'accesso ai meccanismi di avanzamento e di progressione nella carriera". Ovviamente le imprese mantengono il diritto di organizzarsi come credono, "purché il loro obiettivo sia legittimo e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari".

Utile, ma non dirimente, la relazione biennale al Parlamento sullo stato delle pari opportunità nel mondo del lavoro affidata alla consigliera o consigliere nazionale di parità (che ne presenta anche uno annuale al ministro competente), mentre può avere più impatto l'estensione alle aziende oltre i 50 dipendenti (prima la soglia era 100) dell'obbligo di pubblicare un rapporto periodico sulla situazione del personale maschile e femminile: parliamo dello 0,6% dei 4,7 milioni di imprese attive in Italia (dati Istat 2019), che rappresentano però il 36,5% dei 17,4 milioni di occupati (e il 35% delle donne occupate). In sostanza, due terzi dell'occupazione (tanto totale che femminile) rimarrà fuori dai radar, ma un miglior questionario - per cui si aspettano i decreti attuativi del ministero - è almeno un passo avanti, specie se - come si prova a fare - verrà migliorato il sistema dei controlli e quello sanzionatorio.

L'obbligo del rapporto è legato a una novità interessante, ancorché in fase embrionale e con finanziamenti ad oggi irrilevanti: l'istituzione dal 1° gen-



naio 2022 della "certificazione della parità di genere" ovviamente riservata alle aziende sopra i 50 dipendenti, quelle che hanno l'obbligo di presentare il rapporto e delle quali si può dunque misurare i risultati. I particolari sulla metrica di questa "certificazione" sono affidati anch'essi a decreti attuativi del ministero delle Pari opportunità e il suo ottenimento darà diritto a uno sgravio fiscale fino a 50 mila euro l'anno, come pure - ma qui l'attuazione rischia di essere più complicata - a punteggi premiali in caso di bandi o cofinanziamenti pubblici, Pnrr compreso. Infine viene esteso l'obbligo di "quote rosa" ai vertici di tutte le società non quotate controllate da enti pubblici: parliamo di migliaia di poltrone in migliaia di imprese che, specie nella politica locale, contano più di qualcosa.

nelle società pubbliche

### I NUMERI

# 36%

**LA PERCENTUALE**  
di occupazione femminile che ricadrà sotto l'obbligo del nuovo monitoraggio periodico: si tratta dei circa 2,3 milioni di dipendenti donne delle aziende sopra i 50 addetti

# 50.000

**MILA EURO L'ANNO:** lo sgravio fiscale massimo per le imprese che dal 2022 si doteranno della certificazione di pari opportunità

### Le altre novità

Il "Certificato di parità"

darà diritto a sgravi.

Ampliate le "quote rosa"



25 ottobre 2021





Più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta il lavoro. Pensioni, le ipotesi per l'accordo. Il cdm entro giovedì

# Manovra, stretta sul Reddito

Unicredit e Tesoro: interrotti i negoziati su Mps. Il governo studia il piano B

di **Federico Fubini**

**S**tretta sul Reddito di cittadinanza, con più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta l'offerta di lavoro. Sulle pensioni più ipotesi per un accordo. E per Mps stop ai negoziati tra Unicredit e Tesoro.

da pagina 6 a pagina 9

## Manovra, l'assalto dei partiti per i fondi Le richieste su Superbonus e fisco

Entro giovedì il via libera del Consiglio dei ministri. Il nodo Quota 100, Letta: «Discrimina le donne»

**ROMA** L'assedio è partito. Le prossime ore saranno cruciali per verificare in quale misura all'interno della maggioranza le forze politiche saranno in grado di spuntare dal premier, Mario Draghi, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, qualcosa in più sul fronte della legge di Bilancio. Entro giovedì il Consiglio dei ministri dovrà tassativamente approvare il testo della manovra da 23,4 miliardi, perché poi l'esecutivo sarà impegnato nel vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi G20, previsto a Roma nel fine settimana, per questo il pressing nelle prossime ore è destinato a intensificarsi. Il fronte più caldo è quello delle pensioni e del destino di Quota 100, la misura che consente di lasciare il lavoro una volta raggiunti i 62 anni di età e i 38 di contributi, voluta dalla Lega nel 2018. La misura ha durata triennale e il premier ha già detto che non intende rinnovarla, semmai è pronto a di-

scutere su come superarla con gradualità. Una soluzione che non piace alla Lega, con Matteo Salvini e Claudio Durligon che stanno giocando il tutto per tutto in modo da ot-

tenere di più rispetto all'ipotesi di introdurre Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) nel 2022 e Quota 104 (66+38) nel 2023. Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles le risorse per spese aggiuntive sulle pensioni sono 600 milioni. Una dotazione che consente margini di manovra esigui, tanto più la freddezza del Pd che per voce di Enrico Letta osserva: «Quota 100 è stato un errore, l'80% di chi ne ha usufruito sono uomini, discrimina le donne. Si va verso l'innalzamento come ha detto Draghi». Un ulteriore versante dove il premier si troverà incalzato è quello dei bonus per le ristrutturazioni e la riqualificazione energetica degli edifici. La discussione si

è aperta perché il Superbonus 110% in proroga fino al 2025 vale solo per i condomini, mentre per le case unifamiliari scadrà il 30 giugno 2022. Ci sono poi i capitoli legati al taglio delle tasse per un valore di 8 miliardi e la riconferma del Reddito di cittadinanza (con il M5S contro revisioni che ne riducano gli effetti).

**Andrea Ducci**  
 IL RIPRODUTTORE BREVETTATO



## Lega

## La partita di Salvini

**P**er Matteo Salvini la partita in difesa di Quota 100 ha un forte valore simbolico, perché la misura ha connotato l'azione di governo della Lega durante gli esecutivi Conte, Ragione che spinge Salvini a dare battaglia per inserire in legge di Bilancio un intervento che, pur superando Quota 100, gli consenta di rivendicare una vittoria nei confronti di Draghi, che, invece, punta ad archiviare la misura, varando Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pd

## L'incentivo sulle facciate

**A**chiedere a Draghi di proseguire con i superbonus per gli interventi di ristrutturazione e di riqualificazione energetica sono un po' tutti i partiti. In ballo c'è la proroga del bonus al 110%, che, salvo cambi di rotta, nel caso delle case unifamiliari, non andrà oltre il 30 giugno 2022. Ma la partita si gioca anche sul bonus facciate (al momento non prorogato) che il ministro Dario Franceschini (Pd) intende vedere riconfermato. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Italia Viva

## Taglio alle tasse maggiore

**I**l taglio delle tasse nella manovra vale 7 miliardi di euro. L'intervento per ridurre il cuneo fiscale, del resto, piace a tutte le forze politiche e trova corrispondenza in quanto indicato nel Documento programmatico di bilancio. Il punto è che alcuni partiti di maggioranza come, per esempio, Italia Viva accarezzano l'idea di allargare le maglie e destinare più soldi al taglio delle tasse. Marattin (Iv) ipotizza fino a 10 miliardi. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## M5S

## Passo indietro sul cashback

**I**l Reddito di cittadinanza (Rdc) si conferma la misura che il M5S intende difendere a spada tratta. Il ministro dell'Economia Franco ha anticipato l'introduzione di criteri più stringenti sulla concessione del Rdc e il rafforzamento dei controlli, un'indicazione che comunque rassicura il Movimento, poiché conferma la misura. Tanto da accettare di fare un passo indietro su cashback (cancellato) e superbonus al 110% (non prorogato per le villette).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Leu

## Più risorse alla Sanità

**I**l ministro della Salute Speranza (Leu) lo ripete da tempo, spiegando che la dotazione del Fondo sanitario nazionale verrà aumentata. Il ministro di Liberi e Uguali rivendica lo stop definitivo alla stagione dei tagli alla sanità. I numeri nel Documento programmatico di bilancio confermano che agli attuali 122 miliardi del fondo sanitario se ne aggiungeranno altri 2 miliardi nel 2022 e ulteriori 10 nel biennio 2023-2024. (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Forza Italia

## Via sugar e plastic tax

**A**ncora una volta plastic e sugar tax saranno rinviate di un anno. L'intervento è in favore delle imprese che, altrimenti, avrebbero dovuto sostenere un aggravio dei costi per rispettare le norme introdotte nel 2018 in materia di imballaggi e di tetti ai quantitativi di zucchero nelle bevande. Un carico fiscale aggiuntivo che Forza Italia chiede di cancellare in via definitiva, poiché rappresenta «una pistola puntata alla testa delle aziende». (An.Duc.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 ottobre 2021



Il ministro dell'Economia, Daniele Franco





# Stretta su Reddito e pensioni e 7 miliardi per tagliare le tasse ai cittadini

## Così le proposte del governo

L'ipotesi di maggiore gradualità per i criteri di uscita dal lavoro

### Legge di Bilancio

di **Federico Fubini**

Più passano i giorni, più diventa chiaro che una grande incognita della legge di Bilancio da varare questa settimana non riguarda le pensioni di oggi, né il Reddito di cittadinanza, né il taglio delle tasse. Riguarda, piuttosto, ciò che deciderà il sistema politico una volta completata la transizione in uscita da Quota 100 nei prossimi anni. La posta di questo passaggio è anche qui. Perché nessuna delle principali forze di maggioranza si sta esponendo per un ritorno al sistema com'era prima che nel 2019 il governo M5S-Lega creasse l'opzione fino al 2021 di ritirarsi prima con pieni diritti previdenziali a 62 anni di età e 38 di contributi. Tutti i partiti o quasi hanno lasciato soli il premier Mario Draghi e i suoi tecnici a progettare un ritorno del sistema pensionistico verso la sostenibilità finanziaria, l'equità fra generazioni e a un'economia in cui non manchi manodopera mentre entro il 2040 il Paese perderà quasi sei milioni di persone in

età di lavoro per il declino demografico.

Questa è una delle spade di Damocle: la tentazione dell'intero spettro dei partiti di guardare di nuovo al consenso di breve termine, quando la transizione messa in cantiere in questi giorni finirà e sarà in carica un altro governo. Il tentativo di rendere meno probabile un'altra controriforma farà parte dei calcoli, in questi giorni. Così sarà anche per l'obiettivo di frenare l'espansione continua delle platee del Reddito di cittadinanza, tramite una stretta in entrata e più vincoli in uscita. Senza queste precauzioni, rischia di diventare difficile sostenere negli anni il taglio di sette miliardi delle tasse sui redditi personali che il governo vuole avviare da subito.

### I vincoli per il sussidio

Nel 2021 il costo del sussidio dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro, perché il numero dei beneficiari ha continuato a salire malgrado il rimbalzo dell'economia e la creazione di oltre 500 mila posti. Le famiglie beneficiarie ad agosto sono state il 5,7% in più rispetto all'anno scorso: 1,67 milioni di nuclei che include-

no circa 3,8 milioni di persone (oltre un milione in più rispetto al 2019). L'analisi dei dati rivela che probabilmente le frodi sono frequenti. Per prevenirle, la legge di bilancio dovrebbe stabilire più controlli ex ante per chi richiede il sussidio. Diventerà obbligatorio allegare alla domanda un certificato di residenza recente e si dovrà firmare la "Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro" del richiedente e dei suoi familiari, prima ancora che la domanda venga presa in esame. E poi previsto un intervento sulla potenziale via di uscita dal sussidio che al momento appare, quantomeno, ostruita. Oggi i beneficiari perdono l'assegno solo se rifiutano tre proposte di lavoro "congrue" da parte del loro centro per l'impiego, ma non accade quasi mai: di rado questi uffici pubblici non riescono ad arrivare alle tre proposte e intanto molti percettori arrotondano lavorando in nero. Di

qui l'idea che chi beneficia del Reddito ne perderebbe una parte già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro oppure, più probabilmente, a partire dal secondo rifiuto. Questi due interventi dovrebbero far



risparmiare almeno 700 milioni rispetto all'aumento di 1,5 miliardi temuto nel costo del Reddito di cittadinanza l'anno prossimo.

### La partita di Quota 100

Nel tentativo di tornare al diritto di pensione piena a 67 anni nei casi ordinari, Draghi e i suoi tecnici devono convincere soprattutto la Lega. Eppure quasi nessuno degli altri partiti di maggioranza (con l'eccezione di Italia Viva) sta aiutando il premier. Intanto nelle vesti di negoziatore per la Lega è rispuntato Claudio Durigon, l'ex sottosegretario

all'Economia dimessosi per aver proposto di intitolare un parco a Arnaldo Mussolini. Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, volevano nel 2022 un passaggio a Quota 102 (per esempio, 64 anni di età e 38 di contributi), a Quota 104 nel 2023 e l'esclusione solo dei lavori realmente usuranti dal 2024 in poi. Questa proposta non passerebbe in Consiglio dei ministri, dunque sono allo studio due possibili alternative.

### Le due opzioni

La prima prevede il ritorno alla normalità pensionistica di prima del governo giallo-verde dopo un biennio di Quota 102, ma magari con una particolare

rità: nel 2023 anno l'assegno sarebbe calcolato con metodo contributivo (cioè sulla base di quanto ciascuno ha effettivamente versato nel sistema). Ciò ridurrebbe i costi e affermerebbe il principio che non devono essere i giovani a pagare il debito futuro di chi sceglie di andare in pensione prima oggi.

La seconda e forse più probabile ipotesi prevede invece la spalmatura della transizione su un anno in più, con mag-

giore gradualità: si avrebbe Quota 102 nel 2022, Quota 103 nel 2023 e Quota 104 (in pensione a 66 anni) nel 2024. Il costo supplementare di questa spalmatura lenta sarebbe di 150 milioni di euro – rispetto ai 600 previsti prima – e ci sarebbe un vantaggio politico: non ci sarebbe uno sbalzo l'anno seguente in vista di un ritorno al ritiro a 67 anni, dunque le pressioni per una nuova controriforma sarebbero forse minori.

Del resto non c'è alternativa. Ogni spesa in più per pensioni o reddito di cittadinanza rischia di andare a intaccare la riserva per ridurre l'aliquota Irpef del 38%. E, a sette miliardi, il taglio è già al minimo indispensabile perché si avverta.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il costo

Nel 2021 il costo del Reddito dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro

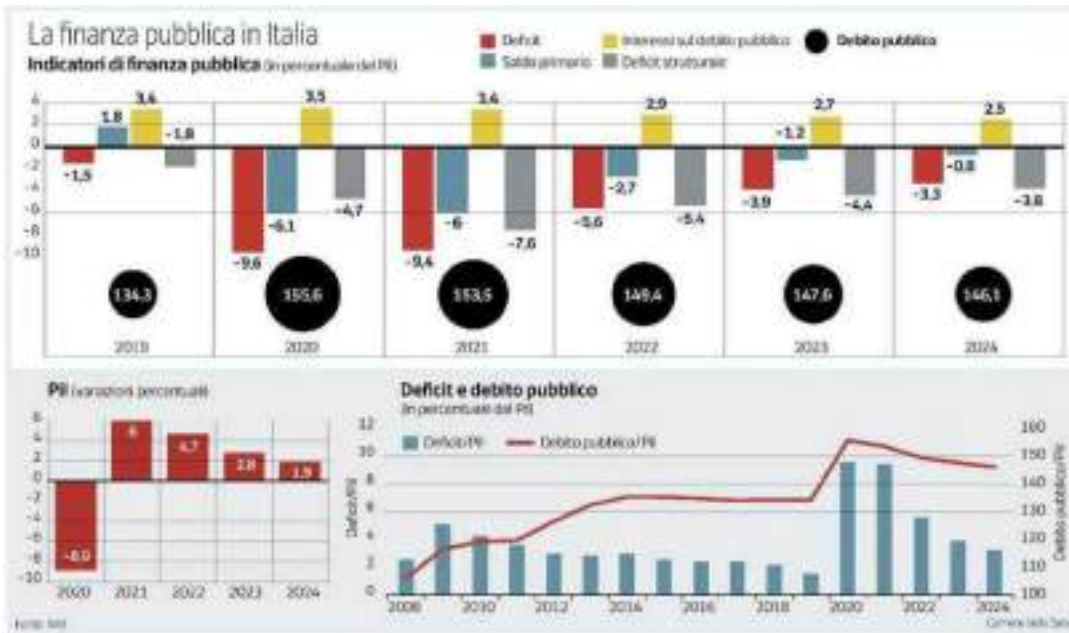


### Premier

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, discuterà la manovra in Consiglio dei ministri questa settimana con l'obiettivo di procedere entro giovedì all'approvazione. La manovra vale complessivamente 23,4 miliardi. Di questi, 7 miliardi sono stati stanziati per la riduzione delle imposte sul reddito



25 ottobre 2021



**IL FATTO ECONOMICO**

## Gender pay gap: la sola parità salariale non basta

■ Il lavoro femminile è vittima del Covid, ma la situazione era già pessima e le statistiche non la colgono appieno. Intanto arriva una nuova legge anti-discriminazione

○ DELLA SALA, ROTUNNO E PALOMBI A PAG. 10 - 11



# Gender Pay Gap: ecco perché la sola parità salariale non basta

## PARLANO I DATI

### Donne e lavoro

Alla disparità di genere  
concorrono molte voci  
ignorate: dalle ore lavorate  
alle variabili invisibili



» Virginia Della Sala  
 e Roberto Rotunno

**U**n paio di settimane fa da queste pagine vi abbiamo raccontato i numeri dei lavoratori poveri in Italia, almeno un terzo dell'intera platea. Più poveri tra i poveri: i giovani e il Meridione, ma soprattutto le donne. Tanto più che il Covid ha infierito su settori economici che registrano un maggiore ricorso al lavoro femminile, su tutti turismo e commercio. Così, il tasso di occupazione femminile che negli ultimi mesi del 2019 si stava attestando attorno a un comunque bassissimo 50%, a maggio 2020 ha toccato quota 48,3%. La risalita è stata debole e incostante e i livelli pre-pandemici sono ancora lontani. Ad ago-

sto 2021, ultimo dato disponibile, si è fermato al 48,9% rispetto al 67,9% degli uomini.

**LE NECESSITÀ** familiari scaturite dalla pandemia, come ad esempio i figli a casa per la didattica a distanza, han fatto anche lievitare il numero delle donne che non solo non lavorano, ma che un lavoro neanche lo cercano: le inattive per motivi familiari nel primo trimestre del 2020 erano 2 milioni e 589 mila (135 mila uomini); nel secondo trimestre del 2021 sono salite a 2 milioni e 865 mila (145 mila gli uomini). Un aumento di 276 mila unità, quasi l'11%. Ma non va assolutamente meglio per le donne che lavorano. A novembre 2020, secondo l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp), nove donne su dieci che han chiesto il congedo per assistenza parentale lo hanno utilizzato per intero, solo l'8% lo ha diviso con il partner. Un quadro disastroso e che allarga il divario sul lavoro tra uomo e donna. Di fatto, la pandemia ha solo esasperato situazioni endemiche pre-esistenti.

Preziosa, in questo senso, la legge che il Senato si appresta ad approvare rapidamente (di cui potete leggere con precisione nel pezzo accanto) con cui si vuol provare a combattere la discriminazione lavorativa femminile e il cosiddetto *gender pay gap*, inteso come misura di sintesi dei molteplici elementi che concorrono all'iniquità retributiva. Se la parità salariale per uomini e donne di pari inquadramento o mansione è infatti un diritto definito per legge - dunque ogni discriminazione, diretta o indiretta, può essere contrastata in giudizio - quando si parla di *gender pay gap* non ci si riferi-



sce solo all'esistenza di pari salario sulla carta, bensì alla misurazione complessiva del divario di genere. È in sostanza, un indicatore di disuguaglianza tra uomini e donne nel mercato del lavoro, che si rispecchia nelle differenze retributive. La distinzione è necessaria perché i due concetti vengono continuamente sovrapposti.

È chiaro che sono però strettamente collegati: ad oggi, l'articolo 46 del codice delle Pari Opportunità obbliga le aziende con più di 100 dipendenti a redigere un rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile: dirigenti, quadri, dipendenti base, entrate e uscite, promozioni, contratti e così via. Sono numeri aggregati, quindi permettono di capire la situazione generale

dell'azienda e vanno comunicati alla consigliera di parità territoriale. Si tratta, ci spiega Valentina Cardinali, responsabile Struttura Mercato del Lavoro dell'Inapp, di un rapporto che nasce nell'ottica della trasparenza e rappresenta prova processuale nelle cause per discriminazione retributiva. Al momento, tuttavia, la struttura del Rapporto non evidenzia dove avviene questa discriminazione. "Che spesso - dice Cardinali - si cela nelle componenti aggiuntive e variabili della retribuzione: dai maggiori straordinari degli uomini, che magari hanno più tempo a disposizione rispetto alle donne, agli incarichi e benefici *ad personam*". Questo aspetto può essere corretto dal testo unico Gribaudo in discussione al Senato. I dati (relativi alle imprese che attualmente occupano più di 100 dipendenti, o in prospettiva più di 50) riguardano poi solo una

porzione del tessuto produttivo italiano che è composto per lo più di piccole e medie imprese, in cui si concentra gran parte dell'occupazione femminile. La crescita dell'occupazione nella prima parte del 2021, ad esempio, si è concentrata in imprese con massimo 15 dipendenti e nonostante il testo unificato della legge sia stato votato all'unanimità alla Camera, sino ad oggi la compilazione del Rapporto è stata spesso osteggiata dalle aziende, percepita come un nuovo adempimento burocratico, inutile quando non invadente.

**D'ALTRONDE**, finora ognuno ha fatto un po' come gli pareva. Anche se il rapporto sui dipendenti è un obbligo, infatti, non c'è un ente incaricato di fornire alle consigliere di parità l'elenco ufficiale delle imprese esistenti con più di 100 dipendenti. Vigilare e magari sanzionare si è rivelato, in queste condizioni, praticamente impossibile e l'attenzione dei sindacati sul tema - che nelle aziende sono detentori del report e che possono mostrarlo ai dipendenti che dovessero far-

## Mai come ora L'occupazione femminile, già scarsa, è stata la vittima preferita del Covid: più inattive, più dimissioni, più precarietà e part time

### L'EFFETTO COVID SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

**AD AGOSTO 2021**  
il calo dell'occupazione femminile si è fermato all'11%, dopo essere arrivato all'17% a

maggio del 2020. Il tasso di occupazione femminile in Italia, agli ultimi dati disponibili, è al 48,9% rispetto al 67,9% degli uomini

25 ottobre 2021



2,5

MILIONI

Le donne inattive per motivi familiari nel primo trimestre del 2020



2,8

MILIONI

Le donne inattive per motivi familiari nel primo trimestre del 2021

70%

DELLE DIMISSIONI

totali dal lavoro sono presentate da lavoratrici donne





ne richiesta - è per lo più dipesa dalle singole sensibilità.

Non va meglio con la statistica. La misurazione del *gender pay gap*, o meglio la sua comunicazione, non è sempre ambigua. Secondo il sistema adottato dalla Commissione Ue, che si ottiene calcolando la differenza tra salario orario medio di uomini e donne (espresso come percentuale del salario orario maschile) il *gender pay gap* dell'Italia - nel 2019 - è pari al 4,7%. Il calcolo ignora però le diverse caratteristiche delle popolazioni di occupati: le donne occupate sono una minor parte delle donne in età lavorativa e quindi la comparazione finisce per interessare solo chi ha le caratteristiche pro-occupazione (età, istruzione, stato familiare).

Inoltre, il salario orario trascura il fatto che le donne lavorano meno ore degli uomini. Basta considerare la retribuzione mensile o annua perché il quadro si modifichi.

Se infatti si inseriscono i diversi fattori, quindi la retribuzione oraria media, la media mensile del numero di ore retribuite e il tasso di occupazione, il gap arriva a un più realistico 4,3%, calcolato sulla retribuzione media di tutte le donne in età lavorativa - occupate o meno - rispetto agli uomini. "In sostanza il primo valore, così basso, dipende dal sistema di calcolo: le donne occupate, non rappresentative dell'universo delle donne in età lavorativa, sono numericamente poche e con livelli di istruzione medio elevati e caratteristiche che le 'selezionano' per stare nel mercato del lavoro. I valori del *gender pay gap* saranno più alti dove le donne sono più presenti nel mercato del lavoro,

anche nei casi di istruzione più bassa e più bassi salari - spiega Cardinali - Il fatto che non esista una misura universale del differenziale retributivo di genere, ma che si merca,

per convenzione statistica e per scelta di livelli di indagine sottolinea poi l'importanza di concentrarsi non tanto sul valore del *gender pay gap* quanto sulle sue determinanti".

**LA FOTOGRAFIA** delle condizioni lavorative delle donne oggi si può infatti sintetizzare in tre dinamiche: alcune non entrano proprio nel mercato del lavoro retribuito; chi lo fa, lo fa lavorando meno ore e con contratti più precari; il tempo del non lavoro è occupato per lo più da famiglia e attività di cura. Livelli occupazionali e sala-





riali procedono di di conseguenza, in parallelo e concatenati. "In un contesto in cui l'uomo è un percettore di reddito più elevato, l'inattività femminile diventa spesso una scelta di convenienza insieme all'assenza di servizi di *welfare* e assistenza sufficienti o economicamente accessibili". Il 70% dei lavoratori dimissionari con figli da 0 a 3 anni, per dire, è composto di donne. "Statisticamente, in presenza di un figlio, la curva della partecipazione al lavoro delle donne scende, mentre quella degli uomini sale" conclude Cardinali. E alla necessaria pianificazione familiare si aggiungono anche i casi di pregiudizio sulla produttività delle donne nell'assunzione. La legge è un passo avanti sull'uguaglianza retributiva, ma bisognerebbe andare più veloci. Al ritmo di oggi, globalmente, ci vorranno 250 anni per colmare il *gender pay gap*.

**Quadro****desolante**

Il vero "gap" pone l'Italia tra i peggiori Paesi d'Europa  
FOTO L'ESPRESSO



Il caso alle medie Farini: 300 alunni a casa

## Prof non vaccinata, studenti in Dad almeno una settimana

Gieri Samoggia a pagina 4



# Focolaio alle medie Farini: «A casa metà degli alunni»

La preside fa i conti per la Dad tra i 100 in quarantena e i 200 in sospensione della didattica. L'origine del contagio forse da una prof non vaccinata

di **Federica Gieri Samoggia**

**Trecento** studenti in didattica a distanza alla media Farini a causa del Covid. «Neppure durante le varie ondate della pandemia ho mai avuto così tanti studenti in dad», osserva Filomena Masaro, preside dell'istituto comprensivo 12 di cui le Farini in via Populonia fanno parte. Dei trecento che studieranno o stanno studiando da casa collegati via computer, 100 sono in quarantena e 200 sono in sospensione dell'attività didattica. Per la precisione, i 100 sono a casa dal 20 ottobre. Ciò significa che il rientro scaglionato dei ragazzi e dei prof, in modo verosimile, può avvenire già dalla fine di questa

settimana. La quarantena, infatti, dura sette giorni per i vaccinati; dieci per i non vaccinati. Tutti al ritorno a scuola devono presentare, in modo obbligatorio, il tampone negativo e la dichiarazione di fine quarantena rilasciata dall'Ausl.

**Per quanto** riguarda i duecento, per loro la dad scatterà da oggi poiché il dispositivo dell'Ausl che li obbliga al tampone, è arrivato venerdì e la comunicazione della dad, il comprensivo l'ha caricata sul registro elettronico venerdì pomeriggio. Da notare che il sabato le medie non hanno lezione. A innescare il contagio, un docente risultato



positivo sintomatico con Green pass valido. Da lì l'Ausl ha individuati uno o due positivi nelle quattro classi finite in quarantena. Il primo caso, a sua volta, ha avuto contatti stretti con due colleghi risultati positivi. Docenti che hanno tenuto lezione nelle otto classi dove è scattata la sospensione della didattica e il ricorso in massa al tampone.

**Una situazione** delicata e anche molto complessa che «ha comportato la riorganizzazione dell'intera attività didattica», precisa Massaro. Dodici le classi coinvolte sulle 22 complessive; 300 gli studenti tra quarantena e tamponi su 570. Di fatto, i prof in quarantena sono in ma-

lattia, quelli con la didattica sospesa possono comunque tenere le loro lezioni a distanza. Così i ragazzi a scuola potranno avere insegnanti in presenza e a distanza.

«Il livello di attenzione è molto alto. Bene i controlli che fanno emergere questi casi», sottolinea la preside che, ogni mattina alle 7,30, verifica, tramite apposita piattaforma del Miur, il Green pass dei docenti in servizio. «Nessuna situazione critica, qui docenti e personale Ata (assistenti tecnico-amministrativi, ndr) sono tutti estremamente collaborativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TEMPI**

**Il rientro scaglionato di ragazzi e docenti solo alla fine del mese di ottobre**



Filomena Massaro, preside dell'istituto comprensivo 12 che include le Farini



# Negli atenei torna a salire il personale ma l'età resta alta: in cattedra a 52 anni

**Il ricambio che non c'è.** Si diventa professore ordinario a 58 anni, unici under 30 gli assegnisti di ricerca. Dipendenti totali in aumento dell'1% sul 2019 ma il gender gap rimane: solo il 35% dei docenti è donna

**Eugenio Bruno**

**S**e 52 anni vi sembrano pochi. È questa l'età media che serve per accedere alla docenza universitaria. Un dato che è rimasto praticamente stabile negli ultimi 10 anni e che risente del "doping" anagrafico imputabile agli assegnisti di ricerca, che sono ormai gli unici under 30, a parte gli studenti, che popolano i nostri atenei. A dirlo è l'ultimo focus del ministero dell'Università sul personale docente e non docente in servizio nel 2020/21 che riaccende i fari anche sullo squilibrio di genere ancora presente all'interno del mondo accademico di casa nostra. Con buona pace dello storico Alessandro Barbero e delle sue infelici dichiarazioni social dei giorni scorsi sulle donne che non fanno carriera perché «insticure e poco spavalde».

## Le assunzioni di nuovo su

Il primo elemento d'interesse contenuto nel dossier statistico del Mur è che i dipendenti degli atenei, dopo un decennio di sforbiciate generalizzate, è tornato a crescere. Seppure di poco. Il personale docente e non docente attualmente presente negli istituti universitari italiani ammonta a 126.935 unità. In calo del 5,5% rispetto a dieci anni fa ma in aumento dell'1% rispetto al 2019/20. Se dal generale (l'intera platea) passiamo al particolare (i soli docenti) scopria-

mo che i professori e i ricercatori, in 12 mesi, sono cresciuti del 2,5 per cento. Per merito soprattutto dei primi: gli ordinari, pur essendo il 13% in meno del 2010/11, in un anno sono passati da 12.726 a 13.159; gli

associati, nello stesso arco di tempo, sono saliti da 21.101 a 21.874. Ancora più rilevante l'impennata degli assegnisti di ricerca che rispetto a un decennio fa sono cresciuti addirittura del 16 per cento. Un approfondimento in più lo richiedono i ricercatori. Pur essendo diminuiti in valore assoluto da 18.055 a 17.441, complice la progressiva eliminazione del ricercatore a tempo indeterminato, entrambe le figure introdotte dalla riforma Gelmini - ricercatore di tipo a e di tipo b, l'unico che può sperare nell'upgrade ad associato - risultano in continua crescita. A conferma del fatto che nonostante i cambi di governo e il Covid i piani straordinari di assunzione arrivati dal 2016 in poi stanno dando i loro frutti.

## Una piramide ancora rovesciata

L'aumento del personale rispetto a un anno fa non è riuscito però a intaccare l'immagine di eterna piramide rovesciata che attanaglia il mondo universitario. In cima troviamo i professori di I fascia, che sono appena il 19,6% del totale; in mezzo continuano ad albergare quelli di II fascia (32,5%); la base larga (47,9%) è fatta ancora di ricercatori e assegnisti. E, per non farci mancare nulla, continuiamo ad avere un problema di gender gap. Con le donne confinate in una piramide nella piramide, a modo di matrioska. Pur rappresentando il 60% del personale amministrativo diventano il 47,4% tra le ricercatrici e le assegniste di ricerca e il 35% tra le professoressesse ordinarie o associate.

## La gerontocrazia in cattedra

Dalla questione femminile (irrisolta) arriviamo infine a quella anagrafica. Tuttora in piedi, a giudicare dalle



25 ottobre 2021

statistiche ministeriali. L'età media dei docenti degli atenei statali è pari a 52 anni: si va dai 58 anni dei professori ordinari, ai 52 anni dei professori associati fino ai 46 anni dei ricercatori. Solo inglobando i titolari di assegni di ricerca, tutti 34enni o giù di lì, l'asticella complessiva scende a 48 anni. Con la doppia aggravante che, da un lato, la quasi totalità dei professori ordinari (92%) e poco meno dei 2/3 degli associati (63%) si collocano al di sopra dei 48 anni di media appena citati e, dall'altro, che fino a 30 anni troviamo solo assegnisti di ricerca. Basta dare un'occhiata alla tabella qui accanto, con la distribuzione per classi d'età del personale universitario negli altri paesi Ocse, per arrivare alla conclusione che, in Italia, l'aspirazione alla docenza universitaria per tanti giovani resta una chimera.

Manco a dirlo, per invertire la rotta le speranze guardano ancora una volta al Pnrr. Per diretta ammissione della ministra Cristina Messa: «In molti dei nostri organismi abbiamo bisogno di un grosso ricambio generazionale, l'università stessa ha dei professori che hanno un'età media troppo avanzata e dobbiamo ridurla. C'è bisogno veramente di un cambio di passo. Ora abbiamo un'occasione con il Recovery Plan, tanti fondi che sono stati messi a disposizione anche per Ricerca e Istruzione ed è un segnale molto forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

126.935

**UNITÀ DI PERSONALE**

Tornano a crescere i dipendenti degli atenei, +1% rispetto all'anno accademico 2019/20

**L'anzianità anagrafica dei docenti**

**L'ETÀ MEDIA DEI PROF UNIVERSITARI**

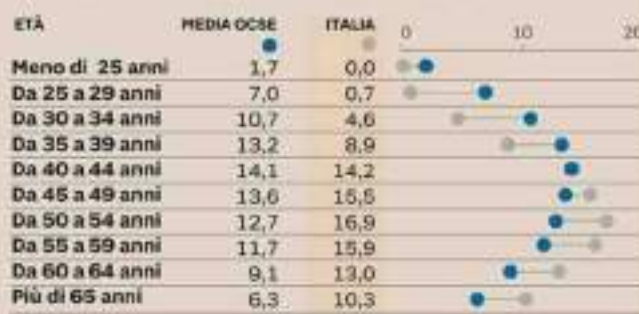
Personale docente e ricercatore degli atenei statali. Anno 2020



Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca

**IL CONFRONTO INTERNAZIONALE**

Ripartizione dei docenti per fascia d'età. Anno 2019



Fonte: Ocse



LAVORATORI DOMESTICI

## Almeno 50mila i badanti conviventi senza green pass

Sono 219.784 gli assistenti familiari conviventi con il datore di lavoro. Lo rivelano i dati Domina. L'associazione datoriale stima che in questa platea ci siano almeno 50mila lavoratori senza green pass: oltre all'impiego, rischiano di perdere la casa.

Melis e Uccello — a pag. 11

— Analisi di Giampiero Falasca

# Niente alloggio senza green pass per 50mila badanti conviventi

**I dati Domina.** Su 992mila datori di lavoro domestico 219mila hanno un assistente giorno e notte. Almeno un quarto di questi lavoratori non ha la certificazione verde e rischia di perdere la casa oltre al posto.

**Valentina Melis  
 Serena Uccello**

Potrebbero essere almeno 50mila gli assistenti familiari costretti a lasciare la famiglia presso cui lavorano e vivono perché non muniti di green pass, la certificazione anti-Covid obbligatoria per lavorare, dal 15 ottobre. È la stima di Domina, associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico. I dati del prossimo Rapporto annuale dell'associazione, anticipati al Sole 24 Ore (la presentazione avverrà a gennaio), rivelano che sono 219mila i rapporti di lavoro domestico nei quali c'è la convivenza fra datore e lavoratore. È un numero che guarda ai rapporti di lavoro in regola, cioè noti all'Inps, che purtroppo, però, rappresentano meno della metà del totale, in un settore nel quale il lavoro irregolare incide per il 57 per cento degli addetti.

In base ai dati forniti a Domina dall'Istituto previdenziale, i datori di lavoro domestico sono 992mila e danno lavoro a 920mila colf, baby sitter e badanti (un lavoratore può infatti essere impiegato anche in diverse famiglie).

Nel 36% dei casi i datori di lavoro domestico hanno più di 80 anni, e

quasi il 10% è rappresentato da grandi invalidi (98.310 persone). Secondo le FAQ del Governo diffuse dopo il Dpcm del 12 ottobre, il lavoratore domestico senza green pass perde il diritto alla retribuzione - come gli altri lavoratori - ma se è convivente del datore, perde anche il diritto all'abitazione.

«In base alle segnalazioni dei nostri iscritti - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - stimiamo che i collaboratori domestici senza green pass siano ancora il 25% del totale. Se si considera



che 219mila sono lavoratori conviventi con il datore, si arriva a stimare che almeno 50mila possano essere coinvolti dalla perdita dell'abitazione come conseguenza del mancato possesso del green pass. Ci aspettiamo che questo passaggio normativo diventi uno stimolo concreto e forte verso la vaccinazione dei lavoratori domestici».

Il 38,2% del totale dei lavoratori domestici, del resto, proviene da Paesi dell'Est Europa, dove il tasso di vaccinazione anti Covid della popolazione è ancora molto basso.

#### La gestione dei rapporti

Il chiarimento arrivato dal Governo sulle conseguenze della mancanza

del green pass per gli assistenti familiari era stato sollecitato dalle stesse associazioni datoriali del lavoro domestico. «Con la pubblicazione delle Faq di Palazzo Chigi - spiega Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente di Nuova Collaborazione - abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Vista la tipologia di datori di lavoro che rappresentiamo, spesso anziani non autosufficienti, per noi è fortissima l'urgenza di tutelarli. Con l'entrata in vigore del green pass si è posto il tema di quali indicazioni dare alle famiglie per il personale che dispone di un alloggio. La disponibilità dell'alloggio, peraltro, è fondamentale anche nell'eventualità di una sostituzione. Dal punto di vista pratico, certo, non mancheranno le difficoltà. Se un collaboratore si rifiuterà di allontanarsi - aggiunge - sarà inevitabile chiedere l'intervento del Tribunale, ma parliamo di situazioni molto spiacevoli, anche dal punto di vista umano. Chiaramente, poi, l'intervento del tribunale richiederà del tempo. E intanto, che cosa farà la famiglia?».

«Sappiamo - aggiunge Andrea Zini, presidente di Assindatcolf - che per molte famiglie si aprirà un braccio di ferro che perderanno, tuttavia contiamo sul fatto che questo pas-

saggio rappresenti un incentivo alla vaccinazione: sia chiaro, noi non vogliamo cacciare di casa nessuno».

#### La verifica del green pass

Un aspetto critico, soprattutto per una platea come quella dei datori di lavoro over 80, può essere la modalità di verifica della certificazione verde. «Un anziano che vive in un piccolo paese - nota ancora Lorenzo Gasparini di Domina - che cosa può sapere di una App per verificare il green pass della badante? Per lui la comunicazione passa esclusivamente dal telefono. Per questo abbiamo chiesto di ipotizzare l'attivazione di un numero verde per controllare la validità delle certificazioni anti-Covid».

La sanzione per il datore di lavoro che omette i controlli, peraltro, non ha eccezioni per i privati: è la stessa che si applica nelle imprese, da 400 a mille euro.

di ANSA/AGENZIE/REUTERS



**La sanzione per omesso controllo è la stessa per i datori nelle aziende e nelle famiglie: da 400 a 1000 euro**

25 ottobre 2021







Impiegata torinese di 37 anni, lavorava nel settore vendita e back office

## Agnese e quel contratto non rinnovato “Scaricata via mail perché sono incinta”

### IL CASO

ANTONELLA TORRA  
 TORINO

«Buongiorno Agnese, spero di trovarti bene. Ti scrivo per comunicarti che, data l'incertezza di mercato che ancora persiste per la situazione sanitaria ed economica, il tuo contratto in scadenza il 31/10/2021 non verrà rinnovato». Quattro righe di una fredda mail per comunicare ad Agnese Peru, 37 anni, torinese, incinta di sette mesi e mezzo, che tra sei giorni sarà disoccupata. «Hanno trovato la scusa del Covid per lasciarmi a casa - denuncia la ragazza -, dopo due anni di lavoro senza un giorno di mutua o un ritardo. E me lo comunicano così, neanche il coraggio di dirmelo a voce». È arrabbiata e amareggiata Agnese, che si definisce «una donna lavoratrice, a breve mamma,

al momento ancora mamma contenitore di una futura stupenda bambina, Greta».

Agnese ha iniziato a lavorare per una ditta torinese occupandosi di vendita e di back office nel 2019: «È sempre andato tutto bene - racconta -. Ottimo rapporto con i titolari, con i colleghi». Tant'è che il contratto, a termine, viene sempre rinnovato: «Anche durante il primo lockdown, quando la ditta è stata chiusa, il mio contratto è stato rinnovato e mi occupavo di

e-commerce. Ora invece dicono che mi lasciano a casa per colpa del Covid». Così il sospetto di Agnese è che la «colpa» sia qualcosa di altro: «Quando ho comunicato di essere incinta le mie mansioni sono raddoppia-

te, continuavano a dire che mancava personale, così mi costringevano ad allungare i turni e lavorare anche nella sala del ristorante. Un giorno stavo per svenire». Poi la doccia fredda di venerdì mattina. «Sono stata attraversata da tante emozioni: rabbia, tristezza, paura per il futuro mio e della mia bambina», dice Agnese. Emozioni che la donna ha affidato ad un lungo post su Facebook, una denuncia perché «dobbiamo lottare per cambiare questa situazione, non si può far finta di nulla». Aggiunge: «Mi chiedo: il vero problema sono le aziende che non si prendono la responsabilità e l'onere di tutelare i diritti di una donna lavoratrice e futura madre? O è il sistema che non garantisce le giuste tutele?». Una riflessione amara:

«Perché noi donne dobbiamo sempre lottare per riuscire ad avere un'indipendenza economica e per poter diventare madri, garantendo ai nostri figli un futuro adeguato? Perché diventare madre nel 2021 è ancora discriminante e penalizzante?». Così Agnese riflette su come «in una società dove ci stiamo rovinosamente accanendo gli uni contro gli altri per il vaccino sì o vaccino no dovremmo chiederci invece a che serve tutta questa resistenza al-

la vita, se tutti gli altri nostri diritti vengono violati?». Diritti fondamentali, come quello di avere un lavoro e garantire un futuro alla sua piccola Greta. «Io non chiedo altro - dice Agnese -. Sono una donna, una mamma e vorrei lavorare». —



Agnese Peru, 37 anni



# I fantasmi del Green Pass

Controlli assenti o troppo blandi, partite Iva o ditte individuali: un milione di persone continua ad andare a lavorare senza il certificato. Un esercito di addetti invisibile alle regole

## IL DOSSIER

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

**N**on hanno il Green Pass, ma vanno comunque al lavoro. Da più di una settimana, nonostante l'obbligo in vigore, indisturbati. Per un motivo molto semplice: sanno che nessuno li controllerà. Perché i datori di lavoro, responsabili delle verifiche, sono loro. O un loro parente. O il titolare li conosce da 20 anni ed è disposto a far finta di niente pur di non rinunciare alla loro esperienza. Italiani e stranieri, liberi

professionisti e partite Iva, autotrasportatori e braccianti agricoli, lavoratori di ditte individuali, come idraulici o elettricisti. Senza dimenticare le colf e le badanti. Le piccole aziende con meno di 15 dipendenti e la miriade di microaziende e attività a conduzione familiare, magari con uno o due collaboratori, dai commercianti agli artigiani. Dove le verifiche sono più blande, anche perché fatte a campione, per non dire inesistenti. Con la consapevolezza che incappare in un controllo da parte di ispettori del lavoro e forze dell'ordine sia un evento piuttosto raro.

Impietoso, del resto, il rapporto tra il numero degli operatori disponibili per le verifiche e quello dei posti in cui si annidano gli irregolari senza certificazione. Ammesso che esista un luogo fisico in cui presentarsi: chi lavora a domicilio, ad esempio, come lo becchi? Il problema è che questi «fantasmi» sono tanti: circa un milione, in base alle stime elaborate dopo la prima settimana del Green Pass obbligatorio.

Una massa di «no pass» difficile da identificare, ma calcolabile partendo dal dato



dei lavoratori non vaccinati, che sono scesi a quota 2 milioni e 700 mila, il 12,2% del totale secondo uno studio della Cgia di Mestre (associazione artigiani e piccole imprese). Se da questi togliamo gli oltre 900 mila guariti negli ultimi sei mesi, che hanno comunque diritto al Green Pass, un 10% mediamente in

ferie o malattia e i 300 mila esenti dalla vaccinazione per motivi di salute, alla fine i lavoratori che hanno bisogno di fare il tampone per ottenere il Pass scendono poco sotto il milione e mezzo. Di questi, però, solo un terzo si starebbe regolarmente sottoponendo al test antigenico ogni 48 ore, come si evince dal numero dei tamponi effettuati la scorsa settimana. Basso, al di là del forte aumento registrato rispetto a quella precedente, prima che l'obbligo del Pass entrasse in vigore. Martedì scorso sono stati 662 mila, mercoledì 485 mila, giovedì 574 mila, venerdì 487 mila, poi 491 mila sabato e 403 mila ieri. Ma bisogna tenere conto che, in quasi tutti questi giorni, almeno 100 mila tamponi (a volte qualcosa in più) erano mole-

colari: più costosi e, quindi, utilizzati quasi esclusivamente dai positivi al Covid o dai contatti stretti dei contagiati, per mettere fine al periodo di quarantena. Dunque, i test richiesti alle farmacie nell'ultima settimana sono stati molti meno di quanto fosse lecito aspettarsi. E certo non può bastare, in termini di compensazione, l'aumento delle prime dosi di vaccino somministrate, che peraltro si è progressivamente sgonfiato nell'ultima setti-

mana (solo 30 mila al giorno in media).

Ci sono ancora tanti lavoratori non vaccinati. Secondo le stime della Cgia, 767 mila si trovano nelle regioni del Sud. Percentualmente ne ha di più la Provincia di Bolzano (42 mila, il 17,5%), seguita dalla Sicilia (204 mila, il 15,

7%) e dalle Marche (91 mila, il 15,1%), per citare le prime tre della non virtuosa classifica. L'analisi svolta in Veneto mostra, invece, come in un bacino di 273 mila lavoratori non immunizzati circa 53 mila siano privi del certificato Covid, quindi non vaccinati e non «tamponati». Il punto è che quelli effettivamente segnalati alle autorità e poi sanzionati, con la sospensione dal lavoro e lo stop a stipendio e contributi, sono un'esigua minoranza. Il 10%, stando alle stime di sindacati e associazioni di categoria, quindi circa 100 mila persone a livello nazionale. In alcune realtà anche meno: un son-

daggio svolto da Confartigianato nelle Marche, ad esempio, racconta che il 22% degli imprenditori ha avuto problemi legati alla mancanza di Green Pass, ma solo il 5,3% ha avviato sospensioni tra i propri dipendenti. Questo non vuol dire che i lavoratori siano in regola, anche considerando la platea dei non vaccinati di cui sopra. «Pesano i mancati controlli», spiega Paolo Zabeo, coordinatore dell'ufficio studi della Cgia, «chi ha optato per le verifiche a campione, per esempio, può limitarsi a chiedere il lasciapassare a un dipendente su cinque». Spesso sapendo perfettamente chi ce l'ha e chi no. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tamponi insufficienti a coprire tutti, le verifiche a campione mostrano limiti**

**Appena 100 mila i segnalati e sanzionati nella prima settimana**



Un controllo di Green Pass in Italia ne sono stati scaricati 105 milioni

## I NUMERI



**2,7 milioni**

La stima dei lavoratori non vaccinati

**1,5 milioni**

I lavoratori costretti al tampone per ottenere il Green Pass

**1 milione**

La stima di chi continua a lavorare senza certificazione verde

**100.000**

La stima dei lavoratori sospesi per mancanza di Green Pass nella prima settimana dell'obbligo

**403.715**

I tamponi eseguiti in Italia nelle ultime 24 ore

**767.000**

Gli occupati non vaccinati solo al Sud, secondo i dati della Cgia di Mestre

**17,5%**

La percentuale di lavoratori non vaccinati nella Provincia di Bolzano (42.150 persone), il dato peggiore in Italia: seguono

● Sicilia (15,7%, 204.605 addetti)

● Marche (15,1%, 91.105 addetti)

L'ESG - HUB



*È quanto prevede il decreto legge n. 146/21. Per il datore permangono il divieto di licenziamento*

## Cassa Covid fino al 31 dicembre

**Tredici settimane di Cigd per tutti e nove di Cigo per settore**

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

**N**uova proroga per la cassa integrazione: 13 settimane di Cigd a tutte le imprese e nove di Cigo in alcuni settori soltanto (abbigliamento, pelle, pelliccia). In entrambi i casi se ne può fruire per la sospensione o riduzione dell'attività dovute a eventi Covid. Non è dovuto e non va versato il contributo addizionale. Periodo di fruizione: dal 1° ottobre al 31 dicembre. Per i datori di lavoro che ne faranno domanda scatta il divieto di licenziamento per la durata della fruizione. A prevederlo, tra l'altro, è il decreto legge fisco-lavoro n. 146/2021 in *Gu* del 21/10/2021.

**Arriva la «Cigd Covid» (per il dopo «Cig Covid»).** Operativa dal 23 febbraio 2020, la «Cig Covid» (assistita da una serie di deroghe, rispetto alla disciplina ordinaria) è stata oggetto di proroga, la sesta, da parte del dl n. 41/2021, il decreto «Sostegni», che all'art. 8 ha rideterminato il numero massimo di settimane fruibili da parte delle aziende che «sospendono o riducono l'attività lavorativa in conseguenza dell'emergenza da Covid-19» e differenziato l'arco temporale in cui è possibile collocarli. In particolare, il dl Sostegni ha introdotto un altro pe-

riodo di 13 settimane, a disposizione di eventi riconducibili al Covid nel periodo dal 1° aprile al 30 giugno 2021. Le 13 settimane si aggiungono alle 12 previste dalla Legge Bilancio 2021, da collocare nel primo trimestre 2021. Di conseguenza, in caso di ricorso alla Cigo Covid, i datori di lavoro hanno complessivamente a disposizione 25 settimane dal 1° gennaio al 30 giugno 2021, con questa articolazione:

- 12 settimane dal 1° gennaio al 31 marzo 2021;
- ulteriori 13 settimane dal 1° aprile al 30 giugno 2021.

A questi stessi datori di lavoro, il decreto fisco-lavoro riconosce ulteriori periodi di Cigd (cassa in deroga) o di assegno ordinario (Aso) pari a 13 settimane, dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021, a favore dei lavoratori in forza alla data di entrata in vigore del predetto decreto fisco-lavoro. I nuovi trattamenti sono concessi nel limite massimo di spesa pari a 657,9 mln di euro per il 2021, ripartito in 304,3 mln per i trattamenti di Aso e in 353,6 mln di euro per i trattamenti di Cigd. Al monitoraggio della spesa

provvede l'Inps che, quando emerga che è stato raggiunto anche in via prospettica il limite di spesa, non potrà più prendere in considerazione



nuove domande.

**Settori abbigliamento, pelle e pelliccia.** Il decreto fisco-lavoro prevede, ancora, una nuova proroga di Cigo a favore dei datori di lavoro di cui all'art. 50-bis, comma 2, del dl n. 73/2021 (convertito dalla legge n. 106/2021), vale a dire i datori di lavoro delle industrie tessili, delle confezioni di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia, e delle fabbricazioni di articoli in pelle e simili. Questi datori di lavoro, se sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili al Covid-19, possono fare domanda di Cigo

Covid (artt. 19 e 20 del dl n. 18/2020), a favore dei lavoratori in forza alla data di entrata in vigore del decreto fisco-lavoro, per una durata massima di nove settimane nel periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021. Su questi trattamenti non si paga contributo addizionale. Sono concessi nel limite massimo di spesa pari a 140,5 mln di euro per l'anno 2021, con l'Inps che provvede al monitoraggio e non accetta più domande quando emerge il raggiungimento anche in via prospettica del limite di spesa.

**La proroga del divieto di licenziare.** Il decreto fisco-lavoro prevede che i datori di lavoro che fanno domanda di cassa integrazione, sia per le 13 settimane di Cigd

Covid o di Aso sia di Cigo (settori specifici), nel periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021, è prorogato il divieto di

licenziamento e la sospensione delle procedure pendenti avviate dopo il 23 febbraio 2020 per la durata di fruizione del trattamento di cassa integrazione salariale.

Fanno eccezione i casi in cui il personale interessato al recesso, già impiegato nell'appalto, venga riassunto dal nuovo appaltatore in forza di legge, di contratto collettivo nazionale di lavoro o clausola del contratto di appalto. Restano valide le consuete deroghe: sospensioni e divieto di licenziare non si applicano ai casi di licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività anche se conseguente alla

messa in liquidazione della società senza continuazione, anche parziale, dell'attività, nei casi in cui nel corso della liquidazione non si configuri la cessione di un complesso di beni o attività che possano configurare un trasferimento d'azienda o di ramo o nei casi di accordo aziendale, stipulato dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, d'incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro, limitatamente ai lavoratori che aderiscono all'accordo (ai quali spetta anche la Naspi). Infine, sono esclusi dal divieto i licenziamenti per fallimento, se non è previsto l'esercizio provvisorio d'impresa o se ne viene disposta la cessazione. In caso d'esercizio provvisorio per uno specifico ramo d'azienda, sono esclusi dal divieto i licenziamenti riguardanti i settori non coinvolti.



**Cassa integrazione guadagni in deroga (Cigd Covid).** Per effetto dell'ultima proroga del Sostegni, i datori di lavoro che ricorrono alla Cigd per le sospensioni o riduzioni attività conseguenti a eventi riconducibili al Covid, nel periodo dal 1° aprile al 31 dicembre 2021 possono richiedere i trattamenti di Cigd Covid per un massimo di 28 settimane. Le 28 settimane si aggiungono alle 12 della Legge Bilancio 2021 che si collocano nel primo semestre 2021. Poiché, il dl n. 41/2021 non prevede l'imputazione alle nuove 28 settimane dei periodi richiesti e autorizzati in precedenza, collocati, anche parzialmente, in periodi successivi al 1° aprile 2021, ne deriva che il nuovo periodo (28 settimane) è da ritenersi aggiuntivo al precedente. Di conseguenza i datori di lavoro hanno complessivamente 40 settimane di trattamenti dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2021. Di questi, tuttavia, il periodo di 12 settimane introdotto dalla Legge Bilancio 2021 va collocato entro e non oltre il 30 giugno 2021.

**Dal 1° luglio Cig scontata (ma non Covid).** Si ricorda che l'art. 40 del Sostegni-bis, in via transitoria e nel rispetto di un limite di 163,7 mln di euro per il 2021, ha previsto l'esonero dal «contributo addizionale» che è dovuto sui trattamenti di cassa integrazione ordinaria (no Covid, per intenderci). Il beneficio concerne le domande presentate per periodi di sospensione o riduzione

dell'attività lavorativa compresi nel secondo semestre del 2021, cioè dal 1° luglio.

— © Riproduzione Corriere —



## La «CIG» operativa

Tipologia trattamento	Durata e periodo di fruizione
Assegno ordinario (ASO) (artt. 19, 21, 22 e 22-quater del decreto-legge n. 18/2020, convertito dalla legge n. 27/2020)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Durata massima = 28 settimane</li> <li>• Periodo = dal 1° aprile al 31 dicembre 2021</li> </ul>
Cassa integrazione salariale in deroga (CIGD) (artt. 19, 21, 22 e 22-quater del decreto-legge n. 18/2020, convertito dalla legge n. 27/2020)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Durata massima = 28 settimane</li> <li>• Periodo = dal 1° aprile al 31 dicembre 2021</li> </ul>
Cassa integrazione salariale in deroga (CIGD) (artt. 19, 21, 22 e 22-quater del decreto-legge n. 18/2020, convertito dalla legge n. 27/2020)	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Durata massima = 13 settimane (*)</li> <li>• Periodo = dal 1° ottobre al 31 dicembre 2021</li> </ul>

(\*) Ai datori di lavoro ai quali sia stato già interamente autorizzato il periodo di 28 settimane





*Il master annuale partirà a Milano da febbraio 2022*

# Esperti di smart city

## Come progettare le città del futuro

*Pagina a cura*  
**DI FILIPPO GROSSI**

**A**l via il primo master sul tema Smart city e smart mobility: global vision organizzata da Politecnico di Milano e

Scuola di nuove tecnologie di Accademia delle Belle Arti di Milano in collaborazione con tre primarie realtà italiane del settore, Icona design group (società italiana di stile nota per i successi ottenuti in ambito automotive e impegnata a 360° nell'industrial e product design), Coeclerici (gruppo internazionale specializzato nel settore delle commodities e negli

impianti industriali automatici ad alta tecnologia) e Fiamm energy technology (multinazionale attiva nella produzione e distribuzione di accumulatori per uso industriale e automotive). Il master, che partirà a febbraio 2022 e avrà durata annuale, si

caratterizza per l'approccio innovativo basato su una visione globale che integra aspetti di tipo economico, sociale, artistico, creativo, tecnico, tecnologico, architettonico e ambientale. Questo aspetto, in parti-

colare, consentirà ai partecipanti di non focalizzarsi su una singola specificità, ma di poter comprendere e quindi rispondere con efficacia alla soluzione di problemi complessi legati alla progettazione, gestione e comunicazione della città, del territorio e dei mezzi

e sistemi di trasporto. Il programma, riconosciuto dal Miur, permetterà inoltre agli studenti di confrontarsi con professionisti ed esperti di altissimo livello, docenti universitari e testimoni selezionati a

livello nazionale e internazionale. Il coinvolgimento delle imprese private e la sinergia con altre aziende di prodotto o servizio, enti e amministrazioni consentirà, inoltre, di affiancare alla parte didattica-laboratoriale una fase operativa e di contatto diretto con il mondo del lavoro, con reali prospettive di occupazione. Il percorso è aperto a un numero massimo di 25 studenti selezionati con

laurea triennale o magistrale in ambito design, architettura, belle arti, ingegneria, economia, sociologia. Per iscriversi al master e per avere



25 ottobre 2021

maggiori informazioni, occorre consultare il sito web:  
[www.polimi.it](http://www.polimi.it)

— © Riproduzione riservata —





*Il decreto legge in vigore dal 22/10 sostituisce la precedente disciplina e rafforza le sanzioni*

## Lavoro in sicurezza. O si chiude In caso di gravi violazioni sospesa l'attività imprenditoriale

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

**G**iro di vite sul provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Eccetto che nelle aziende con un solo occupato, lo stop scatterà in presenza di lavoro nero al 10% (oggi al 20%) o in presenza di «gravi violazioni» sulla sicurezza del lavoro (oggi è richiesto che le violazioni siano reiterate). Rincarano, inoltre, le sanzioni: per il lavoro irregolare, ad esempio, la somma aggiuntiva è di 2.500 euro fino a cinque lavoratori in nero e di 5 mila euro per più di cinque. A prevederlo, tra l'altro, è il dl n. 146/21, in vigore dal 22/10, che sostituisce integralmente la vigente disciplina (art. 14 del dlgs n. 81/2008, il Tu sulla sicurezza del lavoro).

**Quando l'attività è sospesa.** In base alla nuova disciplina, l'ispettorato nazionale del lavoro deve adottare il provvedimento di sospensione quando riscontra:

- che almeno il 10% dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro risulti occupato in nero, al momento dell'accesso ispettivo, ossia senza preventiva «comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro» (la CO);

- a prescindere dal settore di intervento, gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro (in-

dicare in tabella).

Il provvedimento non può essere adottato per le ipotesi di lavoro in nero e irregolare, nel caso in cui il lavoratore risulti l'unico occupato dall'impresa.

**Stop da mezzogiorno del giorno dopo.** In ogni caso di sospensione, l'ispettore può far decorrere gli effetti dalle ore 12:00 del giorno lavorativo successivo ovvero dalla cessazione dell'attività lavorativa in corso che non possa essere interrotta, salvo che non si riscontrino situazioni di pericolo imminente o di grave rischio per la salute dei lavoratori o dei terzi o per la pubblica incolumità.

**Quale attività è sospesa.** Due le alternative. Infatti, il provvedimento di sospensione va adottato in relazione alla parte:

- dell'attività interessata alle violazioni; o, alternativamente

- dell'attività lavorativa prestata dai lavoratori interessati dalle seguenti violazioni: mancata formazione e addestramento; mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale (Dpi) contro le cadute dall'alto.

Unitamente al provvedimento di sospensione, l'Inl può imporre specifiche misure atte a far cessare il pericolo per la sicurezza o per la salute dei lavoratori durante il lavoro. Per tutto il periodo di stop è



fatto divieto all'impresa di contrattare con la pubblica amministrazione.

**Chi può fermare l'attività.** I poteri di fermo attività sono attribuiti all'Inl ed estesi anche ai servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali nell'ambito di accertamenti in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro. L'Inl adotta i provvedimenti di sospensione, per il tramite del proprio personale, nell'immediatezza degli accertamenti; entro sette giorni dal ricevimento del relativo verbale, su segnalazione delle altre amministrazioni. Limitatamente ai provvedimenti di accertamento violazioni in materia di prevenzione incendi, provvede il Comando provinciale dei vigili del fuoco territorialmente competente (gli organi di vigilanza o tutte le altre amministrazioni pubbliche, quando rilevano possibili violazioni in materia di prevenzione incendi, devono farne segnalazione al predetto Comando provinciale dei vigili del fuoco).

**La revoca dello stop attività.** È condizione per la revoca del provvedimento di sospensione:

- la regolarizzazione dei lavoratori non risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria anche sotto il profilo degli adempimenti in materia di salute e sicurezza;
- l'accertamento del ripristino delle regolari condizioni di lavoro nelle ipotesi di violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro;
- la rimozione delle conse-

guenze pericolose delle violazioni (ipotesi indicate in tabella);

- nelle ipotesi di lavoro irregolare = pagamento di una somma aggiuntiva pari a 2.500 euro fino a cinque lavoratori irregolari e pari a 5.000 euro qualora siano impiegati più di cinque lavoratori irregolari. Gli importi sono raddoppiati qualora, nei cinque anni precedenti alla adozione del provvedimento di sospensione, la stessa impresa sia stata destinataria di un provvedimento di sospensione;

- nelle ipotesi di violazioni = pagamento di una somma aggiuntiva d'importo prestabilito in relazione a ciascuna fattispecie di irregolarità (si veda tabella). Gli importi raddoppiano se, nei cinque anni precedenti al provvedimento di sospensione, la stessa impresa sia stata già destinataria di un provvedimento di sospensione.

Per il pagamento della somma aggiuntiva è possibile avvalersi della rateazione. In particolare, va pagato subito il 20% della somma aggiuntiva dovuta, mentre l'importo residuo, maggiorato del 5%, è versato entro sei mesi dalla data di presentazione dell'istanza di revoca. Se l'impresa non paga o paga solo parzialmente l'importo residuo dovuto nei termini, il provvedimento di accoglimento dell'istanza di sospensione costituisce titolo esecutivo per l'importo non versato.

Resta dovuto, infine, l'applicazione delle sanzioni penali, civili e amministrative vigenti.



**Il ricorso.** Avverso i provvedimenti di sospensione per l'impiego di lavoratori in nero è ammesso ricorso, entro 30 giorni, all'Ispettorato interregionale del lavoro territorialmente competente, il quale si pronuncia nel termine di 30 giorni dalla notifica del ricorso.

Decorso inutilmente tale ultimo termine il ricorso si intende accolto.

**Arresto se non si chiude l'azienda.** Il datore di lavoro che non ottemperi al provvedimento di sospensione dell'attività è punito con l'arresto fino a sei mesi, nelle ipotesi di sospensione per le violazioni in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, e con l'arresto da tre a sei mesi o con l'ammenda da 2.500 a 6.400 euro nelle ipotesi di sospensione per lavoro irregolare.

— © Riproduzione riservata — ■



### Le violazioni che fanno chiudere l'azienda

	Fattispecie	Somma aggiuntiva
1	Mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi	2.500 euro
2	Mancata elaborazione del "Piano di emergenza ed evacuazione"	2.500 euro
3	Mancata formazione ed addestramento	300 euro per lavoratore interessato
4	Mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione (SPP) e nomina del relativo responsabile	3.000 euro
5	Mancata elaborazione del piano operativo di sicurezza (Pos)	2.500 euro
6	Mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale (Dpi) contro le cadute dall'alto	300 euro per lavoratore interessato
7	Mancanza di protezioni verso il vuoto	3.000 euro
8	Mancata applicazione delle armature di sostegno, fatte salve le prescrizioni desumibili dalla relazione tecnica di consistenza del terreno	3.000 euro
9	Lavori in prossimità di linee elettriche, in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000 euro
10	Presenza di conduttori nudi in tensione in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000 euro
11	Mancanza di protezione contro i contatti diretti ed indiretti (impianto di terra, interruttore magnetotermico, interruttore differenziale)	3.000 euro
12	Omessa vigilanza in ordine alla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo	3.000 euro



*Julio Velasco a colloquio con dirigenti e manager durante l'evento di Performance strategies*

# Per il leader prima gli obiettivi

*Traguardi specifici per una reale crescita dei dipendenti*

**U**n leader capace deve essere in grado di capire la realtà che lo circonda e le potenzialità che deve gestire, fissando obiettivi credibili e raggiungibili e allo stesso tempo stimolanti, ma soprattutto mirati a migliorare un aspetto alla volta delle caratteristiche del lavoratore. Se un dipendente è motivato solo dal posto fisso, è necessario cercare di stimolare quella motivazione, piuttosto che provare ad imporre la propria. Se si fallisce o si fanno degli errori non si perde necessariamente credibilità: un buon leader è colui che ha un'autostima così forte da essere in grado di modificare il proprio pensiero riadattando la strategia, se necessario. Sono le parole di Julio Velasco, storico allenatore di pallavolo tra i più vincenti della storia e oggi responsabile del settore giovanile della nazionale italiana, intervenuto venerdì 15 ottobre per inaugurare il primo evento nuovamente dal vivo di Performance strategies, la so-

cietà attiva nell'alta formazione orientata al business fondata e diretta da Marcello Mancini e Sara Pagnanelli. All'evento hanno preso parte 500 persone in presenza e 1.200 collegate via streaming. «Nella giornata di alta formazione rivolta a professionisti e manager, Velasco affronta il concetto di leadership a tutto tondo, facendo ben comprendere l'importanza

del concetto di equilibrio, da lui considerato il vero segreto di tutto», si legge nella nota diffusa da Performance strategies. E il concetto di equilibrio deve partire dalla capacità di analizzare il contesto che ti sta intorno per fissare gli obiettivi, perno centrale di qualsiasi strategia di motivazione personale. Velasco ha iniziato rispondendo ad alcune domande, in particolare sulla differenza tra mondo dello sport e mondo aziendale, spesso paragonati per molti aspetti. Secondo Velasco, invece, ci sono delle differenze notevoli, soprattutto per quanto riguarda i leader: «nello sport il

leader, l'allenatore, non può scendere in campo, può solo limitarsi a gestire le persone che allena. Quindi può dedicare tutto il suo tempo a questo aspetto. In azienda, invece, è l'opposto. Tendenzialmente, il capo svolge lo stesso lavoro dei suoi dipendenti. Non ci sono quindi tempo e condizioni ottimali per impostare una strategia di motivazione del personale, aspetto fondamentale per la riuscita di un gruppo di lavoro». Alla base di una buona strategia moti-

vazionale c'è la fissazione degli obiettivi: «Cosa significa essere leader? Significa guidare un gruppo per ottenere risultati. Innanzitutto bisogna stabilire un obiettivo preciso per il nostro gruppo. E la prima cosa che ci richiedono le persone che



devono essere guidate da noi. E' importante fissare obiettivi non generici. Spesso gli allenatori dicono di dover migliorare, ma non concretizzano un obiettivo specifico. La prima cosa che fa il cervello è risparmiare

energia. Nelle situazioni in cui l'obiettivo non è chiaro, la squadra tende a risparmiare energie. Se dalla nostra azienda non riceviamo degli obiettivi chiari e definiti, dobbiamo essere in grado di stabilirli noi per la nostra squadra». E in base a cosa si fissa un obiettivo? «Bisogna conoscere nello specifico il proprio ambiente e dividere in piccoli step l'obiettivo, individuarne non solo di squadra, ma anche individuali». Il tutto sapendo che il fallimento è dietro l'angolo e che lo stesso non deve pregiudicare il proprio futuro: «bisogna prendere esempio dalle nazionali sportive italiane. Dopo non essersi qualificati al mondiale, nel calcio è stato vinto l'europeo. Dopo aver perso malamente alle olimpiadi, la pallavolo ha vinto i campionati europei sia nel maschile che nel femminile, per la prima volta nella storia. Il fallimento è solo una tappa del nostro percorso, la cosa importante è riuscire a rialzarsi».

— © Riproduzione riservata —



Julio Velasco sul palco dell'evento





## Ultima settimana ai datori per assumere con il bonus «rioccupazione»

### Incentivi contributivi/1

**Per ingressi dal 1° luglio al 31 ottobre sconto mensile fino a 500 euro per sei mesi**

Ultima settimana per poter stipulare i contratti di rioccupazione introdotti dall'articolo 41 del Dl 73/2021 (Sostegni-bis). Scade infatti il 31 ottobre il termine previsto dalla norma per attivare questi rapporti di lavoro: le regole operative sono state dettate dall'Inps con la circolare 115/2021 e con il messaggio 3050/2021. Il contratto prevede un esonero dai contributi a carico del datore di lavoro fino a 500 euro al mese, per un periodo di sei mesi, esclusi i premi Inail.

L'Inps ha precisato che il periodo di fruizione dell'incentivo può essere sospeso solo nei casi di assenza obbligatoria dal lavoro per maternità, comprese le ipotesi di interdizione anticipata dal lavoro. In questi casi, è consentito il differimento temporale, di pari durata, del periodo di godimento del beneficio.

Possono accedere al beneficio i datori di lavoro, esclusi quelli del settore agricolo, del lavoro domestico e le imprese del settore finanziario, che abbiano effettuato nuove assunzioni con il contratto di rioccupazione fra il 1° luglio 2021 e il 31 ottobre 2021.

Il contratto si rivolge ai lavoratori disoccupati ex articolo 19 del Dlgs 150/2015, indipendentemente dal fatto che siano percettori o meno di un sussidio. È essenziale stipulare - in accordo con il lavoratore - un progetto individuale di inserimento, per garantire l'adeguamento delle competenze professionali al nuovo contesto lavorativo. Il programma dura sei me-

si. Alla fine, le parti sono libere di recedere dal contratto, esercitando la previsione dell'articolo 2118 del Codice civile. In quest'ultimo caso, il recesso datoriale comporterà il recupero del beneficio contributivo fruito.

Un altro aspetto da verificare per accedere all'esonero è l'assenza, nei sei mesi precedenti l'assunzione agevolata, di licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o collettivi nella stessa unità produttiva: con riferimento ai premi, non bloccano il riconoscimento dell'esonero gli eventuali licenziamenti effettuati per sopravvenuta inidoneità assoluta al lavoro e per superamento del periodo di comporto.

Inoltre, per non essere chiamati a restituire il beneficio, il datore di lavoro si deve impegnare a non effettuare licenziamenti nei sei mesi successivi alla fine del periodo agevolato, sia nei confronti dello stesso lavoratore, sia di altri dipendenti di pari livello e categoria, in forza nella stessa unità produttiva.

È richiesto inoltre il rispetto dei principi generali per fruire del bonus sulle assunzioni, individuati dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015, con alcune eccezioni. L'esonero spetta anche se le assunzioni incentivate avvengono in attuazione di un obbligo stabilito da norme di legge o di contratto collettivo di lavoro: si pensi, ad esempio, alle assunzioni obbligatorie di lavoratori disabili. Il beneficio è concesso anche nelle ipotesi di licenziamenti e successive assunzioni dello stesso lavoratore, durante il contratto di rioccupazione, da parte di datori di lavoro collegati. In questi casi l'esonero, per il successivo rapporto, è riconoscibile per la durata dell'eventuale periodo residuo.

di FRANCESCO FERRARINI



## E possibile recuperare le quote di esonero dei mesi pregressi

### Incentivi contributivi/2

**Il modello di domanda e le istruzioni Inps sono arrivati solo il 9 settembre**

Per chiedere l'esonero contributivo legato al contratto di rioccupazione, il datore di lavoro deve presentare una domanda all'Inps: le istruzioni sono contenute nel messaggio 3050 del 9 settembre scorso.

Per essere autorizzati alla fruizione, il datore - previa autocertificazione - deve inoltrare telematicamente il modulo di richiesta denominato «Rioc» che si trova sul sito internet dell'Istituto, all'interno dell'applicazione «Portale delle Agevolazioni». La domanda contiene una serie di informazioni: i dati del lavoratore che è assunto a tempo indeterminato con contratto di rioccupazione; il codice della comunicazione obbligatoria relativa al rapporto a tempo indeterminato instaurato; l'importo della retribuzione mensile media, comprensiva dei ratei di tredicesima e di quattordicesima mensilità; in caso di contratto part-time, l'indicazione della percentuale dell'orario; la misura dell'aliquota contributiva datoriale oggetto dello sgravio.

L'Inps ha precisato che, per i rapporti a tempo parziale, la retribuzione lorda media mensile da indicare è quella rapportata al tempo pieno; saranno poi le procedure telematiche a parametrare l'importo di esonero spettante alla percentuale oraria indicata.

Una volta inviata la domanda, l'Istituto - dopo aver verificato la

sussistenza del rapporto di lavoro - calcola la misura dell'incentivo spettante secondo l'aliquota contributiva riportata nell'istanza e controlla la capienza di risorse per l'intero periodo agevolabile: il beneficio è stato infatti finanziato con uno stanziamento di 585,6 milioni di euro per il 2021 e di 292,8 milioni per il 2022. Solo in caso di sufficiente capienza di risorse l'Inps autorizzerà l'esonero, informando il datore di lavoro con una comunicazione in calce allo stesso modulo di istanza online.

Il messaggio 3050/2021 precisa che l'autorizzazione è condizionata anche al rispetto dei limiti sugli aiuti di Stato: l'Inps controlla la posizione del datore di lavoro consultando il Registro degli aiuti, dove viene registrata la misura.

Per i rapporti part-time il beneficio fruibile non può superare la soglia autorizzata, anche laddove - nel corso del contratto - si realizzino variazioni in aumento dell'orario di lavoro ovvero la trasformazione a tempo pieno. Viceversa, se l'orario part-time viene diminuito o il rapporto è trasformato da tempo pieno in part-time, sarà il datore a dover riparametrare l'esonero.

La fruizione effettiva dell'incentivo avviene tramite il conguaglio nelle denunce contributive e nei limiti dello sgravio contributivo oggetto di esonero.

Se occorre recuperare le quote di esonero di mesi pregressi, realizzate prima delle istruzioni Inps, va valorizzato l'elemento «Anno-MeseRif», esclusivamente nei flussi Uniemens di competenza otto-



PAESE :Italia  
PAGINE :34  
SUPERFICIE :11 %  
PERIODICITÀ :Quotidiano□□

DIFFUSIONE :(167257)  
AUTORE :N.D.



25 ottobre 2021

bre, novembre e dicembre 2021;  
inoltre, la sezione «InfoAggcausa-  
liContrib» va ripetuta per tutti i  
mesi di arretrato.

INNOVAZIONE EDITORIALE



## L'analisi

# PER LE FAMIGLIE CONTROLLI DIFFICILI MA INEVITABILI

di **Giampiero Falasca**

La normativa sull'obbligo di green pass all'interno dei luoghi di lavoro è molto difficile da applicare in contesti lavorativi diversi da quelli aziendali, come nel caso del lavoro domestico. Gli strumenti e le procedure intorno a cui, inevitabilmente, è costruito il Dl 127/2021 presuppongono sempre un'organizzazione professionale: la predisposizione di un piano di controllo, la verifica quotidiana del certificato verde, la segnalazione di eventuali illeciti, il meccanismo dell'assenza ingiustificata e quello dell'eventuale sostituzione sono tutti passaggi costruiti «a misura d'azienda».

Come possono le famiglie dare applicazione a questi istituti in un contesto come quello del lavoro domestico, dove la relazione personale e l'informalità prevalgono sulle procedure e sulle formalità?

Si deve anche tenere conto del fatto che i datori di lavoro domestico hanno una possibilità molto più teorica che pratica di subire visite ispettive da parte degli organi di vigilanza. Ed è difficile ipotizzare che ci saranno indagini a tappeto nelle case, volte ad accertare la corretta applicazione del sistema di controllo sul green pass.

Di fronte a questa situazione, tuttavia, le famiglie e tutti i datori di lavoro domestico devono sfuggire dalla tentazione di alzare le spalle e, di fatto, disapplicare le norme del Dl 127/2021, ma piuttosto devono rispolverare quello strumento che, con grande pazienza, hanno

già utilizzato durante tutta la pandemia per gestire le tante restrizioni e limitazioni alla libertà personale introdotte dalle autorità per contenere la diffusione del virus: il senso di responsabilità.

Concetto che, nel caso del green pass, si declina nella necessità che chiunque ospiti nella propria abitazione un lavoratore o una lavoratrice domestica abbia l'onere di chiedere, esattamente come accade al mattino in milioni di uffici, al proprio collaboratore l'esibizione del certificato verde. È lo stesso approccio di chi, nei mesi passati, ha applicato i limiti al numero massimo di persone da ospitare in casa o quelli, ancora più stringenti, derivanti dal coprifuoco.

Senso di responsabilità che deve portare le famiglie a non accontentarsi di chiedere il green pass, ma le deve stimolare a dare completa applicazione a tutti i passaggi della legge, anche quello che prevede l'assenza ingiustificata (e l'interruzione della retribuzione) per i lavoratori che ne risultino sprovvisti. Un approccio certamente difficile, soprattutto in contesti dove il lavoratore domestico ha un forte rapporto personale con il datore di lavoro, ma che risulta indispensabile, non solo sul piano civico ma anche per ragioni di natura strettamente giuridica.

La prima è che l'eventuale violazione dell'obbligo di controllare il green pass espone i datori alla sanzione amministrativa da 400 a 1.000 euro: che cosa succede se espone



un focolaio e si accerta che la colf o la badante lavoravano senza certificato?

La seconda ragione è che un approccio troppo lassista potrebbe generare anche delle responsabilità, qualora dall'omissione del controllo derivassero danni alla salute per soggetti terzi.

Senza dimenticare che le famiglie, essendo di norma datori di lavoro con meno di 15 dipendenti, potranno sospendere i lavoratori privi di green pass e sostituirli con altri, per un periodo fino a 20 giorni.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA



# M5s zitto sui soldi da Chavez Ma solo il silenzio li unisce

*Sul caso Venezuela interviene solo Di Maio: «Falsità»  
Conte isola la Appendino: troppo «ostile» verso i dem*

**Domenico Di Sanzo**

■ Venezuela sì, ma dove? Nel M5s stavolta non ci sono fronde, fughe di notizie, parlamentari che straparano *off the records*. Nessuno commenta, nessuno ha intenzione di commentare. Le dichiarazioni dell'ex 007 venezuelano Hugo Carvajal, meglio conosciuto come «El Pollo», sui presunti finanziamenti del regime chavista a una serie di partiti sparsi per il mondo, tra cui i grillini, non provocano i soliti smottamenti interni. Tutte le correnti sono d'accordo. La versione comune è che si tratta di una bugia, una falsità diffusa per complottare. Nel Movimento sono tutti concentrati sugli strascichi delle nomine della segreteria, un occhio al voto sui capigruppo di Camera e Senato, un altro al Quirinale. Dove rischia di materializzarsi davvero una fronda potenzialmente letale. Chi può, cambia discorso. «Ma del Venezuela non frega niente a nessuno», dicono i più pragmatici. Anche perché - secondo le notizie circolate l'anno scorso - sarebbe coinvolto il compianto Gianroberto Casaleggio. Mentre Davide, il figlio, se n'è già andato senza fare troppi complimenti a Giuseppe Conte. È una storia del passato, non serve ad alimentare le lotte di potere interne. Presto spiegato il silenzio: i

contiani non possono sfruttare la polemica per attaccare gli uomini più vicini a Beppe Grillo o a Luigi Di Maio e viceversa. Il Venezuela è inutile nelle faide di partito, perciò nessuno lo cavalca. Conte dà la sua solidarietà a Casaleggio durante l'assemblea dei parlamentari di giovedì, Beppe Grillo si limita a condividere sui social la lettera scritta dal presidente dell'Associazione Rousseau al presidente della Repubblica. Ieri si fa vivo Luigi Di Maio, ministro degli Esteri, ex capo politico. «Nessuno si permetta di infangare la memoria di Gianroberto», esordisce. Parla di «notizia falsa», di «una calunnia, se non fosse che il calunniato è una persona che non c'è più da 5 anni e non può difendersi». «Fa bene Davide a chiedere i danni», conclude Di Maio. Peccato che il Venezuela sia l'unico argomento su cui domina la concordia interna. Tengono banco i commenti sugli escludi eccellenti dalla segreteria di Conte, Lucia Azzolina e Chiara Appendino. La prima punta a diventare capogruppo alla Camera, la seconda ha pagato il suo atteggiamento troppo ostile nei confronti del Pd a Torino. Fonti stellate di alto livello descrivono un presidente del M5s molto deluso e irritato dall'ostinazione di Ap-

pendino, che pure si era avvicinata all'ex premier, tanto che un suo ingresso nella squadra dei vicepresidenti era dato per scontato da molti. «Chiara ha detto di no, deve partorire a giorni», smorza

le indiscrezioni un parlamentare. Però Conte non si fida più dell'ex sindaca. In vista del primo turno è stata lei a chiudere ogni porta al Pd del suo «nemico» Stefano Lo Russo. Al ballottaggio Appendino

- nel migliore dei casi - ha invitato ad astenersi. Nessuna dichiarazione vaga «contro le destre», nemmeno l'ombra di un sostegno sottotraccia. Anzi, Marco Lavatelli, marito della pentastellata, ha detto chiaramente di votare per Paolo Damilano del centrodestra. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Con la vittoria di Lo Russo che è stata percepita come il trionfo di un Pd fieramente anti-grillino. Conte ne ha tratto le conseguenze e ha depennato Appendino dalla lista dei suoi cinque vice. Dentro all'ultimo minuto l'outsider Michele Gubitosa, deputato irpino fedele all'avvocato.

**STRANI SILENZI**

I fondi dall'estero non vengono cavalcate: tema inutile nelle faide interne



# Pensioni, su Quota 100 Lega e Cgil contro Draghi

No del sindacato: "La proposta per superare lo scalone è inutile, riguarda solo diecimila persone" Salvini al premier: "Incontriamoci, voglio evitare interventi a gamba tesa". Il governo blinda la riforma

**Unicredit chiede 7 miliardi, il Tesoro blocca la trattativa su Mps**

La Cgil boccia la proposta del governo sulle pensioni, pensata per smussare lo scalone creato dalla fine di Quota 100, l'anticipo a 62 anni con 38 di contributi. Sarebbero solo 10 mila i beneficiari di Quota 102-104 nel prossimo biennio. Contrario anche il segretario della Lega Matteo Salvini che chiede un incontro al premier Mario Draghi. Salta la trattativa tra Tesoro e Unicredit per Mps.

di Casadio, Conte, Greco  
e Mania • alle pagine 2, 3 e 4

## Pensioni, battaglia su Quota 102 Cgil e Lega contro il governo

Il sindacato fa i calcoli e boccia la proposta per superare lo scalone: "È inutile, appena 10mila beneficiari in due anni" Salvini chiede un incontro al premier: "No a interventi a gamba tesa". Anche Confindustria in campo: pensiamo ai giovani

**ROMA** – Solo 10 mila beneficiari di Quota 102-104 nel prossimo biennio. La Cgil fa i calcoli e boccia la proposta sulle pensioni del governo, pensata per smussare lo scalone creato dalla fine di Quota 100, l'anticipo a 62 anni con 38 di contributi. «Una misura inutile, non darebbe alcuna risposta», dice Roberto Ghiselli, segretario confederale con delega alla previdenza. Il sindacato guidato da Landini torna dunque a rilanciare la proposta condivisa con Cisl e Uil – uscita dai 62 anni o con 41 di contributi –

e chiede un incontro urgente al governo.

Nel frattempo trova l'alleato e l'oppositore di sempre sul tema pensioni. Da un lato il leader leghista Matteo Salvini: «Ho scritto a Draghi per dire no a interventi a gamba tesa sulle pensioni. Sarebbe un errore rifinanziare il Reddito di cittadinanza e tagliare le pensioni». Dall'altro il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Quota 100 non ci è mai piaciuta: una misura costata tanto e che non ha raggiunto gli obiettivi di ri-



cambio occupazionale. Poi abbiamo 9 sistemi di prepensionamento, credo siano abbastanza, che pesano sui giovani. Piuttosto si può ragionare sui lavori usuranti».

Il nodo è caldissimo. E va sciolto nelle prossime ore perché il capitolo pensioni fa parte della legge di bilancio, la prima del governo Draghi, che arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Le risorse stanziate, illustrate dal ministro dell'Economia Daniele Franco in cabina di regia martedì scorso e poi finite nel Documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles, ammontano a 1 miliardo e 560 milioni nel triennio: 600 milioni nel 2022, 450 mi-

lioni nel 2023 e 510 milioni nel 2024. Nel Dpb non c'è scritto come spendere queste risorse, se non per dare al sistema previdenziale «flessibilità». Ma il premier Draghi è stato netto: «Quota 100 non sarà rinnovata, però serve assicurare una gradualità nel passaggio alla normalità». Dove per normalità intende i requisiti ordinari, mai cancellati, della riforma Fornero: 67 anni e 20 di contributi per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) per la pensione anticipata.

Il ministro Franco in realtà ha illustrato al capipartito una sua proposta per smussare lo scalone di cinque anni che da gennaio si verrà a creare tra i lavoratori che non possono più uscire a 62 anni. La proposta consiste in una doppia

quota: Quota 102 per l'anno prossimo (64 anni e 38 di contributi) e Quota 104 nel 2023 (66 anni e 38 di contributi).

La Cgil ora simula la platea di interessati alla doppia quota. E boccia la proposta per l'esiguità di lavoratori che potrebbero aderirvi.

Lo fa proiettando sul 2022 e 2023 il flusso di quanti – tra i beneficia-

ri di Quota 100 negli ultimi tre anni – hanno più di 64 anni: un terzo dei quotisti. In base a questa stima la platea di Quota 102 si limiterebbe a 8.524 persone e quella di Quota 104 a 1.924. Per un totale di

10.448. E questo perché «molti hanno già maturato i requisiti per Quota 100 al 31 dicembre 2021», spiega Ezio Cigna, responsabile previdenza pubblica della Cgil. Il bacino si è dunque svuotato. «Potrebbero accedere a Quota 102 i nati dal 1956 al 1958 e con 38 anni di

contributi. A Quota 104 nel 2023 solo i nati nel 1957, i 66enni, sempre con 38 anni di contributi: quelli che quest'anno non avevano il requisito contributivo e per questo non potevano chiedere Quota 100».

— V.CO.

**Superare Quota 100  
 è il nodo principale  
 della legge di bilancio  
 che arriva in  
 Consiglio dei ministri  
 nei prossimi giorni**





24 ottobre 2021



**ACCESSO AL PENSIONAMENTO  
 CON QUOTA 102 E QUOTA 104**

	2022	2023
QUOTA	102	104
ANNI DI CONTRIBUTI	38	38
ETÀ	64-65- 66	66
CLASSI DI NASCITA	1956- 1957- 1958	1957

Dal 2024 si accederà al pensionamento esclusivamente con i requisiti previsti nella legge 214/2011 (Legge Fornero), con 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi, oppure, 42 anni e 10 mesi (in meno per le donne)



24 ottobre 2021

### PLATEA STIMATA QUOTA 102 E 104 (CGEL)



### DISTRIBUZIONE ETÀ ANAGRAFICA DELLE PENSIONI "QUOTA 100" ACCOLTE NEL 2020



### LA PLATEA E I COSTI DI QUOTA 100

Relazione tecnica al decreto 4 del 2019, bollinata dallo Ragionerie

	NUMERO DI "QUOTISTI" ALLA FINE DI OGNI ANNO (in migliaia)	SPESA PER LO STATO (in milioni di euro)
2019	269	3.453
2020	303	7.334
2021	330	7.763
2022	270	7.310
2023	190	5.034
2024	96	2.324
2025	45	251
		<b>33,5 MILIARDI TOTALE</b>

### I NUOVI STANZIAMENTI DEL GOVERNO PER LE PENSIONI (in milioni di euro)





*Intervista all'ex ministra del governo Monti*

# Fornero "L'uscita anticipata aveva costi insostenibili e ha fallito sull'occupazione"

**ROMA** – Quota 102 e poi 104? «Un compromesso per evitare un innalzamento troppo brusco dell'età pensionabile per alcuni lavoratori ma, nello stesso tempo, anche un messaggio molto chiaro verso il ritorno al percorso indicato dalla riforma del 2011», risponde Elsa Fornero, economista, ministra del Lavoro del governo Monti che proprio nel 2011 fu costretto a intervenire sulla previdenza in maniera drastica per riportare sotto controllo i conti pubblici.

**Il presidente Draghi ha parlato di una «gradualità nel passaggio alla normalità». È d'accordo?**

«Sì, è così. Quota 100 è stato un passo indietro, molto costoso, che ha dato benefici a pochi e che non ha affatto mantenuto la promessa di aumentare l'occupazione giovanile in sostituzione di quella più anziana. Il governo Draghi sapeva di dover tornare ad una situazione di maggiore sostenibilità delle spesa pensionistica senza scaricare i costi sulle generazioni più giovani. Personalmente avrei preferito utilizzare gli strumenti già esistenti per ammorbidire l'aumento dell'età pensionabile, penso, tra gli altri, all'Ape social e ad Opzione donna. Nella prima versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza c'era esplicitamente scritto che gli strumenti si sarebbero trovati nel sistema pensionistico attuale. L'Ape social ha la caratteristica di

distinguere tra tipologie di lavoratori e affidare l'intervento alla fiscalità generale, non ai contributi versati dal singolo lavoratore. È uno strumento che realizza quello che da tempo chiedono i sindacati: la separazione della spesa previdenziale da quella di natura strettamente assistenziale.

L'anticipo pensionistico è infatti a carico della fiscalità generale».

**Perché ha fallito Quota 100?**

«Ha fallito sul piano occupazionale. Il presidente Conte disse, all'epoca, che ci sarebbero state tre assunzioni per ogni uscita. È successo il contrario: un ingresso per ogni tre uscite. Ma il mercato del lavoro non funziona sostituendo un lavoratore con un altro. In una fase di recessione dell'economia è difficile creare nuova occupazione, ma in condizioni di normalità dobbiamo puntare ad un mercato del lavoro che alzi il tasso di occupazione».

**In un sistema che calcola la pensione con il metodo contributivo non sarebbe più corretto introdurre forme di flessibilità all'uscita dal lavoro, lasciando a ciascuno la possibilità di scegliere?**

«Ci sono e si possono introdurre. Già la riforma del 2011 prevede che a partire dal 2030, con la pienezza del metodo contributivo, si possa andare in pensione con flessibilità entro una fascia di età tra i 63 e i 70 anni. Opzione donna è una forma di



flessibilità».

**Cosa pensa della proposta dei sindacati di poter lasciare il lavoro dopo 41 anni di versamenti contributivi indipendentemente dall'età oppure a partire da 62 anni di età con almeno 20 di contributi?**

«Lasciare dopo 41 anni il lavoro vuol dire cancellare un decennio, riportare indietro le lancette dell'orologio. Non capisco perché una persona stimabile e ragionevole come Landini possa fare una proposta di questo tipo che non tiene conto delle variabili economiche e demografiche. Il Paese ha bisogno che si lavori di più, non di meno».

**Non le sembrano abbastanza 41 anni di lavoro?**

«Certo, infatti si tratta dei lavoratori precoci che già ora hanno diritto a un trattamento speciale».

**Lei è favorevole alla pensione di garanzia per i giovani che hanno un percorso professionale molto discontinuo?**

«È un intento nobile quello di introdurre uno strumento di quel tipo per i giovani. Ma la vera garanzia che si deve dare ai giovani è quella del lavoro, adesso. Ai giovani dobbiamo dare opportunità altrimenti vanno a cercarsele da qualche altra parte. Poi nei possibili periodi di disoccupazione nel passaggio tra un lavoro ed un altro si può prevedere l'intervento della fiscalità generale per il pagamento dei contributi previdenziali».

— **R.M.A.**

INTERVISTA DI R. M. A.



**Elsa Fornero**  
Economista,  
è stata ministra  
del Lavoro nel  
governo Monti

*L'ex premier Conte  
disse all'epoca  
che ci sarebbero state  
tre assunzioni  
per ogni uscita  
È successo l'opposto*

— ” —



## Debito di cittadinanza

# Ogni lavoratore grillino ci costa 400mila euro

Questa la cifra che lo Stato spende per ciascun disoccupato cui i navigator riescono a trovare un posto. Per laurearsi ad Harvard si paga di meno

**Gli statali incassano gli aumenti: +10% in busta**

**ATTILIO BARBIERI**

Il Reddito di cittadinanza non finisce mai di stupire. In negativo, naturalmente.

Ogni volta che se ne parla emerge un dettaglio nuovo che rafforza il fronte dei critici verso la misura (...)

**segue → a pagina 2**

## Debito di cittadinanza

# Ogni lavoratore grillino ci costa 400mila euro

Per il sussidio dei Cinque Stelle abbiamo speso quasi 20 miliardi. I navigator hanno occupato appena 423 persone nonostante stanziamenti da 516 milioni

*segue dalla prima*

**ATTILIO BARBIERI**

(...) destinata ad «abolire la povertà» (cit. Luigi Di Maio) e che invece rischia di alimentare. «I numeri ci dicono che il reddito di citadi-



nanza non sta funzionando». Lo ha ribadito ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Non sta funzionando - ha aggiunto Bonomi - né per la parte di contrasto alla povertà, che è giusto che ci sia, perché non sta intercettando gli incapienti del Nord e scoraggia fortemente le assunzioni al Sud. Ma non va bene per la parte delle politiche attive del lavoro: con i navigator ci sono stati 423 assunti, ma nel triennio 2019-2021 sono stati stanziati 516 milioni. Vuol dire che ognuno ci è costato

400mila euro all'anno».

Il numero uno degli industriali, a margine del trentasefesimo convegno dei giovani imprenditori di Viale dell'Astronomia, ha rilanciato il messaggio espresso in settimana sul *Corriere*. «Lo stanziamento di 516 milioni nel triennio per rioccupare i soggetti beneficiari del Reddito di cittadinanza ha creato in tutto 423 assunti. Per ognuno di loro lo Stato ha speso 1,2 milioni di euro, così ognuno ci è costato 406mila euro all'anno. In queste condizioni è inutile mettere altri soldi nel Reddito di cittadinanza se non lo riformiamo». Il tema è di grande attualità, visto che nella legge di Bilancio, rischia di arrivare un ulteriore miliardo per il sussidio grillino. Senza che si cambino le regole del gioco. Finora la misura è costata alle casse dello Stato 16,7 miliar-

di di euro: 3,9 nel 2019, 7,1 nel 2020 e 5,7 nel 2021. Un mare di soldi. Totalmente ininfluyente, però, sul collocamento dei disoccupati.

### I 5 MILIARDI DI ORLANDO

Non a caso il ministro del Lavoro Andrea Orlando lavora a un nuovo progetto, riassunto dall'acronimo Gol, Garanzia occupabilità

lavoratori, per il quale, salvo sorprese, dovrebbero arrivare 5 miliardi nei prossimi tre anni. Occupabilità da raggiungere con le politiche attive per il collocamento dei disoccupati. Attività alla quale erano dedicati i 2.800 navigator ingaggiati dall'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, e mandati in missione presso i centri pubblici per l'impiego. Ora però accade che con la finanziaria 2022 le risorse dedicate al Reddito e alla Pensione di cittadinanza dovrebbero salire da 7 a 8 miliardi di euro. A cui si sommerà la parte di competenza per il 2022 dei 5 miliardi del programma Gol di Orlando, pari almeno a un miliardo e mezzo. «Il fatto che si pensi di mettere un ulteriore miliardo sul reddito di cittadinanza senza riformarlo prima», dice ancora Bonomi in proposito, vuol dire che «continuiamo a spreca-

re soldi pubblici».

Fra l'altro resta aperta la partita con i navigator, ingaggiati tre anni or sono con un contratto a termine e messi a disposizione dell'Anpal, guidata all'epoca dal guru del Mississippi, Mimmo Parisi - celebre il

suo proclama: «Ecco come userò i big data: adesso è il lavoro che cerca le persone» - dimissionato dopo il fallimento epocale del suo collocamento. I 2.800 "specialisti" selezionati con un concorso a quiz, avrebbero dovuto interagire con tutte le banche dati possibili e immaginabili, per trovare un posto agli 800mila beneficiari del sussidio di cittadinanza in possesso dei requisiti minimi. Non lo hanno

fatto, naturalmente, al punto che a trovare un'occupazione attraverso di loro sono stati appena in 423, come ha ribadito Bonomi. Ma nonostante il flop molti navigator si aspettano di essere confermati presso i centri pubblici per l'impiego nei quali erano stati mandati "in missione" da Parisi.

### VIA DUE SU TRE

C'è però una sorpresa positiva. Col passare degli anni, tre per la precisione, l'esercito dei navigator si sta riducendo di numero. Molti, resisi conto forse della loro clamorosa inutilità, hanno passato la mano. Com'è accaduto in Liguria, dove il 60% dei navigator si è licenziato, come ha raccontato l'assessore regionale al Lavoro Gianni Berrino. Alla Li-

guria erano stati assegnati inizialmente 63 navigator, a inizio 2021 ne restavano attivi una cinquantina, che ad oggi si sono dimezzati. «Dovevano trovare un lavoro a tempo indeterminato ai percettori del reddito di cittadinanza ma si sono trovati a



essere loro stessi dei lavoratori precari», ha spiegato Berrino, «abbiamo interloquito con il governo e Anpal Servizi attraverso la commissione Lavoro affinché si trovasse una soluzione per i navigator precari, ma nessuna risposta è arrivata». Nel frattempo alcuni hanno trovato un'altra occupazione. Chissà se lo hanno fatto attraverso i mirabolanti "big data" di Parisi.

di ANTONIO DI NINO

### **TUTTI COCOCO**

Gli specialisti del collocamento erano tutti precari

### **IL CASO LIGURIA**

In Liguria il 60% dei navigator si è licenziato da solo

### **INCAPIENTI**

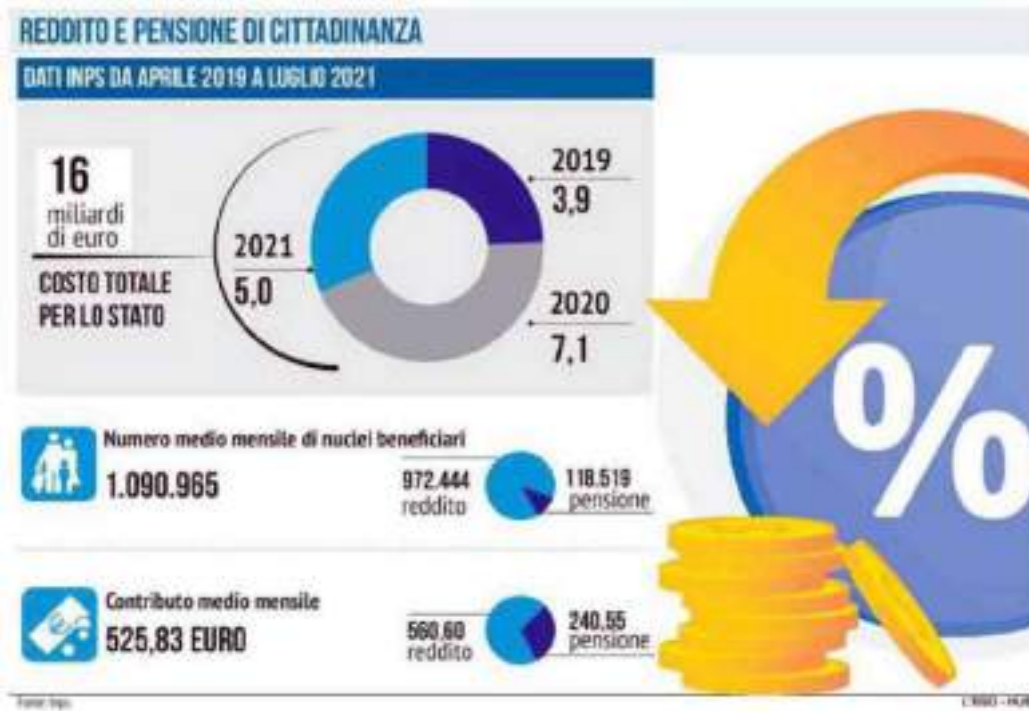
Molti incapienti del Nord esclusi dal sussidio

### **SINGLE 4 SU 10**

Fra i beneficiari del reddito il 44% è fatto da "single"



24 ottobre 2021







## Consulenza 24 ore su 24 sul web

# Arriva Sygmund, lo sportello amico per guarire lo stress da telelavoro

■ Stress da smart-working? L'aiuto dello psicologo arriva on line. Le rilevazioni più recenti sui livelli di ansia e stress ne dimostrano un aumento diffuso nella popolazione e tra i lavoratori. E proprio per offrire un supporto diffuso nasce l'accordo tra la piattaforma di sostegno psicologico online e Sygmund e la First Cisl, il sindacato dei lavoratori di banche, assicurazioni, finanza, riscossione e delle authority.

Il sindacato offrirà così ai propri iscritti un servizio di counseling psicologico tramite la piattaforma che raduna centinaia di psicologi che garantiscono un servizio 24 ore su 24 e sette giorni su sette. L'accordo è stato presentato a Mi-

lano con introduzione del Segretario Generale Riccardo Colombani e le conclusioni di Mauro Finan. Circa metà dei lavoratori europei, secondo l'Agenzia europea per la salute, considera «lo stress comune nei luoghi di lavoro e ad esso è dovuta quasi la metà di tutte le giornate lavorative perse». Tra le cause più frequenti di stress legato al lavoro figurano i processi di riorganizzazione aziendale oppure l'insicurezza del lavoro, le lunghe ore lavorative oppure l'eccessivo carico di lavoro nonché le molestie e la violenza sul lavoro. Oggi si aggiunge lo smart working, che ha cambiato le abitudini.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATA



È SUCCESSO NEL RAGUSANO E IN PROVINCIA DI MODENA: ENTRAMBI SONO PRECIPITATI

## Ancora incidenti sul lavoro: vittime due operai

PAOLO FERRARIO

**L**e cadute dall'alto rappresentano circa un terzo degli infortuni mortali sui luoghi di lavoro. La tragica conferma di quanto osservato dall'Inail è arrivata nella giornata di ieri, che ha visto due lavoratori perdere la vita dopo essere precipitati per diversi metri.

Il primo incidente si è verificato a Comiso, nel Ragusano, dove è morto Francesco Occhipinti, muratore di 66 anni. Mentre stava lavorando sul muretto di un terrazzo di una casa privata, l'uomo è precipitato dopo essersi sporto in avanti forse nel tentativo di aprire e liberare la cassetta dell'impianto del metano, dove si erano piazzati alcuni piccioni. Un gesto che gli è costato la vita. Il lavoratore stava eseguendo degli interventi di ristrutturazione in un piccolo immobile del centro storico del paese, nel quartie-

re Immacolata. Era da solo, nessuno si è accorto dell'accaduto. Un altro operaio, che si trovava all'interno dello stabile per altri lavori ha sentito il tonfo ed è accorso, seguito, subito dopo, da altri abitanti della zona. Ma per il 66enne non c'era più nulla da fare: è morto sul colpo.

Un secondo operaio, Romano Bonfatti di 70 anni, ha perso la vita a Soliera, in provincia di Modena, cadendo dal tetto di

un'officina, dove stava eseguendo alcuni lavori di manutenzione. Dipendente di una ditta esterna, l'anziano operaio non era la prima volta che saliva sul tetto del capannone per verificare i pannelli di amianto. Questa volta, però, alcuni hanno ceduto facendogli fare un volo di più di otto metri. Portato d'urgenza in ospedale, il 70enne è deceduto dopo poche ore per un gravissimo trauma cranico.

Intanto, la Regione Emilia Romagna annuncia un nuovo Patto sulla sicurezza per contrastare le morti sul lavoro. «Convocheremo a breve i firmatari del Patto per il Lavoro e per il Clima e insieme affronteremo il tema, non più rinviabile, della salute e della sicurezza

sui luoghi di lavoro – annuncia il governatore Stefano Bonaccini –. Non è tollerabile che si esca di casa per andare al lavoro senza sapere se si farà ritorno incolumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo l'Inail la caduta dall'alto provoca oltre un terzo degli infortuni mortali. La Regione Emilia Romagna promuove un Patto per la sicurezza con le parti sociali. «Situazione non più tollerabile», dice il governatore Bonaccini**

I nostri temi

PIANO OCCUPAZIONE

Lavoro, i «Gol»  
 dimenticano  
 il Terzo settore

C. BORZAGA E G. SALVATORI  
 A pagina 3

**ANALISI** I limiti di un intervento che sembra avere escluso i soggetti più attivi nel reinserimento

# Nei «Gol» per l'occupazione dimenticato il Terzo settore

*Alle Regioni 880 milioni del Pnrr, ma per la Garanzia di occupabilità dei lavoratori si punta su centri per l'impiego e agenzie interinali. E l'economia sociale?*



CARLO BORZAGA



GIANLUCA SALVATORI

**D**a poche settimane il Governo ha assegnato alle Regioni 880 milioni di euro per attuare il programma di garanzia per l'occupazione. Si tratta di una novità prevista dalla Legge di bilancio ed utilizzerà in parte le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Finalmente, un passo in direzione delle politiche attive del



lavoro, di cui in Italia si parla da anni senza però grandi avanzamenti. Invece, ora pare che il momento sia giunto: su questa misura c'è ampia condivisione tra le forze politiche e sociali. Grazie anche ai fondi europei, non mancano le risorse: il Pnrr stanziava in totale 4,4 miliardi di euro, di cui le risorse destinate alle Regioni costituiscono il 20%. Il Ministero del Lavoro dovrà definire gli strumenti per attuare la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (in sigla, Gol) e pare deciso a presentare a breve un piano articolato di interventi, a partire dal potenziamento dei servizi pubblici all'impiego e dell'offerta di formazione professionale.

Il progetto è decisamente impegnativo vista la molteplicità degli obiettivi. Innanzitutto, la riduzione del livello di disoccupazione, sia aiutando i lavoratori nella ricerca di lavoro sia riducendo il disallineamento tra domanda e offerta che sta impedendo alle imprese di adeguare gli organici all'andamento delle commesse: le ultime informazioni indicano che a oggi le imprese non riescono a coprire oltre 230mila profili con un costo per il Paese di 21 miliardi di euro. Poi, il miglioramento della qualità e stabilità dei posti di lavoro, puntando ad aumentare i tassi di attività e favorendo il reinserimento nel mercato del lavoro dei troppi lavoratori scoraggiati, dal Neet ai percettori di reddito di cittadinanza. Infine, interventi per impedire che le crisi aziendali destinate a colpire i settori interessati dalle politiche per contrastare i mutamenti climatici creino nuova disoccupazione.

Secondo le dichiarazioni del Governo, Gol punta a reinserire nel mercato del lavoro entro il 2025 tre milioni di persone, di cui il 75% donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55. Il tutto in un contesto di incertezza sull'andamento dell'occupazione che non solo non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemia, ma che, dopo una crescita vivace nei primi mesi del 2021 in luglio e agosto, è già diminuita complessivamente di oltre 150mila unità. Nel corso del 2021

sono stati recuperati 430mila occupati, ma rispetto al periodo pre-pandemia ne mancano ancora 390mila. Per provare a vincere questa sfida è necessario utilizzare tutte le risorse di cui il Paese dispone, anche quelle meno conosciute e non ancora considerate parte della tradizionale cassetta degli attrezzi. Invece il Gol – con un meccanismo mentale che porta a ripetere soluzioni note, anche se poco funzionanti – sembra puntare quasi solo su strumenti pubblici come i centri per l'impiego e le iniziative di formazione professionale gestite direttamente o indirettamente dalle Regioni, benché siano lontani dal garantire risultati tangibili e in tempi ragionevolmente brevi. L'unica apertura a soggetti privati sembra quella nei confronti delle agenzie interinali, che tuttavia riescono a intermediare solo lavoratori già formati, e quindi in grado di essere immediatamente produttivi, più che disoccupati o inattivi di lunga durata, Neet e disabili.

Nessun riferimento viene fatto invece al ruolo proattivo delle imprese, molte delle quali già oggi sono impegnate, da sole o in collaborazione, in attività formative e di inserimento che con aiuti mirati potrebbero essere moltiplicate con sforzi relativamente contenuti. Così come non vi è nessun riferimento al mondo dell'economia sociale. Nonostante sia un settore che da venti anni a questa parte, e in particolare dopo la crisi del 2008, sta contribuendo in modo molto significativo all'occupazione in generale e in particolare delle categorie con maggiori difficoltà di accesso al lavoro (soprattutto in termini di occupazione femminile: dell'oltre milione e mezzo di occupati in queste organizzazioni il 57% sono donne contro poco più 39% delle altre imprese). Quelle stesse categorie fragili a cui la Gol dichiara di voler dedicare particolare attenzione. Le organizzazioni dell'economia sociale, come emerge da una vasta serie di studi, contribuiscono all'occupazione in vari modi: creando nuova offerta e quindi nuovi posti di lavoro in settori come il sociale, l'educativo e la cultura, operando nel recupero e nella gestione di beni comuni con le imprese di comunità, impegnandosi in pro-



getti di riqualificazione urbana, risolvendo crisi aziendali e passaggi generazionali attraverso la creazione di cooperative di lavoratori, garantendo attraverso le cooperative di produttori agricoli un reddito che ne rende sostenibile l'attività.

**I**l maggiore contributo all'occupabilità delle categorie svantaggiate viene soprattutto dalle cooperative di inserimento lavorativo, che sono assai più diffuse di quanto sembri pensare il Ministero del Lavoro. Nel 2018 se ne sono contate oltre cinquemila con un'occupazione complessiva di 97.394 addetti; di questi più di 30mila lavoratori svantaggiati, soprattutto disabili fisici e psichici. Inoltre, negli ultimi anni molte di loro, più della metà, hanno iniziato a occupare anche persone con difficoltà di accesso al lavoro diverse da quelle indicate dalla legge sulla cooperazione sociale – come, ad esempio, i lavoratori che hanno perso il lavoro e sono troppo anziani per trovarne uno nuovo. Salvo che, paradossalmente, poiché queste figure non possono essere conteggiate nel 30% di dipendenti per i quali, secondo la legge, è previsto l'e-

sonero dal versamento degli oneri sociali, per quest'attività di reinserimento lavorativo di soggetti comunque fragili non è previsto alcun sostegno pubblico. Secondo i dati relativi alle circa duemila cooperative sociali di inserimento lavorativo aderenti a Confcooperative, su 60mila occupati circa 18mila circa sono gli svantaggiati certificati e ben 10mila quelli non certificati.

**P**oiché molte di queste realtà operano del tutto o in parte con imprese private o con consumatori finali – per circa la metà del fatturato complessivo del settore – esse sono a tutti gli effetti soggetti attivi di politiche del lavoro anche se si finanziano con risorse esclusivamente private. Con il risultato, messo in luce da molteplici analisi costi-benefici realizzate in diversi contesti, che

conteggiando non solo le entrate fiscali e contributive generate da questi impieghi, ma anche i minori costi per le strutture pubbliche dovuti alla più contenuta domanda di sussidi e servizi da parte dei soggetti svantaggiati, il ri-

sparmio per spesa pubblica ammonta – a seconda del contesto – tra i 1.200 e i 3.000 euro annui per persona inserita. Sarebbe quindi più che logico che il Governo riconoscesse in modo chiaro e forma-

le a queste organizzazioni di economia sociale il ruolo di imprese con esplicita finalità formativa e di inserimento lavorativo, in grado di contribuire efficacemente alle politiche del lavoro. Come avviene del resto in tutta Europa, dove da tempo riscuotono l'interesse della Commissione europea, sotto l'acronimo di Wise (Work Integration Social Enterprises). Eppure, nelle varie presentazioni della Gol non se ne fa il minimo cenno, ed anzi si continua a puntare con poca fantasia su un sistema di formazione tradizionale, magari affidato a soggetti privati con scarse relazioni con le imprese che ha già ampiamente dimostrato di non funzionare.

**T**ra le risorse di cui l'Italia dispone per affrontare l'emergenza occupazionale, l'economia sociale può mettere a disposizione esperienze e strumenti collaudati, che hanno dimostrato di funzionare bene. Dunque, potrebbe davvero diventare una componente non marginale di una strategia per il lavoro. Ciò che continua a mancare è però la consapevolezza del ruolo dell'economia sociale e del Terzo settore tra chi, politici e funzionari pubblici, è chiamato a definire le politiche economiche. Il programma Gol non fa eccezione purtroppo.

© SERVIZIO COMUNICAZIONE

**Più di 30mila  
 lavoratori  
 «fragili»,  
 soprattutto  
 disabili fisici e  
 psichici, sono  
 stati inseriti  
 grazie alle  
 imprese sociali**



24 ottobre 2021

Il maggiore contributo all'occupabilità delle categorie svantaggiate viene dalle cooperative di inserimento lavorativo, che sono assai più diffuse di quanto sembri pensare il ministero del Lavoro





# Allarme a Siena, settemila posti a rischio Senza interventi la banca in forti difficoltà

## LO SCENARIO

ROMA È uno dei nodi su cui si è infranta la trattativa fra il Tesoro e Unicredit. Non l'unico certamente, ma i 7mila tagli chiesti dal numero uno di Unicredit (su un totale di oltre 20 mila dipendenti) per accollarsi la banca senese sono sembrati una richiesta inaccettabile per il ministero dell'Economia, che ha la maggioranza dell'istituto e si è impegnato con l'Europa a cederlo entro la fine di quest'anno. Ora il governo dovrà aprire una nuova trattativa con Bruxelles per negoziare una proroga. Nel frattempo Siena dovrà proseguire per ora da sola il percorso di risanamento, che aveva consentito di rivedere l'utile, in attesa di trovare un altro partner.

L'istituto ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con profitti per 202 milioni, dopo aver archiviato il 2020 con un rosso di oltre 1,6 miliardi. «Monte dei Paschi e la sua macchina commerciale continuano ad accelerare» mentre «la qualità degli asset» e «i costi» restano «sotto stretto controllo», aveva affermato lo scorso agosto presentando i conti l'amministratore delegato del gruppo Guido Bastianini. Poi aveva sottolineato come i prestiti in moratoria siano scesi in un anno del 74%, a quota 4 miliardi, mentre i flussi del risparmio gestito siano aumentati di 7,9 miliardi, il 50% in più dei livelli pre-covid. «La banca è totalmente concentrata sulla soluzione strutturale per cui non sta lavorando su un ipotetico aumento di capitale», aveva aggiunto il direttore finanziario, Giuseppe Sica. Ma senza l'arrivo di Unicredit i piani andranno rivisti e la ricapitalizzazione potrebbe diventare inevitabile.

## LA RIPATRIMONIALIZZAZIONE

«È chiaro che per continuare a operare la banca va ripatrimonializzata e liberata dagli obblighi che in questi anni hanno finito per comprimere i ricavi e innescato un circolo vizioso con i tagli all'occupazione. È una logica dalla quale bisogna uscire per assicurare un futuro all'istituto», afferma il segretario generale della First Cisl,

Riccardo Colombani.

I sindacati intanto sono in allarme per l'occupazione e chiedono tutele per i posti di lavoro. Il mese scorso, quando la trattativa fra Tesoro e Unicredit per sistemare definitivamente Mps sembrava potesse andare in porto, la presidente dell'istituto, Patrizia Grieco, aveva cercato di rassicurare i dipendenti ribadendo «il massimo impegno affinché siano preservati i valori e il patrimonio di competenze della banca». Ma ora bisognerà vedere quale sarà il piano B del Tesoro. E il perimetro del gruppo su cui verrà costruito un nuovo percorso di sviluppo. Soprattutto per quanto riguarda filiali e dipendenti.

«Comunque vada a finire, deve essere chiaro sin d'ora che non deve passare per la testa a nessuno neanche l'idea che il cerino possa restare in mano al sindacato. Non accetteremo tagli di personale se non attraverso prepensionamenti su base volontaria e deve essere chiaro che ci opporremo, con tutti i mezzi a nostra disposizione, a qualsiasi tentativo di macelleria sociale», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

«Vedremo se ci saranno sei mesi di proroga, rispetto al 31 dicembre 2021, per l'uscita dello Stato dal capitale di Mps, proroga che qualcuno dovrà ufficialmente chiedere e che l'Unione europea e la Bce dovranno accordare», pro-



segue il sindacalista. «E vedremo pure - aggiunge Sileoni - se tutto questo bailamme è solo una prova di forza tra gli attori della partita e di questo negoziato».

#### LA VISIONE INDUSTRIALE

«Abbiamo sempre chiesto che l'operazione avesse una visione industriale di lungo periodo, logiche di profitto sostenibili, il mantenimento dell'unità di Mps e le massime garanzie occupazionali», osserva a sua volta Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca. In ogni caso, prosegue, ora che l'operazione con Unicredit sembra saltata non sono certo gli esuberanti la prima questione da affrontare per Mps. «È necessario che si concordi una proroga con l'Europa e che qualsiasi soluzione vada nell'ottica di dare un futuro alla banca e ai lavoratori».

**Jacopo Orsini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SILEONI (FABI): NON ACCETTEREMO TAGLI SE NON ATTRAVERSO PREPENSIONAMENTI SU BASE VOLONTARIA



**Guido Bastianini,**  
amministratore di Mps





# Pensioni, Salvini alza il tiro e la Cgil boccia Quota 102 “Riguarda 10 mila persone”

La Confindustria: già 9 sistemi di uscita anticipata, si pensi a crescere  
 Il sindacato: “Il governo aumenti le risorse e ci convochi al tavolo”

PAOLO BARONI

INVIATO A NAPOLI

Matteo Salvini alza il tiro sulla legge di bilancio e da Palermo annuncia di aver scritto a Draghi sostenendo di «essere pronto ad incontrarlo da oggi in avanti quando vuole», «perché sarebbe un errore rifinanziare il reddito di cittadinanza e tagliare le pensioni». E poi il leader della Lega vuol chiedere «al governo che gli 8 miliardi di taglio di tasse diventino anche di più, a partire dai più colpiti dal Covid come partite Iva, autonomi, liberi professionisti, precari, artigiani, commercianti», «di innalzare il tetto della flat tax fino a un fatturato di 100 mila euro e che l'ecobonus del 110% sia esteso anche alle unità singole». Quanto alle pensioni, su cui da subito la Lega ha contestato le modifiche proposte dal ministro dell'Economia Franco per superare Quota 100, Salvini sostiene che «intervenire a gamba tesa non è il modo migliore per fare rialzare il Paese. Se non vuoi chiamarla Quota 100 e vuoi chiamarla con un altro nome va bene, l'importante – aggiunge – è che dal 1 gennaio non ci siano scalini o scaloni, riavvicinamenti della Fornero. Deve essere garantito il diritto alla pensione dopo

una vita di lavoro ai precoci, alle donne, ai lavoratori usuranti, ai dipendenti di piccole e media imprese».

Alla Lega la soluzione proposta lunedì dal Mef di introdurre una Quota 102 nel 2022 ed

una Quota 104 l'anno seguente non sta bene. Ma non convince nemmeno Cgil e Confindustria, che giusto ieri hanno dato vita a una convergenza che di questi tempi è assolutamente inedita. «Quota 100 non ci è mai piaciuta – ha spiegato il presidente Carlo Bonomi concludendo la due giorni dei Giovani a Napoli – perché l'abbiamo considerata una manovra costata tanto, ben 12 miliardi di euro, che non è servita a favorire il turnover perché anziché produrre tre ingressi per ogni uscita ci si è fermati a 0,4». Quanto alle due nuove quote «in Italia ci sono 9 sistemi di prepensionamenti – ha aggiunto il presidente di Confindustria – credo che siano già abbastanza. Forse resta da fare solo una riorganizzazione dei lavori usuranti».

«La proposta di Quota 102 e 104, se venisse confermata dal governo, costituirebbe una misura inutile, che non darebbe alcuna risposta» sostiene a sua volta il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli. Le

due nuove quote, infatti, coinvolgerebbe appena 10 mila persone anziché le 50 mila stimate dal governo. «Dai nostri studi – spiega il responsabile previdenza pubblica Cgil Enzo Cigna – sarebbero 8.524 le per-

sone coinvolte nel 2022 e 1.924 nel 2023, visto che molti dei soggetti interessati hanno già il maturato il requisito di Quota 100 al 31 dicembre 2021». In particolare «nel 2022 potrebbero accedere a

Quota 102 solo le persone con almeno 64 di età, ossia chi è nato dal 1956 al 1958 e con 38 anni di contributi, non un contributo in più altrimenti avrebbero maturato Quota 100, non un contributo in meno altri-

menti non raggiungerebbero il requisito contributivo, essendo Quota 102 una misura della durata di un solo anno». Mentre nel 2023, prosegue Cigna, potrebbero utilizzare Quota 104 «esclusivamente le persone che avranno 66 anni, cioè nate nel solo 1957 e con 38 anni di contributi, e che non avevano maturato tale requisito nel 2021 così da poter usufruire di Quota 100».

Per Ghiselli, che ieri è tornato a chiedere una convocazione urgente da parte del gover-



no, «il punto principale non è come rendere più graduale l'uscita da Quota 100, ma come riformare l'intero sistema». Le richieste dei sindacati non cambiano a partire dalla flessibilità in uscita per tutti dopo 62 anni di età o 41 anni di contributi e da interventi a favore di donne, disoccupati, discontinui e precoci e di gravosi e usuranti.

«Abbiamo la necessità di una manovra che si concentri

su come far crescere il Paese, su come essere un moltiplicatore di Pil», avverte invece Bonomi, che riconferma pieno appoggio a Draghi ma si dice anche molto preoccupato «per l'assalto alla diligenza» da parte dei partiti, «senza una visione di insieme» e «preoccupati solo di poter piantare le loro bandierine» che definisce «un sistema nefasto per il Paese». «Reddito di cittadinanza, prepensionamenti, un taglio delle tasse che non abbiamo ancora capito: mi dite come queste tre cose creano Pil» incalza il numero uno di Confindustria. «Non è la strada», mentre «serve ossessione per la crescita», occorre «mettere le risorse là dove ci fanno crescere», a partire dal taglio del cuneo fiscale. —

di [www.espressonline.it](#)

**Dagli industriali una spinta per indirizzare le risorse sul taglio del cuneo fiscale**

**Bonomi: Quota 100 è costata 12 miliardi e non ha creato posti di lavoro**







**Gli Alfieri del Lavoro** Ecco la meglio gioventù  
 Mattarella premia le eccellenze della scuola

MARIA BERLINGUER - P. 13

# I volti del futuro

MARIA BERLINGUER

ROMA

Piccoli cavalieri crescono. Non solo l'eccellenza dell'industria e dell'imprenditoria italiana, ma anche l'impegno e la dedizione nello studio, nel volontariato, nello sport: ogni anno insieme ai venticinque neo Cavalieri del Lavoro vengono premiati al Quirinale anche i migliori studenti d'Italia, gli Alfieri del Lavoro. Martedì saranno così cinquanta i ragazzi premiati dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 25 per il 2020, quando la cerimonia venne rinviata causa emergenza Covid, e 25 per il 2021. Sono tutti studenti che hanno chiuso l'anno scolastico con il massimo dei voti.

Nato nel 1961, il Premio Alfieri del Lavoro compie sessant'anni. Dal 1961 al 2020 so-

no stati designati 1.533 Alfieri del Lavoro. Per il 2021 i dirigenti scolastici hanno segnalato 3.015 studenti, di cui 2.789 con i requisiti richiesti: votazione

minima di 9/10 al diploma di licenza media e almeno 8/10 di media per ciascuno dei primi quattro anni di scuola superiore. La votazione di

100/100 all'esame di Stato è stata successivamente verificata solo per i candidati della graduatoria finale.

Le segnalazioni sono pervenute da tutte le regioni: la provenienza territoriale degli Alfieri del 2020 è rappresentata da 9 province del Nord, 5 del Centro, 10 del Sud e 1 estero. Dei premiati 11 sono donne e 14 sono uomini. Le medie dei venticinque Alfieri del Lavoro del 2020 vanno da 9,804 a 10: tutti hanno ottenuto la lode all'esame di Stato. Per il 2021 è rappresentata da 5 province del Nord, 7 del Centro e 13 del Sud. Dei premiati, 14 sono donne e 11 uomini. Le medie dei venticinque Alfieri del Lavoro del 2021 vanno da 9,80 a 10: tutti hanno ottenuto la lode all'esame di Stato. —

**Le 3.015 segnalazioni complessive sono arrivate da tutte le regioni**

**In questi due anni prevale il Sud con 23 riconoscimenti sui 50 totali**

Tornano gli Alfieri del Lavoro: martedì Mattarella premia i migliori studenti d'Italia. Dodici mesi fa la cerimonia saltò per Covid: al Quirinale i più meritevoli del 2020 e del 2021



Sergio Mattarella durante una delle ultime premiazioni degli Alfieri

**Austria, lockdown più vicino per i non vaccinati**

## No pass, in centomila a casa sospesi da lavoro e stipendio

ROMA Sono un milione i lavoratori ancora senza Green pass, ma di questi finora solo uno su dieci avrebbe perso uno o più giorni di stipendio per mancata esibizione del lasciapassare. Per la Cgia di Mestre sono poco meno di 2,7 milioni gli occupati non vaccinati, di cui però 350 mila esentati e 1,3 milioni che si sottopongono regolarmente a test anti-Covid per ottenere semaforo verde al lavoro. Intanto l'Inps in questa prima settimana ha rilevato un incremento del 10% delle malattie.

Bisozzi e Malfetano  
alle pag. 8 e 9

# La lotta alla pandemia

## No pass, in 100mila a casa senza stipendio nella prima settimana

►Le stime dei sindacati. E l'Inps rileva 50mila ▶Patuanelli vede i portuali di Trieste: porterò assenti per malattia in più rispetto alla norma le loro richieste in Cdm. Ma il governo chiude

### IL BILANCIO

ROMA Un milione di lavoratori senza Green pass, ma di questi finora solo uno su dieci avrebbe perso uno o più giorni di stipendio per mancata esibizione del lasciapassare. Per la Cgia di Me-

stre sono poco meno di 2,7 milioni gli occupati non vaccinati, di cui però 350mila esentati e 1,3 milioni che si sottopongono regolarmente a test anti-Covid per ottenere semaforo verde al lavoro. I calcoli dell'Ufficio studi della Cgia non tengono poi conto



dei lavoratori che per dribblare l'obbligo di esibire il certificato verde si sono messi in malattia o hanno usufruito di permessi e ferie: da una ricognizione del Messaggero che ha coinvolto sindacati e associazioni dei vari settori produttivi è emerso così che nell'ultima settimana i lavoratori No vax sanzionati perché sprovvisti del documento sanitario - e dunque lasciati a casa senza stipendio - sarebbero stati una minoranza rispetto al totale di quelli non immunizzati, ossia circa 100mila.

**MANCATI CONTROLLI**

«Pesano i mancati controlli», sottolinea il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre Paolo Zabeo, «chi ha optato per le verifiche a campione per esempio può limitarsi a chiedere il lasciapassare a un dipendente su cinque». Per giunta molti lavoratori No vax si annidano in segmenti dove le verifiche sul Green pass sono più complesse da eseguire. Basti pensare al lavoro domestico: in Italia, stando a una stima dell'Osservatorio Domina sul lavoro domestico, oltre 50 mila badanti conviventi oggi sono sprovviste del Green pass di lungo periodo, ovvero quello legato alla somministrazione del vaccino. Nell'autotrasporto, calcolano le associazioni di categoria, gli autisti senza lasciapassare sarebbero circa 80mila, ma gli irriducibili (ossia quelli che hanno deciso di non piegarsi nemmeno ai tamponi per lavorare) non arriverebbero a diecimila. Numeri simili nell'agricoltura, altro comparto dove la quota di senza pass risulta particolarmente elevata. Poi ci sono i porti, dove si concentrano molti anti-pass: nello scalo di Trieste i no vax sarebbero tra il 30 e il 40 per cento.

Ieri il ministro per le Politiche agricole Stefano Patuanelli ha incontrato il "Coordinamento 15 ot-

tobre" che ha avanzato tre richieste specifiche al governo, tra cui quella di abolire l'obbligo di cer-

tificato verde sul lavoro. «Ho preso l'impegno di riferire dell'incontro in Consiglio dei ministri», ha detto il ministro. Ma la richiesta è già stata stoppata dal sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «Nessuno spazio». Persino nel settore pubblico, dove fino a dieci giorni fa si stimava che i dipendenti non vaccinati fossero circa 250mila, non mancano i pasdaran anti-vaccino. Un esempio? In Lombardia all'inizio di questa settimana risultavano sospesi 400 sanitari no vax. La Funzione Pubblica, tuttavia, ha precisato in questi giorni che il ritorno al lavoro in presenza con obbligo di Green pass non ha creato problemi nelle amministrazioni pubbliche né disservizi per l'utenza.

Preoccupa, nel contempo, l'aumento dei certificati per malattia pervenuti all'Inps in questi ultimi giorni. Un incremento singolare che lascia pensare che molti lavoratori No vax, oltre a

prendere permessi e ferie, adottino anche l'escamotage di fingersi malati per sfuggire al vaccino senza correre il rischio di dover rinunciare allo stipendio. Il 15 ottobre, primo giorno di Green pass obbligatorio sui luoghi di lavoro pubblici e privati, l'Inps ha registrato un aumento degli ammalati di 17.340 unità rispetto al venerdì precedente (94.191 contro 76.851). Il lunedì seguente gli ammalati in più rispetto allo stesso giorno della settimana

precedente sono stati circa 20mila. Nel complesso, dal 15 ottobre a oggi, i certificati per malattia "sospetti" avrebbero superato quota 50mila. Sempre l'Ufficio studi della Cgia segnala che a livello regionale la stima del numero degli occupati non ancora vaccinati vede la provincia di







# La giornata tipo di chi usa mail, social e gadget alternativi

**Digitale.** Privacy, crittografia e software aperti: se siete rimasti male per il blackout di Facebook e non volete vivere dentro le grandi piattaforme digitali, ecco alcuni suggerimenti per pensare in modo diverso

**Luca Tremolada**

**C**hi se lo ricorda il blackout del 4 ottobre, di sette ore, costato a Mark Zuckerberg la bellezza di sei miliardi? Sicuramente gli oltre due miliardi di utenti che quotidianamente usano Facebook, Whatsapp e Instagram. Internet non è caduta quel giorno ma ha reso evidente a tutti che occorrono delle alternative o come sa bene un investitore finanziario occorre diversificare il proprio portafoglio per non rischiare brutte sorprese. Nell'epoca dell'economia delle piattaforme digitali questa operazione è particolarmente complessa non solo sui social network ma anche nei servizi o nell'elettronica di consumo. Le forze di gravità del digitale sono potenti e violentissime. La teoria della relatività del tech spinge i consumatori a ruotare intorno agli stessi prodotti, parlare nei soliti social e interagire con i mondi interoperabili cioè con quei servizi che si parlano. Detto in altri termini siamo portati a usare le stesse app, comparare sempre lo stesso smartphone (ma leggermente migliore ogni anno) e affidare i nostri pensieri in forma scritta o visuale sulle stesse piattaforme sociali.

Esistono però alternative per esempio a Google, Microsoft, Apple, Facebook e Amazon (per restare negli Stati Uniti) o agli ecosistemi tecnologici di Samsung e Lg (per spostarci in Corea). C'è vita insomma anche senza Gmail, servizi gratuiti di ricchi fornitori software o senza dispositivi dei big delle tecnologie. Tocca però fare delle rinunce, spesso non sono efficienti, a volte macchinosi ma quasi

sempre sono mossi da una convinta visione del mondo. Siamo dalle parti di Little Brothers il romanzo di Cory Doctorow. Questi servizi mettono in primo piano la sicurezza, si propongono come protettori della nostra privacy, si promuovono come servizi anti-sistema. Per esempio, ProtonMail nasce al Cern è un servizio gratuito di posta elettronica che permette di crittografare le mail. Si è promossa come «l'unico sistema di posta elettronica che l'Nsa non può hackare». È open source, ha 20 milioni di

utenti e recentemente è stata criticata per avere fornito informazioni su attivisti del clima alla polizia su richiesta del tribunale francese. Più volte evocato su Twitter durante #Facebookdown Wildtribune è una iniziativa del fondatore di Wikipedia Jimmy Wales si presenta come un social non-tossico e un luogo anti-fake news. La più interessante sotto il profilo finanziario è Discord, una piattaforma di messaggistica nata per diventare il social dei gamers, nel mirino di Microsoft che oggi dopo l'ingresso di Playstation dovrebbe valere più di 15 miliardi di dollari.

I più anziani ricorderanno il moto-

re di ricerca francese che rispetta la privacy Qwant che è nato nel 2011 e oggi dichiara di elaborare 189 milioni di ricerche mensili. Google al giorno ne processa 3,5 miliardi.

Sono in ogni caso una nicchia che ha avuto il merito di introdurre una idea. Ci piace pensare che se oggi Apple ha abbracciato fortissimo le ragioni della protezione dei dati dei propri utenti trascinandosi dietro anche Google e altre big forse è anche merito di



questi piccoli precursori. Se insomma la privacy è diventata oggi un grande affare per tutti i grandi sono stati i piccoli innovatori a indicare la strada.

di BRUCIO DI NINNO

**Se oggi la privacy è un grande affare per tutti qualcosa lo dobbiamo ai piccoli innovatori della rete e delle tecnologie**

utenti possono pubblicare domande e risposte su qualunque argomento. Prevalentemente in inglese.



**SIGNAL**  
È un'applicazione di messaggistica istantanea tipo WhatsApp ma decentralizzata che consente di effettuare chat e chiamate audio-video crittografate



**PROTONMAIL**  
È un servizio di posta elettronica svizzero e gratuito che permette di inviare mail crittografate. È nato nel 2013 e a oggi conta oltre 20 milioni di utenti



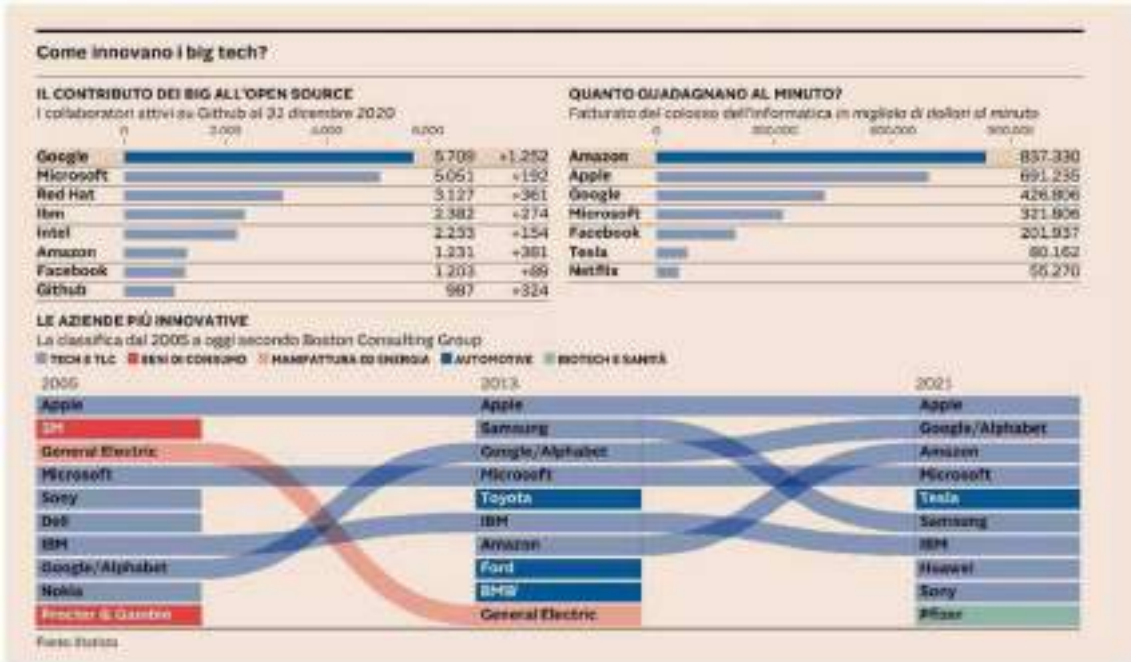
**FIREFOX**  
Anche se il 70% delle persone oggi naviga con Google Chrome il browser della Mozilla Foundation continua a sviluppare applicazioni per proteggere la privacy



**QUORA**  
È un social network dove gli



24 ottobre 2021





## Al Quirinale i 50 Alfieri del Lavoro, gli studenti migliori

Martedì la Medaglia del capo dello Stato consegnata a ragazze e ragazzi che si sono distinti a scuola

A testimonianza di una continuità tra le eccellenze del lavoro e dello studio, ogni anno al Quirinale, insieme ai venticinque neo Cavalieri del Lavoro vengono premiati anche i 25 migliori studenti d'Italia che hanno terminato la scuola secondaria superiore con il massimo dei voti. Si chiamano Alfieri del Lavoro e quest'anno per recuperare l'anno del Covid, (lo scorso anno la cerimonia era stata sospesa a causa dell'emergenza sanitaria) saranno 50. Il numero dei premiati è legato infatti a quello dei Cavalieri del Lavoro, nominati ogni anno in occasione della festa della Repubblica, riconoscimento

istituito dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro in coincidenza del centenario dell'Unità d'Italia, che quest'anno compie 60 anni.

Dal 1961 al 2019 ne sono stati designati ben 1.483. I ragazzi che si sono distinti per l'impegno e la dedizione nello studio e nella vita scolastica, martedì 26 ottobre riceveranno la Medaglia del Presidente della Repubblica e l'attestato d'onore alla presenza di Sergio Mattarella.

Una votazione minima di 9/10 alla licenza media, almeno 8/10 di media per ciascuno dei primi quattro anni della scuola superiore e una votazione di 100/100 all'esame di

Stato (verificata solo per i candidati della graduatoria finale) sono i requisiti per poter essere segnati dai presidi delle scuole. Ad essere scelti però, non potranno essere più di uno per provincia. Da Nord a Sud nel 2021 sono stati 3.015 gli studenti segnalati, di cui

2.789 con i requisiti richiesti, con un numero maggiore di donne rispetto agli uomini e quasi il doppio provenienti da licei rispetto agli Istituti tecnici e professionali.

La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro sostiene la formazione e le nuove generazioni non solo attraverso il premio degli Alfieri ma anche attraverso il Collegio Universitario dei Cavalieri del Lavoro «Lamaro Pozzani» al suo cinquantesimo anniversario, che, grazie al contributo dei Cavalieri del Lavoro, ospita circa 70 universitari da tutta Italia, ammessi tramite un'attenta selezione per merito. Alcuni Alfieri sono anche allievi del Collegio Universitario che possono godere dell'ospitalità ma anche di programmi didattici integrativi, incontri con personalità del mondo istituzionale, imprenditoriale, esperienze all'estero e scambi internazionali totalmente a carico della Federazione.

**Emily Capozucca**  
SI RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'evento

● Il 26 ottobre al Quirinale verranno premiati i 25 Alfieri del Lavoro del 2021 e i 25 del 2020.

● Sono i migliori studenti d'Italia che abbiano terminato la scuola secondaria superiore con il massimo dei voti.



La nomina degli Alfieri del Lavoro del 2019



I numeri dell'abbandono

## Addio scuola 5 mila lasciano in anticipo

A pagina 7

# Allarme abbandono scolastico Cinquemila studenti a rischio

È questo il quadro preoccupante che si delinea nel post pandemia tra ragazzi degli istituti dell'obbligo. Il 29 ottobre al teatro Pietro Aretino l'associazione Oxfam parlerà di questo tema con esperti e alunni

di **Angela Baldi**  
AREZZO

**Le scuole** di Arezzo rischierebbero di perdere circa 5mila studenti se guardiamo ai dati toscani della dispersione scolastica all'11,7%. Un dato che, anche se migliore della media nazionale, rischia inevitabilmente di aver subito gli effetti dell'ultimo difficilissimo periodo di pandemia. Così dei circa 45mila studenti di ogni ordine e grado iscritti alle scuole aretine, un piccolo esercito di 5mila appunto, rischierebbe di perdersi per strada. Riparte proprio da qui l'impegno di Oxfam che ad Arezzo sarà a fianco di oltre 500 studenti delle scuole primarie e secondarie, con l'obiettivo di contrastare la povertà educativa e l'abbandono scolastico. Oxfam infatti intende sostenere i ragazzi che dopo l'esperienza della pandemia sono rimasti più indietro rendendo i contesti scolastici sempre più inclusivi. Un lavoro realizzato grazie al progetto «Bella Presenza», selezionato da «Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa. Nasce da qui la giornata di iniziative in

programma venerdì 29 ottobre al Teatro Pietro Aretino in via Bicchierala, promossa da Ox-

fam insieme ai partner del progetto «Bella Presenza», che vedrà il patrocinio del Comune e della Fondazione Cultura. Il primo appuntamento è per le 15.30, con l'evento nazionale «I Patti educativi di comunità: esperienze a confronto». Un incontro, aperto al pubblico, che avrà al centro il confronto tra le esperienze di Arezzo, Firenze, Palermo, Napoli, Torino, Ferrara e Cuneo, per lo sviluppo dei cosiddetti «Patti di comunità»,

strumento introdotto dal Ministero dell'Istruzione per affrontare sui territori le emergenze del mondo scuola, aggravate dalla pandemia. Dalla carenza di strumenti, al sostegno didattico, fino all'inclusione dei ragazzi più fragili e a maggior rischio di abbandono precoce. Tra gli ospiti il direttore generale di Oxfam Italia, Roberto Barbieri; l'assessore alle politiche sociali del Comune di Arezzo, Lucia Tanti; l'assessore all'educazione del



Comune di Firenze Sara Funaro.  
«Per non lasciare indietro nessuno occorre un lavoro comune tra i diversi attori della scuola» dice Roberto Barbieri, direttore generale di Oxfam.

«Il Covid ha prodotto vari risvolti insostenibili, un occhio di riguardo va lanciato agli effetti sulla generazione scolastica. Da marzo 2019 a ora si è innescato un processo di impoverimento culturale - dice l'assessore alle politiche sociali del Comune, Lucia Tanti».

Al Pietro Aretino alle 21 andrà in scena «L'amore per l'educazione», spettacolo di Gabriele Vacis, rilettura del capolavoro di De Amicis «Cuore». A ingresso gratuito, sarà preceduto dall'incontro di Vacis con gli alunni delle scuole Severi e Vasari per la raccolta di video-colloqui sui temi della consapevolezza di sé che saranno parte di un docu-film che sarà diffuso in tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OBIETTIVO DI OXFAM**

**C'è da contrastare  
la povertà  
educativa dettata  
dall'isolamento  
che ha colpito le  
persone più fragili**





Sono circa 45mila studenti di ogni ordine e grado iscritti alle scuole aretine: uno su dieci rischia l'abbandono



## Sbarra (Cisl)

### «Al sistema serve stabilità, ma anche flessibilità»

**ROMA** «Le pensioni non sono né un lusso né una regalia, ma strumento principale del nostro stato sociale». Nelle ore che precedono il vertice tra sindacati e il premier Draghi, il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, specifica quale sarà l'approccio sul tema delle pensioni e dell'utilizzo della legge di Bilancio.

**Nelle prossime ore incontrerà il presidente del Consiglio. Sul tema pensioni sembra lontani: lei chiede una riforma complessiva, mentre il premier punta a superare Quota 100. Un compromesso è possibile?**

«Questo dibattito astratto va superato. Le pensioni sono

salario differito e non possono essere considerate un dettaglio nell'impianto della contabilità dello Stato. Questo spesso lo si dimentica. Non sono né un lusso, né una regalia ma strumento principale del nostro stato sociale, un diritto fondamentale della persona dopo anni di attività lavorativa. Serve una riforma complessiva che assicuri equità e flessibilità».

**Le proposte del sindacato in materia pensionistica sono ritenute troppo costose. C'è una soluzione economicamente più sostenibile?**

«Dobbiamo dare stabilità al sistema puntando sulla flessibilità, lasciando alle persone

la scelta di quando andare in pensione dopo i 62 anni o con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età, ben sapendo che non tutti i lavori sono uguali e che, dunque, non possono esserlo neanche le regole pensionistiche. Quanto alle risorse quelle program-

mate sono insufficienti. È il momento di reinvestire parte dei risparmi accumulati dalla legge Fornero e quelle non utilizzate per Quota 100, in coerenza con i contenuti della nostra piattaforma».

**Concorda che Quota 100 non ha garantito il ricambio in favore dei più giovani?**

«È così. Noi non eravamo certo tra i sostenitori di Quota

100, che ha penalizzato le donne, i lavoratori privati con carriere discontinue, quelli delle piccole imprese ed il Mezzogiorno. È stata una finestra di flessibilità».

**Sulla legge di Bilancio i sindacati lamentano l'assenza di un confronto con il governo. Qual è la prima questione da affrontare?**

«C'è un dialogo ed un confronto che va colmato subito sulle scelte di una manovra che deve puntare alla crescita, agli investimenti, a ridurre le diseguaglianze. Occorrono certezze di risorse per le assunzioni e le stabilizzazioni nella Pa e scuola. Bisogna, poi, garantire i rinnovi del

contratti pubblici. Anche la riduzione del cuneo fiscale deve essere il frutto di un accordo con le parti sociali e non una guerra a chi urla di più».

**Confindustria sollecita un patto sociale, ma rimprovera ai sindacati di non essere disposti a farne parte.**

«Confindustria sa bene che c'è una sola rotta per uscire dalla tempesta e cambiare il Paese: responsabilità, dialogo, partecipazione. Quando le istituzioni coinvolgono le forze economiche e sociali i risultati arrivano. È il momento di una grande alleanza tra isti-

tuzioni, lavoro e impresa».

**Andrea Ducci**  
 @ SPEDIZIONE IN ABONNAMENTO

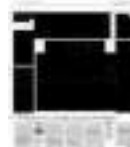


Le pensioni sono salario differito, non un dettaglio nell'impianto della contabilità dello Stato

**Chi è**



● Luigi Sbarra, 61 anni, calabrese della Locride, dal 14 aprile 2016 è il segretario generale della Cisl, il decimo nella storia dell'organizzazione.



# L'uscita anticipata ha creato «meno occupati» E sta frenando la ripresa

Lo studio degli economisti di Bankitalia: l'aumento dei pensionamenti indotti dalla riforma ha portato a una riduzione del tasso di impiego

## Analisi

di **Federico Fubini**

In questa ripresa più forte del previsto si sta consumando un paradosso che incrocia direttamente il lavoro del governo, ora che è impegnato a progettare l'uscita da Quota 100. Settori come le costruzioni, la manifattura, l'agricoltura o i servizi d'accoglienza denunciano sempre più spesso la difficoltà di reperire personale, eppure il numero di italiani che hanno un lavoro è tornato a scendere. Le imprese non trovano persone da assumere, eppure negli ultimi anni gli occupati non erano mai stati così pochi.

Non se ne sentiva il bisogno dato che l'Italia, dopo la Grecia, ha storicamente il tasso di occupazione più basso dell'Unione europea. Invece, dopo anni di faticosi progressi su questo fronte, gli ultimi trimestri hanno fatto segnare una nuova caduta: dopo aver raggiunto il 59% alla vigilia della pandemia, la quota di occupati in proporzione alla popolazione adulta (15-64 anni) è scesa di circa un punto nel 2020.

Va detto che non esistono dati ufficiali aggiornati al 2021, perché l'Istat ha in corso una revisione delle statistiche sulla base dei criteri europei. Ma se in parte è normale che una recessione profonda come quella impressa dalla pandemia abbia falciato l'occupazione nel 2020, non tutto è spiegabile con la crisi Covid. Uno studio presentato di recente da quattro economisti della Banca d'Italia indica anche un'altra causa, più strutturale: Quota 100.

In altri termini, la possibilità per il triennio 2019-2021 di anticipare la pensione avendo almeno 62 anni e 38 anni di contributi non pesa solo sui conti pubblici e sul debito da far sostenere ai più giovani in futuro. Sta anche dimostrando un impatto negativo sulla ripresa oggi, perché riduce l'offerta di lavoro in uno dei Paesi europei dove essa è più limitata e inadatta a sostenere le imprese che ripartono.

In agosto Francesco D'Amuri, Marta De Philippis, Elisa Guglielminetti e Salvatore Lo Bello della Banca d'Italia hanno reso noto un loro paper che guarda esattamente a questo fenomeno: la partecipazione al mercato del lavoro in vari

Paesi occidentali durante il Covid, con una partecipazione alla situazione «strutturale» o «naturale» (cioè al netto delle

oscillazioni passeggero del ciclo economico). I quattro economisti giungono alla conclusione che il tasso di occupazione «naturale» è sceso, «in gran parte a causa di un aumento nei flussi di pensionamento indotta da una riduzione temporanea nei requisiti di

accesso alla pensione». Lo studio riesce a distinguere l'effetto di Quota 100 da quello della recessione Covid perché l'impatto del calo di occupazione è arrivato prima della pandemia: «Già nel 2019 — scrivono i quattro economisti della Banca d'Italia — quando la cosiddetta Quota 100 è entrata in vigore». Tra l'altro l'analisi mostra che la riduzione nel numero di occupati nelle classi di lavoratori più anziani non ha fatto segnare un'ulteriore accelerazione in piena pandemia e si è avvertita di più «nei settori meno esposti al rischio di contagio e dove i lavoratori — caratterizzati da carriere più stabili — hanno beneficiato di più di Quota 100».

Va detto che l'impatto di Quota 100 sul calo strutturale dell'occupazione viene defini-



to «leggero» dagli autori dello studio. È vero anche che quest'ultimo non rappresenta la linea ufficiale della Banca d'Italia, anche se proprio venerdì il governatore Ignazio Visco ha ricordato che è sbagliato «finanziare la spesa corrente in deficit». Le implicazioni della scoperta di D'Amuri, De Philippis, Guglielminetti e Lo Bello restano comunque serie. Già prima della pandemia Eurostat mostrava che l'Italia ha di fronte a sé un crollo di quasi sei milioni di persone in età di lavoro entro il 2040. È l'effetto della demografia che intanto, con il crollo delle nascite durante Covid, è diventata ancora più avversa. Ridurre oggi la popolazione disposta a lavorare, pagando caro per questo con ancora più debito, appare economicamente suicida: l'opposto di quanto serve alla ripresa e alle prospettive di crescita del Paese. Eppure la posta in gioco con Quota 100, ora che il governo discute di come uscirne, non è altro che questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La parola

## TASSO DI OCCUPAZIONE

È la percentuale che misura il numero di lavoratori occupati in una determinata area geografica. Si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione considerata occupabile, considerata la classe di età 15-64 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

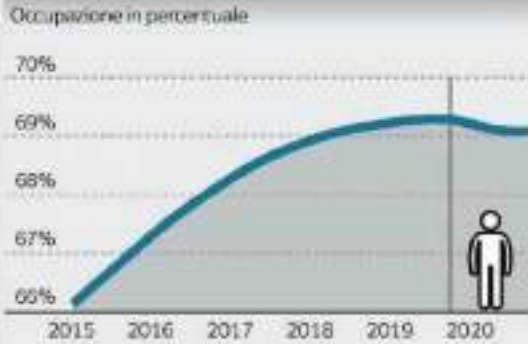
**Il più basso**  
l'Italia, dopo la Grecia, ha il tasso di occupazione più basso dell'Unione europea



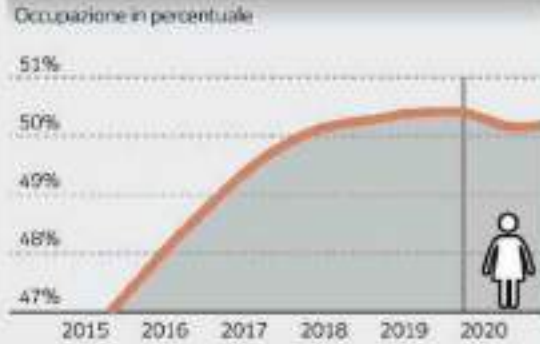
24 ottobre 2021

### Così si riduce l'occupazione con Quota 100

#### Uomini dai 55 ai 64 anni\*



#### Donne dai 55 ai 64 anni\*



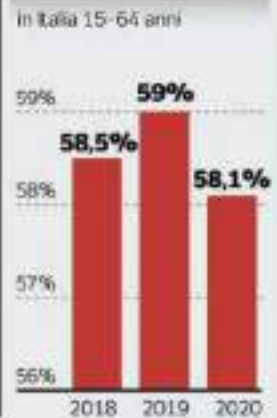
\* la linea indica il tasso di occupazione strutturale, cioè al netto del netto dell'andamento del ciclo economico

Fonte: Francesco D'Amadi, Marta De Philippis, Elisa Gugliemetti e Salvatore Lo Galbo

#### Il calo della popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni



#### Il tasso di occupazione



Fonte: Eurostat e Istat

Contorno della Sera



La Cgil: inutile salire a Quota 102. Bonomi: Quota 100 dannosa. Il leader della Lega scrive a Draghi

# Pensioni, riforma a ostacoli

Unicredit-Mps, trattative verso la rottura. I nodi: esuberi e ricapitalizzazione

La strada per la riforma delle pensioni è in salita. Secondo la Cgil è «inutile arrivare a Quota 102». Mentre il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ritiene invece dannosa «Quota 100». Matteo Salvini confida in un possibile accordo e scrive a Mario Draghi. Unicredit-Mps, trattative verso la rottura al Tesoro: insoluti i nodi degli esuberi e della ricapitalizzazione.

alle pagine 8, 9, 30 e 31

## Pensioni, Salvini scrive a Draghi La Cgil: inutile salire a Quota 102

Il leader leghista: più tagli alle tasse. Bonomi: per ogni uscita solo 0,4 assunzioni

**ROMA** Matteo Salvini confida in un accordo. Poco importa se due giorni fa il premier Mario Draghi si è spinto a specificare che non condivide Quota 100, aggiungendo che la possibilità di andare in pensione con il mix di 62 anni di età e 38 anni di contributi non verrà rinnovata. La soluzione prefigurata dal premier prevede un graduale superamento di Quota 100, introducendo Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) l'anno prossimo e Quota 104 (66 anni più 38 anni di contribuzione) nel 2024. Una prospettiva che il leader della Lega ritiene inaccettabile. «A me non interessa la forma ma la sostanza, ho scritto al presidente Draghi. Sono a disposizione per incontrarlo quando vuole. Sarebbe — sottolinea Salvini —

un errore rifinanziare il reddito di cittadinanza e tagliare le pensioni. Intervenire a gamba tesa sulle pensioni non mi sembra il modo migliore per fare rialzare il Paese anche perché ricordo che Quota 100 ha dato lavoro a centinaia di migliaia di giovani». Un dato quest'ultimo che, tuttavia, non coincide con quanto va ripetendo da giorni il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

«Ci era stato detto che per ogni persona che andava in pensione ne sarebbero state assunte tre. I dati dell'Istat ci dicono 0,4, cioè che

non c'è stato l'effetto sostitutivo», osserva Bonomi. Sul piatto della discussione pesa, inoltre, il costo dell'operazione Quota 100, un meccanismo, come rileva l'Inps, utiliz-

zato in quasi tre anni da 314 mila lavoratori, per una spesa complessiva di 11,6 miliardi. Resta che l'idea di Draghi di chiudere con Quota 100, indicando i dettagli e le modalità di come superarla direttamente in legge di Bilancio, non soddisfa né i partiti (oltre alla Lega anche Pd e Leu sono contrari) né i sindacati. Non a caso uno studio della Cgil segnala che la proposta di introdurre Quota 102 sarebbe inutile, perché garantirebbe appena 10 mila uscite per la pensione. Anche il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), ammette che serve una soluzione. «Quota 100 è una risposta sbagliata ad un problema reale, va corretta l'impostazione, servono strumenti differenziati per aspettative di vita e conseguenze lavorative



24 ottobre 2021

diverse, non è la stessa cosa fare l'impiegato e il muratore», dice Orlando.

Nelle prossime ore Draghi incontrerà i sindacati per un vertice sulla legge di Bilancio, ma il fronte è aperto anche all'interno della maggioranza di governo con Salvini che chiede un taglio delle tasse superiore agli 8 miliardi finora previsti. Una richiesta subito

rintuzzata da fonti di governo per ribadire che al taglio delle tasse verranno destinati 8 miliardi. Nessuna discussione, insomma, sulla possibilità di rivedere l'entità di uno stanziamento già definito nel Documento programmatico di bilancio, inviato a Bruxelles nei giorni scorsi. Le mosse intorno alla legge di Bilancio alimentano, intanto, l'affondo

da parte di Bonomi. «In questa manovra i partiti stanno facendo un assalto alla diligenza senza avere una visione di insieme», attacca il presidente di Confindustria, che se la prende anche con la Lega e il M5S responsabili di piantare «bandierine di partito che spesso sono uno strumento nefasto per il Paese», il riferimento è Quota 100 e al reddito di cittadinanza.

**Andrea Ducci**  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Reddito e Lega**  
 Reddito di cittadinanza, la richiesta al governo di evitare il rifinanziamento

#### I nodi

- Il governo ha deciso di superare il sistema Quota 100 per la pensione (100 è la somma tra età anagrafica

ed anni di contribuzione

- Le ipotesi su cui si lavora sono il superamento graduale di Quota 100 innalzando la soglia a 102 per poi arrivare a Quota 104

- La Lega difende Quota 100 e contesta il rifinanziamento del reddito di cittadinanza



Andrea Orlando, ministro del Lavoro, è favorevole a una correzione dell'impostazione di Quota



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria ha segnalato che le assunzioni dopo Quota 100 sono state 04 per ogni uscita



24 ottobre 2021

## Il dem Baretta

# «Assessore millemiglia? Io, veneziano aiuterò Napoli»

**U**no scatto sul Canal Grande appannato dal crepuscolo in una Venezia deserta alle 5 di mattina a corredo dell'annuncio — «Tra qualche minuto parto per Napoli. Una nuova avventura» — postato sui social dal venezianissimo («Sono di Cannaregio») neoassessore al Bilancio partenopeo Pier Paolo Baretta. «Dedico questa foto a Giulliana (la moglie, ndr) che ancora una volta ha accettato e condiviso un improvviso cambio di vita con un sorriso discreto». La vita da consigliere comunale in Laguna è durata poco per l'ex sottosegretario all'Economia dei governi Letta, Renzi, Gentiloni e Conte il nonché candidato di centrosinistra a sindaco battuto da Luigi Brugnaro: dopo la vittoria di Gaetano Manfredi a Napoli, da Roma gli è arrivata la proposta, dal sapore di un imperativo. «Ho provato un po' a resistere ma di fronte agli argomenti usati mi sono messo al servizio del Paese».

**A Venezia, nella base dem, c'è chi si sente tradito**

**nella promessa di ricostruire insieme il partito. A Napoli, FI le ha già dato il soprannome «assessore millemiglia»: la sua provenienza non aiuta a digerire la nomina.**

«Comprendo chi avanza critiche, un pezzo di cuore rimane a Venezia: non la abbandonerò. A Napoli ci sono persone molto competenti e una giunta fortemente napoletana ma il mio ruolo sarà un altro».

**Che cosa farà?**

«Creerò un corridoio finanziario con Roma».

**Ossia?**

«Napoli è la terza città di Italia, con Milano e Roma, e tutte e tre devono essere competitive di fronte all'Europa. Per esserlo, il bilancio in rosso di 2,5 miliardi di euro va risanato. Con il Pnrr non mancano i fondi: è interesse nazionale intervenire e in tal senso c'è già un precedente».

**Roma capitale?**

«Come per Roma il governo vuole risolvere la bolla in cui è Napoli, è una questione nazionale: io farò da truit d'union nell'asse governo-città metropolitana».

**Un veneto per risanare il Sud.**

«Usciamo dai campanilismi, io sono a servizio del Paese. Roma sta dando un segnale forte al Sud: il governo c'è come chiedono i cittadini».

**Gloria Bertasi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Già al governo**

Pier Paolo Baretta, 72 anni, ex sottosegretario è assessore a Napoli







# Esami ai prof, ira sindacati Ma ai presidi l'idea piace

►I dirigenti scolastici: puntare sui comitati di verifica interna e anche sugli ispettori

►La Cisl: «Difficile rilevare la competenza di un docente. Aumentiamo gli stipendi»

## IL CASO

Servono più ispettori e un ruolo maggiore per i comitati di valutazione interni alle scuole: anche docenti e presidi, infatti, verranno valutati e nei prossimi mesi il ministero dell'istruzione metterà a punto criteri e percorsi da seguire. Ma i sindacati frenano: «Difficile valutare il lavoro di un insegnante». Non ci saranno le pagelle per gli insegnanti né i voti, come sottolineano da viale Trastevere, ma si dovrà procedere comunque potenziando il sistema nazionale di valutazione, come previsto nell'Atto di indirizzo firmato dal ministro Bianchi. E del sistema di valutazione fanno parte il contingente di ispettori e l'Invalsi, l'Istituto che fornisce i test di rilevazione per gli studenti.

## I DIRIGENTI SCOLASTICI

Per i dirigenti scolastici la valutazione è un punto fermo su cui puntare: «Siamo favorevoli da anni - spiega il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli - alla valutazione del personale. Purtroppo nel nostro Paese la cultura della meritocrazia dei dipendenti pubblici non è sempre praticata. Ma dubito che l'Invalsi possa essere utiliz-



zato a questo scopo. È uno strumento diagnostico, serve per decidere la metodologia didattica da utilizzare nelle scuole. Piuttosto è necessario dare un ruolo maggiore ai presidi e ai comitati di valutazione interni alle scuole. E potenziare il contingente ispettivo: per ora ci sono 40 ispettori di ruolo e una sessantina temporanei ma servirebbe almeno un ispettore ogni 10 scuole». L'idea richiama molto il modello di valutazione francese, già avviato regolarmente. Ma, in base ai dati forniti dai dirigenti scolastici, in Italia ne servirebbero circa 800, per le 8 mila istituzioni scolastiche presenti: vale a dire che ne mancano, oggi, all'appello almeno 700. Per quanto riguarda invece i comitati di valutazione, la struttura è già presente quindi si

potrebbe procedere più speditamente. Si andrebbe solo ad estenderne le mansioni visto che in realtà esistono da anni nelle scuole italiane: sono composti da docenti e dal preside e servono a valutare, per ora, solo l'anno di prova dei docenti neo assunti. Non hanno quindi le indicazioni e il ruolo per procedere con la valutazione del personale in servizio. «È un paradosso che nella scuola italiana - spiega Mario Rusconi, capo dell'Anp di Roma - dove si fa quotidianamente la valutazione dei ragazzi, i docenti e i dirigenti stessi non possano essere valutati. La scuola che non ha un buon sistema di valutazione non può avere le misure correttive di cui ha bisogno. Ci sono stati diversi tentativi in passato ma sono sempre andati a vuoto. Nella valutazione del personale non deve essere visto un intento punitivo ma l'intenzione di valorizzare le attività e gli insegnanti più meritevoli, i docenti maggiormente

partecipi al dialogo scolastico anche per motivare quelli meno attivi». L'Assopresidi di Roma avvierà anche un sondaggio tra gli

studenti, insieme al sito Skuola.net, per chiedere il loro parere sulla necessità o meno di valutare i docenti e i dirigenti.

#### I PARAMETRI

La discussione è ormai aperta ma per i sindacati si tratta di un terreno molto delicato su cui andare cauti: «Nella scuola il sistema di valutazione finora non ha ancora avuto un parametro ben definito - ha commentato la segretaria nazionale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi - perché non sono mai stati individuati i livelli essenziali. Non è facilmente rilevabile la competenza di un docente: gli schemi fissi non sempre colgono la realtà. Nella scuola è la forza della comunità che influisce sull'efficacia degli interventi didattici. È necessario innalzare quindi la retribuzione di partenza e valutare le modalità attrattive dei percorsi professionali e di formazione. La possibilità di far carriera nella scuola andrebbe a richiamare l'attenzione di tanti professionisti che scelgono altre strade, nei settori privati, perché a parità di titolo di studio si guadagna di più: un ingegnere guadagna 4 volte di più rispetto ad un docente di meccanica, laureato in ingegneria». Non solo, tra i sindacati c'è il timore di scatenare una competizione che non farebbe bene a nessuno. Quindi si tratta di capire come procedere nei prossimi mesi per mettere a punto un criterio che metta tutti d'accordo: la Flic Cgil respinge infatti «qualunque logica competitiva e neoliberale. La qualità dell'offerta formativa passa attraverso una dotazione organica adeguata, un sistema di reclutamento efficace, dei finanziamenti continui e strutturali ed una maggiore autonomia degli organi collegiali scolastici. Bene invece la previsione di un rafforzamento del corpo ispettivo, al quale affidare un'azione di ascolto e di confronto».

**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PREPARAZIONE  
DEI PROFESSORI  
NEO ASSUNTI  
ORA È MISURATA  
DAGLI ORGANISMI  
INTERNI AGLI ISTITUTI**

**NEI PROSSIMI MESI  
IL MINISTERO  
DELL'ISTRUZIONE  
METTERÀ A PUNTO  
CRITERI E PERCORSI  
DA SEGUIRE**



**I NUMERI**

**7.100**  
È il numero dei presidi al lavoro in tutti gli istituti scolastici italiani

**856.427**  
Sono gli insegnanti nelle scuole italiane, dalle materne alle superiori

**7 milioni**  
Gli studenti nelle scuole statali sono nel complesso 7.407.312

**8.029**  
È il numero degli istituti scolastici, a loro volta divisi in 40.581 sedi

**368mila**  
Gli alunni, dalle materne alle superiori, fanno lezione in 368.656 classi

### L'anticipazione



La pagina del Messaggero di ieri con l'anticipazione sui nuovi criteri di valutazione per i professori



## Smart working per i privati Orlando: presto tavolo tecnico

### IL CASO

**ROMA** «Sullo smart working posso dare una buona notizia: abbiamo avviato il confronto con le parti sociali, entro fine mese convocherò un tavolo largo per ragionare su un accordo quadro». Ad annunciare la svolta è il ministro Andrea Orlando da Taranto, dove si tiene la Settimana sociale del cattolici italiani. Dopo l'accelerazione per il lavoro agile degli statali del suo collega titolare del ministro della Pa Renato Brunetta, ora si vuole far presto anche per definire le regole generali nel settore privato. Dal prossimo gennaio, infatti, finirà lo stato di emergenza legato al Covid-19, la presenza tornerà ad essere la modalità prevalente di lavoro e bisognerà avere linee guida chiare per lo smart working. Orlando è convinto che bisogna concentrarsi su tre aspetti: «qual è livello sicurezza di quello che diventa il luogo di lavoro, come si garantisce il diritto alla disconnessione, e come si garantiscono beni come i dati». Secondo il ministro, quindi, «bisogna fare in modo che il dialogo sociale cominci a definire paletti, e dove è necessario intervenga la legge».

### CIG PER LA FORMAZIONE

Sempre da Trapani il ministro Orlando è intervenuto sulla cassa integrazione, mentre l'esecutivo cerca i fondi per finanziare la sua riforma

degli ammortizzatori sociali. Quest'ultimi, secondo l'esponente del Pd «possono diventare uno strumento di formazione, perché abbiamo introdotto clausole per cui siano sempre connessi a percorsi formativi». «Non ci deve essere - ha aggiunto - una cig in cui sto fermo sei mesi e aspetto che passi la tempesta. Devono essere mesi in cui si aumentano le competenze».

**L. Ram.**

CON PRODUZIONE INTEGRATA



Il ministro Andrea Orlando



**La ripartenza** In questa fase storica in cui domina il senso dell'immediatezza, occorre adottare la prudenza, cioè la capacità di pre-vedere le conseguenze di quello che facciamo

## «AFFRETTATI LENTAMENTE»: L'OSSIMORO CAMBIERÀ LA SCUOLA

di **Cristina Dell'Acqua**

O

ttaviano Augusto, il primo imperatore romano, era un uomo molto carismatico. Almeno così possiamo ricostruire dalle biografie antiche. E pare che parte del suo fascino dipendesse dal suo equilibrio tra la capacità di prendere decisioni e una innata attitudine alla riflessione.

Svetonio (storico e biografo latino del I sec. d.C.) nella sua *De vita Caesarum* ci racconta che per Augusto la qualità più importante di un buon generale era non avere fretta né tantomeno essere temerario. Chi si buttava in guerre o decisioni politiche senza ragionare, secondo l'imperatore si comportava come quel pescatore che si serve di un amo d'oro, la cui perdita, se si rompe il filo, non può essere compensata da nessuna buona pesca. E sempre secondo Svetonio, Augusto pare amasse ripetere e insegnare ai suoi più stretti collaboratori un detto greco: *spendebradéas*, in latino *festina lente*, cioè affrettati lentamente. Cosimo I de' Medici a metà del 1500 visualizzò questa idea con il simbolo di una tartaruga con la vela, ancora oggi visibile all'interno di Palazzo Vecchio a Firenze.

Per affrontare ogni tipo di sfida presente e futura, occorre esatta-

mente questo ossimoro. Meglio la prudenza della temerarietà. Facciamo subito pace con queste due parole. La temerarietà è l'alter ego negativo del coraggio. La prudenza è la capacità di pre-vedere le conseguenze di quello che facciamo.

È sempre utile rispolverare il nostro vocabolario, in particolare in questa fase storica in cui domina il senso di fretta e immediatezza.

Tra i giovani e i meno giovani. Certo i social non sono un incentivo a *festinare lente*, ma la questione è ben più profonda. È educativa. E come tale coinvolge la scuola, il luogo della lentezza come virtù e del rispetto dei tempi e dei talenti di ogni singolo studente in ogni angolo del nostro Paese. Che il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) abbia tra i suoi pilastri la scuola come leva da cui ripartire per ridisegnare l'Italia ci rincuora. È una di quelle notizie

che non fa rumore ma che, se verrà attuata sino in fondo, ha la potenza di un movimento carsico.

La scuola è il perimetro dentro cui si gioca il disegno del futuro, il luogo in cui educare i giovani ai valori culturali su cui basare questo ambizioso disegno. Nelle sfide che i giovani dovranno affrontare, dai cambiamenti climatici alla digitalizzazione, alla lotta contro le disuguaglianze, ha e avrà molto peso la velocità. Una velocità nutrita di pensiero. Questo è *festina-*

*re lente*, l'amo d'oro del pescatore accorto, e i nostri giovani sono loro, il capitale umano dal valore



Inestimabile. Una velocità che cammina sulle gambe dei giovani che noi sapremo educare, futuri adulti capaci di pre-visione. Pensiamo a una scuola dove si coltivi la rotondità del sapere, senza che ci si domandi se debba prevalere una cultura umanistica oppure scientifica. Una cultura non può esistere senza l'altra. Filosofi, matematici, umanisti e scienziati so-

no alleati in un modello che oggi chiamiamo ibrido e che già Platone aveva individuato come il migliore possibile per prendersi cura a tutto tondo di chi impara, giorno dopo giorno, a diventare persona.

È chiaro che, per fare solo un esempio, l'intelligenza artificiale deve considerare l'impatto etico e relazionale che avrà sulle nostre vite. Un sapere rotondo affina capacità (o competenze) orizzontali, non più verticali come spesso accade ora nelle nostre scuole. Capacità che aprono nuovi orizzonti e, soprattutto, filoni auriferi destinati a non inestetizzarsi con l'età. Infatti, sempre secondo il Pnrr, entro il 2030 la popolazione adulta sarà chiamata a un programma di formazione continua di due settimane all'anno (sul *Corriere* del 15 maggio Ferruccio de Bortoli aveva messo in luce come questo aspetto stesse suscitando poca attenzione; Massimo Lapucci ha ripreso l'argomento sul *Corriere* il 17 ottobre).

Un bambino che nasce oggi avrà l'onere e l'onore, umano e professionale, di esercitare il suo diritto perenne di sapere di non sapere mai abbastanza. Tutti saremo chiamati a una formazione che non scade con l'età, ma ogni anno, idealmente saremo sui banchi di scuola. Per ridare venti favole alla nostra vela e farla sempre viaggiare su una tartaruga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Caratteristiche**

**Filosofi, matematici, umanisti e scienziati alleati in un modello ibrido che già per Platone era il migliore**



**Educazione**  
**Le istituzioni scolastiche sono il perimetro dentro il quale si gioca il disegno del futuro**



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



## **CONTRORIFORME** Ricco la legge più odiata dagli italiani Pensioni, con Draghi si torna alla Fornero. Cgil: “Un errore”

■ Il premier è stato chiaro: occorre tornare alla “normalità”, cioè a quel che c'era prima. Eppure Quota 100, come il Rdc, era stata approvata dalla maggioranza degli elettori nel 2018

ROTUNNO A PAG. 6 - 7





# LE PENSIONI DEI MIGLIORI: SI TORNERÀ ALLA FORNERO

## IL DOSSIER

**Dibattito inutile** La Lega si agita, i sindacati pure: ma coi fondi stanziati un'alternativa è impossibile

» Roberto Rotunno

**C'**è una sola certezza su come finirà la disputa aperta questa settimana sul tema delle pensioni: qualunque sarà l'intervento del governo, alla fine la legge Fornero – mai abolita – tornerà a essere la via maestra per lasciare il lavoro. Martedì sera, quando il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha presentato il Documento programmatico di bilancio, è venuta fuori solo l'ipotesi di sostituire l'esaurita Quo-

ta 100 con un nuovo strumento dall'impatto potenziale molto scarso: Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. Questo ha acceso gli animi in maggioranza: Matteo Salvini, uscito con le ossa rotte dai ballottaggi di domenica, ha alzato la posta esprimendo una "riserva politica" e il capitolo pensioni è stato così rimandato a un ulteriore confronto in maggioranza. Ma cambierà poco, le risorse destinate al capitolo previdenza non permettono grande margine. Lunedì o martedì il governo dovrebbe incontrare Cgil, Cisl e Uil, che hanno anche loro già espresso una netta contrarietà al provvedimento ventilato in questi giorni.





**LO SCENARIO** che si delinea è questo: sarà permesso il pensionamento anticipato nel 2022 a chi avesse 64 anni di età e 38 di contributi, per poi passare a 66 anni nel 2023. A questo potrebbe essere aggiunto un ampliamento dei lavori gravosi/usuranti ammessi all'Ape sociale. Secondo la Cgil, solo 10.448 persone andranno in pensione con il nuovo sistema delle quote, poiché la platea potenziale sarebbe di circa 42 mila ma - di queste - una buona parte aveva già i requisiti per uscire con Quota 100 e non l'ha fatto. Se anche la proiezione sindacale fosse sottostimata, comunque sarebbero coinvolte al massimo poche decine di migliaia di persone.

Anche questa volta non ci sarà alcuna riforma strutturale sulle pensioni, insomma. L'argomento è tornato con forza nell'agenda perché tre anni fa Lega e Cinque Stelle hanno mancato la promessa di abolire la legge Fornero, impegno su cui soprattutto Salvini si giocò un bel pezzo della campagna elettorale del 2018. Quando il primo governo Conte ha introdotto Quota 100, prevedendo sin da subito la scadenza nel 2021, non ha cancellato l'odiata riforma approvata nel 2012 dal governo Monti; ha solo previsto una finestra per chi avesse almeno 62 anni di età e 38 di

contributi. Per tutti quelli che non hanno maturato questi requisiti nel triennio, sono sempre rimaste in vigore le regole della Fornero: 67 anni per l'assegno di vecchiaia e per la pensione di anzianità, invece, 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne e un anno in più per gli uomini.

Quota 100, misura spot leghista, non solo ha mantenuto intatte le vecchie norme, ma nella pratica si è semplicemente limitata a permettere di anticipare di poco la pensione alla fetta più agiata del mondo del lavoro, in genere uomini, con solide carriere e buoni stipendi. Ad agosto 2021, quindi a pochi mesi dalla scadenza, ammontano a 341 mila le persone che hanno ottenuto la pensione con 62 anni più 38 di contribu-

ti, costata 11,5 miliardi di euro allo Stato. Il 69,3% degli aderenti è di sesso maschile, la pensione media è quasi 26 mila euro annui. In sostanza uno scivolo per molti "baby boomer" che avevano iniziato a lavorare all'inizio degli anni 80. Gran parte della platea interessata, tra l'altro, ha comunque preferito aspettare di raggiungere i parametri della Fornero, per maturare una pensione più alta. Quota 100 non prevede penalizzazioni in senso stretto, ma andando prima a riposo ri-

Il minimo di 38 anni di anzianità contributiva ha poi escluso molte donne e le persone con carriere precarie e discontinue: le lavoratrici si sono dovute accontentare del rinnovo di Opzione donna, ora a rischio e comunque molto penalizzante perché costringe a un ricalcolo contributivo dell'intero assegno (e infatti solo 35 mila l'hanno chiesta e ottenuta).

**ADESSO**, dunque, senza interventi del governo, l'unica via per la pensione resterebbe quella di rispettare le regole della Fornero, con alcune eccezioni. La riforma del governo tecnico - approvata su pressione della Banca centrale europea (allora retta da Mario Draghi) durante la crisi dello spread - è stata dolorosa e s'è portata dietro pure un grosso pasticcio. Fino al 2011 si poteva andare in pen-



sione con una sorta di Quota 96, mentre le donne potevano uscire per vecchiaia a 60 anni. L'ultimo governo Berlusconi aveva introdotto il sistema della rincorsa all'aspettativa di vita: ogni volta che questa si allunga, viene posticipata l'età pensionabile. La Fornero, con il voto di buona parte del Parlamento, a partire dal Pd e dall'allora Pdl, ha iniziato bloccando il meccanismo di rivalutazione delle pensioni agganciato all'inflazione: questa misura è stata poi dichiarata incostituzionale nel 2015. Oltre a quello, la legge firmata a fine 2011 dalla professoressa Fornero ha accelerato il meccanismo di agganciamento all'aspettativa di vita, applicato il criterio di calcolo contributivo a tutte le anzianità prodotte dopo il 2012 e previsto un graduale aumento della pensione di vecchiaia per le donne. La parola d'ordine era operare il cospicuo taglio alla spesa previdenziale chiesto, non gentilmente, dall'Ue.

**È QUI CHE LA EX MINISTRA** è incappata negli esodati: decine di migliaia di persone vicine alla pensione che - quasi sempre in virtù di un accordo collettivo o personale con le proprie aziende - si ritrovavano senza lavoro e, dalla sera alla mattina, con l'età di pensionamento spostata anni più avanti. Per ovviare al problema nacque quasi subito la stagione (non ancora finita) delle "salvaguardie": ben nove

approvate tra il 2012 e il 2021 hanno permesso il pensionamento con i vecchi requisiti a circa 150 mila beffati dalla Fornero, i sindacati stimano ancora in migliaia i lavoratori non tutelati. Oltre alle salvaguardie, alla fine della scorsa legislatura i governi del Pd hanno introdotto altri strumenti molto selettivi per anticipare la pensione: l'Ape social, molto stringente nei requisiti riservati a speciali categorie (lavori gravosi, invalidi, persone che si prendono cura di familiari e disoccupati). A proposito di lavori gravosi: la commissione a essi dedicata presieduta dall'ex ministro Cesare Damiano, ha consegnato a settembre una lista di nuovi mestieri da includere nelle agevolazioni. È sul tavolo del governo, che ora sta facendo i conti e decidendo se ammetterli all'anticipo.

duce la somma di contributi versati, il cosiddetto montante, e produce un assegno inferiore.

## “ Quota 100 è finita, ora va assicurato un graduale ritorno alla normalità ”

Mario Draghi





24 ottobre 2021





**DL FISCO-LAVORO**

Sanatoria R&S  
su agevolazioni  
contestate  
per 4,2 miliardi

Mobili e Parente — a pag. 6

5%

**IL TARGET**

Secondo la Ragioneria i crediti che saranno recuperati con la sanatoria non supereranno il 5%

# Ricerca e sviluppo, una sanatoria su 4,2 miliardi di bonus contestati

**Decreto fiscale.** Il provvedimento collegato alla manovra di bilancio consente alle imprese che hanno commesso errori nell'utilizzo di crediti d'imposta per investimenti in R&S di restituirli al Fisco in tre rate senza pagare sanzioni e interessi

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Sul bonus ricerca e sviluppo il Fisco non ha fatto sconti e ha contestato alle imprese negli ultimi cinque anni l'utilizzo indebito di crediti d'imposta per 4,2 miliardi di euro. Una cifra mostra che però, per stessa ammissione del Governo, resta difficilmente recuperabile tanto da dover richiedere una definizione agevolata. Sanatoria che è puntualmente arrivata con il decreto legge fisco-lavoro (Dl 146/2021) collegato alla manovra di bilancio e che mercoledì prossimo inizierà il suo iter per la conversione in legge nelle commissioni Finanze e Lavoro del Senato. Vista la poca chiarezza che ha accompagnato fin dall'origine l'accesso al bonus fiscale ai contri-

buenti che hanno effettuato investimenti in ricerca e sviluppo,

l'esecutivo ha introdotto, infatti, la possibilità di restituire il credito d'imposta utilizzato in compensazioni senza il pagamento di interessi e sanzioni. In gioco, di fatto ci sono 4,2 miliardi di bonus contestati. Il dato emerge chiaramente dalla relazione tecnica che accompagna il collegato alla manovra. La Ragioneria generale dello Stato, in via prudenziale, ha indicato nel «5% dei crediti impropriamente fruiti» la quota che potrebbe recuperare con la definizione agevolata e l'ha indicata in 210 milioni di euro. Un dato da cui emerge che il monte crediti contestato dall'amministrazione finanziaria alle imprese vale in tutto 4,2 miliardi di euro.

Nonostante il bacino delle risorse in gioco sia così ampio, la stessa Ragioneria indica un ef-



fetto finale della sanatoria in poco più di 34 milioni di euro l'anno per il prossimo triennio. Infatti ai 210 milioni di maggior gettito garantito dalla sanatoria vanno sottratti i 285 milioni che lo Stato perde per il mancato recupero di sanzioni e interessi che avrebbe potenzialmente incassato con gli atti di recupero. Per arrivare ai 34 milioni di euro, dunque, occorre considerare che i 285 milioni vanno suddivisi per 8 anni, ossia per il periodo in cui l'agenzia delle Entrate può concentrare i controlli sulle annualità interessate dalla sanatoria, facendo registrare un minore gettito pari a 35,6 milioni l'anno. Mentre i nuovi incassi della definizione agevolata, come detto pari a 210 milioni, vanno ripartiti in quote uguali sul triennio prossimo perché la restituzione al Fisco dei crediti d'imposta può essere effettuata in tre rate.

Il perimetro della sanatoria, però, non è aperto a tutti. Come prevede espressamente il decreto fisco-lavoro sono esclusi tutti i casi in cui l'amministrazione finanziaria ha contestato una frode o ancora l'utilizzo di false fatture, documenti e contratti falsi «sia in senso materiale sia in senso ideologico», spiega la relazione illustrativa del Dl. Non solo. Viene inoltre chiarito che la regolarizzazione non può essere attivata se alla data del 22 ottobre 2021 (data di entrata in vigore del decreto collegato alla manovra) l'atto di contestazione del credito d'imposta da parte del Fisco è diventato definitivo. È il caso, ad esempio, dei casi in cui la rettifica dell'amministrazione non è stata impugnata nei termini. A differenza del ravvedimento spontaneo, qualora il Fisco sabbia già accertato l'uso indebito del credito d'imposta ma il conseguente atto non è ancora

definitivo, l'impresa sarà chiamata a versare l'intera pretesa del Fisco risparmiando interessi e sanzioni grazie alla sanatoria.

Ad utilizzare la procedura del riversamento dei crediti utilizzati in compensazione tutti quelli che si sono visti contestare dal Fisco errori di quantificazione o di individuazione delle spese in ricerca e sviluppo, sia in termini di pertinenza sia in termini di congruità, o hanno sbagliato a calcolare la media storica di riferimento dei costi sostenuti.

La partita dei 4,2 miliardi messi in gioco con la sanatoria si giocherà comunque tutta il prossimo anno. Come prevede il decreto legge collegato alla manovra, utilizzato dal Governo per spostare al 2022 nuove risorse in grado di assicurare maggiori spazi fiscali per la crescita, entro il 31 maggio 2022 dovrà arrivare il provvedimento delle Entrate con cui saranno definiti criteri e modalità di adesione alla procedura del riversamento. Ci sarà poi tempo fino al successivo 30 settembre per presentare la domanda di adesione alla sanatoria, mentre il saldo delle somme dovute potrà avvenire in unica soluzione entro il 16 dicembre del prossimo anno o in tre rate annuali a partire sempre da quest'ultima data.

di PRODUZIONE EDITORIALE

-  **Il Governo stima dalla sanatoria effetti positivi per 210 milioni, ossia il 5% dei crediti indebitamente fruiti**
-  **Definizione agevolata esclusa per condotte fraudolente, stimate nel 25% dei crediti d'imposta non spettanti**



24 ottobre 2021





INCONTRO BRUNETTA SINDACATI

## Pa, per il lavoro agile arrivano regole certe

■ Uno smartworking «implementabile», senza più tetti e quote, ma all'interno di regole certe stabilite dai contratti e dall'accordo individuale tra l'amministrazione e il dipendente: il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha presentato ai sindacati le linee guida del lavoro agile, che poi andranno sviluppate nei contratti che ogni settore sta trattando ai tavoli dell'Aran. Due le direttrici: al lavoro agile senza vincolo di orario e luogo si affianca il tele lavoro, che può essere svolto a domicilio o in sedi di coworking. Vietato l'uso di strumenti e linee Internet personali, per la tutela dei dati sensibili. Lo smartworking è prevalentemente a rotazione, e la modalità in presenza torna a essere quella principale, ma le linee guida sottolineano come il lavoro agile non debba essere solo funzionale alla Pubblica Amministrazione, ma debba anche favorire la conciliazione tra lavoro e vita privata dei dipendenti. «Per fine gennaio avremo strutturato, normato, contrattualizzato e organizzato fuori dall'emergenza il lavoro agile - ha detto Brunetta - che dovrà rientrare a pieno titolo in uno dei modi di organizzazione del lavoro nella Pa».

Per i sindacati, che hanno incontrato Brunetta, si tratta di un primo passo necessario per la regolamentazione nel sistema delle Pa che non deve però scavalcare la contrattazione collettiva.



# Concordato e solo su rete protetta Lo smart working nel pubblico

Le linee guida  
del ministro Brunetta  
Ma ogni ente avrà  
le sue regole  
I dubbi dei sindacati

di Rosaria Amato

**ROMA** – Doppio binario tra lavoro agile per obiettivi e telelavoro con orario fisso d'ufficio, disconnessione di almeno 11 ore, divieto assoluto di utilizzare utenze e dispositivi personali, obbligo di accordo individuale, diritto alla formazione. Sono alcune delle "Linee guida" sul lavoro agile della Pubblica amministrazione presentate dal ministro Renato Brunetta ai sindacati. Le linee guida erano previste dal decreto che ha disposto il ritorno al lavoro in presenza per la Pa dal 15 ottobre, senza però escludere lo smart working, possibile però solo a una serie di condizioni.

Tra queste, la predisposizione di un piano di smaltimento del lavoro arretrato, l'obbligo di stabilire modalità di rotazione e soprattutto di non pregiudicare o ridurre in alcun modo la fruizione del servizio da parte degli utenti. Scopo delle linee guida, si legge nella premessa, è quello di anticipare la disciplina dello smart working "ordinario", diverso da quello di emergenza, in attesa dei nuovi contratti: «Durante la pandemia lo smart working è stata una decisione saggia, ma unilaterale del governo»

rileva Brunetta. Adesso la competenza organizzativa spetterà, come dev'essere, al datore di lavoro, ossia a ciascuna amministrazione, ma la regolazione avverrà attraverso i con-

tratti».

Dei contratti però l'unico vicino alla firma all'Aran è quello delle Funzioni Centrali (ministeri e agenzie). È per questo che diversi sindacati ritengono che il ministro abbia «scalato la contrattazione collettiva», come osserva il segretario generale della Confsal Raffaele Margiotta: «Rileviamo una forte regolamentazione in un documento che dovrebbe contenere solo principi generali». Critica condivisa anche da altri sindacati, dalla Codirp alla Cisl alla Fip-Cse, che osservano anche come alcune norme, a cominciare da quella sull'obbligo dell'uso di dispositivi e linee di collegamento forniti dalla Pa, rendano impossibile nell'imme-

diato il lavoro agile, e quindi obblighino tutti a tornare subito in ufficio «in una fase in cui, purtroppo, l'emergenza pandemica è ancora presente». Anche la Cgil, con la segretaria confederale Tania Scacchetti, chiede di «avviare un confronto», per «evitare un rientro di massa non governato». Il divieto di uso di computer personali, obietta poi Rino Di Meglio (Gilda), costituisce un ostacolo insormontabile alla Dad: «È fantasia pura pensare che ogni insegnante possa essere dotato di un computer da parte della scuola».

In effetti è probabile che una nuova stesura delle linee guida, che terrà conto delle osservazioni che i sindacati presenteranno nei prossimi





15 giorni e discuteremo poi con il ministro, escluda esplicitamente la Dad, e venga meglio precisato il divieto di usare utenze domestiche o propri dispositivi: si riferisce alla «indispensabile sicurezza nell'accesso e nelle comunicazioni», spiegano fonti della Funzione Pubblica. Anche le 11 ore di disconnessione hanno sollevato dubbi: troppo poche, ci sarebbe il tempo solo di cenare e dormire. Del documento però vengono anche riconosciuti gli aspetti positivi: il leader della Uil Pier Paolo Bombardieri apprezza «il superamento della logica delle mere percentuali» di smart working. E per il resto, suggerisce il segretario confederale Cisl Ignazio Ganga, in questi 15 giorni le federazioni daranno un contributo per «addivenire a linee guida condivise e meglio articolate rispetto a quelle presentate». INNOVATIONECONOMIA

**I punti**  
**Il lavoro agile**

**1** **Il Piano e i contratti**  
 Il lavoro agile sarà regolato dal contratto collettivo di settore e dal Piao, il piano integrato che ogni amministrazione deve presentare entro il 31 gennaio

**2** **Il doppio binario**  
 Al lavoro agile per obiettivi senza vincolo di orario si affiancherà il telelavoro, con orario di ufficio, che include straordinari e buoni pasto

**3** **La disconnessione**  
 Il diritto di disconnessione viene regolato dall'accordo individuale, ma c'è l'obbligo per tutti di una fascia di non reperibilità di almeno 11 ore

**4** **La sicurezza**  
 Vietato l'uso di connessione e dispositivi propri, le amministrazioni devono fornire ai dipendenti "idonea dotazione tecnologica"

↑	<b>+0,18%</b>	<b>FTSE MIB</b> 26571,73
↑	<b>+0,16</b>	<b>FTSE ALL SHARE</b> 29.216,93
↑	<b>+0,13%</b>	<b>EURO/DOLLARO</b> 1.1641 \$



▲ **Ministro della Pa**  
 Renato Brunetta



## PROPOSTA DELLA VEZZALI, SOTTOSEGRETARIO ALLO SPORT

### «Prof di ginnastica già alle elementari»

ALESSIA ARDESI

È la sportiva italiana che ha vinto più medaglie. Oggi Valentina Vezzali è sottosegretario allo Sport del governo Draghi. Nel

suo ufficio ci sono le foto della sue gare e dei sei ori olimpici: ragazzina ad Atlanta '96, con i capelli rossi a Sydney 2000, giovane ad Atene e Pechino, (...)

segue → a pagina 12

## Valentina Vezzali

# «Lo sport va insegnato a partire dalle elementari»

Il sottosegretario: «Voglio introdurre un maestro di motoria anche nella primaria. In politica, come nella scherma, serve la stoccata decisiva per vincere una sfida»

segue dalla prima

ALESSIA ARDESI

(...) mamma a Londra 2012.

**Sottosegretario Vezzali, come mai ha scelto la politica?**

«Nel 2012 mi è arrivata la chiamata inattesa del presidente Monti. Da sportiva ho messo al servizio la mia esperienza. Poi a febbraio di quest'anno mi ha telefonato il premier Draghi: mi chiedeva di entrare nella sua squadra, per dimostrare che il rilancio dell'Italia passa anche da questo settore. Lo sport e la politica non sono troppo diversi, hanno anche al-

cuni punti in comune».

**Quali?**

«C'è sempre una sfida da affrontare, bisogna individuare la strategia giusta e andare avanti nei tempi e nella misura corretta. Bisogna saper programmare e essere determinati. E quando ci sono le condizioni piazzare la stoccata decisiva per raggiungere l'obiettivo».

**Come quando si è posta l'obiettivo di avere un figlio ed è rimasta subito incinta?**

«Sì, con mio marito avevamo già da tempo deciso di averlo dopo le Olimpiadi di Atene. Vinsi l'oro a inizio agosto. A set-

tembre sono rimasta incinta di Pietro. E lo stesso è accaduto anche con Andrea: è nato nove mesi dopo Londra 2012».

**Il suo bisnonno è medaglia d'oro della Resistenza. Ci racconta la storia?**

«Chiamiamo mia mamma, così gliela racconta lei» (la Vezzali chiama la madre ottuagenaria).

**Signora Enrica come andò?**

«Nel mio paese, Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia, c'è una via dedicata a mio nonno, il bisnonno della mia Valentina: "Oliviero Ber-



neri, patriota". Non era un combattente ma su quelle montagne portava avanti una trattoria e nella legnaia nascondeva i partigiani. I tedeschi avevano avuto una soffiata e andarono da lui. Trovarono cinque partigiani. Lo torturano, gli fecero scavare la fossa e lo uccisero».

**Lei Valentina ha perso il padre quando aveva appena 15 anni.**

«Un brutto male ai polmoni. La sua perdita fu un dolore forte, terribile, ero molto legata a lui, mi viziava sempre. Ma ho ripreso subito a gareggiare. La settimana successiva alla sua scomparsa ho preso 8 all'interrogazione di storia e due settimane dopo ho vinto i mondiali Cadetti».

**Sua mamma la seguiva nelle gare?**

«Alle gare importanti sì, anche se non voleva mai guardare quando tiravo: usciva dal palazzetto o si copriva gli occhi. Le piace molto parlare, alla prima Olimpiade mi ero raccomandata con lei di evitare di parlare con i giornalisti. Ma fu più forte di lei».

**Che male c'è?**

«Beh, sono sempre stata molto riservata. Ad Atlanta 1996, ad esempio, lessi su *Televideo* che era venuta in America per portarmi le scarpe da scherma. Era stata lei a dirlo ai cronisti che aveva incontrato sulla metro. A Sidney 2000 mi sorpresi nel vederla appoggiata alla transenna, accanto alla pedana; non era da lei. Le chiesi cosa ci facesse lì e la sua risposta fu: "Abbracciami Valentina, poi ti spiego perché"».

**Appunto: perché?**

«Perché quattro anni prima, un giornalista la avrebbe vor

parlarle ma lei, ricordando le mie raccomandazioni, non gli diede corda. Quello la salutò dicendo che però avrei perso. Infatti in finale persi. A Sidney lo stesso giornalista le vaticinò che se mi avesse abbracciato avrei vinto. E in effetti vinsi».

**Lo sport può renderci migliori?**

«Lo sport è un'importante agenzia valoriale: praticandolo fin da piccoli si imparano le regole, il rispetto e il confronto con l'avversario, scoprendo anche i propri limiti. Cresceranno così cittadini più consapevoli, meno litigiosi, più disponibili verso l'altro e meno avvezzi a infrangere i divieti. Ecco perché diventa fondamentale la mia proposta di introdurre l'attività sportiva fin dalle scuole elementari».

**Già si fa alle elementari.**

«Sì, ma non esiste ad oggi la figura professionale specializzata. Sto lavorando per introdurre l'insegnante di scienze motorie fin dalla primaria. E deve essere una persona preparata. I bambini sono spugne, imparano subito se hanno chi glielo spiega con professionalità. Lo sport deve diventare una materia come tutte le altre. A differenza di quello che pensava la mia maestra».

**Vale a dire?**

«Lei sosteneva che lo sport facesse male alla salute e togliesse tempo allo studio. In quarta elementare scrisse sulla pagella che "non avevo raggiunto gli obiettivi programmati perché avevo dedicato troppo tempo all'allenamento". Ovviamente non era vero: alle medie sono uscita con ottimo, alle superiori fui l'unica della classe a prendere sessanta sessantesimi. La professoressa mi dis-

se: "Complimenti, ha vinto anche qui"».

**Cosa prevede il Pnrr per il rilancio del suo settore?**

«Anche attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza stiamo facendo la rivoluzione culturale dello sport, che è stato duramente colpito durante la pandemia. Ci sono trecento milioni per gli impianti sportivi nelle scuole. Più altri settecento milioni per progetti che

vedano lo sport come strumento di inclusione sociale: la riqualificazione e la costruzione di nuovi impianti cittadini e parchi urbani attrezzati, per fare sport in luoghi sicuri, alla portata di tutti».

**E avete previsto stanziamenti anche per la formazione?**

«Stiamo rivedendo la riforma del lavoro in questo settore, per garantire personale qualificato e le giuste tutele. Da giugno a settembre abbiamo aperto una piattaforma per valutare le idee su come utilizzare i soldi del Pnrr. Gli esperti hanno quasi finito di esaminare le proposte giunte da più parti. Porteremo a breve la sintesi al tavolo con tutte le forze politiche per decidere».

**Chi le ha insegnato a tirare di scherma?**

«Ezio Triccoli. Aveva imparato dagli inglesi nel campo di prigionia di Zonderwater, in Sudafrica, iniziando con le carni di bambù. Il suo maestro fu Serafino La Manna, un medico siciliano che gli spiegò ogni movimento tecnico con l'arma, le logiche dell'assalto, i tempi, la dinamica, la misura. Tornato in Italia, Triccoli iniziò a insegnare in uno scantinato a Jesi e poi fondò il suo club, che è diventato il più im-



portante d'Italia».

**Da cui uscirono quattro campioni olimpici: oltre a lei, Stefano Cerioni, Giovanna Trillini, Elisa Di Francisca.**

«La sua bravura fu preparare, attraverso il metodo che aveva ideato e che ancora fa scuola, anche i meno talentuosi, insegnando loro a non mollare mai. Nella scherma, come nella vita e nella politica, fino

all'ultima stoccata, anche se si sta perdendo 14 a 0, si può sempre vincere; a patto di dare il massimo».

**Come mai c'è poca solidarietà tra le atlete? Lei non era amica della Trillini.**

«Essere litigiosi è un tratto di molti italiani, e quindi anche di alcuni atleti. L'ho visto anche quando ero deputata: passavamo notti in Parlamento a discutere animatamente. Però siamo anche quelli che in situazioni di emergenza, come è stato per il Covid, sappiamo trovare coesione e forza per uscirne insieme. È quel che è accaduto anche quest'estate nello sport».

**Pensa agli Europei di calcio e all'Olimpiade?**

«Sì, sono stati rinviati di un anno: un disastro, per gli atleti che sono abituati a programmare tutto. Ma lo spirito di resilienza e di adattamento italiano ha portato alla migliore stagione sportiva di sempre: gli Europei di calcio li abbiamo vinti, e il medagliere olimpico e paralimpico è stato storico. Ma non solo: penso al volley, al tennis, al ciclismo, al softball...».

**Tiene molto al tricolore. Quando lo prese in consegna al Quirinale, per fare la portabandiera a Londra 2012, pianse tutto il pomeriggio.**

**Come mai?**

«Beh, non avrei mai immaginato di poter rappresentare il mio Paese a quei livelli. Anche durante la legislatura da deputato, ogni volta che entravo a Montecitorio mi sembrava di avere in mano il tricolore, di avere l'onore e onere di servire al meglio l'Italia».

**Ha sacrificato tanto per seguire la passione della scherma?**

«Fin da piccola ho passato la vita dentro le palestre, in giro per il mondo, negli aeroporti, negli alberghi. Ho dato tanto allo sport ma ho fatto quello che mi piaceva. E non mi è mai pesato. Ecco perché mi dispiace vedere che molti giovani oggi sono meno disposti a fare sacrifici. Ma spetta a noi adulti insegnarglielo».

**Ha sempre dimostrato molta volitività.**

«È il mio carattere: nella scherma quando mettevo la maschera aspettavo solo di piazzare una stoccata dopo l'altra, se vincevo 15 a 2 o 15 a 3 e non 15 a 0 non ero soddisfatta del tutto. E quando perdevo aspettavo la rivincita. Ho sempre alzato l'asticella: i limiti esistono per essere superati. O almeno bisogna provarci».

© SPINELLI/CONTRASTO

**I SACRIFICI**

«Fin da piccola ho passato la vita nelle palestre, negli aeroporti e negli alberghi»

**L'ASTICELLA**

«I limiti esistono per essere superati. Almeno bisogna provarci»

**L'IMPEGNO**

«Lo sport e la politica non sono troppo diversi, hanno anche alcuni punti in comune»

**ALTRI TEMPI**

«La mia maestra riteneva che lo sport danneggiasse la salute»



Valentina Vezzali al Fencing Grand Prix Scherma "Trofeo Inalpi" al Palasport di Torino del 2014 (Getty)



# Lo smart working cambia: nuove regole per gli statali

CINZIA ARENA

**R**otazione del personale, per garantire i servizi ai cittadini, diritto alla disconnessione per almeno undici ore e dotazione tecnologica fornita dal datore di lavoro. Sono questi tre dei punti chiave delle linee guida sullo smart working degli statali presentate ieri dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ai sindacati. Una rivoluzione che punta, dopo lo stop al lavoro agile in maniera emergenziale scattato il 15 ottobre per 700mila dipendenti (su un totale di 3,2 milioni di statali), ad introdurre una nuova modalità "ibrida" di lavoro. Con regole precise ma senza vincoli numerici, in termini di presenza. Nella bozza non c'è infatti alcun riferimento al tetto del 15% di lavoratori in smart working ipotizzato in un primo momento. L'obiettivo è quello di rendere la modalità in presenza quella prevalente. Le amministrazioni pubbliche dovranno garantire «l'invarianza dei servizi resi all'utenza» ma anche «un'adeguata rotazione del personale». Non sarà consentito, ad esempio, fare lavoro agile cinque giorni a settimana. Sarà tutelato il diritto alla disconnessione, con un periodo di riposo consecutivo giornaliero non inferiore a undici ore. Non ci sarà un vincolo di orario nell'ambito delle ore massime di lavoro giornaliero e settimanali stabilite dai contratti nazionali. Resteranno inalterati i diritti alla fruizione dei permessi orari previsti dai contratti collettivi, di quelli per particolari motivi personali o familiari, sindacali e previsti dalla legge 104. Nelle giornate in cui si fa smart working però «non sarà possibile ef-

fettuare lavoro straordinario, trasferite, lavoro disagiato o svolto in condizioni di rischio».

In caso di problematiche di natura tecnica o informatica che rendano impossibile il lavoro da remoto il dipendente sarà tenuto a darne tempestiva informazione al proprio dirigente che potrà richiamarlo in sede. Per esigenze di servizio il dipendente potrà essere richiamato con un preavviso di almeno un giorno. Per quanto riguarda la dotazione tecnologica sarà a carico del datore di lavoro che dovrà garantire anche la connessione. Espressamente vietato l'uso della connessione internet domestica per servizio. «Durante la pandemia lo smart working è stata una decisione saggia, ma unilaterale del governo. Adesso la competenza organizzativa spetterà, come dev'essere, al datore di lavoro, ossia a ciascuna delle 32mila amministrazioni pubbliche, ma la regolazione avverrà attraverso i contratti» ha detto Brunetta ai sindacati spiegando che le linee guida verranno poi recepite dai contratti. Il primo sarà quello delle Funzioni centrali (che prevede non solo il lavoro da casa, in cui essere operativi, restare reperibili e disconnettersi, ma anche la possibilità di lavorare da remoto e dall'estero, sia pur con precisi vincoli di tempo e luogo) poi seguiranno quelli per gli enti locali e la sanità. «Da fine gennaio avremo un lavoro agile strutturato, normato, contrattualizzato e organizzato fuori dall'emergenza» ha concluso Brunetta. Il metodo è stato apprezzato dai sindacati. «La Cisl apprezza la volontà del ministero di creare una visione d'insieme e trovare soluzioni che passino ne-



cessariamente attraverso la contrattazione – ha sottolineato il segretario confederale Ignazio Gangi -. Si tratta di una materia delicata che interessa la conciliazione vita-lavoro, la salvaguardia delle fragilità, il necessario rispetto del diritto alla disconnessione, l'irrinunciabile principio di eguaglianza dei diritti tra lavoratori».

© ASSOCIAZIONE AVVENIRE

## LINEE GUIDA

Il ministro Brunetta ha illustrato ai sindacati le norme su dotazione tecnologica e diritto alla disconnessione (per almeno 11 ore) La modalità in presenza dovrà essere quella prevalente

**Rientro in ufficio per 700mila dipendenti pubblici**

**700mila**

I dipendenti pubblici che hanno usufruito dello smart working generalizzato sino a metà ottobre

**32mila**

Le pubbliche amministrazioni che potranno attivare lo smart working con modalità proprie

**3,2 milioni**

I dipendenti pubblici in Italia: per insegnanti, medici, infermieri e forze dell'ordine solo lavoro in presenza



23 ottobre 2021



Una lavoratrice in smart working durante le fasi più dure del Covid  
*C. Arena*





IERI LO SCIOPERO DELLE AUTO PUBBLICHE

# Motori spenti per i taxi

*Giornata di mobilitazione contro app e abusivismo*

«L'abusivismo nel nostro settore dilaga, tanti servizi come quelli "con conducente" non possono essere assimilati al servizio taxi e la politica su questo è immobile». Slogan come questo o «la ripresa c'è per tutti, tranne che per noi: l'abusivismo senza regole e con le piattaforme digitali ci sta mangiando il nostro potere d'acquisto. Il Governo deve riaprire i tavoli interministeriali per emanare questi decreti».

È stata una giornata, quella di ieri, caratterizzata da grandi disagi per chi voleva spostarsi con il taxi. Infatti è andata in onda la fermata della categoria. «La giornata di mobilitazione indetta dalle nostre organizzazioni ed associazioni - hanno osservato i sindacati - ha avuto un'adesione straordinaria». Una dichiarazione soddisfatta quella della nota Ugl taxi, Federtaxi Cisa, Tam, Satam, Claai, Unimpresa, Usb taxi, Or.S.A taxi, Ati Taxi, Past Confal e Associazione Tutela Legale Taxi.

«Più dell'80% dei conducenti delle auto bianche hanno aderito al fermo nazionale» hanno precisato le parti sociali ricordando che la giornata

è stata contrassegnata anche da una manifestazione sotto la sede del ministro dello Sviluppo economico e con una serie di presidi a Milano, Genova, Firenze, Napoli e Torino, qui con 300 auto in corteo. Inoltre, tutti i servizi nei principali scali aeroportuali e ferroviari sono stati, secondo le organizzazioni sindacali, praticamente fermi ed è risultato quasi impossibile trovare una vettura.

Lo sciopero è stata indetto, spiegano i sindacati, in quanto i lavoratori del comparto «attendono da più di 3 anni l'emanazione dei decreti ministeriali necessari ad introdurre strumenti di controllo che rendano possibile contrastare il dilagante fenomeno dell'uso improprio e abusivo delle autorizzazioni di noleggio». In particolare, aggiungono, «è ormai indispensabile emanare anche lo specifico DPCM necessario a disciplinare l'uso delle piattaforme digitali nel settore, al fine di evitare sovrapposizioni improprie tra il servizio taxi e quello di noleggio da rimessa». Un tema annoso che si protrae da anni e sul quale le soluzioni continuano a tardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**REFERENDUM** PROMETTEVA "UNA MOBILITAZIONE CASA PER CASA"

# Reddito, il maxi-flop di Renzi: 5mila firme



**LA CAMPAGNA** *Petizione semi clandestina* Un'altra figuraccia di lv

## Il super flop di Renzi sul reddito: solo 5mila firme pro referendum

» **Tommaso Rodano**

**N**emmeno 5mila firme. L'unico referendum flop è quello favoleggiato da Matteo Renzi sul Reddito di cittadinanza. È la stagione del ritorno di fiamma della de-



mocrazia partecipativa: i quesiti su eutanasia e cannabis promossi dai Radicali hanno avuto una risposta impressionante, superando di slancio, in poche settimane, la soglia delle 500mila sottoscrizioni (quello sul fine

vita è andato oltre il milione). Anche il referendum della Lega sulla Giustizia ha raggiunto il mezzo milione di firme necessario per sostenere i sei quesiti, mentre a quello per abolire la caccia ne mancano solo 25mila per raggiungere l'obiettivo. L'unico partito che non è riuscito a mobilitare nemmeno una piccola parte dei suoi elettori è Italia Vi-

va. La campagna referendaria vera e propria non è nemmeno partita, nonostante il *battage* di Renzi: per adesso è poco più di una provocazione politica. Ma già chiaramente fallimentare. Il primo passo infatti è stato il lancio di una petizione simbolica sul sito di Italia Viva quest'estate, mentre il senatore toscano annunciava *urbi et orbi* l'intenzione di lanciare il referendum nel 2022 (nonostante la legge lo vieti: il deposito di richieste di referendum

non può essere compiuto nell'anno anteriore alla scadenza elettorale, che è nel 2023). Il risultato della petizione è desolante: mentre scriviamo, è stata firmata da 4.929 persone, meno della metà dell'obiettivo minimo fissato

nella pagina di presentazione dell'iniziativa.

**EPPURE** non si può dire che Renzi non ci abbia messo la

faccia. La propaganda estiva è stata incessante. Il primo annuncio è del 9 luglio: "Lanceremo un referendum abrogativo sul Reddito di cittadinanza, uno strumento che abitua la nuova generazione a vivere di sussidi". A ogni uscita pubblica Renzi ha alzato la posta. Il 21 luglio: "Il Reddito di cittadinanza non è una misura di contrasto alla povertà. Bisogna creare nuovi posti di lavoro, anziché buttare soldi per chi sta sul divano". Il 31 luglio l'ex premier diventa a suo modo vi-

rale grazie all'arringa, durante la presentazione del suo ultimo libro, in cui definisce il Reddito di cittadinanza "diseducativo": "Voglio mandare a casa il Reddito di cittadinanza perché voglio riaffermare l'idea che la gente deve soffrire, rischiare, correre, giocarsela e se non ce la fa gli diamo una mano. Ma bisogna sudare, ragazzi, i nostri nonni hanno fatto l'Italia spaccandosi la schiena non prendendo i sussidi dallo Stato. Il referendum contro il Reddito di cittadinanza

- promette - è una grande operazione educativa e culturale". Il 9 agosto rispolvera un grande classico: "Il Ponte sullo Stretto si farà finalmente. Sì al Ponte, no al Reddito di cittadinanza: così riparte il Sud". Quel giorno nella sua *enews* torna a sventolare la

bandiera del referendum: "La verità è che noi dobbiamo prendere 500mila firme, casa per casa, tavolino per tavolino. E le prenderemo con una straordinaria mobilitazione di Italia Viva, comune per comune". Ci sarebbe tempo fino a fine ottobre, ma l'annuncio resta lettera morta. Il 2 settembre, in compenso, arriva un altro annuncio. Renzi rivela al Tg4 il "quesito referendario per l'abrogazione dell'istituto del Reddito di cittadinanza". Ecco il testo: "Volete che sia a-

brogata quella parte del decreto legge del gennaio 2019 che introduce "disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza?". Sembra una cosa seria, non lo è. Solo parole: non c'è un comitato promotore, non c'è una macchina organizzativa, non ci sono banchetti né fisici, né virtuali.

**RESTA SOLO** il quesito (semi clandestino) sul sito d'Italia Viva: "Per un referendum contro il Reddito di cittadinanza". In calce, si spiega il metodo: "Petizione promossa da Matteo Renzi. Le firme saranno ritenute valide e conteggiate soltanto se provenienti da un indirizzo e-mail reale e funzionante. Se dovessi aver già firmato la



petizione, ti ricordiamo che una seconda firma non sarà conteggiata a sistema". Insomma, per aderire basterebbe un indirizzo email, ma

non si è corso il pericolo che l'afflusso di centinaia di migliaia di militanti facesse saltare i server: hanno firmato meno di 5mila persone.

Magari Renzi tornerà davvero alla carica nel 2022 (i-

gnorando la legge che lo impedisce) o probabilmente farà finta di nulla. Il tema, dopo i furori estivi, sembra molto laterale nella sua agenda. L'ultima dichiarazione in merito è decisamente meno bellicosa di quelle che l'hanno preceduta. Risale al 2 ottobre: "Noi lavoriamo per il referendum, ma se conosco Draghi modificherà lui il Reddito di cittadinanza". E la grande mobilitazione casa per casa?

**Deserto** Nonostante gli annunci estivi, non è partita nemmeno una campagna, solo il quesito lanciato sul sito di Italia Viva e snobbato pure dai suoi elettori



Voglio mandare

a casa il Reddito di cittadinanza perché penso che la gente debba soffrire

**Matteo Renzi**

**SALVINI IN SICILIA SI PRENDE GLI EX RENZIANI**

**IL LEADER** della Lega Matteo Salvini è arrivato ieri a Palermo nella sede dell'Assemblea Regionale siciliana per presentare i nuovi arrivati anche dalle file renziane: Sammartino, Pullarà, Caronio e Cafeo. Salvini ha lanciato la sfida per la Regione Sicilia ma ha frenato su Renzi: "Non credo che voglia entrare nel centrodestra e io non glielo chiederò". Nel frattempo, proprio in vista delle Regionali, i renziani stanno dialogando con Micciché e Totò Cuffaro. Oggi Salvini sarà alla prima udienza del processo Open Arms dove è imputato per sequestro di persona.





23 ottobre 2021



**L'ex premier**  
Matteo Renzi,  
Alessandro  
Profumo  
e Renato Brunetta  
FOTO ANSA



■ 23 ottobre 2021





*Intervista all'esponente liberal*

# Morando "Con il perno dem e l'agenda Draghi come bussola si costruisce un'alleanza larga"

di Concetto Vecchio

di Concetto Vecchio

**Enrico Morando, lei da capo della corrente liberal è per escludere i Cinquestelle da un'alleanza in vista delle politiche del 2023, giusto?**

«Non esattamente».

**Ha cambiato idea?**

«Io ero contro l'idea di fare del M5S il perno dell'alleanza, come la immaginava Goffredo Bettini, con Conte federatore. Ma quel tempo è finito. I Cinquestelle sono cambiati e pure i rapporti di forza».

**E quindi?**

«Quindi i Cinquestelle ci possono anche stare in una coalizione nella quale il Pd fa da asse centrale».

**Chi deve starci?**

«Quelli che se ne sono andati, come Bersani e Speranza. Speranza, anche se non la pensa come me, perché non deve militare nel mio partito come avviene in tutti i partiti progressisti dell'Occidente? E poi Calenda, Renzi, Marco Bentivogli. Il modello dev'essere quello che a Napoli ha fatto vincere Gaetano Manfredi».

**Calenda vorrebbe arrivare fino a Giorgetti. E lei?**

«Giorgetti ha idee sensibilmente diverse da Salvini, ma al momento non ha nessuna intenzione di mettersi in discussione la leadership. Però lo vorrei avere come avversario».

**In che senso?**

«È un uomo di centrodestra, ma certo con lui il Paese non correrebbe il rischio di pericolose avventure. Giorgia Meloni invece è andata ad una manifestazione di Vox e Salvini insiste per l'abbraccio con Le Pen».

**Ha letto cosa ha proposto Renato Brunetta a "Repubblica"?**

«Brunetta è mio amico».

**La sua proposta di uno schieramento che unisca**

**socialisti, liberali e popolari le sembra realistica?**

«Non mi sembra percorribile. Brunetta, e gli altri che la pensano come lui, non mi sembrano intenzionati a uscire dall'attuale centrodestra».

**Brunetta indica un percorso.**

«Sì, ma Berlusconi ha deciso di voler stare ancora con Salvini e Meloni. Sono però d'accordo con Renato quando dice che l'agenda Draghi deve essere la stella polare».

**Con Draghi ancora premier?**

«Questo si vedrà. Dico che la sua agenda deve prevalere al di là della sua persona».

**Draghi andrà al Quirinale?**

«Trovo il dibattito su dove

"mandarlo" del tutto fuorviante. Ora dobbiamo sostenere l'azione di governo e domani garantire al Paese, che con le elezioni, non si bloccherà il processo virtuoso in corso».

**Come evolverà il centrodestra?**

«Una parte a Milano ha già votato per Sala al primo turno, scoraggiata



dalla qualità del proprio candidato. Altri non sono andati a votare. È in corso una defusione».

**E quindi cosa suggerisce a Brunetta? Di uscire?**

«Di rendere la sua battaglia interna più esplicita, e se non riesce a imporsi gli consiglio di trarne le conseguenze».

**Quindi lei alla fine è per il campo largo di Letta?**

«Su questo sono d'accordo con lui. Non ho invece apprezzato la sua proposta di dotare i diciottenni di una dote di 10mila euro finanziandola con l'aumento delle imposte di successione. È una proposta figlia di Piketty, che fa della redistribuzione l'unico obiettivo della sinistra».

**Lei invece cosa propone?**

«Ai giovani bisogna dargli una scuola migliore, non una dote».

© RIPRODUZIONE CONSENTITA



**Enrico Morando** Pdl, 71 anni, leader di "Libertà Eguale"

*La linea di FI? Se la battaglia di Brunetta non riesce gli consiglio di trarne le conseguenze*







## La prima scuola di transizione ecologica

Accordo tra Italian Exhibition Group e Università di Bologna: nascono un corso e iniziative di formazione per imprese e professionisti

**Il futuro** del pianeta passa dalla transizione ecologica, materia quanto mai urgente che richiede competenze e preparazione sempre maggiori e continuamente aggiornate. È per andare incontro a queste esigenze del mercato che l'Università di Bologna e leg - Italian Exhibition Group - hanno firmato un accordo triennale per collaborare in maniera strutturata sul tema dell'economia circolare. Nell'ambito dell'accordo, nasce l'organizzazione di una Scuola di alta formazione per la transizione ecologica rivolta a imprese, enti e associazioni promossa da Ecomondo - Italian Exhibition Group e diretta dall'Università di Bologna, in collaborazione con ReteAmbiente. «La transizione ecologica oggi è il percorso necessario e al contempo il traguardo più prezioso - dice il presidente di leg, Lorenzo Cagnoni - Grazie alla lunga esperienza e alle relazioni internazionali della nostra Spa, maturate non solo in 23 edizioni di Ecomondo ma in tutta la concezione green delle nostre strutture fieristiche e congressuali e della nostra organizzazione, siamo pronti a dare il nostro contributo imprenditoriale alle aziende e a tutti gli operatori che intendono investire nella *circular economy*».

«L'iniziativa è strategica - aggiunge Alessandra Astolfi, group exhibition manager di leg - nell'ottica della rivoluzione sostenibile del business che attraverserà sempre più a fondo l'economia del Paese, ed è rivolta a tutti i professionisti

impegnati nell'innovazione dell'economia circolare, a partire da manager e dirigenti, fino ad amministratori, tecnici, consulenti, operatori». In particolare, la scuola si rivolge a figure come i waste, i sustainable e gli energy manager, ma anche a direttori qualità, all'Hr, al marketing, a direttori gare e appalti, facility manager, compliance legal affairs, e comunque a tutti i professionisti interessati alla svolta della sostenibilità. La Scuola di alta formazione per la transizione ecologica è inserita in un progetto, avviato circa un anno fa dall'Ateneo, per dare risposta alle numerose richieste di formazione continua raccolte dalle aziende, che prevede la possibilità di co-progettare e realizzare corsi singoli o percorsi formativi più strutturati, definiti in maniera sartoriale sulle necessità delle imprese, in particolare quelle di dimensioni medio-grandi.

**Il corso** avrà la durata di otto settimane, a partire dal 26 novembre, sarà suddiviso in 4 unità tematiche da 2 settimane ciascuna. Saranno 128 le ore di attività formativa con l'obiettivo di integrare saperi diversi e sviluppare nuovi strumenti per guidare le strategie aziendali verso uno sviluppo innovativo e sostenibile nelle principali industrie. Mercoledì prossimo alle 16,30 andrà in scena la presentazione della scuola, all'interno della cornice di Ecomondo. La manifestazione, che si terrà alla Fiera di Rimini da martedì a venerdì, vedrà anche una serie di attività in



23 ottobre 2021

presenza per creare momenti di integrazione culturale e operativa tra fiera e università.

**Per gli iscritti** c'è anche la possibilità di dedurre dal reddito di lavoro autonomo entro il limite annuo di 10mila euro, come previsto dall'articolo 54, comma 5, del Dpr 917/1986 (T.U. imposte sui redditi) per l'iscrizione a master, corsi di formazione o di aggiornamento professionale, convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno. Per informazioni ulteriori è attivo il sito [www.safteformazione.it](http://www.safteformazione.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROGETTO**

**Una presentazione è prevista mercoledì Cagnoni (Ieg): «Supportiamo chi investe nell'economia circolare»**

**I DETTAGLI**

**Durata di 8 settimane, 128 ore di attività «Così diamo risposta alle tante richieste delle aziende»**



A sinistra una passata edizione di Ecomondo. Sopra Lorenzo Cagnoni, presidente di Ieg



Richiamo alla responsabilità per i lavoratori e le famiglie

## IL PASS PER COLF E BADANTI FA FARE UN BAGNO DI REALTÀ



MAURIZIO AMBROSINI

L'entrata in vigore delle norme che richiedono il Green pass, da vaccino o in alternativa da tampone valido, anche per colf e assistenti familiari, dette e detti badanti, comporta un'assunzione di responsabilità da parte di quegli atipici datori di lavoro che sono le famiglie, insieme alle persone che prestano servizio presso di loro. Finché l'obbligo riguardava datori di lavoro convenzionali, ossia le imprese private, il sistema pubblico, le organizzazioni del Terzo settore, i cittadini e le loro famiglie potevano rimanere in un comodo ruolo di spettatori. Ora, invece, tocca a loro far rispettare le norme.

Gli obblighi di legge confermano e rafforzano l'interesse ad auto-tutelare la propria salute e in special modo quella dei nuclei familiari. Entra anche per questa via nelle case e nella vita quotidiana quanto papa Francesco ha tante volte ribadito: siamo tutti sulla stessa bar-

ca, non possiamo salvarci da soli. Ed è illusorio credere di poter vivere sani in un mondo malato.

Ricordiamo che stiamo parlando di un esercito di circa 850mila lavoratrici e lavoratori regolari, più un numero di posizioni irregolari stimato tra 750mila e 1,2 milioni, in sette casi su dieci persone straniere: è il settore occupazionale a più alta densità di lavoro immigrato del nostro Paese, come di molti altri, non solo nell'emisfero occidentale. L'obbligo di certificazione vaccinale assume quindi un secondo significato: rende evidente il legame tra benessere delle famiglie italiane e benessere di lavoratrici e lavoratori immigrati.

Il discorso però va necessariamente ampliato. In ambito internazionale, questo giornale ha tante volte ribadito che la riluttanza a estendere l'accesso ai vaccini ai Paesi in via di sviluppo non solo è un'ingiustizia stridente, ma anche una scelta autolesionista per i Paesi del Nord del mondo: le persone circolano, e la mancata vaccinazione dei poveri si tra-

sformerà in minaccia per la salute dei ricchi.

La stessa questione si pone all'interno dei confini dei Paesi sviluppati, compreso il nostro. La sconfitta del Covid-19 dipenderà dall'impegno a estendere la copertura vaccinale non solo alle immigrate e agli immigrati che frequentano le nostre case, ma anche a coloro che sono in condizione irregolare o costretti a un'ingrata sopravvivenza ai margini della società, così come agli esclusi di nazionalità italiana: lavoratori irregolari nei tanti cantieri aperti, nei campi, nei mille rivoli dell'economia sommersa, donne cadute nelle mani dei racket della prostituzione, ex richiedenti asilo che circolano tra strade, alloggi informali, stabili occupati e dormitori, abitanti dei campi rom autorizzati e non autorizzati, persone senza dimora che cercano riparo negli interstizi urbani.

Più volte la benemerita Società italiana di medicina delle migrazioni, in acronimo Simm, ha sollecitato le istituzioni pubbliche a estendere pienamente le campagne di vaccinazione a questa porzione sofferente della nostra società. Ora è evidente a chiunque che questa è semplicemente la scelta giusta, più umana e più prudente, per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli ostacoli sulla strada del Pnrr

## «Manca la manodopera cantieri a rischio ritardo»

Allarme Ance sulla tempistica del Piano ▶ «I rincari e la scarsità delle materie prime  
 «Ci sono almeno 265mila posti da coprire» possono rallentare in modo grave la ripresa»

### IL FOCUS

**ROMA** Nel settore delle costruzioni, che assorbirà circa la metà delle risorse in arrivo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza, ci sono 265 mila posti da coprire. Risultato? «Senza assunzioni avremo ritardi a valanga nei cantieri per la realizzazione degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e in quelli collegati al Superbonus al 110 per cento», lancia l'allarme Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance, l'associazione che rappresenta i costruttori edili, è preoccupato. «Veniamo da dodici anni di crisi», aggiunge, «nel corso dei quali abbiamo perso 600mila addetti, molti dei quali hanno preferito migrare verso altri settori. La mancanza di manodopera, unita all'aumento del costo delle materie prime e al loro difficile reperimento, rischia di frenare la crescita in atto».

### IL SETTORE

Le costruzioni e i settori collegati valgono nel complesso più di 20 punti di prodotto interno lordo. «A luglio il 52,3% degli addetti specializzati nelle rifiniture risultava di difficile reperimento, mentre la media per tutti i settori si attestava al 31%», prosegue il numero uno dell'An-

ce. Scarseggiano pure operai e artigiani specializzati nel mantenimento di strutture edili: sempre a luglio il 43,2% risultava difficile da reperire stando ai calcoli dell'associazione dei costruttori edili. Per i giovani operai specializzati nelle costruzioni la difficoltà di reperimento raggiungeva questa estate quasi il 60%. Numeri da record che tengono in ansia le imprese di un settore cruciale in ottica

Pnrr. «Per il 2022, immaginando un rafforzamento della crescita osservata nel 2021, è possibile stimare un fabbisogno occupazionale aggiuntivo diretto nel settore delle costruzioni di circa 170mila unità, a cui si sommano 95mila unità nei settori collegati, per un totale di 265mila posti di lavoro. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza e il

Superbonus al 110% produrranno un aumento della domanda senza precedenti, ma se le imprese non troveranno chi assumere si rischia il testacoda. Ci risultano in costante crescita le imprese che segnalano difficoltà nel reperimento della manodopera a fronte di una domanda di lavoro in forte crescita e la situazione potrebbe diventare di questo passo sempre più critica nei prossimi mesi», aggiunge Buia.



Secondo l'Ance la prospettiva offerta dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dagli incentivi e dalla ripresa del mercato immobiliare lascia intravedere la possibilità di tornare ai livelli occupazionali registrati prima della crisi. «Ma bisogna investire di più sulla formazione e rivedere il funzionamento dei centri per l'impiego che devono essere in grado di aiutare le aziende a inserire nel mondo del lavoro disoccupati e inoccupati e i beneficiari delle prestazioni di sostegno al reddito», continua il numero uno dell'Ance. In altre parole, secondo gli addetti ai lavori sono necessari programmi nazionali di riqualificazione dedicati al settore delle costruzioni e al reintegro nel mondo del lavoro delle risorse disoccupate, specifici finanziamenti per imprese, istituti professionali e università per l'erogazione di formazione specifica, oltre a una semplificazione burocratica che faciliti l'ingresso di lavoratori specializzati provenienti dai paesi extra-Ue.

**LE FIGURE**

Oggi, rispetto a prima della pandemia, ci sono 390mila occupati in meno, ha rilevato l'Istat a settembre. Ad agosto il numero di occupati si è contratto di 80mila unità

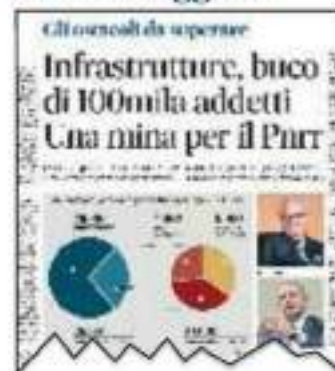
rispetto al mese precedente. In allarme anche gruppi del calibro di Webuild, secondo cui servono nelle costruzioni 3mila figure di staff specializzato, 23mila operai specializzati e più di 70mila operai generici per accelerare le co-

struzioni e permettere la realizzazione delle opere previ-

ste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tra gli altri mancano all'appello ingegneri, project manager, responsabili della gestione di cantieri. Operatori addetti alle Tbm e altri mezzi di cantiere. Minatori, carpentieri, saldatori. E queste sono solo alcune delle figure professionali che le imprese faticano a reperire in questa fase.

**Francesco Bisozzi**  
CONTRIBUZIONI PUBBLICATA

**I COSTRUTTORI:  
DA RIVEDERE  
DEL TUTTO  
IL FUNZIONAMENTO  
DEI CENTRI  
PER L'IMPIEGO  
Sul Messaggero**



L'articolo uscito ieri in cui si dà conto della difficoltà delle imprese a trovare figure specializzate da assumere



23 ottobre 2021



**La mancanza di manodopera mette a rischio i cantieri**



## L'uscita dal lavoro Tutti i nodi da sciogliere per archiviare la Fornero

Alberto Brambilla

**E**ntro fine anno scade Quota 100, il provvedimento voluto dalla Lega per introdurre quella flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, prevista dalla legge Dini del 1995, e che esiste in tutti i Paesi avanzati ma che la riforma Monti-Fornero del 2011 aveva pressoché annullato. Secondo le ultime dichiarazioni, il governo prevede di sostituire Quota 100 con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023 per poi rientrare nell'anno successivo nel solco della Monti-Fornero.

Quindi non un provvedimento organico che risolva i tre principali punti critici della Monti-Fornero, ma solo un ritocco. Opzione comprensibile visti i tanti, troppi problemi che questo governo deve risolvere, ma che nei fatti rinvia la sistemazione definitiva del tema pensionistico in piena continuità, va detto, con i governi che si sono succeduti dal 2011. I quali, anziché sistemare le criticità della Monti-Fornero, hanno fatto ogni anno una serie di provvedimenti che hanno reso di difficile comprensione la normativa consentendo a circa 900 mila lavoratori di pensionarsi con regole ante

riforma ad età molto basse.

Giusto per ricordare: ben nove sono le salvaguardie, di cui le prime due realizzate dal governo Monti dopo pochi mesi dal varo della riforma, quindi l'Ape sociale, i precoci e i lavori gravosi.

*Continua a pag. 27*

## L'editoriale



## Tutti i nodi da sciogliere per archiviare la Fornero

**Alberto Brambilla**

*segue dalla prima pagina*

Una giungla di regole che le riforme Amato e Dini avevano eliminato. Risultato, nel 2019 l'età effettiva di pensionamento in Italia per vecchiaia, anzianità e invalidità previdenziale è stata di 62 anni e 8 mesi per i maschi e 61 anni e 9 mesi per le donne. Come la Spagna, ma al di sotto della media europea nonostante l'Italia sia tra i Paesi con la più alta aspettativa di vita.

Tuttavia Quota 102 (64 anni d'età e 38 di contributi) potrebbe rappresentare un buon punto di caduta per il nostro sistema pensionistico perché, almeno in parte, eliminerebbe la rigidità introdotta dalla Monti-Fornero, che ha imposto due canali di uscita: 67 anni d'età anagrafica con 20 anni di contributi o 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva, un anno in meno per le donne. Peraltro, analizzando le circa 400 mila richieste di Quota 100 fatte tra il 2019 e il 2021, emerge che l'anticipo è stato in media di 2-2,5 anni, circostanza che porta l'età media di pensionamento di Quota 100 proprio a 64 anni e qualche mese e a 38 anni di contributi: esatta conferma di Quota 102, che nei fatti soddisfa quindi le esigenze dei lavoratori che hanno privilegiato un anticipo meno "spinto", molto probabilmente per avere un effetto negativo minore sull'importo dell'assegno pensionistico.

Occorre infatti precisare che nel 2022 oltre l'85% di coloro che andranno in pensione sono nel cosiddetto regime misto con una quota contributiva che, iniziata nel gennaio del 1996, significa avere oltre il 65% della pensione calcolata con il metodo contributivo; poiché l'importo della pensione dipende molto

dall'età anagrafica al momento del pensionamento, prima si accede alla rendita minore sarà l'importo, non per penalizzazioni - come sostiene qualcuno - ma semplicemente perché si beneficia della pensione per più anni. È invece sbagliato il seguito della proposta governativa, cioè Quota 104 dal 2023 e il successivo ritorno alle regole Monti-Fornero.

Infatti si rischierebbe di riproporre gli errori di quella riforma creando uno "scalone" che per 5 anni bloccherebbe l'accesso alla pensione a moltissimi lavoratori. Occorrono infatti almeno 18 mesi tra un incremento e il successivo per poter consentire a

quelli bloccati nel passaggio da 62 a 64 anni (da Quota 100 a Quota 102) di poter andare in pensione. Se proprio si volesse aumentare il requisito, cosa peraltro non necessaria, si dovrebbe farlo dopo 18 mesi e non dopo un anno.

Per dare un giudizio sintetico ma efficace, si può promuovere Quota 102 e bocciare, invece, Quota 104. Ciò che lascia stupiti è che la discussione politica verta esclusivamente sul numero di anni di anticipo e sulle formule per accedere con anticipo alla pensione. Solo per citare un esempio, si pensi alle svariate proposte di inserimento di determinate attività lavorative tra i lavori "gravosi", mentre risulta totalmente assente nel dibattito politico e sindacale un tema cruciale per il nostro sistema pensionistico: l'equiparazione delle regole di pensionamento previste per i cosiddetti contributivi puri (quelli che hanno iniziato a lavorare dopo il gennaio 1996) e le giovani generazioni a quelle degli altri lavoratori. Per poter accedere alla pensione di vecchiaia anticipata, i contributivi





devono aver maturato una rendita pari almeno a 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale (circa 1.300 euro); diversamente si passa ai 67 anni della vecchiaia ma anche qui devono aver maturato un assegno sociale: in breve, se non si raggiunge questo risultato, si dovrà lavorare fino a 71 anni e più.

Inoltre, considerando che il metodo contributivo non prevede un'integrazione al trattamento minimo, di cui oggi beneficia circa il 25% dei pensionati (tra integrazione al minimo e maggiorazione sociale) e le cui pensioni attuali sono pagate proprio dai contributi e dalle imposte di questi lavoratori, per motivi di equità intergenerazionale occorrerebbe prevedere le stesse modalità anche per "contributivi puri", su valori tra 517 e 654 euro al mese sulla base della pensione a calcolo e degli anni lavorati.

Quanto ai lavori gravosi, intanto sarebbe necessario che finalmente politica, sindacati e aziende provvedano, come già accade in molti Paesi avanzati, a organizzare il mercato del lavoro e la vita del lavoratore in modo che oltre una

certa età non si lavori più su ponteggi, vicino ai forni, su mezzi pesanti e così via, prevedendo impieghi più consoni all'età: è l'invecchiamento attivo che per il nostro Paese sarà fondamentale per garantire occupazione e crescita. E poi, perché mettere a carico della collettività tutte le persone che non sono più reimpiegabili attraverso complesse formule di Ape sociale o lavori gravosi? Esistono i fondi di solidarietà che hanno funzionato benissimo per le poste, i trasporti, le banche e le assicurazioni; ce ne sono 13 più oltre 105 fondi bilaterali per la formazione (spessissimo inutile).

In conclusione, governo e parti sociali usino questo "terzo pilastro" di integrazione al reddito privato, consentendo ai lavoratori

l'accesso anticipato con 62 anni di età e 35 di contributi (quota 97) prevedendo però anche qualche lavoro socialmente utile per limitare le tentazioni verso il sommerso. Così il sistema sarebbe sostenibile e per dieci anni non ne se parlerà più.

*Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un salvagente per 500 mila

L'Ape sociale esteso riguarda chi ha 63 anni di età e almeno 36 di contributi e gli invalidi civili. Dai conduttori di macchinari ai minatori, ecco la platea dell'assegno per i lavori usuranti

## LA SIMULAZIONE

DALL'INVIATO A NAPOLI

Interessa quasi mezzo milione di persone, per la precisione 467.934 individui, la possibilità di ampliare l'Ape sociale ad altre 30 categorie professionali "usurate" e "disagiate". In pratica avrebbe accesso ad una pensione anticipata, con 63 anni di età ed almeno 36 di contributi (30 per gli invalidi civili), una quantità quasi 10 volte superiore a quella che potrebbe beneficiare di Quota 102 (64+38), il tutto ad un costo relativamente contenuto per le casse dello Stato che l'Inps ha stimato in circa 1 miliardo di euro per il triennio 2022-2024, compresa la proroga al 2026 per i mestieri che già oggi possono accedere all'anticipo pensionistico.

### Mortalità e infortuni

La commissione sui lavori gravosi presieduta da Cesare Damiano, col supporto di Inps, Inail e Istat, ha incrociato i dati sulla mortalità con quelli degli infortuni ricavando una lista di 92 raggruppamenti professionali ed un preciso "indicatore combinato frequenza

gravità". In cima alla lista, con un indicatore di 41,4 punti (a fronte di una media complessiva pari a 3,1), ci sono i conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e la lavorazione dei minerali. In tutto, stando alle medie degli occupati Istat 2017-2019 utilizzate per realizzare questo studio, parliamo di 1.504 persone. A seguire fonditori, saldatori, calderari e lattonieri (in tutto 31.048 unità, indice

17,4), vasai, soffiatori e formatori di vetrerie (2.670), fabbri ferrai (21.679), personale non qualificato della manifattura, in pratica le mansioni operaie più "basse" (9.391), attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno (19.647), operai forestali specializzati

(2.903), conduttori di impianti di trasformazione del legno e fabbricazione della carta (2.231), conduttori di macchine agricole (2.944) e quindi al decimo posto i conduttori di macchine per la stampa su carta e cartone che in tutto sono 2.815 con un indice di gravosità più che doppio rispetto alla me-

dia (7,7).

### Artigiani e operai

Nella lista delle prime trenta categorie spiccano poi 51.080 meccanici artigianali, montatori e riparatori di macchine fisse (all'11° posto), artigiani e operai dell'alimentare (25.581, 13esimi), operatori della cura estetica (18.566, 14esimi), artigiani e operai del tessile abbigliamento (21.576, 15esimi), 28.647 operai e artigiani addetti alle installazioni elettriche (20esimi), 17.189 addetti all'assemblaggio (21esimi) ed in coda al 30° posto, ma con un indice pari a 2,7 (quindi sotto la media) anche 69.045 addetti alla vendite.

### Un quinto della platea

Se anziché 30 raggruppamenti si volessero aggiungere solo i primi 10 i beneficiari si ridurrebbero a circa un quinto della platea massima (96.922), mentre una eventuale lista dei primi 20 varrebbe 288.037 soggetti ed un indicatore di gravità comunque superiore a 5.

Nel fare i suoi calcoli l'Inps ha tenuto conto di tutte le indicazioni fornite dalla com-



missione tecnica che ha suggerito di prorogare sino al 2026 l'Ape sociale, di eliminare per i disoccupati il requisito dei tre mesi dalla conclusione della cig per accedere all'Ape e la riduzione del requisito di anzianità contributiva da 36 a 30 anni per il comparto edile. Per il 2022, in questo modo, l'eventuale modifica della normativa sull'Ape comporterebbe in costo di 126,7 milioni di euro che diventano poi 337,1 nel 2023 e 520,7 nel 2024. Il picco di spesa (805,3 milioni) si toccherebbe nel 2026 mentre al 2031 scenderebbe a 67,1 esauendosi di fatto il costo dell'anticipo pensionistico rispetto al requisito dei 67 anni previsto dalla legge Fornero. P.BAR.—

L'ESPRESSO 23/10/2021

LE PROFESSIONI		Disoccupi nelle imprese di età 50-62 anni	Indicatori combinati (risultato grezzo)*
	Conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione, il gesso, trattamento e la trasformazione dei minerali	1.504	41,4
	Fonderi, saldatori, latorieri, caldieri, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	31.048	17,4
	Vetri, soffiatori e formatori di vetri e professioni assimilate	2.870	13,6
	Fabbricanti costruttori di utensili e accessori	21.878	12,9
	Personale non qualificato nella manifattura	9.391	1,0
	Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno e assimilati	19.847	9,9
	Operai forestali specializzati	2.903	9,9
	Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione di carta	2.231	9,1
	Conduttori di macchine agricole	2.844	9,0
	Conduttori di macchine per l'impaginato e stampa su carta e cartone	2.815	7,7
	Mechanici artigianali, riparatori e montatori di macchine fisse e mobili	51.080	7,7
	Conduttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	8.609	7,3
	Artigiani e operai specializzati nelle lavorazioni alimentari	25.583	7,2
	Operatori della cura estetica	18.966	7,1
	Artigiani e operai specializzati nel tessile e dell'abbigliamento	21.576	6,8

\*Dati in percentuale sul totale occupati in tutti gli settori. L'ESPRESSO



IL CASO BARBERO

MA LA CARRIERA  
 NON RENDE FELICI

PAOLA MASTROCOLA

Devo confessare che lì per lì ho stentato a capire i termini della questione: a me sembrava che le parole del professor Barbero fossero addirittura un complimento alle donne, nonché una forma elevata di comprensione e gentilezza nei loro confronti. Ma evidentemente io sono tarda e sprovvista. - P. 16



LE OPINIONI

Spero che ora il prof non si scusi perché la carriera non dà la felicità

PAOLA MASTROCOLA

Devo confessare che lì per lì ho stentato a capire i termini della questione: a me sembrava che le parole di Barbero fossero addirittura un complimento alle donne, nonché una forma elevata di comprensione e gentilezza nei loro confronti. Ma evidentemente io sono tarda e sprovvista. Mi sembra che dire di una persona che non è «aggressiva» né «spavalda» sia rilevarne due virtù non da poco, soprattutto in questi tempi di energumani e rozzi tra cui ci troviamo ahimè a vivere. Invece la sua intervista ha scatenato l'inferno.

Proviamo a interrogarci su tale inferno, che si regge sul solito meccanismo: si estrapolano frasi o parole considerate

«sbagliate» e s'ignora sia il discorso intorno ad esse sia il valore e la biografia di chi le ha pronunciate. È come se avessimo una specie di algoritmo mentale dentro di noi, che seleziona, prende la mira e bombardata. Che viviamo ormai sotto una cappa ideologica mi è chiaro da anni, ma non pensavo fino a questo punto. Temo che sempre di più ci si dovrà autocensurare preventivamente, o assoldare qualcuno che individui in noi e nelle nostre incaute parole quel quid di disallineato e scorretto e gentilmente ce lo cancelli (lo fanno già in America con i *sensitivity readers*!). Tapparsi la bocca, o rientrare nel coro chiedendo scusa. Spero che Barbero non chieda scusa.

Ma veniamo alla questione. È vero che le donne fanno me-

no carriera degli uomini. Ma perché sempre e soltanto invocare i secoli di sottomissione e la prepotenza aggressiva del

maschio? Perché questo determinismo imprigionante? Perché negare alle donne una loro autonomia, ed eversiva, volontà? Voglio dire, può darsi che ad alcune donne non importi far carriera, che sia una loro scelta quella di riservarsi una vita più libera e ariosa.

Non è detto che far carriera sia la cosa migliore del mondo. Conosco un sacco di gente che, proprio facendo carriera, si è rovinata la vita: ha meno tempo, vive soffocata da

impegni, in luoghi dove non vorrebbe vivere e con gente che non vorrebbe frequentare. Oso dire che il discorso potrebbe valere anche per gli uo-



mini, imprigionati da secoli nello stereotipo del maschio in carriera, incatenati al lavoro per dieci ore al giorno festivi compresi. Conosco un sacco di uomini che non ne possono più, e rivendicherebbero per sé anche un tempo casalingo, più libero e arioso.

Siamo sicuri che si debba sempre e a priori ammirare chi fa carriera? Potremmo ammirare anche chi non la fa. Potrebbe sembrarci addirittura

più nobile non far carriera, segno di un saggio distacco dal potere, dal commercio, dal denaro. Il potere è sempre iniquo. Rileggiamoci l'ultimo atto dell'Adelchi, per esempio, dove Adelchi morente dice al padre: «Godi che re non sei», e dispiega la sua visione morale del mondo, secondo la quale detenere il potere equivale a far soffrire, compiere ingiustizie e mettersi dalla parte degli oppressori: «Non resta che far torto o patirlo». Le donne potrebbero aprire una terza via: non far torto e non patirlo.

Lancerei un'ipotesi ardita: e se la parte più nobile e gentile dell'umanità fosse proprio l'universo femminile, e proprio perché non è ossessionato dalla carriera? E se le donne, in questo, al di là delle discriminazioni che effettivamente subiscono, fossero più avanti di tutti nel prospettare una vita ideale?

Barbero dice anche che noi donne siamo più insicure. Non lo so, può darsi. Ma, anche qui, siamo sicuri che l'insicurezza sia sempre un demerito? E perché solo femminile? Mi limiterò a citare Montale: «Ah l'uomo che se ne va sicuro, agli altri ed a se stesso amico, e l'ombra sua non cura che la canicola stampa sopra uno scalcinato muro!».

Versi sublimi, emblema di un atteggiamento verso la vita che ritengo auspicabile per tutti, donne uomini e asterischi vari: essere consapevoli del complesso e indistricabile viluppo di bene e di male che contraddistingue l'essere umano in generale. Abbiamo luci e ombre. E vedere solo le luci, o solo le ombre, non mi pare una buona idea. —

—

## Viviamo sotto una cappa ideologica lo scrittore voleva farci un complimento





# Pensioni poco italiane

La Covip calcola che il risparmio previdenziale è salito al 18,6% del pil  
Ma le aziende tricolori faticano a crescere nei portafogli di fondi e casse

di Carlo Giuro

**N**ell'ultimo Quadro di sintesi sulle politiche di investimento delle Casse di previdenza dei liberi professionisti pubblicato dalla Covip è riportato un approfondimento sul contributo degli investitori previdenziali all'economia domestica. Va infatti ricordato come enti previdenziali privati e fondi pensione sono portatori di quello che viene definito come capitale paziente particolarmente adatto a supportare lo sviluppo economico.

Quali sono le principali evidenze che emergono dal report?

Il risparmio previdenziale intermediato da casse di previdenza e forme pensionistiche complementari ha raggiunto dimensioni ragguardevoli. A fine 2020, il totale complessivo delle risorse è di 298,6 miliardi di euro, il 18,1% del pil, ripartito tra i 100,7 miliardi che fa capo alle casse e 197,9 miliardi ai fondi pensione. Per quanto riguarda le casse, la Covip osserva che dal 2011 al 2020 le risorse complessive del settore a valore di mercato sono cresciute di 45 miliardi, pari in media al 6,8% su base annua. A fronte dei valori riscontrati nell'aggregato, permangono divergenze, anche ampie, nelle attività e nelle dinamiche di crescita delle singole casse di previdenza: le cinque casse di dimensio-

ni più grandi detengono il 74,1% dell'attivo totale.

In sintesi, dalla composizione degli investimenti a fine 2020 emerge che:

- nelle casse di previdenza i fondi costituiscono il principale strumento di investimento (29,7%), aumentando in modo consistente negli ultimi anni; seguono i titoli di debito (20%, di cui quasi quattro quinti costituiti da titoli di Stato). Il pe-

so degli investimenti immobiliari, pur se in costante riduzione, resta comunque significativo (19,4%); a seguire i titoli di capitale (7%);

- nei fondi pensione restano prevalenti i titoli di debito (56,1% del totale dell'attivo netto, di cui poco più di due terzi costituiti da titoli di Stato) seguiti dai titoli di capitale (19,6%) e dai fondi (13,3%). Gli investimenti immobiliari costituiscono, invece, una componente residuale (2%) e per lo più concentrati nei fondi pensione preesistenti.

Per quanto riguarda le risorse allocate in Italia al 31 dicembre 2020 lo studio della commissione di vigilanza sui fondi pensione presieduta da **Mario Padula** osserva che le casse di previdenza hanno investito nell'economia italiana 34,9 miliardi di euro, il 34,6% delle attività totali, in diminuzione di 1,7 punti rispet-



to al 2019. In questo importo resta dominante il mattone: 18,3 miliardi (18,2% delle attività totali) sono in investimenti immobiliari, 7,9 miliardi (7,9% delle attività totali) in titoli di Stato, 5,2 miliardi (5,1% delle attività totali) in titoli emessi dalle imprese (suddivisi in 752 milioni in obbligazioni e 4,4 miliardi in azioni) e 3,5 miliardi (3,4% delle attività totali) in quote di comparti di risparmio gestito. Gli investimenti non domestici si attestano a 48,1 miliardi, il 47,7% del totale, 0,3 punti percentuali in meno rispetto al 2019.

Dal canto loro i fondi pensione hanno investito nell'economia italiana 38,6 miliardi, ovvero il 23,8% delle attività totali, in

calo di 3,1 punti rispetto all'anno precedente. Di questi 28,4 miliardi (17,5% dell'attivo netto) sono in titoli di Stato, 3 miliardi (1,9%) in investimenti immobiliari, 4,6 miliardi (2,9%) in titoli emessi dalle imprese (3,2 miliardi in obbligazioni e 1,4 miliardi in azioni) e 2,5 miliardi (1,5%) in quote di fondi. Gli investimenti non domestici totalizzano 110,5 miliardi, il 68,3% dell'attivo netto, il 2,5% in più rispetto al 2019.

Al netto degli investimenti immobiliari e dei titoli di Stato, questi ultimi depurati anche della componente sottostante i fondi, e senza tener conto delle quote del capitale di Banca d'Italia sottoscritte dalle casse di previdenza per circa 1,3 miliardi e dai fondi pensione per circa 280 milioni, le risorse finanziarie destinate alle imprese italiane possono essere cal-

colate in 13,1 miliardi (11,8 miliardi nel 2019). Questo importo comprende 7,3 miliardi (6,6 miliardi nel 2019) investiti dalle casse di previdenza e 5,8 miliardi (5,2 miliardi nel 2019) impiegati dai fondi pensione.

Gli investimenti sono costituiti per circa 3,9 miliardi (3,6 nel 2019) da strumenti obbligazionari, 4,3 miliardi (4,5 miliardi nel 2019) da strumenti azionari e 4,9 miliardi (3,7 miliardi nel 2019) da investimenti effettuati per il tramite di fondi diversi dai fondi immobiliari. Se rapportato al totale delle passività finanziarie delle imprese italiane, il contributo fornito dal risparmio previdenziale resta modesto, e pari a circa lo 0,42%. (riproduzione riservata)





## Intervista

# «Cantieri, rigenerare il patrimonio pubblico creerà 300 mila posti»

Catella: nuovo modello, le imprese italiane sono pronte

di Paola Pica

«La rigenerazione urbana è una politica industriale attorno alla quale ricostruire il Paese e il lavoro, preservare l'ambiente. Se come il Piano nazionale di ripresa indica è questo il percorso nel quale crediamo, allora serve il pieno coinvolgimento delle imprese italiane che hanno sviluppato filiere e competenze». Nella sala tutta vetri sospesa sulla Biblioteca degli Alberi, Manfredi Catella anticipa alcune delle riflessioni che porterà martedì prossimo 26 ottobre al Real Estate Forum annuale organizzato dalla sua Coima (Consulenti immobiliari associati) a Roma, alla presenza tra gli altri del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani.

Il fondatore e ceo della società che ha svolto il ruolo di regista della prima rigenerazione nel nostro Paese — l'area di Porta Nuova con il Bosco verticale e la Torre Unicredit, intervento al quale viene attribuita la spinta alla rinascita di Milano — ha un messaggio per il governo: «Le

imprese italiane sono pronte e portano una dote culturale, scientifica, di attenzione ambientale e sociale con pochi uguali al mondo».

**Teme la predazione dei giganti globali?**

«Non sono contro il mercato, anzi. Tuttavia abbiamo un tema sistemico da risolvere a livello di competitività nazionale: le nostre aziende devono crescere raggiungendo dimensioni comparabili agli operatori europei. È il momento storico in cui lo si può affrontare e risolvere facendo squadra. La nostra capacità di innovare e realizzare bellezza può tornare straordinaria. Dico di più: il nuovo Bauhaus di cui tanto si parla potrebbe partire proprio dall'Italia».

**Quindi qual è la proposta?**

«Aprire il confronto sul patrimonio immobiliare pubblico. È quella la vera partita italiana della rigenerazione: si tratta di 350 milioni di metri quadri di proprietà della pubblica amministrazione contro i circa 7 milioni dei privati. Uno studio condotto dai nostri ricercatori ci dice

che la rigenerazione di poco più di un terzo di questo patrimonio pubblico — stiamo parlando per intenderci di case, strutture sanitarie fatiscenti, scuole, snodi ferroviari in disuso per circa 130 milioni di metri quadri — produrrebbe un taglio del 15% della Co2 e 300 mila nuovi occupati all'anno per 10 anni».

**Investimento stimato?**

«Il minimo da mettere in campo per la riduzione del divario infrastrutturale con la media europea è di circa 200 miliardi. Ma i soldi sono l'ultimo dei problemi in questo momento e anche questa è un'opportunità irripetibile».

**Sulla rigenerazione il Parr mette però solo 9 miliardi.**

«In realtà, alla rigenerazione sono dedicate risorse quasi in ogni missione. Leggendo il piano orizzontalmente si scopre che la cifra è quasi di dieci volte superiore. Poi si tratta di attivare uno sviluppo industriale di sistema con le principali istituzioni del Paese come, per esempio, Cdp, Ferrovie, Intesa Sanpaolo e





Unicredit, i nostri investitori istituzionali, fondazioni, fondi di pensione, assicurazioni. E con i ministeri competenti e la cabina di regia del Pnrr disegnare il nuovo modello».

**Come se lo immagina questo modello?**

«Alla rigenerazione sostenibile servono una governance, con dentro competenze diverse in tante discipline, l'armonizzazione legislativa e la condivisione delle regole con gli amministratori locali. Serve il rafforzamento degli uffici pubblici e, soprattutto, un partenariato efficiente tra pubblico e privato».

**Come possiamo definire la rigenerazione?**

«Come un insieme di interventi che ha a che fare più con gli elementi "morbidi" della città e cioè le persone, la comunità, le connessioni, l'ambiente, che con quelli "duri" delle costruzioni».

**L'emergenza abitativa dove si colloca?**

«Trova una risposta nella nuova edilizia di qualità con affitti agevolati, in luoghi belli e civili dove vivere».

**La a corsa dei prezzi delle materie prime che impatto avrà sui piani di rigenerazione?**

«Il costo delle materie prime sta avendo un impatto sensibile che potrebbe normalizzarsi in prospettiva. Ritengo prioritario accelerare lo sviluppo di una filiera produttiva eccellente a partire dal settore delle costruzioni e dalla creazione di operatori nazionali».

**Milano è febbrile sembra già tornata quella pre-covid..**

«Milano è irreversibile. Il lavoro da remoto ha rischiato di interrompere il patto tra le generazioni. Nella nostra azienda, ad esempio, è importante che la prima linea

sia presente perché ha la responsabilità fondamentale di trasmissione di conoscenza ed esperienza nei confronti dei più giovani».

**Lei ha ispirato una generazione di manager per i quali la sostenibilità oggi è il driver. A quali le figure si è ispirato lei, invece?**

«A mio padre Riccardo, uomo generoso e con visione. Porta Nuova è una sua idea. Portare avanti questo progetto straordinario è stato il mio motore "romantico". E poi Gerald Hines, un maestro, curiosità e umiltà sono i tratti che mi rimangono impressi nei 15 anni di lavoro insieme. Oggi, però, mi ispiro forse più alle donne: figure forti come mia moglie Kelly e mia madre Alida. E le idee migliori nascono stando con i nostri sei figli».

© INFILIZZIONE/REUTERS



**L'ambiente**  
 L'intervento su 130 milioni di metri quadri consente un taglio del 15% della Co2



**Il sistema**  
 Si tratta di attivare uno sviluppo industriale di sistema con le principali istituzioni del Paese  
**Il Forum**

● Martedì prossimo, 26 ottobre, a Roma, il Real Estate Forum organizzato da Ceima alla presenza tra gli altri del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani



23 ottobre 2021



Manfredi  
Catella, 53  
anni,  
ceo e founder  
di Coima, la  
società che ha  
gestito la  
rigenerazione  
dell'area di  
Porta Nuova  
a Milano



## La Lente

di Rita Querzè

# Patto sociale, lo stop di Stirpe: «Non ci sono le condizioni»

**E**durata solo un mese la stagione del la nuova concertazione Confindustria- sindacati. Il «patto per l'Italia» riproposto dal presidente di viale Dell'Astronomia Carlo Bonomi (e supportato dal presidente del Consiglio Mario Draghi) sembra a una curva difficile prima ancora di un vero inizio del confronto. «Non ci

sono le condizioni per fare un patto sociale, anche se Confindustria vorrebbe insistere per arrivarci», ha detto ieri il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe, in occasione dell'incontro dei giovani dell'associazione a Capri. E ancora: «Una parte del sindacato ha una visione opposta» rispetto all'idea di patto che hanno gli industriali, «preferisce un dialogo diretto con il governo, fare incontri e accordi e poi farli cadere sulla testa delle imprese. Ho detto a Carlo Bonomi che un patto così preferisco farlo saltare». Inevitabile leggere nelle parole di Stirpe un riferimento in particolare a Cgil e Uil. Dopo il «patto della fabbrica» del 2018 sul perimetro della

contrattazione, il confronto Confindustria sindacati non ha portato proposte condivise da consegnare al governo.

di RIPRODUZIONE RINNOVATA



**Confindustria**  
Maurizio Stirpe, vice-presidente con delega alle relazioni industriali



## LE REGOLE

### «Inoperabilità» almeno 11 ore lontani dal computer

**N**on c'è un vincolo di orario per la prestazione lavorativa in modalità agile perché nell'accordo tra lavoratore e datore di lavoro vengono definiti specifici obiettivi da raggiungere durante il lavoro a distanza. Ma deve anche essere individuata «una fascia di inoperabilità», cioè una disconnessione, durante la quale il lavoratore non deve lavorare né gli si può richiedere alcuna prestazione lavorativa: sono le 11 ore consecutive previste dall'articolo 17, comma 6 del contratto nazionale. Ma in modalità di lavoro agile non sono previsti il lavoro straordinario, le trasferte, il lavoro disagiato, il lavoro svolto in condizioni di rischio. Però anche durante lo smart working il lavoratore può chiedere permessi orari previsti dai contratti collettivi o dalla legge, come ad esempio i permessi per motivi personali o familiari, permessi sindacali e per assemblea, i permessi per la legge 104. In caso di rientro in ufficio per motivi di servizio, il lavoratore potrà recuperare le giornate di smart working perdute. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tecnologia fornita dall'amministrazione La tutela della sicurezza

**I**l lavoratore che vorrà usufruire dello smart working dovrà frequentare dei corsi formazione per imparare l'uso delle piattaforme di comunicazione e degli altri strumenti necessari a lavorare a distanza. Ogni amministrazione infatti dovrà dotarsi di una piattaforma tecnologica attraverso la quale il lavoratore agile possa connettersi e lavorare in sicurezza per evitare falle e utilizzi impropri. Dati e informazioni trattati durante l'attività dell'impiegato pubblico devono essere protetti, quindi



in alcun modo il lavoratore dovrà utilizzare utenze personali o domestiche per svolgere il suo lavoro. Dal canto suo, l'amministrazione per cui lavora dovrà prevedere tutta la dotazione tecnologica necessaria per svolgere il lavoro a distanza, da una connessione protetta per accedere da remoto ai server alle piattaforme gestionali per consentire la gestione in ingresso e in uscita di documenti e istanze. In caso il dipendente sia fornito di cellulare di servizio, potrà inoltrarvi le chiamate in arrivo al suo interno telefonico in ufficio. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Accordo individuale per definire giorni, luoghi e tempistica

A definire il lavoro agile sarà un accordo individuale e scritto tra lavoratore e datore di lavoro. Dovrà contenere le informazioni sulla durata della modalità in smart working, che può essere a tempo determinato o indeterminato e le indicazioni dei giorni di lavoro da svolgere in sede o a distanza. Tutti i lavoratori possono accedere al lavoro agile: assunti con contratto a tempo determinato o indeterminato, a tempo pieno o part time. Nell'accordo vengono indicate anche le modalità di controllo da parte del datore di lavoro sulla prestazione del lavoratore durante l'attività a distanza. L'accordo deve indicare inoltre i tempi di riposo e le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro. Sia il lavoratore sia il datore di lavoro possono recedere dall'accordo con un preavviso di almeno 30 giorni, o senza preavviso con un giustificato motivo. Ma per esigenze di servizio il lavoratore può essere richiamato in sede, con almeno un giorno di preavviso. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consiglio europeo Migranti, lo stop ai Paesi dell'Est. Ultimo vertice con applausi per Merkel

## «No a muri pagati dalla Ue»

Draghi: «Pensioni? Quota 100 non verrà rinnovata». Apertura di Salvini

Dall'energia ai migranti, Draghi al consiglio d'Europa. Pensioni, stop a Quota 100. L'ultimo vertice per Merkel.

da pagina 2 a pagina 6

# Draghi: «Migranti, niente muri Sulle pensioni stop a Quota 100»

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** A giugno aveva quasi obbligato la Commissione a riaprire il dossier migranti. Ieri si è trovato a fronteggiare uno schieramento di almeno dieci Stati che chiedono la costruzione di muri contro le migrazioni. Ma non solo, nonostante alcune spinte e richieste «abbiamo evitato anche il cambiamento delle regole di Schengen, alla fine un punto delle conclusioni è sparito, l'abbiamo spuntata».

### Scontro sui migranti

Mario Draghi racconta lo scontro di alcune ore in seno al Consiglio europeo sul tema migranti. Ha sfiorato anche l'Italia, le accuse di sempre contro il nostro sistema di controllo nazionale, ma alla fine il capo del governo è soddisfatto. Primo: «Siamo contrari ai muri, lo hanno detto la presidente della Commissione e anche altri Stati». Tradotto: con buona pace di Polonia, Ungheria, Austria, Bulgaria, Paesi baltici e altri, nessun

muro verrà mai finanziato da Bruxelles. Secondo: «Alla fine si è trovato un equilibrio fra responsabilità e solidarietà, il punto chiave è che quanto più è debole la protezione delle frontiere esterne tanto più è forte la tentazione di limitare i movimenti interni». Ma anche qui nessun cedimento, semmai occorrono «maggiori finanziamenti per il fronte meridionale del Mediterraneo, dopo anni di attenzione al fronte orientale». E lo dice il premier di un Paese che «per troppi anni è stato lasciato solo». Nella conferenza stampa alla fine del summit europeo Draghi parla a lungo anche di energia, della necessità di «un'autonomia strategica della Ue», della possibilità di includere anche il nucleare, come chiede Parigi, nella lista delle fonti pulite di ener-

gia (a Roma la Lega fa subito una nota di approvazione) ma fanno capolino tanti temi di politica interna.

### Riparare le debolezze

La prima domanda è sul ritor-

no del sovranismo in molti Stati della Ue, incluso il nostro; il presidente del Consiglio nega che esista disagio: «Nessuno ha dei dubbi sul fatto che questo governo sia europeista. L'adesione della Lega al governo è stata decisa sulla base del mio discorso in Parlamento. Ho detto — ricorda — che chi farà parte di questo governo deve rispettare il diritto dell'Unione, deve considerare il percorso che ci ha portato all'euro un grande successo. E tutto quello che è successo dopo, con tutti i momenti di crisi e di difficoltà, anch'esso è un grande successo dell'Unione. Quello che dobbiamo fare è cercare di riparare le debolezze della costruzione, non distruggerla».

In serata, fanno sapere fonti di Forza Italia, «il presidente Silvio Berlusconi ha avuto un colloquio telefonico» con Draghi: al centro del confronto «i risultati del Consiglio europeo».

### Addio Quota 100

La Lega, con le sue posizioni,



ritorna anche nelle domande sul sistema pensionistico, il superamento del regime di quota 100, «oggetto di discussione della legge di bilancio, che presenteremo la settimana prossima. Io ho sempre detto che non condividevo quota 100: ha una durata triennale e non verrà rinnovata. Quello che occorre fare ora — aggiunge Draghi — è assicurare gradualità nel passaggio alla normalità. È questo l'oggetto della discussione oggi. Occorre essere gradualisti». Draghi non si spinge oltre, nemmeno una parola sulle ipotesi di mediazione che sono oggetto di dibattito: «I dettagli verranno resi noti nel corso della legge di bilancio».

#### Autonomia strategica

Insieme a Francia e Spagna il nostro governo spinge per un approccio sistemico, europeo, al problema dell'aumento dei prezzi, «siamo stati espliciti con la necessità di preparare subito uno stoccaggio integrato con le scorte strategiche. Dobbiamo proteggere tutti i Paesi dell'Ue in egual misura», dice Draghi, che nega contrasti con Merkel e i Paesi del Nord. Eppure anche su questo dossier non sono stati fatti passi avanti decisivi. Il capo del governo ha insistito sulla necessità di «un'autonomia strategica dell'Unione, perché nel lungo periodo è sulle rinnovabili che bisogna puntare, anche se è difficile rinunciare al gas immediatamente per molti Paesi». A cominciare dall'Italia, visto che «importiamo dall'85 al 90% del gas che consumiamo».

Nel Consiglio Europeo, prosegue il premier, «si è discusso di nucleare: alcuni Stati vogliono che rientri tra le fonti di energia non inquinanti. Su questo la Commis-

sione presenterà una proposta a dicembre. Vedremo qual è la situazione: ci sono posizioni molto divisive e diverse all'interno del Consiglio».

#### Contagi e vaccini

Infine un passaggio sulla campagna di vaccinazione contro il Covid: «La terza dose» di vaccino «sarà necessaria per certe categorie specialmente e si procederà per ordine di fragilità», come i più vulnerabili e i più anziani. Resta da capire come mai anche in Italia i contagi siano in risalita, «fra pochi giorni saremo in grado di dire se è per il numero maggiore di tamponi o se è il prodotto di una diffusione».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premier dopo il vertice Ue:  
 «Ora maggiori fondi al fronte  
 meridionale del Mediterraneo»  
 Sull'energia: «Serve autonomia  
 strategica». E sente Berlusconi**



Il Consiglio europeo non accetterà alcun tentativo da parte di Paesi terzi di strumentalizzare i migranti a fini politici

**Ursula von der Leyen** presidente della Commissione europea



L'Olanda è a favore di migliori controlli sulla migrazione, di una maggiore sicurezza delle frontiere esterne e di una riduzione dei flussi interni

**Mark Rutte** premier olandese



Siamo contrari ai muri, lo hanno detto la presidente della Commissione e anche altri Stati. Si è trovato un equilibrio fra responsabilità e solidarietà

**Mario Draghi** presidente del Consiglio italiano

### I punti

#### La richiesta di barriere

✓ Tredici Stati ieri durante il Consiglio d'Europa hanno chiesto la costruzione di muri contro le migrazioni. Accuse anche all'Italia per il sistema di controllo nazionale

#### L'autonomia sull'energia

✓ La necessità di «un'autonomia strategica della Ue» sull'energia potrebbe rendere possibile l'inclusione del nucleare nella lista delle fonti pulite di energia

#### L'aumento dei prezzi

✓ Insieme a Francia e Spagna, l'Italia spinge per un approccio comune al problema dell'aumento dei prezzi. Necessario uno stoccaggio integrato per tutti i Paesi Ue

#### La lotta al Covid e alle fake news

✓ È importante intensificare gli sforzi per superare l'esitazione vaccinale nei Paesi della Ue, anche contrastando la disinformazione, in particolare quella che avviene sui social media

**62**  
anni

I lavoratori che li hanno compiuti e che hanno versato 38 anni di contributi rientrano in quota 100

**13**  
i Paesi

che chiedono di costruire muri contro le migrazioni con fondi europei





23 ottobre 2021



**Distanzati**  
I premier dell'Unione europea riuniti (e distanziati) a Bruxelles per il Consiglio europeo, dove c'è stato uno scontro sul tema dei migranti. Tredici Stati hanno chiesto la costruzione di muri contro le migrazioni, ma l'Unione europea si è opposta (Foto LaPresse)



23 ottobre 2021



**A Bruxelles** il presidente del Consiglio Mario Draghi al Consiglio Ue (Ansa)



## L'apertura di Salvini: «Troveremo una soluzione»

Il governo punta sulla gradualità. Vertice sulle pensioni con i sindacati la prossima settimana

**ROMA** Dovrebbe tenersi lunedì o martedì il vertice tra il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e i segretari di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra, che il governo varerà subito dopo. L'appuntamento con i sindacati appare decisivo per trovare una soluzione sul capitolo pensioni, dove la proposta avanzata dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, di passare da Quota 100 (in pensione anticipata a 62 anni e 38 di contributi) a Quota 102 (64+38) nel 2022 e a Quota 104 (66+38) nel 2023 è stata bocciata dai sindacati, pronti a scendere in piazza, ma anche dalla Lega e, in maniera più articolata, dal Pd e da Leu.

Ieri però Franco ha incassato il sostegno dello stesso Draghi sulla linea indicata, cioè il superamento di Quota 100, anche se il premier ha aggiunto che ciò deve avvenire con gradualità, confermando quindi che una via d'uscita potrebbe essere quella di spalmare su più anni l'aumento della Quota, che passerebbe anche per Quota 103.

E il leader della Lega, Matteo Salvini, è apparso conciliante: «Ci sto personalmente lavorando con Draghi. Partendo dalla tutela dei lavoratori precoci e dei dipendenti delle piccole imprese, troveremo sicuramente una soluzione». Sulla stessa linea, il ministro

dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, altro big della Lega, aggiunge che bisogna superare Quota 100 gradualmente e senza penalizzare chi ha cominciato a lavorare da giovane facendo attività usuranti. Ma secondo il leader della Cgil, Maurizio Landini, «è il

momento di fare una riforma vera». «Dobbiamo — aggiunge il segretario della Cisl, Luigi Sbarra — dare l'opportunità di uscire a 62 anni d'età o con 41 anni di contributi».

Il problema è che queste proposte sono già state bocciate dal governo perché troppo costose, mentre al massimo, si dice al Tesoro, il miliardo e mezzo stanziato sulle

pensioni per i prossimi tre anni si può aumentare «di poche centinaia di milioni». Che potrebbero servire appunto a rendere più graduale l'aumento della Quota, introducendo deroghe per i lavori gravosi e forse a prorogare «opzione donna».

Altre risorse, anche qui poche, secondo il Tesoro, andranno trovate per accogliere le richieste della maggioranza sul bonus edilizi. Potrebbe essere alla fine prorogato il bonus facciate mentre più difficile appare recuperare nella proroga del Superbonus del 110% al 2023 anche le villette. Parte delle risorse potrebbero arrivare dal Reddito di cittadi-

nanza, sul quale il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), chiede un «tagliando significativo». La legge di Bilancio 2022, ha confermato Franco, sarà «espansiva». Circa 23,4 miliardi serviranno quindi a spingere la crescita, puntando su investimenti e innovazione. Allo studio anche «un fondo per la ricerca tecnologica», ha annunciato il ministro al convegno dei giovani di Confindustria. La crescita, come conferma la Banca d'Italia nel Bollettino, è sostenuta, ma potrebbe andare meglio, dice Franco, se i gio-

vani fossero più valorizzati.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Dopo il varo del Dpb, il Documento programmatico di bilancio, inviato a Bruxelles, il Consiglio dei ministri approverà la prossima settimana la legge di Bilancio per il 2022



**Corriere.it**

Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti, le immagini e i commenti sul Consiglio europeo



## SMART WORKING

## Statali e regole: a fine turno lontani 11 ore dai computer

di **Claudia Voltattorni**

**S**ullo smart working ma con regole più precise. Le linee guida del ministro Brunetta per il lavoro agile degli oltre tre milioni di dipendenti pubblici dislocati nelle 32 mila amministrazioni dello Stato. A chi resterà a casa dovrà essere fornita la strumentazione tecnologica necessaria e non dovrà usare utenze e cellulare personali. Non sarà possibile lavorare sempre in smart working: è obbligatoria la turnazione, con la priorità per i soggetti più fragili. Dopo ogni turno il dipendente dovrà restare lontano dal computer minimo undici ore.

a pagina 8

# Statali, smart working senza utenze personali Diritto di disconnettersi Brunetta: ma prevale la presenza in ufficio

**ROMA** Si allo smart working negli uffici pubblici ma con molti paletti. Dopo il decreto Rientro del ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta che ha fissa-

to dal 15 ottobre (in contemporanea con l'obbligo di green pass) il ritorno in ufficio come modalità prevalente di lavoro per i dipendenti pubblici, arrivano le linee guida

per il lavoro agile dei 3 milioni e 200mila lavoratori sparsi nelle 32mila amministrazioni pubbliche d'Italia. Ieri il ministro le ha presentate ai sindacati. Sono un primo passo,



una sorta di schema generale, in attesa di arrivare alla definizione dello smart working nell'impiego pubblico nell'ambito della discussione in corso sul nuovo contratto nazionale. Lo spiega lo stesso Brunetta: «Durante la pandemia lo smart working è stata una decisione saggia, ma unilaterale del governo. Adesso la competenza organizzativa spetterà, come dev'essere, al datore di lavoro, ossia a ciascuna amministrazione, ma la regolazione avverrà attraverso i contratti». Le linee guida però «anticiperanno i contratti»: «Il confronto con i sindacati - continua Brunetta - si è reso necessario perché nelle more della definizione dei rinnovi e dunque della re-

golazione del lavoro agile, pensiamo sia utile per le 32 mila amministrazioni italiane poter contare su linee guida che anticipino ciò che sarà previsto nei contratti». L'obiettivo, sottolinea il ministro è quello di avere, «da fine gennaio strutturato, normato, contrattualizzato e organizzato fuori dall'emergenza il lavoro agile, che dovrà rientrare

a pieno titolo in uno dei modi di organizzazione del lavoro nella Pubblica amministrazione».

Come sarà dunque il nuovo smart working per i dipendenti pubblici? Le linee guida indicano prima di tutto che il lavoro in presenza sarà comunque quello prevalente, e che il lavoro agile dovrà garantire «l'invarianza dei servizi resi all'utenza». Al lavoratore dovrà essere fornita tutta la strumentazione tecnologica necessaria per lavorare fuori sede e non dovrà utilizzare utenze e cellulari personali, ma gli verrà fornita un'apposita applicazione per lavorare

da remoto e accedere ai server dell'amministrazione in sicurezza e garantendo la privacy delle informazioni e dei dati

trattati.

Non sarà possibile lavorare esclusivamente in smart working, ma sarà necessaria una rotazione con il lavoro in ufficio. Tutti potranno accedere al lavoro agile ma alcune categorie più fragili potranno avere la priorità. Sarà comunque ogni singola amministrazione a decidere in autonomia quali attività possono essere svolte da remoto in base agli obiettivi da raggiungere, specifici per ogni ente. L'accordo per lo smart working resta un accordo individuale stipulato dal lavoratore con il proprio datore di lavoro prevede luogo, durata, orari. Non viene previsto un orario fisso di lavoro di chi lavora in smart ma «deve essere individuata una fascia di inoperabilità (disconnessione) nella quale il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa»: 11 ore di riposo consecutivo, secondo quanto prevede il contratto nazionale.

Il ministro Brunetta ha dato appuntamento ai sindacati tra due settimane per suggerimenti e modifiche. I sindacati si dicono soddisfatti pur non nascondendo qualche dubbio. Invocano una maggiore contrattazione sull'argomento sottolineando la necessità di un accordo condiviso, affinché le linee guida non si sostituiscano a quello che poi verrà deciso nell'ambito del contratto nazionale. Ignazio Ganga della Cisl poi auspica linee guida «più articolate e circostanziate», mentre Pierpaolo Bombardieri (Uil) sottolinea l'importanza «di un sistema di verifica della gestione degli obiettivi da parte del gruppo dirigente». Il prossimo martedì intanto ci sarà il

prossimo incontro all'Aran sul contratto.

**Claudia Voltattorni**  
 @INNOVAREINNOVATA



23 ottobre 2021



**Ministro**

Renato  
Brunetta,  
ministro della  
Pubblica  
amministratio-  
ne. Ieri le linee  
guida sul  
lavoro a  
distanza

**LA PREVIDENZA****PENSIONI PIÙ ALTE  
LA VERA RIFORMA****PIETRO GARIBALDI**

Come la caduta delle foglie arriva ogni anno intorno ad ottobre, nella politica economica l'annuncio dell'autunno è spesso associato al ritorno del dibattito sulla riforma delle pensioni. - P. 27

**PENSIONI PIÙ ALTE  
LA VERA RIFORMA****PIETRO GARIBALDI**

Come la caduta delle foglie arriva ogni anno intorno ad ottobre, nella politica economica l'annuncio dell'autunno è spesso associato al ritorno del dibattito sulla riforma delle pensioni. Chi ha già qualche capello bianco, ricorda certamente che di riforma e aggiustamenti del sistema pensionistico si parla continuamente da quasi venticinque anni. Sembra davvero sia impossibile sottrarci a questa eterna discussione. Come ha ricordato ieri il presidente del Consiglio, il tema sul tavolo è il superamento di quota 100, il meccanismo di pensione anticipata introdotto nel 2018 dall'allora governo giallo-verde appoggiato da Lega e Cinque Stelle e presieduto da Giuseppe Conte. Grazie a quota 100, introdotta in via sperimentale tra il 2018 e il 2021, è stato possibile in questi anni andare in pensione a 62 anni con almeno 38 di contributi, oppure a 63 con 37 anni, in modo da garantire che la somma di anni e contributi sommi a cento.

Il problema politico attuale riguarda cosa accadrà dal 2022 se



non si interviene in alcun modo. Il rischio è la comparsa nel sistema di un cosiddetto "scalone", ossia la possibilità che per una certa coorte di persone - specificamente quelle che oggi ha circa 62-63 anni ed è nata intorno al 1957 e 1958 - visia di colpo un innalzamento della età di pensione di 4 o 5 anni. Lo scalone è certamente un problema di iniquità, e per affrontarlo il Governo ha annunciato che dal 2022 introdurrà diverse ipotesi di gradualità. Le ipotesi sul tavolo riguardano l'introduzione di quota 102 nel 2022 e quota 104 nel 2024. Con quota 102 si potrebbe andare in pensione a 64 anni e 38 anni di contributi nel 2022. Con quota 105, nel 2023 servirebbero 65 anni e 39 di contribuzione. Queste ipotesi sembrano però scontentare tutti e soprattutto i sindacati. Non si riesce a capire il motivo di tanto nervosismo. Innanzitutto perché quota 100 non è stata affatto gradita dagli italiani. I numeri forniti dall'Inps nel suo rapporto annuale mostrano che quota 100 non è stata utilizzata tra gli aventi diritti. Le 75 mila persone che hanno utilizzato quota cento rappresentano soltanto il 20 per cento circa degli aventi diritti, un valore molto inferiore rispetto a quello che lo stesso Governo aveva elaborato. Il problema della poca popolarità di quota 100 è legato al fatto che i lavoratori non sembrano accettare che l'anticipo del pensionamento sia associato a riduzione permanente dell'assegno, che nel caso di quota cento oscilla tra il 10 e il 15 per cento.

Alla luce delle scelte degli italiani sembra infatti che un livello di reddito di questo tipo non sia sufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. Inoltre, nel sistema attuale esistono già diversi meccanismi per anticipare l'età pensionabile. Non solo opzione donna - dedicata alle lavoratrici intorno ai 62 anni - ma anche la cosiddetta Ape (anticipo pensionistico) e l'Ape sociale, uno strumento di anticipo destinato a selezionate categorie di lavoratori. In altre parole, diversi strumenti di flessibilità esistono già nel sistema. Il vero problema è che tutti questi strumenti - oltre a garantire la possibilità di anticipare l'età pensionabile - richiedono un abbassamento del livello della pensione. Se però così stanno le cose, il vero problema è un altro, ed è legato non tanto all'età pensionabile, quanto al basso livello delle nostre pensioni. Su questo problema - è triste dirlo - c'è poco da fare.

In un'economia che non cresce da quasi vent'anni, che invecchia anno dopo anno e con una produttività stagnante, il livello delle pensioni non può e non deve essere una variabile indipendente. In aggiunta, non si deve dimenticare che il programma di aiuti di cui stiamo generosamente usufruendo si chiama Next Generation EU. Le prossime generazioni non sono quelle nate intorno al 1960, ma quelle nate intorno al 2010. In sostanza, le proposte del Governo sono ragionevoli e occorre alzare lo sguardo e accettare la realtà. Altri-

menti ci accorgeremo che il problema vero non è tanto il superamento di quota 100, ma il rischio di perdere la fiducia dei nostri partner europei. —

F. BRUNELLI/ANSA







# Poste, staffetta generazionale sul 25% dei dipendenti

## Piano industriale 2024

Investimenti per 1 miliardo su flotta e immobiliare per azzerare le emissioni

La società è stata certificata come leader mondiale negli indici di sostenibilità

Cristina Casadei

Il volto delle Poste Italiane sarà sempre più sostenibile - come certifica anche la leadership mondiale nell'indice Euronext Vigeo Eiris -, giovane e digitale. Tra le sfide che accendono i riflettori sul più grande datore di lavoro in Italia (ha oltre 125mila addetti), c'è sicuramente la staffetta generazionale che farà sì che il 25% della forza lavoro sarà rinnovata di qui al 2024, secondo quanto previsto dal piano "24Sustain&Innovate". Il turn over fisiologico e le uscite per pensionamento e prepensionamento riguarderanno quasi 30mila persone e creeranno nuove opportunità di assunzione, con l'obiettivo di portare nella società un'iniezione storica di nuove competenze sul digitale, sulla sostenibilità e sulla finanza. Con

una riduzione dell'età media, oggi intorno ai 49,2 anni, e un ulteriore aumento della quota di donne, che passerà dall'attuale 55% al 56% nel 2024. È, questo, uno dei tasselli del change management del gruppo, che emerge quando si parla del tema sostenibilità a 360°. Soltanto per citare un ambito, quello della consulenza finanziaria, nel 2024 i consulenti diventeranno 10mila, rispetto agli 8mila attuali, e questo, dovendo tenere conto del turn over, significherà molto più di 2mila ingressi. Un'altra area in forte espansione è quella del contrasto alle frodi sulle carte e sui pagamenti digitali dove sono stati fatti ingenti investimenti e dove stanno entrando 20 giovani stagisti. Si tratta di 20 neo-laureati in discipline STEM, selezionati tra oltre 2.700 candidati che rendono la misura dell'interesse che la società genera nel mercato del lavoro. Anche tra i più giovani. Ad accompagnare il ricambio generazionale c'è anche un piano di upskill e reskill che prevede 25 milioni di ore di formazione nell'arco di piano. Solo lo scorso anno, ogni lavoratore ha fatto in media 46 ore di formazione, quasi il doppio di quelle del 2018. I quadri sono arrivati a 92 ore. Molteplici gli ambiti, si va dalla formazione di base, alla cultura aziendale, agli ambiti specifici dove ogni lavoratore si deve rafforzare.



Sono tanti i tasselli che compongono il mosaico della sostenibilità che, in Poste, è innanzitutto una questione di leadership. L'amministratore delegato, Matteo Del Fante, è convinto «di poter affrontare e vincere le sfide sullo sviluppo sosteni-

nibile solo attraverso il dialogo continuo con gli stakeholder». È importante «agire e non attendere se vogliamo davvero costruire un nuovo modello di sviluppo per la tutela dell'ambiente, degli interessi collettivi e per il governo di impresa, creando contemporaneamente valore condiviso per il Paese - continua il manager - . L'ingresso nei più importanti indici di sostenibilità certifica la validità della strategia adottata da Poste Italiane verso la piena integrazione dei principi di sostenibilità con gli obiettivi di business».

Nell'Indice Euronext Vigeo Eiris Poste Italiane è infatti diventata leader mondiale, su quasi 5 mila aziende, il risultato è frutto dell'analisi di 300 indicatori, relativi a 38 criteri di sostenibilità tra cui ci sono le politiche ambientali, il rispetto dei diritti umani, la valorizzazione del capitale umano, le relazioni con gli stakeholder, la corporate governance, il codice etico, l'integrità e la lotta alla corruzione, la prevenzione del dumping sociale e ambientale negli approvvigionamenti e nel subappalto. Giuseppe Lasco, condirettore generale di Poste Italiane aggiunge che «la leadership globale tra le 5 mila imprese di tutto il mondo nel campo della sostenibilità riconosciuta da Vigeo Eiris conferma la solidità del percorso che Poste Italiane ha intrapreso negli ultimi anni. Il traguardo raggiunto ci rende orgogliosi di quanto fatto dalle nostre persone in ogni ruolo, in ogni angolo del paese, ogni giorno e ci consente di guardare con fiducia agli obiettivi fissati nella strategia di sostenibilità del Gruppo, parte integrante del nuovo piano industriale 2024 Sustain&Innovate». Il percorso sulla

via della sostenibilità che ha intrapreso Poste abbraccia molti ambiti, che vanno dall'investimento sul capitale umano fino alla riduzione dell'impatto ambientale. Su quest'ultimo capitolo la società ha previsto oltre un miliardo di investimenti che saranno distribuiti su diversi capitoli, dalla flotta dei veicoli fino al patrimonio immobiliare per raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni nette entro il 2030, con un passaggio intermedio nel 2025 che prevede una riduzione del 30% delle emissioni. Per esempio, sulla flotta, che è la più grande in Italia con 30 mila mezzi, l'obiettivo è di ridurre del 40% le emissioni inquinanti, incrementando la quota di veicoli a ridotto impatto ambientale, per arrivare alla sostituzione del parco mezzi, già in corso, entro il 2022. Questo avrà un impatto molto importante anche nei piccoli comuni dove è stato preso l'impegno della riduzione delle emissioni del 50%.

A proposito dei piccoli centri, un fattore che concorre a far svettare Poste Italiane nelle classifiche mondiali della sostenibilità è anche la presenza capillare su tutto il territorio nazionale e la scelta di "inclusione" dei piccoli centri, facendo investimenti importanti, con l'installazione, per esempio, dei bancomat intelligenti. In tutto il paese ci sono oggi ben oltre 13 mila uffici postali che stanno affrontando, insieme ai centri di smistamento e alle sedi centrali, un percorso di riconversione in smart building, con l'efficientamento energetico, l'installazione di pannelli fotovoltaici, l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Il percorso della società è molto complesso e per favorire la sostenibilità gli obiettivi di business scendono e si intrecciano con quelli della sostenibilità a 360°. Per trasferire ancora di più il senso del forte commitment su questi temi della leadership della società.

©IPROD.COM/REDAZIA



23 ottobre 2021





## In una Europa senza lavoratori è giunta l'ora di «formarli a casa loro»

Migrazioni

Andrea Goldstein e Alessandra Venturini

**E**rano mesi che il settore dell'autotrasporto britannico avvertiva che Brexit ha avuto un effetto devastante e che non agire non è un'opzione di fronte al rischio di paralisi nella logistica. Guidare un camion non è un mestiere divertente e la "crisi di vocazioni" era già evidente quando cittadini dell'Unione, in stragrande maggioranza provenienti dall'Est, erano disposti a turni di lavoro massacranti per remunerazioni modeste. Ora la penuria di personale da cronica è diventata acuta, anche perché all'uscita del Regno Unito dall'Ue si sono aggiunte le conseguenze del Covid-19 (in particolare la cancellazione di 28mila esami di guida) e la riforma Ir35 della fiscalità per gli imprenditori in proprio (in questo caso i cosiddetti padroncini, che oltre una certa soglia sono ormai soggetti al pagamento di tutte le tasse e le assicurazioni). I guidatori autorizzati sono circa 300mila (un terzo di età superiore ai 55 anni) e a metà anno, secondo un'agenzia di recruitment specializzata (Driver Require), circa 12-15mila erano tornati in Polonia, Romania e altri Paesi. Una cifra nel frattempo raddoppiata, più o meno, a causa dell'Ir35. Anche se è il caso che sta ricevendo maggiore attenzione in questi giorni, quello del trasporto merci britannico non è l'unico in cui la crescita rapidissima e apparentemente inattesa dell'economia incontra il collo di bottiglia della scarsità di manodopera, sia qualificata, sia non qualificata. In Italia sta succedendo nelle costruzioni, nel turismo, nel manifatturiero come per esempio la cantieristica navale. Gli ultimi dati Istat sulle vacanze mostrano che la quota che resta scoperta è superiore che nel periodo pre pandemia (in media del 1,8%, ma con punte del 2,6% nelle attività professionali, del 2,4% nelle costruzioni, del 2,3% nei servizi di alloggio e della ristorazione, e del 1,7% nei servizi alle imprese). Per fare sì che la crescita economica non si fermi bisogna cercare di assecondare le richieste del mercato del lavoro. Nel Regno Unito gli autotrasportatori non sono stati i primi a chiedere al governo una deroga, altre lobby come l'agricoltura e l'industria alimentare sono altrettanto dipendenti dalla manodopera straniera poco qualificata. Dopo aver invitato le imprese a pagare di più, di fronte alle prime immagini di code di fronte ai distributori di carburante, l'esecutivo ha però dovuto dare prova di maggior pragmatismo. La promessa è di concedere 5mila visti per camionisti e altrettanti per l'avicoltura. Ma è solo un palliativo: i visti sono per pochi mesi, fino a Natale, per garantire che i marmocchi inglesi non restino senza regali e che le famiglie



non debbano scoprire la profonda saggezza delle considerazioni di Triflussa sulla media nel consumo di polli e tacchini. E non è che ci sia la coda per attraversare la Manica: chi è appena tornato in patria, e magari nel frattempo ha ritrovato un impiego, forse non ha più intenzione di spostarsi. Oltretutto in questo momento di boom economico, un europeo dell'Est probabilmente preferisce andare in Irlanda o in Olanda, dove la domanda per autotrasportatori esperti è altrettanto dinamica, le autostrade sono più moderne e soprattutto l'accoglienza dei migranti (quantomeno bianchi e cattolici) è relativamente più amichevole. Paradossalmente anche la candidata presidenziale del Rassemblement National Marine Le Pen ha dichiarato che, ove fosse nell'interesse nazionale, non si opporrebbe a concedere più visti temporanei per l'ingresso in Francia.

In un'ottica di medio periodo, la soluzione ideale consiste nel programmare i flussi migratori per farli collimare il più possibile con le richieste delle imprese. Muoversi in questa direzione ridurrebbe le strozzature produttive, evitando al contempo l'accumularsi di richieste di asilo. Al momento attuale, infatti, chi migra per motivi economici tende a presentare richieste di protezione internazionale senza avere le caratteristiche oggettive per ottenerla. Lo dimostrano i dati Istat dal 2016 – gli ingressi per motivi di lavoro sono calati, mentre sono cresciuti quelli per richiesta di protezione internazionale – ma sono considerazioni che valgono anche altrove. Si ridurrebbero i viaggi disperati che spesso si concludono tragicamente (nel Mediterraneo, ma anche alle Canarie e in Centro America), l'affollamento dei centri di accoglienza, il costo dell'assistenza durante la fase di presentazione della domanda e quello del rimpatrio quando la protezione internazionale non viene concessa. La migliore distribuzione degli stranieri tra canali diversi di entrata permetterebbe ai Paesi ricchi di concentrarsi sull'assistenza e

l'inserimento di chi veramente è perseguitato in patria e pertanto eleggibile alla protezione internazionale.

Al permesso di entrata per motivi di lavoro andrebbe abbinato l'investimento in formazione professionale nei Paesi di origine. I tedeschi, che nel dopoguerra inviavano in Italia gli imprenditori per selezionare e formare gli operai specializzati, lo stanno facendo ora nella sponda meridionale del Mediterraneo, insegnando competenze sia *hard* sia *soft*. Anche i Paesi di origine fanno la propria parte: il governo delle Filippine, ai propri cittadini che richiedono il visto all'espatrio per motivi di lavoro temporaneo, impone un *pre-departure training* che copre i rudimenti del lavoro che andranno a fare, così come le norme e gli usi della destinazione. Non sorprende più di tanto che i filippini residenti all'estero siano in grande maggioranza occupati.

In un'Europa che invecchia e si spopola, col tempo la migrazione per motivi di lavoro da temporanea è destinata a diventare permanente, confermando l'ironica affermazione degli accademici che nulla è più permanente della migrazione temporanea. Ormai l'approccio tedesco dei *Gastarbeiter*, i lavoratori ospiti venuti per lavorare a tempo e pronti a rifare le valigie quando non sono più necessari, ha fatto il suo tempo. Il



visto non potrà che essere a tempo indefinito e a quel punto bisognerà creare nuovi cittadini e investire di più perché si identifichino nella cultura del Paese di destinazione. La migrazione temporanea può insomma rappresentare un primo passo in un percorso che conduce alla stabilizzazione della residenza e poi alla cittadinanza. Se gli immigrati lo vogliono, giacché molti preferiscono rientrare nel Paese di origine, alimentando domanda ulteriore di lavoratori stranieri. Resta in ogni caso la necessità di programmare i processi di reclutamento e di mobilità, per evitare che la vulnerabilità di chi emigra si trasformi in vero e proprio sfruttamento. L'opzione più efficace ci pare sia quella di attivare partenariati tra le organizzazioni di imprenditori e i governi locali e nazionali, che collaborino nella selezione e formazione dei lavoratori, prima dell'arrivo. I soldi europei per queste attività ci sono, per esempio il Trust fund istituito con gli accordi de La Valletta del 2015, cui la Germania attinge per programmi in Tunisia, Ghana, Filippine e altrove, ma che in Italia spesso non vengono utilizzati. Il Pnr non tratta esplicitamente della migrazione, ma nella misura in cui la mancanza di adeguate risorse umane si delinea come un ostacolo alla ripresa, potrebbe essere attivato per formare lavoratori stranieri per l'economia italiana.

© RICERCAZIONE BARBATA

LE DONNE VINCANO  
NELLA COMPETENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il prof. Barbero, da storico, avrebbe dovuto sapere che rischiava reazioni pavloviane a parlare del ruolo sociale delle donne. Se non fosse stato un esperto di Medioevo antico, ma di femminismo americano moderno, avrebbe saputo che da decenni quest'ultimo si lamenta che persino la parola *history* sia maschilista. → 18

Donne, non mirate alla parità  
ma a batterci per competenza

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il professor Barbero, da storico, avrebbe dovuto sapere che rischiava reazioni pavloviane a parlare del ruolo sociale delle donne. Se non fosse stato un esperto di Medioevo antico, ma di femminismo americano moderno, avrebbe saputo che da decenni quest'ultimo si lamenta che persino la parola *history* sia maschilista (a causa del prefisso *his*, che significa «suo», al maschile), e propone di passare a una femminista *herstory*! In italiano, oltre che in latino e in greco, «storia» è invece femminile, ma nessun uomo se n'è mai lamentato, proponendo di passare a «storio»... Chi pensa che sia tutto uno scherzo, cerchi su Wikipedia inglese *herstory* e vedrà.

Più seriamente, mi sembra che questa volta Barbero non abbia detto nulla di strano, e soprattutto non è colpa sua se le

cose stanno come ha detto. In realtà, la cosa ha poco a che fare con la storia, e più con la biologia: già Spencer aveva infatti enunciato l'essenza del darwinismo nel motto «a sopravvivere sono i più adatti, non i migliori». Così vanno le cose nella natura, ma purtroppo così vanno anche nelle società: chiunque può riportare esempi di idioti che ricoprono posti di responsabilità, dal Parlamento alle bocciolate, a scapito e danno dei tanti migliori di loro che sono vessati. E la cosa non ha nulla a che fare con il genere, visto che tra i migliori vessati ci sono sia uomini che donne.

Adirittura, la famosa legge di Peter stabilisce che, anche nel migliore dei mondi possibili, «la carriera fa salire la gente fino al proprio livello di incompetenza», perché chi fa bene al proprio livello viene appunto

promosso, fino a quando cessa di esserlo perché smette di fa-

re bene nel livello in cui è arrivato. Nel campo dei libri, invece, vale un principio analogo: due terzi della popolazione italiana non legge nemmeno un libro all'anno, ma il rimanente terzo legge i libri che finiscono in classifica, e vista la qualità di questi ultimi, non è affatto detto che alla fine siano meglio coloro che leggono i libri che prevalgono, invece di quelli che non leggono.

Dunque, semmai le donne dovrebbero essere felici di non essere oggi rappresentate in maniera egualitaria ai livelli di comando, perché questo depone a favore della loro intelligenza e del loro valore. E invece se ne lamentano, perché a parole combattono il maschilismo che le discrimina, ma in pratica accettano il sistema che è basato su quello stesso maschilismo, invece di cercare di cambiarlo: anche se poi, di nuovo, a prevalere non sono



I sistemi migliori, come sognano gli ingenui, ma i più adatti.

L'alternativa non è oziosa: mentre il femminismo france-

se, esemplificato da *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, istiga appunto le donne a elaborare un modello di vita e di società basato su principi femminili, il femminismo americano (quello della *herstory*), esemplificato da *La mística della femminilità* di Betty Friedan, si limita a rivendicare per le donne un posto paritario nella società attuale, basata su principi maschili.

Le donne che vogliono la parità nelle carriere nel mondo di oggi, si limitano dunque a voler sostituire le incompetenze maschili con quelle femminili, invece di spingersi a rifiutare l'incompetenza tout court, e proporre di sostituirla con la competenza, di qualunque genere essa sia. Le quote rosa non cambiano il sistema: si limitano a rivendicare un diritto alla complicità nel suo sfruttamento. Ci vorrebbe semmai un mondo rosa, basato sulle qualità che il professor Barbero ha ingenuamente elencato come pregi, e che le femministe all'americana perversamente considerano dei difetti, in un terribile *qui pro quo*. Ed è inutile illudersi che la competenza femminile possa fare la differenza, se non si cambia il gioco. Ad esempio, Margaret Thatcher e Angela Merkel hanno raggiunto il vertice in politica, e avevano una marcia in più rispetto alla maggioranza dei politici maschi: la prima era una dottorata in chimica, e la seconda in fisica. Ma l'essere donne non ha portato le due «ladies di ferro» a interpretare la politica in maniera diversa da quella maschile. Il vero problema non è se il sistema sia guidato da donne o uomini,

ma chi possa e voglia essere in grado di cambiarlo.—

PIERGIORGIO ODIFREDDI

## La cosa ha poco a che fare con la storia e molto con la biologia come diceva Spencer







SMART WORKING PUBBLICO

## Pa, Brunetta convince i sindacati (ma non tutti)

Le Linee guida del ministero per la Pa sullo Smart Working anticipate sul Sole 24 Ore di ieri passano l'esame dei sindacati. A voti (quasi) pieni. Ma hanno bisogno di qualche tempo ancora per ricevere le osservazioni sindacali e passare in Conferenza Unificata per il confronto con Regioni ed enti locali. «Oggi facciamo un grande passo in avanti verso il lavoro agile strutturato», ha detto il ministro ai sindacati che hanno risposto con un'apertura (quasi, appunto) corale. «Attraverso il negoziato siamo riusciti a rispondere anche alle specificità dei singoli enti», sostiene per la Cgil la segretaria confederale Tania Sacchetti. «Abbiamo conseguito un buon risultato e sono state accolte molte delle nostre rivendicazioni», le fa eco dalla Uil il segretario generale PierPaolo Bombardieri. Per la Cisl il responsabile del pubblico impiego Ignazio Ganga «apprezza la volontà di creare una visione d'insieme e trovare soluzioni che passino dalla contrattazione». Steccano nel coro Cse e Flp, che in una nota congiunta parlano di «abbandono del lavoro agile in tutte le Pa per impossibilità manifesta di assicurare tutte le condizioni sancite nelle Linee guida». La novità principale in discussione è soprattutto la richiesta che le amministrazioni garantiscano strumentazione e connessione (in termini di sicurezza, non di bolletta mensile) ai lavoratori in Smart Working; per il resto, a partire dal modello ibrido che prevede l'alternanza di lavoro agile e presenza in ufficio con la prevalenza di quest'ultima, le istruzioni ministeriali ricalcano le bozze del contratto in discussione. Ora tocca agli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Di Stefano: «Basta campagna elettorale sulle pensioni»

**Giovani imprenditori.** Il presidente: «Spazio ai giovani. Serve un contratto di espansione allargato a tutte le aziende e una quota di under 40 nei board delle società. Il taglio del cuneo è l'autostrada per il futuro»

**Nicoletta Picchio**

Dal nostro inviato  
 NAPOLI

«Vogliamo guardare avanti, vogliamo vivere in un paese capace di incoraggiare il futuro». E allora «basta con norme anacronistiche», dalle start up al catasto, alla burocrazia, ai cantieri. «Basta con la campagna elettorale sulle pensioni, il pensionistan non è un paese per giovani». E bisogna cambiare la retorica sul Prrr: «va fatto funzionare, con competenza e attenzione. Abbiamo bisogno di persone capaci. Siamo ansiosi di costruire un futuro migliore, che può essere spazi per superare i divari oppure un baratro di debito pubblico».

“Spazi, costruire oltre le distanze” è lo slogan che Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto per il convegno autunnale, questa volta a Napoli e non a Capri, a causa del Covid. «Ci aspettano nuovi spazi da conquistare, anche per le imprese, se riusciremo a superare questa lotta titanica tra lacci del passato e voglia di futuro». C'è il divario generazionale al primo posto. Una delle ragioni per cui è difficile innovare nel paese, è l'analisi di Di Stefano, è la sua incapacità di creare spazi per le giovani generazioni.

A fine anno scade Quota 100, un sistema che è costato finora 11,6 miliardi, «un prepensionamento mascherato da politiche giovanili» che non ha generato lavoro. Servirebbe una misura «veramente efficace»

per i giovani, stanziando la stessa cifra, almeno altri 11 miliardi: «Un

contratto di espansione universale» allargato a tutte le imprese, in base al quale per ogni prepensionamento ci deve essere una nuova assunzione. «La riforma di Quota 100 deve restituire un po' di equità generazionale. Chiediamo alla legge di bilancio un sistema pensionistico più equo tra le generazioni». Spazio ai giovani anche prevedendo quota

di under 40 nei board delle società: «Sta funzionando per l'equilibrio tra i generi, proviamoci», ha scandito Di Stefano, che ha anche rilanciato un taglio al cuneo fiscale per incoraggiare il lavoro: «È l'autostrada verso il futuro».

Altro aspetto di giustizia generazionale è la transizione ecologica. L'impegno delle imprese c'è ogni giorno, «siamo la Youth for Industry», il nostro futuro è la sostenibilità, ma «la transizione ecologica ha un costo». Si stimano 650 miliardi in 10 anni, il Prrr ne stanziava il 6%, il resto, dice Di Stefano, toccherà ai privati. Ecco quindi che è necessaria quell'alleanza pubblico-privato che ha avuto un esempio positivo con i vaccini. «Questo metodo va allargato alle sfide del prossimo ventennio», dalla decarbonizzazione allo sviluppo dell'idrogeno verde alla mobilità sostenibile. E, sempre sul Prrr, se si realizza il Pil del 2022 potrà aumentare fino a 1,2 punti, una mancata crescita vorrà dire 23 miliardi in meno.

È interesse anche della politica prepararsi per tempo: «Trascurare impresa e lavoro vuol dire generare rabbia sociale». E Di Stefano si è rivolto alla politica: «Sentirsi autorevolmente rappresentati dal presi-



dente del Consiglio è vitale ma non basta. Il premier ha evitato il corto circuito istituzionale ma non è compito suo riformare la politica, devono farlo i partiti. Draghi non ha eredi, ma il metodo Draghi sì, si incarna in tutte le persone che riscoprono il valore delle istituzioni, credono in un ceto dirigente competente, con una visione per il paese, preparato a fare dell'Italia la propria missione».

Per Di Stefano «è ora di tornare a fare politica, quella degli ideali, da coltivare in Parlamento come nei tinnelli, nelle piazze, nelle università». L'Italia che sogniamo, ha aggiunto, ha detto basta alla «vetocrazia» che impedisce un sano dialogo politico e impedisce le riforme incisive. «Il paese rischia la sindrome dello specchietto retrovisore». Infine sul reddito di cittadinanza: il problema della povertà va affrontato, «bene la lotta all'indigenza. Ma siamo contrari ad un reddito che non riqualifica». Le politiche attive «sono grandi assenti».

di PRODUZIONE/ANSA



**La relazione.**

Riccardo Di Stefano ha aperto ieri il convegno autunnale (a Napoli e non a Capri, a causa del Covid) che si chiude oggi



# Scuola, pagelle ai professori il test Invalsi anche per loro

►Valutazione per i presidi. I voti saranno espressi dai colleghi

**ROMA** Non solo gli studenti: anche gli insegnanti e i presidi devono essere valutati. L'obiettivo del ministero dell'Istruzione è migliorare l'offerta formativa per gli alunni, andando a individuare le carenze nelle attività scolastiche. In campo arriveranno gli ispettori ministeriali ma non solo, l'idea è di dare un vero ruolo anche ai comitati di valutazione creati ad hoc all'interno delle singole scuole, formati dai docenti stessi che utilizzeranno gli strumenti dell'Invalsi.

Loiacono a pag. 9

## La svolta nella scuola

# Pagelle anche ai docenti: i voti li daranno i colleghi

►Il piano del ministro Bianchi: presidi e insegnanti sottoposti a valutazione

►I giudizi con il supporto dell'Invalsi

«Ma non inciderà su carriere e stipendi»

### IL CASO

Non solo gli studenti: anche gli insegnanti e i presidi devono essere valutati. L'obiettivo del ministero dell'istruzione è migliorare l'offer-



ta formativa per gli alunni, andando a individuare le carenze nelle attività scolastiche. In campo arriveranno gli ispettori ministeriali ma non solo, l'idea è di dare un vero ruolo anche ai comitati di valutazione creati ad hoc all'interno delle singole scuole, formati dai docenti stessi che con gli strumenti dell'Invalsi andrebbero a valutare le attività interne all'istituto. Per il personale scolastico è in arrivo infatti un sistema di valutazione che dovrà coinvolgere l'intero sistema, dirigenti compresi, partendo dall'autonomia della singola scuola.

**UNA STRADA CONDIVISA**

Il tema è delicato e sicuramente complesso, basti pensare che i test Invalsi per gli studenti vengono contestati da sempre, anche da una parte di insegnanti, con tanto di proteste nei giorni delle prove. Si tratterà quindi di trovare una strada condivisa con il corpo docente ma comunque il percorso della valutazione è avviato. All'interno dell'Atto di indirizzo per l'anno 2022, firmato dal ministro all'Istruzione Bianchi, è presente infatti un paragrafo dedicato alla valorizzazione del sistema di valutazione in cui si specifica che «occorre promuovere e potenziare l'attività di valutazione delle scuole, dei dirigenti scolastici e del personale docente, valorizzandone gli esiti, anche a supporto del processo di sviluppo dell'autonomia scolastica». Per arrivare a questo scopo, si legge nelle indicazioni ministeriali, è importante «dare avvio ad un processo di revisione e rafforzamento del Sistema nazionale di valutazione, quale strumento di accompagnamento delle istituzioni scolastiche, nell'ottica di un impegno costantemente orientato al miglioramento della qualità della propria offerta for-

mativa. Tale obiettivo verrà raggiunto anche attraverso il potenziamento del contingente del corpo ispettivo». Ci sarà dunque una maggiore attività degli ispettori, ma potrebbero essere operativi in questo senso anche i comitati di valutazione, già in vigore nelle scuole. È così che avviene, di fatto, nelle sperimentazioni già avviate in paesi come l'Australia e la Nuova Zelanda: il comitato di valutazione, interno alla scuola e composto dagli stessi docenti, valuta i colleghi. Si tratta quindi di una valutazione alla pari, che riuscirebbe a prendere in considerazione i singoli contesti, tanto diversi da Nord a Sud ma anche da un quartiere

all'altro delle città, se non addirittura da una classe all'altra della stessa scuola.

L'intenzione non è quella di promuovere o bocciare il docente ma di sostenere la didattica in classe: la valutazione del personale nulla avrà a che vedere con l'aumento di stipendio o la carriera dell'insegnante. Il ministro Bianchi, intervenuto ad un convegno sulla valutazione organizzato dalla Fie Cgil, ha infatti spiegato: «Abbiamo bisogno dei dati ma vanno presi con molta attenzione, avendo presente a cosa servono e in quale contesto li abbiamo raccolti. Non c'è in nessun modo, da parte mia, il mito del dato di per sé né sono convinto che il dato debba governare le scelte. I dati sono un supporto, uno strumento e il perno fondamentale è l'autonomia: la valutazione delle attività svolte nel contesto educativo deve essere svolta nella collegialità da chi porta avanti il ruolo dell'educazione».

**SISTEMA CONDIVISO**

Saranno quindi i docenti stessi, nominati in base a criteri ancora da mettere a punto, a valutare i colleghi in base ad un sistema condiviso. «Abbiamo la necessità di dare a tutti gli studenti del nostro Paese le stesse opportunità di crescita - ha precisato il ministro -



avendo coscienza che le situazioni di partenza sono molto differenziate. Servono strumenti che ci diano la percezione complessiva di dove sono le disparità, le fragilità e le diverse condizioni». Ad esempio, con gli esiti delle prove Invalsi sugli studenti, si può intervenire lì dove emergono le maggiori criticità: nel 2020 è partito il Piano di intervento per la riduzione dei divari territoriali, per cui si interviene con progetti per l'apprendimento nelle regioni del Sud, che hanno gli esiti più bassi alle prove Invalsi.

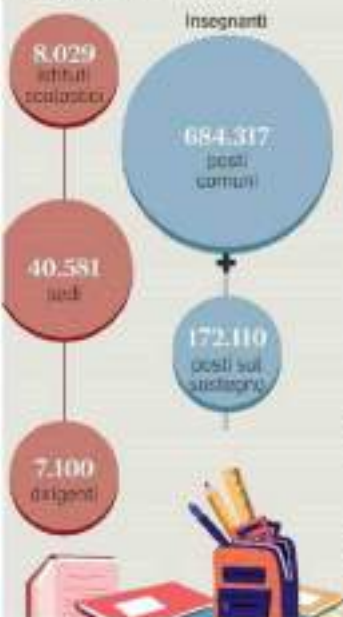
**Lorena Loiacono**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### UN SISTEMA GIÀ SPERIMENTATO IN ALTRI PAESI. MA SI PREVEDE L'OPPOSIZIONE DEI SINDACATI

#### La scuola italiana

Anno scolastico 2021-2022



- #### LE PROVE INVALSI PER GLI STUDENTI
- ✓ II elementare Italiano e matematica
  - ✓ V elementare Italiano, matematica e inglese (reading e listening)
  - ✓ III media Italiano, matematica e inglese (reading e listening)
  - ✓ II superiore Italiano e matematica
  - ✓ V superiore Italiano, matematica e inglese (reading e listening)

#### I numeri delle scuole statali





## Stirpe: dire sì al patto per l'Italia non significa mediazione al ribasso

### Giovani imprenditori

Il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, rilancia la proposta di un patto sociale per l'Italia: «La richiesta è stata accolta dal sindacato in modo tiepido. Se qualcuno ritiene che il patto sia una mediazione al ribasso, ha un'idea sbagliata». **Pogliotti** — a pag. 7

# Stirpe: sì al Patto, ma no a mediazioni al ribasso

**Lavoro.** Il vicepresidente di Confindustria: la nostra proposta accolta in modo tiepido dai sindacati. Sbarra: no ai massimalismi, serve responsabilità

### Giorgio Pogliotti

«Confindustria ha proposto di fare il patto sociale. La richiesta è stata accolta dal sindacato in modo tiepido. Se qualcuno ritiene che il patto debba essere una mediazione al ribasso per Confindustria ha un'idea sbagliata. Quello che intendiamo noi è sederci, discutere sui temi di grande attualità del mondo del lavoro, provare a fare una sintesi e sottoporla al governo affinché la faccia propria e la traduca in provvedimenti legislativi». Con queste parole ieri il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, dal convegno dei Giovani Imprenditori in corso a Napoli ha rilanciato la proposta di un patto per l'Italia, avanzata dal presidente degli industriali, Carlo Bonomi e condivisa dal premier Mario Draghi all'assemblea di Confindustria.

Stirpe - intervistato insieme al lea-

der della Cisl, Luigi Sbarra - ha fatto riferimento ad «una parte del sindacato che preferisce un'interlocuzione diretta con il Governo e poi stabilire, attraverso gli incontri quali sono le cose da fare e magari farle calare sulle imprese. Questo non è il patto che intendiamo noi». Il vicepresidente di Confindustria ha indicato alcuni dossier su cui è mancata l'iniziativa delle parti sociali ed è intervenuto il governo: «su ammortizzatori sociali e politiche attive abbiamo inviato 15 mesi fa al sindacato una proposta, senza mai aver avuto la possibilità di parlarne per confrontarci - ha detto -. Quando Orlando farà la riforma degli ammortizzatori lo farà motu

proprio, perché le parti sociali non sono riuscite a elaborare proposte da presentare». Un altro esempio riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro, entrata nel decreto fiscale, con un'impostazione criticata dagli industriali: «Da mesi



il presidente Bonomi ha offerto un assist al sindacato, proponendo di elaborare insieme una proposta che parta dalla prevenzione - ha spiegato Stirpe -. Non abbiamo mai avuto l'occasione di discuterne e ci troviamo con un provvedimento del governo. Si rafforzano le sanzioni alle imprese in presenza di incidenti, ma bisogna fare di più prima, per evitare di arrivare agli incidenti». In

scostanza, secondo Stirpe «a livello nazionale le parti sociali non sono state concrete come invece è accaduto sul territorio o in azienda».

Quanto al ministro del Lavoro, Andrea Orlando ha ricordato che la riforma degli ammortizzatori «punta ad offrire una copertura universale su base assicurativa che tenga conto dei diversi settori e delle diversità delle aziende», ed ha aggiunto che «nel programma Garanzia di occupabilità dei lavoratori è stato affrontato un tema posto da Confindustria, con una sorta di reddito di formazione, secondo il principio che durante le settimane di cassa integrazione bisogna formarsi». Per Orlando la «definizione del partenariato sociale, previsto nella governance del Pnrr, può diventare un metodo da estendere in tutti gli ambiti, un paradigma generale di modalità di confronto. L'Europa lo chiama dialogo sociale». Sul dossier della manovra, al reddito di cittadinanza «serve un tagliando significativo, ma non bisogna buttare via la misura di contrasto della povertà». Orlando ha ricordato che «due terzi dei percettori non sono occupabili» e per il terzo che lo è «servono politiche attive, più controlli e meccanismi di inclusione, tenendo conto che il 7% dei percettori non ha la quinta elementare. C'è il tema di come combinare il Rdc con il lavoro stagionale, va definita meglio la congruità di un'offerta per il beneficiario del Rdc».

Sull'alleanza tra lavoro e impresa è tornato anche il leader della Cisl, Luigi Sbarra, che ha ricordato «l'occasione unica che abbiamo di fronte, con una quantità di risorse in arrivo

tra Pnrr e Fondi strutturali che non ha precedenti». Per Sbarra «c'è una sola rotta per uscire dalla tempesta: responsabilità, dialogo, partecipazione, non l'antagonismo o i massimalismi». Sbarra ha ammesso che con l'Esecutivo «il dialogo è difficile, va a correnti alternate, come quando qualche ministro avanza proposte irricevibili sulle pensioni», ed ha espresso «preoccupazione per la tentazione delle politiche di invadere spazi delle parti sociali con la proposta di introdurre il salario minimo legale».

CONFERENZA STAMPA

**Orlando: tagliando significativo al reddito di cittadinanza, ma non buttare via la misura di contrasto della povertà**





# Tutti i tormenti di Conte E lui: nessuno spazio ai personalismi nel M5S

Il nuovo corso dal silenzio di Grillo alle tensioni sui vice

## Il retroscena

di Emanuele Buzzi

**MILANO** Una serie di tormenti che minano l'orizzonte. Il dopo Amministrative per Giuseppe Conte si presenta con molte incognite: le reazioni dei parlamentari alle nomine dei vicepresidenti, lo scontro per il futuro capogruppo, il pressing per un chiarimento sul terzo mandato, la causa legale a Napoli che mette a rischio la nuova fase M5S. Il presidente M5S reagisce: «Il Movimento è un grande spazio di partecipazione, una grande comunità che ha l'obiettivo di coinvolgere tutti, ciascuno per la propria parte, nel progetto di rendere questa società migliore», dice al Corriere. E contrattacca: «In questo quadro non c'è spazio per personalismi. Non può esserci. Anteporre se stessi, le proprie ambizioni, rispetto a un progetto così importante e coinvolgente è dannoso ed egoista. È inaccettabile mettere a repentaglio un nuovo piano — di molti — per seguire o assecondare il tornaconto o la smania di pochi».

Ma l'elenco dei nodi è lungo e bisogna dipanare un po'

la matassa di questioni che si intrecciano tra loro. Anzitutto i fari sono puntati su deputati e senatori. «Dopo la scelta dei vicepresidenti, ci sono due tipi di malesseri diffusi: chi roscica e chi si chiede cosa faranno i cinque e con che criterio sono stati scelti», dice un esponente del Movimento. Un altro attacca: «Non è rappresentato il Nord né la Sicilia, fucina M5S, non ci sono i "pragmatici"». «Quando saranno operativi?».

E proprio quest'ultima domanda racchiude un ulteriore giallo. Riccardo Ricciardi ha informato il direttivo della Camera che lui è ancora a pieno titolo vicepresidente del gruppo di Montecitorio. In sostanza, i cinque vice di Conte non sono ancora in carica. Anzi, la loro nomina andrà ratificata con una votazione online, come confermano i vertici M5S. Una votazione che alcuni vedono come «scivolosa» e che potrebbe essere allargata ad altre nomine. Il problema è che non sono chiari i tempi della votazione e anche questo dettaglio allar-

ma la truppa. E su questa vicenda pesa anche il silenzio assordante di Beppe Grillo.

Altra nota dolente è quella del capogruppo alla Camera. Davide Crippa resiste alla gui-

da e aumentano anche le voci di una sua ricandidatura. Le quotazioni di Crippa sono in ascesa dopo il blitz fallito contro di lui. Non solo. Il timore di uno scontro con Alfonso

Bonafede accresce i malumori. L'ex Guardasigilli ha avuto un confronto serrato con Conte su come è stata gestita la questione. I contiani non hanno la maggioranza a Montecitorio e su Bonafede alcuni sperano che convergano altre anime M5S. «Bonafede non lo vuole nessuno» replicano altri. E già circolano i nomi di chi sarebbe pronto a candidarsi (con o senza il placet di Conte): Angelo Tofalo, Lucia Azzolina (dipinta da molti come delusa dalle nomine) e c'è chi tira per la giacca anche Stefano Buffagni, che però non vuole essere della partita.

Sul gruppo aleggia anche lo spettro del terzo mandato — «non può liquidare la questione dicendo che deciderà la base: è come lavarsene le mani» dice un parlamentare — e della presenza del M5S al governo. I contiani sbottano: «Questa situazione è un po' stomachevole». Il leader all'Adnkronos nega la possibilità di un voto anticipato.

Nonostante le rassicurazioni nel gruppo la fronda dei malpancisti pronti all'addio si prepara e accusa: «Qui non



funziona il metodo. Anzi c'è un metodo, il "metodo Conte", fatto di decisioni imposte senza ascoltare».

Su una situazione già di per sé complicata pesa anche l'ombra delle battaglie giudiziarie: a breve a Napoli entrerà nel vivo la causa dei ribelli del Movimento che contestano la votazione sullo statuto e, quindi, la legittimità del ruolo di Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I passaggi

### Il test alle Comunali



Ad agosto Giuseppe Conte è stato eletto presidente M5S. A settembre il leader ha girato l'Italia in tour per le Amministrative e le nomine interne hanno così ritardato

### La scelta della squadra



Giovedì il leader M5S ha annunciato i nomi dei suoi cinque vice: Michele Gubitosa, Riccardo Riccardi, Paola Taverna (che è vicaria), Alessandra Todde e Mario Turco

### I dissidi tra i parlamentari



La nomina ha fatto scattare i malumori di diversi M5S. Non solo. I centristi sono entrati in contrasto con Davide Crippa: una sfida che potrebbe portare a uno scontro sul capogruppo



*Il costo è di 4,2 mld di € sostenuto dalle aziende per 2,5 mld (credito da eliminare dai bilanci)*

# Covid, vale la malattia ordinaria

*Per quarantene fino a fine anno. Niente rimborso ai datori*

DI DANIELE CIRIOLI

Il Covid presenta il conto delle «quarantene» dei lavoratori dipendenti privati: 4,2 mld di euro. Che peserà sulle casse aziendali per il 60% (euro 2,5 mld), salvo il forfait di euro 185 mln (4% del totale), solo ai datori di lavoro con dipendenti senza diritto alla tutela di malattia dell'Inps. Un tesoretto che le aziende, fino a giovedì, tenevano iscritto in bilancio alla voce «crediti» e ora devono cancellare. È quanto emerge dalla relazione tecnica al dl n. 146/2021, c.d. Decreto Fiscale, che abroga la norma del decreto Cura Italia, che voleva che i costi delle quarantene equiparate alla malattia fossero sostenuti interamente dallo Stato (si veda ItaliaOggi di ieri).

## La tutela della malattia.

Il dipendente che si ammala ha diritto ad assentarsi dal lavoro, senza perdere la retribuzione. In via ordinaria, il datore di lavoro sostiene il costo dei primi tre giorni di malattia (c.d. giorni di carenza), mentre dal 4° al 20° divide l'indennità dovuta al lavoratore con l'Inps (pagando per questo ogni mese un contributo) e dal 21° al 180° giorno paga il 33% dell'indennità (il 67%

lo paga l'Inps). Questo sistema vale per i lavoratori assicurati all'Inps per la malattia. Ma ci sono lavoratori/settori (impiegati, quadri, etc.) esclusi dalla tutela: per questi, l'intero costo della malattia lo sostiene il datore di lavoro.

## Quarantena come malattia.

Il primo provvedimento anti-pandemia, il cd decreto Cura Italia (dl n. 18/2020), si preoccupò di dare una disciplina alle «quarantene», cioè ai periodi d'isolamento per contagio Covid e che, fino allora, erano sconosciute. Ciò per rispondere alla domanda: quale tutela va riconosciuta al lavoratore costretto a restare a casa e a non lavorare durante la quarantena? Il decreto stabilì due cose: 1) l'equiparazione della quarantena alla malattia; 2) che il costo l'avrebbe sostenuto tutto lo Stato. Questo solo per l'anno 2020. Poi la legge Bilancio 2021 ha prorogato le tutele, ma non a tutti i lavoratori e, peraltro, senza nuove risorse, tanto da spingere l'Inps a dire che sulle quarantene del 2021 i lavoratori non avrebbero più avuto diritto all'indennità di malattia (si veda ItaliaOggi del 7 agosto). Il decreto Fiscale modifica queste previsioni rimaste ta-



li fino a giovedì: conferma l'equiparazione a malattia della quarantena fino al 31 dicembre 2021, ma abroga la previsione del costo a carico dello Stato.

#### **Le nuove norme.**

I lavoratori assicurati all'Inps, per i giorni di quarantena, hanno diritto all'indennità ordinaria di malattia: i primi tre giorni pagati dall'azienda e i rimanenti pagati al 50% da azienda e Inps (tutto comunque anticipato dal datore di lavoro in busta pagata).

Anche i lavoratori non assicurati all'Inps, per i giorni di quarantena dal 31 gennaio 2020 al 31 dicembre 2021, hanno diritto all'indennità ordinaria di malattia: tutta pagata dall'azienda. Qui il decreto Fiscale ha introdotto, però, una novità: un rimborso forfait a favore delle aziende di 600 euro a lavoratore. Ed è l'unico, effettivo «contributo» a favore delle aziende.

#### **I problemi delle aziende.**

In tabella è indicato il costo totale delle quarantene degli anni 2020 e 2021 sulla base dei dati della relazione tecnica al decreto Fiscale. Si considera una durata media di 14 giorni, una paga media di 80 euro per i lavoratori assicurati all'Inps e di 140 euro per quelli non assicurati. Nel calcolo del costo aziendale si considerano gli altri oneri accessori (contributi Inps, etc.) in una percentuale media del 36%. Il costo ge-

nerale delle quarantene è di 4.232.356.000 euro, per il 60% a carico delle aziende e per il 40% dall'Inps che, a differenza delle aziende, riceve fondi specifici dallo Stato. Ciò vuol dire che, alla fine dei due anni di Covid, il sistema azienda avrà finanziato le quarantene con 2.542.756.000 di euro, al netto dell'unico effettivo contributo erogato dallo stato, tramite l'Inps, di 185.300.000 euro (ossia il forfait 600 euro a lavoratore a favore dei datori di lavoro senza tutela dell'Inps). Un tesoretto che le aziende, fino a giovedì, lo tenevano iscritto in bilancio alla voce «crediti da incassare» e che ora dovranno cancellare.

Un tesoretto che le aziende, fino a giovedì, lo tenevano iscritto in bilancio alla voce «crediti da incassare» e che ora dovranno cancellare.

— © Riproduzione riservata — ■

**Il conto delle quarantene**

Anno	A carico Inps	A carico aziende	Totale
2020 (1)	687.700.000 euro	870. 753.000 euro	1.558.453.000 euro
2020 (2)	84.700.000 euro (3)	291.683.000 euro (4)	376.383.000 euro
2021 (1)	816.600.000 euro	1.033.899.000 euro	1.850.499.000 euro
2021 (2)	106.600.000 euro (3)	346.421.000 euro (4)	447.021.000 euro
<b>TOTALE</b>	<b>1.689.600.000 euro</b>	<b>2.542.756.000 euro</b>	<b>4.232.356.000 euro</b>

(1) Lavoratori con tutela Inps (2) Lavoratori senza tutela Inps (3) Forfait Inps (4) Al netto del forfait dell'Inps



# Manfredi si affida a Baretta A De Luca due assessori

**NAPOLI/1**

» Vincenzo Iurillo

NAPOLI

**P**er concretizzare il "Patto per Napoli", la promessa Letta-Conte di iniettare al più presto 1 miliardo di euro nei conti disastri del Comune, senza la quale non si sarebbe candidato, il neosindaco giallorosso Gaetano Manfredi ha chiamato affianco a sé come assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta. Una scelta di peso: ex deputato Pd, ex sottosegretario al Mef quasi ininterrottamente dal 2013 in poi, ultima esperienza nel Conte-2, Baretta è chiamato a dare sostanza a quello che finora è solo un pezzo di carta speso in campagna elettorale. Nelle bozze della manovra in discussione nel governo Draghi non c'è traccia di questo impegno. Per il momento, Manfredi dice: "Siamo in contatto col governo e ricordo che la finanziaria si chiude a fine dicembre".

**IL NOME** di Baretta è uno dei più importanti della prima giunta Manfredi, varata nella serata di giovedì e presentata ieri a palazzo San Giacomo. Cinque uomini, quattro donne, il sindaco ha tenuto per sé deleghe di peso: Pnrr, finanziamenti europei e coesione territoriale; grandi progetti, personale, organizzazione; decentramento; digitalizzazione e innovazione. Le cronache locali riferiscono di una giunta nata da un parto tribolato, di uno scontro

tra Manfredi e il governatore Pd, Vincenzo De Luca, che avrebbe voluto più spazio per i suoi uomini. Si dovrà accontentare di aver indicato l'ex questore Antonio De Iesu, al quale vanno legalità e polizia municipale, e la sua ex assessora Chiara Marciani, che a Palazzo Santa Lucia si occupava di formazione e a Palazzo San Giacomo tratterà politiche giovanili e lavoro.

Come sua vice Manfredi ha designato la dirigente scolastica

Maria Filippone, 67 anni, con delega all'istruzione. E ha sciolto il nodo politico della rinuncia del segretario napoletano Pd, Marco Sarracino, nominando in esecutivo il presidente del partito, l'ex

procuratore antimafia Paolo Mancuso, al quale viene assegnata la delega ai rifiuti, che a Napoli è sempre una rognna. Sarracino avrebbe rappresentato un argine alle mire espansionistiche di De Luca e dei deluciani, Mancuso - che come Sarracino appartiene all'area Orlando - dal canto suo promette di non essere da meno. Sempre in quota Pd, area Franceschini, entra Teresa Armato, già assessora regionale ai tempi di Bassolino. Con Franceschini ministro del

Turismo, Manfredi ha pensato di affidare ad Armato la delega al turismo. La continuità della filiera.

M5S sono Luca Trapanese, alle politiche sociali, fondatore di associazioni im-

**I DUE NOMI** indicati dal



pegnate nel sociale, ed Emanuela Ferrante allo sport e alle pari opportunità, avvocato, funzionario dell'Agenzia delle Entrate. Nella mappa pentastellata si collocano entrambi vicini al presidente della Camera, Roberto Fico.

Merita di essere segnalata la presenza di due assessori dagli inequivocabili trascorsi di centro-destra. Uno, in "quota sindaco", è il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli, Edoardo Cosenza, chiamato da Manfredi a

occuparsi di infrastrutture, mentre con il governatore azzurro, Stefano Caldoro, curava i lavori pubblici. L'altro, espressione di Azzurri per Napoli, che sin dal nome fa capire che si tratta di forzisti in disaccordo con il centro-destra ufficiale, è Vincenzo Santagata, candidato con Forza Italia alle Politiche, al quale vanno salute e verde. Santagata è colui che ad aprile denunciò l'inopportunità dell'ingresso di Maurizio Manna nel Comitato centrale di Fofi (Federazione ordini dei farmacisti italiani), ottenuto grazie alla vicinanza con il presidente di Fofi dal 2009, il deputato forzista Andrea Mandelli. Manna, ricordò Santagata, era l'uomo che durante una *conference call* disse: "Dobbiamo ringraziare Santo Covid che ci sta dando un'opportunità incredibile".

#### POST-APPENDINO, LO RUSSO SI INSEDE A TORINO

##### IERI MATTINA

in Comune a Torino è avvenuto il passaggio di consegne tra Chiara Appendino e il nuovo sindaco Stefano Lo Russo. Quest'ultimo negli ultimi cinque anni ha fatto una durissima opposizione nei confronti della sindaca ma durante il faccia a faccia di ieri i toni sono stati "cordiali"

#### LA GIUNTA DENTRO MANCUSO E DUE 5S VICINI A FICO



con i ringraziamenti e le congratulazioni di rito. Per un'ora e mezza i due hanno parlato dei principali dossier rimasti aperti a partire dagli Atp Finals di tennis di novembre. Prima di iniziare però Lo Russo deve formare la sua giunta



23 ottobre 2021



**Al primo turno**  
Da sinistra: Di  
Majo, Provenzano  
del Pd, il sindaco  
Gaetano Manfredi  
e De Luca  
FOTO ANSA





**LA CRISI DEL SETTORE**

**L'allarme delle raffinerie: 20mila occupati a rischio**

L'Unem (Unione energie per la mobilità) chiede al governo un confronto urgente sulla crisi delle raffinerie: a rischio 20mila posti di lavoro. — a pagina 13

# Raffinazione, Sos delle imprese: 20mila posti di lavoro a rischio

**Transizione energetica**

Lettera dell'Unem ai ministri Cingolani e Giorgetti: urgente un confronto

Spinaci: «Servono norme chiare e sostegni economici per la trasformazione»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Il messaggio è chiaro: il settore della raffinazione sta attraversando da tempo una profonda crisi strutturale che l'emergenza Covid-19 ha solo acuitizzato e che ne mette a rischio la sopravvivenza, condizionata anche dall'assenza di efficaci risposte politiche. Un asset che, vale la pena di ricordare, si è rivelato cruciale durante la crisi pandemica per continuare ad assicurare l'approvvigionamento energetico del Paese dal momento che il 92% del fabbisogno dei trasporti è legato attualmente a prodotti petroliferi, miscelati con quote crescenti di biocarburanti.

Per questo motivo, l'Unem (Unione energie per la mobilità), che raggruppa le principali aziende attive nella lavorazione, nella logistica e nella distribuzione dei prodotti petroliferi e di quelli energetici low carbon, ha preso carta e

penna per lanciare un allarme all'indirizzo del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e del collega dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti. Ma è un appello rivolto a tutta la politica. Obiettivo: chiedere l'avvio di un confronto urgente tra operatori e istituzioni «per superare una crisi ormai sistemica e affrontare il tema della transizione delle raffinerie italiane e della loro stessa esistenza legata al rischio di delocalizzazione a seguito della perdita di competitività verso altre realtà in ascesa in Medio Oriente, Africa e Sud Est asiatico».

Insomma, il settore prova ad arrestare un declino che rischia di avere impatti molto pesanti sia a livello economico che sotto il profilo dei posti di lavoro. E che è già nettamente visibile nei bilanci delle aziende con un risultato operativo lordo negativo per un miliardo nel 2020 e 300 milioni di "rosso" già nei primi sei mesi del 2021. «Da un punto di vista occupazionale», spiega il presidente dell'Unem, Claudio Spinaci, al Sole 24 Ore «stiamo parlando di oltre 20mila addetti tra diretto e indiretto che forse meriterebbero un po' più di considerazione. Sul piano economico, si tratta di oltre 50 miliardi di euro che verrebbero meno in termini di minori imposte versate, valore aggiunto all'economia e di contributo



alla bilancia commerciale, ai quali si aggiungono gli oltre 80 miliardi di euro di fatturato che le raffinerie assicurano ai propri fornitori». Senza contare la perdita, altrettanto rilevante, che è collegata, aggiunge il numero uno dell'Unem, «al patrimonio di competenze e know how costruito negli anni e che altri Paesi ci invidiano».

Un patrimonio che rischia però di essere disperso se l'appello cadrà nel vuoto. E, se l'industria nazionale della raffinazione chiuderà i rubinetti, l'Italia potrebbe ritrovarsi a vivere lo stesso copione del Regno Unito rimasto senza benzina nelle scorse settimane. «Se si sceglie di rinunciare ad un asset così importante per la sicurezza energetica del Paese perché le scelte politiche adottate finora soprattutto al livello comunitario ci dicono questo, dobbiamo essere pronti a pagarne le conseguenze e cioè di dover dipendere dalle fonti estere anche per i carburanti e non solo per il gas - chiarisce l'ingegnere meccanico alla guida dell'associazione dal 2015 -. Se così fosse, il Regno Unito non sarebbe più una suggestione».

Nella missiva inviata ai due ministri, l'associazione lamenta che l'attenzione delle istituzioni è tutta concentrata solo su alcune tecnologie «ritenute le uniche idonee a sostenere la transizione energetica, mentre trascura completamente intere filiere che stanno già dando il proprio contributo alla decarbonizzazione trasformando i propri processi produttivi». Da qui la richiesta «di un approccio neutrale» verso le diverse tecnologie che costituiranno l'insieme delle soluzioni per assicurare una reale transizione entro il 2050. «Mi tengo che la vera sfida - precisa Spinaci - sia quella di produrre sempre più energia da fonti rinnovabili a prezzi competitivi e per questo è necessario spingere su ricerca e sviluppo, cosa su cui il nostro settore è molto impegnato. Il dibattito, invece, è focalizzato su come incrementare la domanda di energia elettrica, costi quel costi. Si parla solo di consumare qualcosa che non sappiamo ancora co-

me produrre in quantità sufficienti, in modo continuo e affidabile e a prezzi sostenibili».

Serve, quindi, una strategia di accompagnamento che garantisca la necessaria modernizzazione e minimizzi gli impatti occupazionali e i rischi ambientali connessi alla dismissione degli impianti non in grado di abbracciare la svolta. «Occorre delineare un percorso - aggiunge Spinaci - che porti alla decarbonizzazione dei settori tradizionali che oggi garantiscono la sicurezza degli approvvigionamenti per evitare delocalizzazioni industriali dannose per l'economia e l'occupazione, inutili per l'ambiente». Ma quali sono gli interventi necessari? Nel breve periodo, si legge nel documento allegato alla missiva inviata a Mite e Mise, bisognerebbe puntare su una serie di misure che spaziano dalla defiscal-

lizzazione delle componenti rinnovabili dei fuel per incentivare la ricerca, la produzione e l'ulteriore penetrazione nei carburanti tradizionali al sostegno per la realizzazione di progetti innovativi per produrre idrogeno blu e verde in raffineria e per iniziative nell'ambito dell'economia circolare. «Allargando la prospettiva, poi, sarebbero indispensabili una normativa certa, chiara e stabile che valorizzi il contributo alla decarbonizzazione dei low-carbon fuel e un sostegno economico alla trasformazione, pari a quello degli altri settori energetici». Una trasformazione che, rileva Spinaci, deve tener conto dell'attuale assetto della raffinazione «chiaramente sovradimensionato». «Nella ricerca di una nuova configurazione - chiosa il presidente dell'Unem - occorrerà considerare il "ruolo" della singola raffineria (interna, costiera, integrata con altre filiere) e valutare, di concerto con il governo, eventuali forme consortili, da sottoporre all'Antitrust, per garantire una copertura efficiente del mercato nazionale, sostenendo al contempo la dismissione dei siti ridondanti».



**CLAUDIO SPINACI**  
 L'ingegnere meccanico è presidente dell'Unem dal 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23 ottobre 2021



**L'appello alle istituzioni.**  
Il comparto della raffinazione chiede risposte chiare al governo e alla politica per affrontare il percorso di decarbonizzazione e la necessaria riconversione dei processi produttivi



**STABILIMENTO**

## Whirlpool Napoli, licenziamenti sospesi fino al 29 ottobre

Whirlpool non procederà all'invio delle lettere di licenziamento fino al prossimo 29 ottobre. È questo quanto si apprende da fonti aziendali, dopo che il giudice ha aggiornato l'udienza sul ricorso contro i licenziamenti presentato dai sindacati al prossimo 27

ottobre al fine di consentire la presentazione di ulteriori documenti e l'audizione di testimoni per la discussione della causa. L'azienda americana ha presentato un documento in lingua inglese e il magistrato ha chiesto di avere la traduzione del testo.



## Rinviata a mercoledì l'udienza Whirlpool

Whirlpool non procederà all'invio delle lettere di licenziamento fino a venerdì prossimo, 29 ottobre, alle 12. Ieri il giudice ha aggiornato al prossimo 27 ottobre l'udienza sul ricorso contro il licenziamento dei 320 dipendenti dello stabilimento di Napoli, presentato dai sindacati. I sindacati hanno riferito che la multinazionale americana ha presentato un documento in lingua inglese del quale il magistrato ha chiesto la traduzione integrale. Giovedì la multinazionale ha approvato la trimestrale, con 471 milioni di utili tra giugno e settembre.



COMUNE DI NAPOLI

## Manfredi presenta la giunta: «Sconggiurare il dissesto»

Bisogna lavorare per «sconggiurare il dissesto perché il dissesto lo pagano i cittadini, le imprese e i professionisti». Lo ha detto il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi (sostenuto da Pd e M5S), nel corso della presentazione della giunta che è stata nominata giovedì. Il sindaco ha deciso di riservarsi le seguenti deleghe: cultura; Pnrr, finanziamenti europei e coesione territoriale; grandi progetti, personale, organizzazione; decentramento; digitalizzazione e innovazione. Il coordinamento di queste deleghe è affidato al professore Sergio Locorotolo, già coordinatore del programma elettorale. Manfredi ha confessato di aver voluto tenere la cultura perché se avesse fatto l'assessore avrebbe voluto avere quella delega. Vicesindaco sarà Maria Filippone, 67 anni, già docente di latino e greco. Già dirigente scolastica dei Licei Genovesi e Sannazaro avrà la delega all'istruzione. Pier Paolo Baretta, già sindacalista, deputato e sottosegretario all'Economia nei Governi Letta, Renzi, Gentiloni e Conte II si occuperà di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bullismo e razzismo. A scuola

*Quattordicenne nera aggredita dalle compagne a Torino. Nove denunciati a Forlì, tra i 13 e i 17 anni. L'appello degli esperti: approccio educativo da rinnovare profondamente. Dare forza alle reti tra adulti*

Ancora episodi di discriminazione violenta. Ancora ragazzi protagonisti negativi di bullismo a sfondo razzista. Dopo la lettera aperta di un padre che, nel Cosentino, tre giorni fa, ha parlato di "gravità inaudita", per denunciare il figlio autore di un pestaggio ai danni di un ragazzo più piccolo, ieri sono emersi altri episodi in Piemonte e in Romagna. A Torino una ragazza di 14 anni è stata picchiata e insultata davanti a scuola, per il colore della sua pelle. «Mi ha chiamata scimmia, mi ha detto che quelli come me devono morire», ha raccontato la giovane che ha denunciato l'aggressione alla polizia. È accaduto all'esterno di un istituto alberghiero. «Ero appena arrivata ed ero con le mie amiche, quando si è avvicinata una ragazza di un'altra classe. Mi ha afferrata per i capelli, mi ha strappato alcune trecchine. Si è seduta sopra di me, schiacciandomi con un ginocchio e dandomi colpi sul costato». Chi l'ha aggredita si è poi presentata al pronto soccorso con alcune contusioni alle mani, sostenendo di avere difeso un compagno disabile «dall'atteggiamento ingiusto della ragazza». Ma l'aggressione è stata filmata e alcuni genitori hanno mandato il video alla madre. «Non riesco nemmeno a guardarlo. In tanti anni in Italia, nessuno mi ha mai offesa per le mie origini. Mentre mia figlia si trova a combattere con il razzismo. Le consiglio di passare oltre, di non prendersela».

A Forlì poi otto minorenni tra i 13 e i 17 anni sono stati denunciati a piede libero e un altro è finito agli arresti per numerosi atti di bullismo che si sono verificati in città negli ultimi mesi, in particolare in alcuni parchi cittadini. La baby gang prendeva di mira coetanei con atti di bullismo che sfociavano in rapine, estorsioni, lesioni anche con l'utilizzo di oggetti atti ad offendere e furti. I giovanissimi depredavano le loro vittime di cellulari, biciclette, denaro.

LUCIANO MOIA

**M**alesseri, indifferenza, vulnerabilità, rabbia, disagio. Tante parole per dire ciò che non riusciamo a comprendere. I nostri adolescenti stanno male, le richieste di sostegno psicologico, già elevatissime prima della pandemia, sono ora schizzate verso l'alto, i genitori sono confusi e disorientati, la scuola sembra aver abbandonato l'impegno educativo per rifugiarsi nell'area delle competenze.

«Mancano le figure di riferi-

mento, quelli che un tempo si sarebbero chiamati "mentori", i nostri ragazzi non riescono più a invidiarle né nella genealogia familiare e neppure nella storia», osserva Paolo Inghileri, docente di psicologia sociale alla Università Statale di Milano. È il grande problema del rapporto tra confusione sociale e disagio personale. Non è un mistero che dopo grandi catastrofi epocali - una guerra, una pandemia, un profondo sconvolgimento politico - si registri un aumento di patologie mentali, come se il cervello, "dentro", facesse fatica a rimettersi in equilibrio con quanto avviene "fuori".

«Quanto più il contesto sociale è complicato tanto più la sofferenza dei ragazzi si manifesta con comportamenti patologici. Nell'ultimo decennio

è molto cambiato il modo di manifestare il dolore. Il bullismo nasce proprio dalla difficoltà di interpretare il compito di diventare grandi», fa notare Anna Arcari, psicologa e psicoterapeuta, presidente della Cooperativa Minotauro di Milano.

Cosa sta capitando? Alle fatiche derivanti dalla fase fisiolo-

gica di riorganizzazione mentale dell'adolescenza si stanno sommando le ansie della pandemia, con un effetto moltiplicatore in cui solitudine reale e socialità virtuale diventano acceleratori di un processo sempre meno difficilmente controllabile.



«La pandemia, in rapporto all'utilizzo dei *device* elettronici, ha sdoganato comportamenti su cui prima noi adulti avevamo molto perplessità. Ma dobbiamo ammettere – sottolinea

Ciro Cascone, procuratore presso il Tribunale dei Minori di Milano, e docente alla Cattolica – che il web moltiplica tutto, anche gli effetti legati a possibili reati». Il procuratore parla di *sexting* e *revenge porn*, che in termini giuridici diventano diffusione non consensuale di materiale pornografico o pedopornografico, in base all'età dei ragazzi.

Che fare? La fatica di educare significa superare la logica che vorrebbe limitarsi a gestire l'emergenza per puntare sulla prevenzione, a casa ma soprattutto a scuola visto che – come spiega Nicola Iannaccone, psicologo e psicoterapeuta, responsabile dell'Ats di Milano – il bullismo è fenomeno sociale e i progetti per contrastarlo esistono. «Il nostro si intitola "Non stare a guardare" e, quando viene applicato, offre ottimi risultati, perché va oltre l'obiettivo di contrastare il bullo, che non sempre è possibile, ma punta a dare sostegno alla vittima con un cambio di prospettiva che diventa scelta educativa».

Sullo sfondo rimane la fatica di accompagnare ragazzi che sembrano faticare sempre di più a sentirsi adeguati e mostrano, oggi più che mai quella che già vent'anni fa un grande specialista come Gustavo Pietropolli Charmet, definiva "fragilità narcisistica". E dalla fragilità al bullismo – di cui è parlato in un incontro giovedì sera all'Ambrosianeum di Milano – il passo è breve. A parere di Anna Arcari siamo di fron-

te a scelte educative poco coerenti. Non si punta sull'impegno ma sulla promessa di diventare felici sempre e ad ogni costo, si è messa da parte l'idea dell'impegno da cui derivano risultati e successi per sollecitare all'autostima: «Le famiglie si sono trasformate da istruttive a sponsor dei figli – fa notare la psicologa – e al centro c'è sempre e, talvolta soltanto, l'affetto. Così alle prime delusioni il rischio del crollo è inevitabile perché, appunto, scatta la "fragilità narcisistica".

Che vuol dire non riuscire a crescere, sentirsi inadeguati, costringersi a fare qualcosa per sembrare grandi, potenti, ma anche pre-potenti, prevaricatori. Atteggiamento che fa immediatamente scattare negli adulti un cambio di registro educativo: dalla promozione, dal sostegno indiscriminato alla punizione vecchia maniera che i ragazzi non riescono a comprendere. La reazione è immediata. I ragazzi non si fidano più degli adulti, si chiudono, mostrano aggressività

verso se stessi e verso gli altri. Dal mondo reale ci si rifugia nel mondo virtuale. «Ma non bisogna arrendersi – sollecita ancora Arcari – il bullismo si vince se diamo ai nostri ragazzi esempi di incontro e di tolleranza, partendo dai nostri limiti e dalle nostre imperfezioni. Ma allo stesso tempo, come educatori, dobbiamo adeguare le nostre conoscenze e dare più forza alle nostre reti di collaborazione tra adulti». Senza dimenticare il ruolo delle istituzioni e le opportunità offerte dalla legge, che esiste fin dal 2017, ricorda il procuratore Cascone, ma a cui si ricorre poco. Per esempio l'oscuramento del video e l'am-

monimento del questore che la legge pur prevede per i colpevoli di bullismo, rimangono prassi quasi sconosciute. A Milano in 5 anni ci sono stati solo due ammonimenti, che non saranno la soluzione decisiva ma rappresentano comunque un segnale da parte delle istituzioni. «Né i ragazzi né i genitori denunciano – conclude Cascone – perché troppo spesso alla vergogna si somma la paura». Si può spezzare questo cortocircuito? Sì, con scelte educative contro ogni discriminazione, spiegando ai ragazzi che ogni "diverso" è in realtà identico a noi.

© Informazione Italiana

**La psicologa Anna Arcari (presidente Il Minotauro): le punizioni? Servono a poco e non vengono comprese. Meglio puntare su buoni esempi di incontro, di tolleranza, di non discriminazione, riconoscendo le fragilità**

**Il procuratore minorile di Milano, Ciro Cascone: situazione grave, ma le denunce di ragazzi e genitori sono sempre meno, per paura e vergogna, ma anche per sfiducia. La legge c'è, ma non viene quasi mai applicata. In 5 anni due sole sanzioni**

## L'EMERGENZA

Genitori





ed educatori  
si interrogano sulla  
rabbia e sul  
malessere di cui sono  
preda i giovanissimi  
Cosa fare quando  
il disagio si esprime  
con episodi  
di violenza contro  
se stessi e contro  
i coetanei?



23 ottobre 2021

